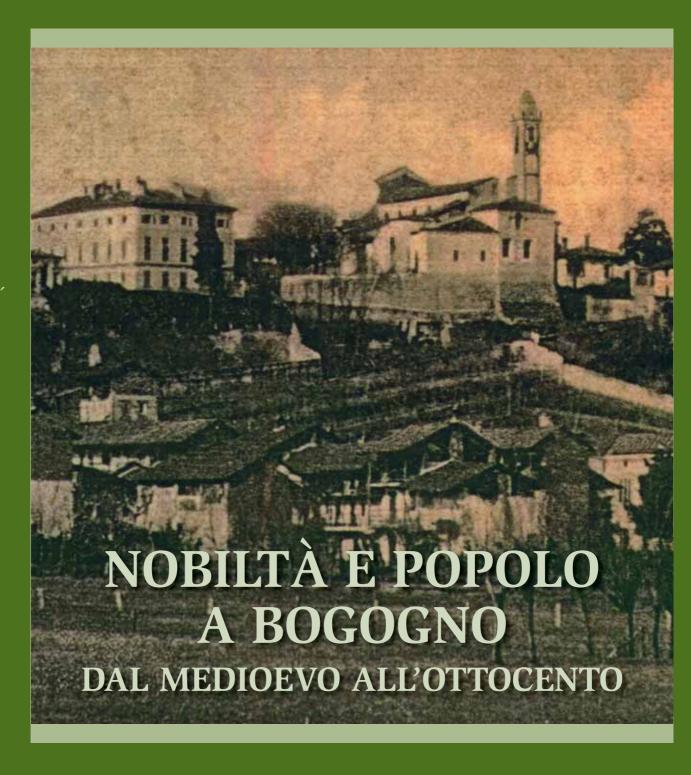
Alberto Temporelli



Nobiltà e popolo a Bogogno dal Medioevo all'Ottocento

ALBERTO TEMPORELLI

NOBILTÀ E POPOLO A BOGOGNO DAL MEDIOEVO ALL'OTTOCENTO



© 2009 - Comune di Bogogno

Coordinamento editoriale: Alberto Temporelli

Fotografie: Archivio Storico di Bogogno

Fotografie delle pp. 55 e 57 sono state estratte dal volume "San Carlo, l'uomo e la sua epoca" edito dalla Banca Popolare di Intra.

Illustrazioni: Roberto Volpi

Progetto grafico e impaginazione: Litopress srl - Borgomanero

Finito di stampare nel mese di aprile 2009

In copertina: Scorcio di Bogogno all'inizio del Novecento

INDICE

Prefazione	7 8
BOGOGNO ED ARBORA NELL'ETA' MEDIOEVALE	11
 - Un accenno sulle origini - Le comunità di Bogoniade ed Albola nel IX e X secolo - I signori Gattico dei conti Da Castello - L'espansionismo del Comune di Novara e la fondazione del castrum di Bogogno - Le lotte politiche fra i Brusati e i Tornielli e la distruzione del castello di Bogogno (1311) 	11 11 15 19 26
LA NUOVA FEUDALITA': I VISCONTI E GLI SFORZA	29
 La famiglia Visconti di Milano I Visconti padroni del Novarese e la guerra contro il marchese del Monferrato La rifeudalizzazione del territorio: i Visconti e gli Sforza nel XV secolo Francesco Sforza signore di Milano e del Novarese Un arbitrato del 1444 e la presenza a Bogogno della illustre famiglia Caccia di Novara L'economia al tempo degli Sforza e la produzione del vino a Bogogno 	29 32 36 39 42 45
I CONTI BORROMEO FEUDATARI DI BOGOGNO DAL 1447 AL 1797	53
- Le origini del Casato - La nascita del feudo dei Borromeo e il suo sviluppo nel Cinquecento - I Borromeo durante il dominio spagnolo - La cascina del conte Borromeo detta cascina "Tamburini" - La fine del feudo Borromeo	53 54 57 61 63
BOGOGNO FRA CINQUECENTO E SEICENTO	67
- Il Novarese sotto il dominio spagnolo - L'agricoltura nel Contado di Novara e la toponomastica di Bogogno - Bogogno tra Cinquecento e Seicento: pestilenze e aspetti demografici	67 68 74
- Giovanni Battista Caccia detto "il Caccetta" (1571-1609)	83
- La presenza di truppe spagnole a Bogogno - Bogogno, terra "vocale" del Contado di Novara	95 102

- L'esoso sistema fiscale spagnolo, terre e catasti - Condotte e altre tasse	
- Le denunce fatte dai consoli di Bogogno alla	110
Commissarìa di Arona	114
DAL DOMINIO AUSTRIACO ALLO STATO SABAUDO	125
- L'assedio di Novara e le forniture militari	
- Bogogno e Arbora formano un'unica Comunità	120
sotto i Savoia	126
- La popolazione di Bogogno nel XVIII secolo	
e il Catasto Teresiano	
- La Comunità di Bogogno nel Settecento	
- Vicende popolari	139
IL PERIODO NAPOLEONICO E IL RITORNO DEI SAVOIA	157
- Il Dipartimento dell'Agogna	
- Luglio 1806: un tumulto popolare a Suno	162
- Bogogno capoluogo di alcuni paesi	166
della valle Meja fra il 1807 e il 1814 - Il ritorno della Casa Savoia e i tumulti popolari	166
nella regione della Meja	170
- Il Comune di Bogogno nell'Ottocento:	110
aspetti demografici e amministrativi	175
LE NOBILI FAMIGLIE RESIDENTI A BOGOGNO	185
- Le famiglie Bellini e Bono	185
- La famiglia Prandina e la vendita del patrimonio	
- L'antica famiglia aristocratica dei marchesi Terzi di Bergamo	
- Le ville e i palazzi dei marchesi Terzi	
- I principi Platamone di Lardaria e i conti De Visart di Como	
- Conclusione	229
APPENDICI	231
- Dati demografici della Parrocchia di Bogogno (1592-1800)	232
- Quinternetto dei beni civili di Bogogno, 1614	
- Il catasto del 1770-1776	
- Lo stato delle anime della Parrocchia di Bogogno, 1775-1776	255
- L'Inventario dei beni mobili dell'avv. Gaetano Prandina, 4-10 novembre 1835	283
den avv. Gaetano i randina, 4-10 novembre 1033	203
FONTI ARCHIVISTICHE	
BIBLIOGRAFIA	301

PREFAZIONE

uesta importante pubblicazione conclude il ciclo editoriale fatto proprio dall'Amministrazione Comunale di Bogogno per far conoscere la storia, le tradizioni e la cultura ai propri cittadini.

L'opera vuole fornire una puntuale e approfondita presentazione della nobiltà che nei secoli si è avvicendata a Bogogno, dalle sue origini fino al secolo scorso. Molti particolari riportati nel libro potranno trovare conferma anche nei ricordi dei meno giovani e degli appassionati di storia. Un'altra chiave di analisi può portare il lettore a trovare spunti per ulteriori ricerche ed approfondimenti concernenti famiglie o palazzi nobiliari.

Vi invito pertanto a leggere queste pagine e a impadronirvi di un pezzo di storia che oltre ad aver lasciato numerose testimonianze, ha plasmato in maniera sostanziale la nostra comunità.

Rivolgo un ringraziamento particolare all'autore Alberto Temporelli, profondo conoscitore di storia locale e instancabile ricercatore, all'illustratore Roberto Volpi e a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione dell'opera."

Il Sindaco, ing. Andrea Guglielmetti

INTRODUZIONE

"Anche adesso qualche volta si sentivano voci scoppiare, ridere in lontananza, ma il gran buio pesava, copriva ogni cosa, e la terra tornava selvatica, sola, come l'avevo conosciuta da ragazzo. Dietro ai coltivi e alle strade, dietro alle case umane, sotto i piedi, l'antico indifferente cuore della terra covava nel buio, viveva in burroni, in radici, in cose occulte, in paure d'infanzia..."

(Cesare Pavese, La casa in collina)

Con questo volume si porta a compimento una ricerca che dura ormai da quattordici anni, incominciai infatti nel 1995 a sondare gli archivi alla ricerca di documenti relativi al paese di Bogogno con la sua frazione di Arbora. Si è fatta tanta strada e poco alla volta sono emersi frammenti di storia relativa a queste due comunità che hanno vissuto nel corso dei secoli in modo parallelo per poi trovarsi unite in un'unica realtà umana, amministrativa e civica verso la fine del XVIII secolo.

In questo lavoro viene sviluppata in sette capitoli la storia di Bogogno e di Arbora sottolineando i rapporti di dipendenza che le comunità ebbero con i signori feudali ed ecclesiastici, soprattutto i conti Da Castello e il Capitolo di San Giulio di Orta. Quindi si osserveranno le lotte tra le signorie locali e il Comune di Novara che stava espandendosi sul territorio circostante detto il Contado. Vedremo in che misura il paese di Bogogno venne coinvolto in queste vicende spesso dolorose. Nel secondo e terzo capitolo si passerà ad analizzare il rapporto di dipendenza che le due comunità ebbero con i signori di Milano, prima i Visconti e gli Sforza e poi con l'importante famiglia Borromeo che ricevette in feudo dai Visconti il territorio sulla sponda destra del Ticino che comprendeva anche i paesi di Bogogno e di Arbora.

Il quarto capitolo affronterà il tema del dominio spagnolo, l'analisi dei documenti rivelerà che anche le comunità di Bogogno e di Arbora vennero taglieggiate dall'esoso sistema fiscale della Spagna che a quei tempi era diventata una delle principali potenze europee. Parleremo di economia, di tasse, di catasti e anche di un personaggio storico, divenuto quasi leggendario, Giovanni Battista Caccia detto il Caccetta, espressione di un certo banditismo che caratterizzava quell'epoca

storica. Il quinto capitolo analizzerà il passaggio dal dominio spagnolo a quello austriaco e affronterà tematiche di natura economica e sociale. Oltre a svolgere un attento esame dell'economia bogognese di quei tempi, si cercherà di mettere a fuoco vicende popolari talvolta tristi e talvolta burlesche.

Gli ultimi due capitoli presenteranno la storia dell'Ottocento sotto diverse ottiche, quella politico-sociale e demografica, insieme a quella relativa alle ricche famiglie borghesi che prima e durante il dominio napoleonico realizzarono le loro fortune: le famiglie Bellini e Bono, la famiglia Prandina, i conti Terzi e i marchesi De Visart.

Tanta strada si è fatta, ma non si è conclusa. Un documento nuovo, un reperto archeologico scoperto durante i lavori di scasso del terreno, possono aprire nuovi spiragli storici, nuove dimensioni inesplorate e diverse prospettive della storia locale.

Come affermava Benedetto Croce "tutta la storia è storia contemporanea" nel senso che tutto ciò che concerne il passato "è sempre un dramma che si svolge nella coscienza dell'uomo di oggi: è una domanda che lo storico pone a se stesso così com'è situato nella sua vita, nel suo ambiente, nel suo tempo" (Henri Marrou).

Ringrazio tutta la Comunità di Bogogno con Arbora che ha accolto con interesse le pubblicazioni realizzate in tutti questi anni, soprattutto ringrazio il Sindaco di Bogogno ing. Andrea Guglielmetti, il vice Sindaco dott. Carmelo Palumbo, la Società di Cultura Bogognese e di Storia locale e l'Amministrazione comunale che mi hanno stimolato a procedere in questo lavoro di ricerca che tanto mi ha appassionato.

Un ringraziamento particolare va al parroco di Bogogno don Francesco Longoni e a padre Pietro Zulian parroco di Oleggio che mi hanno concesso il permesso di consultare gli archivi parrocchiali, fonte preziosa di documentazione soprattutto per l'analisi demografica delle comunità, i Direttori degli Archivi di Novara e di Verbania dove ho trovato utile documentazione per ricostruire la storia di Bogogno sotto un profilo socio-economico e antropologico. Un grazie particolare va anche alla Sig.na Emanuela Terzi di Bergamo che mi ha aiutato a ricostruire la storia della famiglia dei conti Terzi di Bergamo, e a tutti coloro che a diverso titolo hanno collaborato per la realizzazione di questo lavoro.

Alberto Temporelli

BOGOGNO ED ARBORA NELL'ETÀ MEDIOEVALE

UN ACCENNO SULLE ORIGINI

Le prime testimonianze di presenza umana nel territorio di Bogogno risalgono all'epoca romana: durante il XIX secolo è stato infatti ritrovato un cippo votivo della famiglia Cassia dedicato a Diana. Il vescovo Bascapè annotò nella Novara Sacra che "a Bogogno...eravi altra significante ara dedicata a Diana eterna ora pure posta nella Canonica" ¹. Questo cippo votivo in granito rossiccio con base e capitello tricuspidale delle dimensioni di m.0.87 x 0.52 x 0.37 fu rinvenuto nei pressi del cimitero ubicato accanto all'antica chiesa di Santa Maria in Valle; esso fu donato dal parroco Giuseppe De Ambrosis al Museo Cattedrale di Novara nel 1813, e riportava la seguente iscrizione: DIANAE. V. S./ C. CASSIUS / AETERNALIS / LLM². In località denominata *Minerva*, presso l'oratorio di Santa Maria, la tradizione vuole che sorgesse un tempio pagano dedicato alla dea Minerva 3; nel muro sud-est della chiesa sono ancor oggi inserite due are in granito di cui purtroppo non è visibile alcuna scritta incisa nella pietra. Intorno alla chiesa emersero in passato durante i lavori di aratura cocci e mattoni, reperti archeologici risalenti presumibilmente al I° secolo d.C., inoltre un'applique a testa di gorgone in bronzo e un'ansa di situla in ferro oggi conservati nel Museo Archeologico di Varallo Pombia che fanno supporre in questi luoghi l'esistenza di un insediamento umano di epoca romana.

LE COMUNITÀ DI BOGONIADE ED ALBOLA NEL IX E X SECOLO

I primi documenti che ci sono pervenuti relativamente alle terre e

- 1 C.BASCAPE', La Novara Sacra, Merati, 1878, nota 108, p.121.
- 2 L.CASSANI, Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara, Novara, 1962, p.27. PONTI, I romani sulle rive del Verbano e nel Novarese, vol I, p.121.
- 3 Si confronti la comunicazione ciclostilata a cura di R. Julita, *Chiesa di S.Maria in Valle*, 21/10/1994.





Il Castello di Arbora





agli abitanti di Bogogno e di Arbora risalgono al IX e X secolo. Si tratta di alcune pergamene che riportano il nome di due abitanti dei *vici* (villaggi) di Bogogno e di Arbora. La prima pergamena parla di un certo *Almonigilius quondam Achoni de Bogoniade* testimone nel testamento del vescovo novarese Attone datato 29 dicembre 829, in essa il presule concedeva al suo fedele *Werentone* e a *Bonani* alcuni fondi dietro un pagamento di venti soldi d'argento da distribuire ai poveri e ai sacerdoti. Nella seconda pergamena rogata nel 981 viene segnalato un certo *Leo de Albola* ⁴. Questi due documenti accertano che già nel IX e X secolo erano esistenti i villaggi di Bogogno (*Bogoniade*) e di Arbora (*Albola*).

Nel IX secolo i villaggi erano inseriti in unità politico-amministrative, i *comitati* o contee, che venivano concesse in feudo dal re o dall'imperatore alle famiglie aristocratiche-militari. Fra i *comitati* franchi presenti nel Novarese ricordiamo quello di Pombia la cui esistenza è documentata nell'867 e che comprendeva le terre di Pernate, Galliate, Terdobbiate, un non meglio specificato Casale, Cameri, Mosezzo, Nibbiola, Barazzola (nei pressi dell'attuale Borgomanero), Agrate e il contado rurale di Fontaneto ⁵. E' ipotizzabile che il territorio di Bogogno fosse compreso nel comitato plumbiense.

In quei secoli remoti l'Europa era pressoché spopolata e ricoperta da fitte foreste. Dobbiamo pensare che la maggior parte degli insediamenti umani nell'alto Medioevo erano costituiti da villaggi rurali (*vici*) molto sparsi, in cui viveva un ridotto numero di persone dedite all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Spesso gli abitanti erano servi della gleba dipendenti dai signori feudali o da enti ecclesiastici a cui dovevano versare i tributi e per i quali dovevano compiere numerose *corvées*. Intorno al villaggio venivano disboscate aree più o meno vaste che venivano adibite a pascolo o alla coltura di grani.

I Franchi avevano diffuso anche in Italia il *sistema curtense* già presente nei paesi d'Oltralpe. La *curtis* ⁶ era un'azienda fondiaria comprendente più villaggi dove risiedeva la popolazione rurale. Una parte delle terre curtensi (*pars dominica*) era gestita dal signore (*dominus*) che

- 4 F.GABOTTO-A.LIZIER-A.LEONE-G.B.MORANDI-O.SCARZELLO, Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, vol. I, (729-1034), Pinerolo (Novara), 1913, doc. II, pp.2-3; doc. LXXXVII, p.148 (in A.PAPALE, Note e documenti sulle terre del Capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo, "BSPN", LXXIII, 1, 1982, p.7, note 15-16).
- 5 V.DE VIT, Memorie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento, Prato, 1880, pp.44-45.
- 6 La *curtis* era un'entità fondiaria estremamente frammentata. Era un insieme di piccole aziende sparse su un vasto territorio, non necessariamente fra loro contigue, che avevano un centro amministrativo e di raccolta dei prodotti della terra. La *curtis* non era un'unità fondiaria chiusa in se stessa, certo era autosufficiente, ma aperta allo scambio di prodotti con altre unità fondiarie. Cfr. G. SERGI, *Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara fra X e XI secolo*, "Studi Medievali", III serie, XVI-1, 1975.

sovrintendeva alla coltivazione, una seconda parte di terre (*pars massaricia*) veniva affidata alle famiglie dei coloni che provvedevano alla coltivazione delle terre di cui pagavano l'affitto con quote di prodotti, più raramente in denaro. I coloni erano obbligati a prestare gratuitamente al signore feudale un certo numero di giornate di lavoro, le *corvées*.

I *vici* di Bogogno e di Arbora erano compresi nella *curtis* di Agrate (*Agredate*) che, insieme alla corte di Baraggiola (*Barazzola*), era stata assegnata ai canonici di S. Giulio dall'imperatore Ottone I di Sassonia con il diploma datato 29 luglio 962 ⁷. Le due corti erano ricche di *mansi* ⁸ con mulini, pescherie, corsi e diritti d'acqua ⁹. Oltre ai campi, alle vigne, alle selve, alle acque e ai luoghi coltivati ed incolti, vennero ceduti ai canonici anche gli uomini semiliberi (*aldii*) e gli schiavi (*servi et ancillae*) ¹⁰ che erano obbligati a compiere le *corvées*, cioè i servizi

- "...Per questa nostra pagina d'Imperiale autorità abbiamo dato e pienamente concesso alla chiesa posta nel suddetto castello in onore di S.Giulio Confessore di Cristo, il di cui corpo ivi riposa sepolto, alcune cose finora soggette al nostro diritto e Signoria del Comitato Plumbiense (Contado di Pombia) delle quali l'una che dicesi Barazzola ha mansi ventitre, l'altra che dicesi Agredate ha mansi diciecisette, per le spese ed uso dei canonici che ivi servono a Dio e a S.Giulio Confessore di Cristo, insieme colle terre, campi, vigne, prati, selve, acque, corsi d'acqua, pescherie, colti ed incolti, servi ed ancelle." (Dal Diploma di Ottone I. Traduzione di G.Ravizza, in: La Novara Sacra del vescovo Carlo Bascapè). Queste proprietà erano state assegnate in beneficio o usufrutto, non tanto donate, come fa osservare lo studioso Beccaria che ha dedicato approfonditi studi sull'argomento. Cfr. B.BECCARIA, Cureggio e i canonici di San Giulio nel Medioevo, in AA.VV., Cureggio. Un importante esempio di continuità storica nel Novarese dalle origini al XVI secolo, Novara, 1998, p. 73.
- 8 Il *mansus* si diffuse in Italia nel IX secolo e consisteva o in un'unità agricola aziendale affidata ad una famiglia, formata da una casa adiacente alla quale vi era della terra da coltivare, orti ed edifici quali la stalla, il porcile, il fienile ed altro. Il Kulischer definisce il manso: "quella terra che può essere coltivata con un aratro e che di conseguenza è proporzionata alla forza-lavoro di una sola famiglia, ma che nello stesso tempo è in grado di nutrire in modo sufficiente il coltivatore e i suoi." Cfr. J. M. KULISCHER, Storia economica del Medioevo, citato da G.B. BECCARIA, la Corte ottoniana di Baraggiola di Borgomanero (secoli X-XIII), "Novarien", 17, 1987, p. 80. Un manso nell'Italia nordoccidentale (dal X secolo in avanti) corrispondeva all'estensione di 12 iugeri; uno iugero corrispondeva a 12 pertiche; una pertica a 24 tavole.
- 9 Queste vaste proprietà erano state assegnate in beneficio o usufrutto, non tanto donate, come fa osservare lo studioso Beccaria che ha dedicato approfonditi saggi sull'argomento. Cfr. B. BECCARIA, Cureggio e i canonici di San Giulio nel Medioevo, in AA.VV., Cureggio. Un importante esempio di continuità storica nel Novarese dalle origini al XVI secolo, Novara, 1998, p. 73.
- 10 Nel Medioevo era diffusa l'istituzione della schiavitù e della servitù della gleba. Sono stati pubblicati numerosi documenti che ricordano come anche gli ecclesiastici facessero "uso" di schiavi e servi che lavoravano sulle loro terre. Nel 1028 ad esempio un certo prete *Anselmo* acquistò dai fratelli *Edo* e *Rotruda* alcuni fondi in Sizzano insieme allo schiavo *Adamo* e alla schiava *Rigiza* per 100 soldi (5 lire) in buoni denari d'argento (1200 denari in totale). Il diacono di San Giulio *Rimizo* nel 1039 vendette al suddiacono *Uberto*, oltre a beni immobili anche due schiave: *Maria* e *Richelda* (madre e figlia). Nel 1071 il prete *Giovanni* vendette ad un altro prete, *Magno* di Ghemme, tutti i suoi schiavi eccetto quattro di cui si riservava la proprietà. Cfr. B. BECCARIA, *Cureggio e i canonici di San*

obbligatori sulle terre del padrone come la manutenzione di una strada o di un ponte, la coltivazione delle terre a giornata, la costruzione di stalle, di fienili e di altri edifici. Inoltre i canonici possedevano il diritto di pascolo, l'uso dei boschi, il *ruinatico*, cioè il diritto di utilizzare il materiale di costruzione degli edifici in rovina.

La corte di Baraggiola comprendeva 23 mansi distribuiti fra Baraggiola, Cureggio, Caristo, Marzalesco, Vergano e l'antica *Logano* ormai scomparsa. La corte di Agrate comprendeva 17 mansi distribuiti sulle terre di Agrate, Arbora, Bogogno, Veruno, Suno, Cressa, Cascé, Agnellengo. Ogni corte (*curtis*) aveva il suo centro incastellato con funzione amministrativa.

Nel territorio del Borgomanerese gli appezzamenti erano di modesta dimensione; oltre alla produzione di cereali e di legumi, dove il terreno lo consentiva, vi era la coltivazione della vite che comportava la creazione di terrazzamenti. Si può ritenere che i prodotti coltivati nel Novarese durante l'epoca medievale fossero quelli presentati negli "Statuti Novaresi": avena, spelta, ordeum, farrum, cepae, nuces, brenum, castaneas, rapae (misurati ad culmum) ed inoltre frumentum, sichalis, milium, panichum, pistum, milica, linosa et quaecunque ligumina (misurati ad rasum) ¹¹. Fra la Sesia e il Ticino si coltivava anche l'ulivo e la vite anche se la coltura della vigna ebbe una regressione nel XIV secolo in seguito al peggioramento climatico ¹².

Per un certo periodo i canonici di S. Giulio furono usufruttuari delle terre comprese nelle corti di Agrate e Baraggiola, ma il controllo giurisdizionale apparteneva ai feudatari locali che avevano ottenuto dagli imperatori tedeschi nuovi diritti e privilegi. Il villaggio di Bogogno era sottoposto alla giurisdizione feudale dei signori Da Castello di Gattico i quali esercitavano il diritto di amministrare la giustizia, di imporre le tasse, di difendere il territorio.

I SIGNORI GATTICO DEI CONTI DA CASTELLO

Il comitato di Pombia (comitatus Plumbiensis) era un distretto territoriale comandato da un conte (comes) il quale amministrava la giustizia, guidava l'esercito, ed era coadiuvato da funzionari pubblici di ruolo subalterno che si occupavano del prelievo fiscale. Il castrum di Pombia, che era già in età longobarda la sede del duca, divenne in epoca franca (774-812) sede politica e amministrativa del conte. La famiglia aristocratico-militare che vi abitava assunse la denominazione di "conti

Giulio nel Medioevo, op. cit., nota 15, pp. 84-85.

¹¹ Statuta Civitatis Novariae, Novara, Sesalli, 1583, p. 151.

¹² G.DUBY, L'economia rurale nell'Europa medievale, Bari, 1972, vol. II, pp. 469-470.

di Pombia". Tra il IX e il X secolo il territorio del comitato di Pombia ricalcava grossomodo quello dell'attuale provincia di Novara delimitato a nord dal lago d'Orta fino a Mergozzo e al Montorfano, ad est dal Lago Maggiore e dal Ticino, a sud comprendeva i villaggi di Vespolate, Terdobbiate e Nibbiola, ad ovest risaliva il corso del fiume Sesia.

Quando l'imperatore Corrado II nel 1025 concesse al vescovo di Novara di estendere il proprio distretto sul Lago d'Orta e sul comitato di Pombia, i conti di Pombia si trovarono esautorati. La famiglia si era divisa in tre rami: i conti di Biandrate, i conti del Canavese e i conti Da Castello. A questi ultimi spettò la signoria sul castello di Pombia con le proprietà che si estendevano lungo il fiume Ticino e comprendevano i castelli di Marano e di Gattico, *Lupiate* (località ora scomparsa che si trovava presso il santuario della Madonna delle Grazie a Borgo Ticino), Cicognola, il porto di Sesto Calende, il mercato di Scorzola.

Il cronista Pietro Azario nel suo *Liber gestorum in Longobardia* ¹³ ricorda che fra le famiglie nobili del Medioevo novarese sono da annoverare i conti Da Castello che erano di origine franca ¹⁴. La famiglia dei Da Castello si suddivise a sua volta in tre branche: i *Barbavara* di S.Angelo nell'Isolino di fronte a Pallanza, signori di Pallanza, Intra, Valle Intrasca, Stresa, Vergonte, Gravellona; i *Cavalcaselle* signori di Omegna, Crusinallo, Strona, Mesma, Gattico, Cavaglio, Marano e forse Ghemme; i *Crollamonte* che avevano in feudo l'Ossola.

Ouesti tre rami si ripartirono nel corso dei secoli in numerosi altri rami minori e in famiglie sempre meno potenti, il cui nome si adattava a quello dei loro possedimenti. Ad esempio, i signori Cavalcaselle di Gattico che avevano proprietà nel paese di Gattico presero il nome "Da Castello di Gattico", la famiglia che viveva a Revislate si attribuì il nome "De Revislate", mentre si fecero chiamare "De Agrate" i signori Da Castello che discendevano da un ramo maggiore dei Cavalcaselle e che presero dimora nel castello di Agrate. Con il diploma imperiale risalente al 1152, Federico Barbarossa concesse a Manfredo Cavalcaselle e ai suoi fratelli figli di Guglielmo, ad Ardizzone e Crollamonte figli di Guido, terre, diritti e privilegi sul Lago Maggiore, a Cavaglio, a Ghemme, a Gattico, a Marano Ticino, a Sesto Calende. Gli stessi privilegi furono confermati dai successori Enrico V (1191) e Ottone IV (1210). Nel 1218 i signori Da Castello ottennero la giurisdizione feudale sulle proprietà in Gattico e nel territorio circostante che comprendeva i paesi di Bogogno, Veruno, Revislate e Agrate 15.

Fra i principali personaggi della nobile famiglia gatticese che anima-

¹³ P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia (a cura di F. Cognasso), Bologna, 1926, p.79.

¹⁴ E.LOMAGLIO, Gli anni di Gattico e Maggiate. Comuni, istituzioni, opere, avvenimenti, in AA.VV., Gattico Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese, Borgomanero, 1994, pp. 18-21.

¹⁵ M.G. VIRGILI, I Signori Gattico dei Conti di Castello, "BSPN", LXII, 1, 1971, pp. 56-83.

rono la storia locale, l'Azario ricorda *Manfredo detto* "Botta", vissuto tra il XIII e il XIV secolo, di cui ci offre un ritratto lapidario: "Dominus Manfredus dictus Bota de Gatego de Novaria, homo guelfus, multum virtuosus, amore Ecclesie... guerram faciens et inimicissimus Vicecomitum et Torniellorum in Oleggio" ¹⁶. L'Azario lo definisce "multus virtuosus", ma ognuno ha il suo concetto di virtù, dato che Manfredo Gattico, secondo lo storico Lazzaro Agostino Cotta, fu colui che "mise a rubba e fuoco Oleggio Castello, uccise il padre di G. Visconte l'Olegiano" ¹⁷. Manfredo Gattico, di partito guelfo, fedele alla Chiesa e fiero nemico dei Visconti di Oleggio Castello, ebbe un fratello, certo Martino, e un figlio di nome Franceschino che ricevette le investiture delle decime di Agrate e di altri territori.

Nel 1311, in seguito alle lotte fra le fazioni dei guelfi e dei ghibellini vennero distrutti i castelli di Bogogno, Gattico, Oleggio Castello, Crusinallo, Borgosesia, Boca, Pombia, Revislate. Il castello di Gattico venne riedificato in breve tempo e tornò ad essere abitato dalla famiglia Da Castello. Un cinquantennio più tardi, durante la guerra del Monferrato, le terre novaresi furono attraversate da una compagnia di ventura al soldo del marchese Giovanni II di Monferrato che si era alleato con il papa Innocenzo VI contro i Visconti di Milano. I nostri paesi subirono il passaggio di questi soldati che razziarono e distrussero senza pietà ogni villaggio.

Nel 1407-1412 fu la volta di Facino Cane, un avventuriero che spadroneggiò nel Novarese e rase al suolo il paese di Gattico con il suo castello. I conti di Gattico persero così il loro feudo che nel 1413 venne ceduto dai Visconti ai consanguinei Ermes e Lancillotto i quali ebbero la giurisdizione su numerosi comuni del medio Novarese, fra cui Bogogno. Successivamente nel 1447 il feudo passò al conte Vitaliano Borromeo ¹⁸.

Nonostante avessero perso i loro diritti feudali, i conti Da Castello di Gattico conservarono vaste proprietà e il predicato "de Gattico ex Comitibus de Castello", nonché la qualifica di "nobilis vir". Essendo di partito guelfo, quindi alleati della Chiesa, i Da Gattico ricevettero dal Vescovo di Novara le investiture ecclesiastiche. Nell'Archivio storico diocesano di Novara vi è una cartella in cui sono conservate tutte le investiture ecclesiastiche con le quali le famiglie Da Castello di Gattico, di Revislate, di Agrate, riscuotevano alcune parti delle decime ecclesiastiche ¹⁹. Nel 1343 il Vescovo Guglielmo Amidano investì il Nobile uomo Franceschino dei Conti del Castello di Gattico delle decime di Gattico e luoghi limitrofi. L'investitura fu rinnovata nel 1352 dal Vescovo ai figli Franceschino,

¹⁶ P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia (a cura di F. Cognasso), Bologna, 1926, p. 56.

¹⁷ L.A.COTTA, Museo Novarese, St. IV, n.100.

¹⁸ Sulla famiglia Borromeo si vedano le pp. 53-65.

¹⁹ Archivio Storico Diocesano di Novara, (ASDN), Cart. "Gattico", IV/4, "Carte della nobile famiglia Gattico De Castello. Decime feudali e giuspatronato della Chiesa pievana del luogo di Gattico".

Antonio e Manfredi ²⁰. Con il Vescovo Bartolomeo Visconti nel 1431 la famiglia Da Castello di Gattico fu reinvestita del diritto di riscuotere le decime in diverse località del medio Novarese. Circa un secolo dopo la famiglia percepiva una parte delle decime ecclesiastiche ancora in alcune località: a Bogogno due quarti delle decime spettavano alla famiglia de jure feudi, e un quarto nomine locationis praefato Domino Episcopo, ad fictum annualem librarum 12 cerae in annum"; a Gattico le decime erano suddivise in cinque porzioni, tre porzioni su cinque spettavano alla famiglia e due alla Chiesa; ad Agrate i membri della famiglia nobiliare pretendevano tre parti su quattro delle decime versate, l'ultima spettava alla Chiesa. La famiglia possedeva altri diritti in Borgo Agnello, Arbora, Oleggio Castello, Origia (?), Cisunzolo (?) e consistevano nella raccolta di frumento, biada, segale, miglio, panico, orzo, "melga", vino ²¹.

Il diritto di "decimare" sulle terre novaresi ebbe una conferma ufficiale allorché Antonio Gattico del fu Giovanni li rivendicò con una lettera apostolica del papa Alessandro VI (16 marzo 1492) seguita dalla sentenza (17 novembre 1493) del delegato apostolico Cipriano degli Oddoni in cui si stabilì "spettare al suddetto Sig. Antonio (Gattico) il giuspatronato e il diritto di presentare la persona idonea a detta Chiesa (...) essendogli chiaramente constato i Nobili della famiglia dei Conti di Castello de Gatego, esser stati fin dai tempi antichi, e massime ai tempi dell'Impero, una delle insigni famiglie, in guisa che in queste parti del Novarese poche famiglie possono a questa preferirsi per nobiltà, antichità e probità di personaggi" ²².

A partire da Antonio Da Castello, cittadino di Novara dove teneva casa e un sepolcro gentilizio nella chiesa di S.Giovanni dell'Ordine dei Romiti di S.Agostino che si trovava nel borgo periferico di S.Agabio, ma che spesso risiedeva nel castello di Agrate, si succedettero ben 27 reinvestiture sino al 1796.

Nel corso dei secoli alcuni esponenti della famiglia Da Castello-Gattico diventarono cittadini di Novara risiedendo stabilmente nella Città, pur mantenendo castelli e case a Gattico, Agrate e Revislate. Poiché la successione alla nomina di decurione ²³ avveniva per prossimità e consanguineità, e siccome la famiglia Gattico era reputata una delle famiglie nobili di Novara di antica data, nei secoli XVI-XVII si succe-

²⁰ Archivio di Stato di Novara (ASN), Comuni p.a. Cart. 11, fasc.2. ASDN, Mensa Vescovile, Cart. "Gattico".

²¹ M.G.VIRGILI, I Signori Gattico dei conti di Castello, "BSPN", LXII, fasc.1, 1971, p. 67.

²² ASDN, Mensa Episcopale, Cart. "Gattico", IV/4. Cit. M.G.VIRGILI, I Signori Gattico dei conti di Castello, "BSPN", LXII, fasc.1, 1971, p. 68.

²³ L'appellativo di decurione fu usato a partire dal XVI secolo e indicava i 60 membri del Consiglio Generale della città di Novara, il cui mandato sotto gli Sforza era annuale e di nomina ducale. Più avanti diventò un incarico vitalizio e successivamente la nomina a decurione divenne ereditaria. Le famiglie decurionali di Novara formavano l'aristocrazia della Città.

dettero in linea maschile al titolo di decurioni della Città gli eredi della famiglia comitale gatticese. Fra i personaggi di spicco della vita cittadina novarese, ricordiamo ad esempio l'avvocato Antonio Curzio Gattico (1554-1622 ca.) decurione della Città dal 1601 e legale del vescovo di Novara Carlo Bascapè. Suo figlio Francesco ebbe a sua volta due figli, Antonio Curzio e Marco Antonio, quest'ultimo succedette al padre nel 1681 al Decurionato e fu nominato Capitano della Milizia urbana, nel 1694 venne eletto Podestà statutario che suppliva il Podestà regio nominato dal Principe ²⁴.

L'ESPANSIONISMO DEL COMUNE DI NOVARA E LA FONDAZIONE DEL *CASTRUM* DI BOGOGNO

Connessa al fenomeno dell'incremento demografico che si registrò nei secoli XI e XII, fu la crescita economica dei comuni dell'Italia settentrionale dove si formò una ricca classe borghese di mercanti ed artigiani i quali gradualmente vollero rendersi autonomi dal potere vescovile, creando nuove strutture di governo guidate dai consoli. I comuni divennero così dei piccoli stati autonomi con un loro esercito, un loro statuto, una propria amministrazione, un organo politico che firmava patti di sottomissione e di alleanza con i signori dei castelli o con le comunità di villaggio. Intorno all' XI e XII secolo nell'Italia settentrionale i comuni iniziarono la conquista del territorio circostante, il cosiddetto Contado, cioè l'area che in genere coincideva con il territorio della diocesi, su cui il comune intendeva imporre la propria giurisdizione a dispetto dei poteri locali signorili. Per raggiungere tale obiettivo i comuni italiani condussero campagne militari contro i signori feudali ²⁵.

La città di Novara agli inizi del Duecento era diventata un centro urbano importante con circa 12.000 abitanti. L'aumento della popolazione pose inevitabilmente problemi di approvvigionamento alimentare, per cui occorreva garantire alla Città uno sbocco sicuro nel Contado con il controllo dei mercati. Fu così che Novara avviò una politica di espansione e di conquista sul territorio diocesano che era controllato oltre che dal Vescovo, anche dai conti di Biandrate e dai conti da Castello,

²⁴ M.G.VIRGILI, I Signori Gattico dei conti di Castello, "BSPN", LXII, fasc.1, 1971, pp. 75-78.

²⁵ Cfr. A.SETTIA, Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, "strategia", "BSBS", LXXVII, 1979, pp.231-260; A.SETTIA, Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po, "BSBS", LXVIII, 1970; P.RACINE, Ville et contado dans l'Italie communale: l'exemple de Plaisance, "Nuova Rivista storica", LXI, 1977, pp. 274-281; R.COMBA, I Borghi nuovi dell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV). Aspetti economici e istituzionali, in AA.VV., Un borgofranco novarese, dalle origini al Medioevo, Borgomanero, 1994, p. 31.

che non intendevano cedere i loro privilegi, il loro potere politico ed economico alla Città ²⁶.

I conti di Biandrate possedevano i principali villaggi incastellati con i relativi mercati lungo la via Settimia-Francisca che passava da Suno-Fontaneto d'Agogna-Cressa-Bogogno e che conduceva a Gozzano e verso il Sempione, inoltre la potente famiglia comitale controllava la via Biandrina che costeggiava il fiume Sesia e che conduceva in Valsesia dove possedeva castelli e numerosi alpeggi. I conti di Biandrate erano talmente potenti da intrecciare relazioni di amicizia con gli imperatori tedeschi, si pensi che Guido di Biandrate detto il Grande era amico personale (dilectus) dell'imperatore Federico I detto il Barbarossa ²⁷. Ad est il comune di Novara si scontrò con i conti Da Castello che controllavano il districtus lungo il fiume Ticino che era un'importante arteria di comunicazione già utilizzata nell'Alto Medioevo per scopi commerciali. Inoltre i Da Castello avevano influenza politica ed economica nel territorio del Vergante controllato da una rete di villaggi fortificati e di castelli.

I motivi che spinsero il comune di Novara ad effettuare una politica espansionistica erano diversi: occupare nuovi territori e fondare borghi per controllare i corsi d'acqua ed utilizzarne la forza motrice; controllare le principali vie di comunicazione fra cui la via Settimia-Francisca, grande arteria medievale che collegava la pianura Padana ai passi alpini e ai Paesi d'Oltralpe; controllare il guado di un fiume o lo sbocco di una valle; spesso vi era la decisa volontà di sottrarre ai signori feudali di antichi casati o agli enti ecclesiastici come i canonici di San Giulio, uomini e donne, insomma forza lavoro servile per sviluppare l'economia in funzione della Città e non altrimenti.

I mezzi utilizzati per raggiungere questi obiettivi erano molteplici: le azioni belliche; la creazione di castelli con funzioni difensive e di controllo; la fondazione di "borghi franchi" o di "ville nove" con le quali si concedeva ai rustici di lavorare le terre senza l'obbligo di *corvées*. I rustici infatti, rifugiandosi nei borghi di nuova edificazione e fuggendo dai loro precedenti padroni, speravano di ottenere un miglioramento della loro condizione di vita. "Nel borghi gli abitanti venivano liberati, mediante una 'carta di privilegio di borghesia', non solo dagli obblighi nei confronti dei 'domini' (salvo accordi particolari con essi), ma anche dai servizi reali e personali (gli *onera rusticana*) nei confronti del Comune, il quale li rendeva liberi cittadini sottoponendoli generalmente ai soli *onera civitatis*, gli stessi cui erano tenuti i cittadini di Novara, come l'obbligo di servire l'esercito e di pagare il fodro. Con la concessione del

^{26 &}quot;...erano di Guido (da Biandrate) Briga, Bregima, Invorio, Revislate ed erano biandratesi (sia pure per testimonianza successiva) l'Alveo dell'Agogna, Bogogno, Comignago (1202); Marzalesco (1214), Boca, Maggiora, Soriso, la Cremosina". Cfr. E.LOMAGLIO, Le origini di Borgomanero e il medio Novarese nell'età comunale, Borgomanero, 1978, p.136.

²⁷ A.RUSCONI, Conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi, Milano, 1885.

privilegio di borghesia il Comune realizzava la precisa volontà di legare a sé politicamente nuovi cittadini" ²⁸.

Fu così che intorno al 1190 il comune di Novara per osteggiare il potere dei conti Da Castello, fondò nuovi borghi franchi nel territorio del medio Novarese. Uno dei primi borghi franchi fu quello di *Lupiate* costruito quasi di fronte al castello dei conti Da Castello. Nel 1237 venne denominato Borgo di Lupiate e nella seconda metà del XIII secolo fu chiamato Borgo Ticino.

Quasi contemporaneamente il Borgo San Leonardo (oggi Borgomanero) che sorgeva intorno alla chiesa dedicata a San Leonardo fu dotato delle stesse carte di franchigia che aveva goduto il Borgo di Lupiate e di un mercato settimanale che ebbe un grande sviluppo. "L'aria della città rende liberi" recitava un antico adagio. Le franchigie promesse dal comune di Novara stimolarono molti servi a fuggire dai paesi contermini di Cureggio, Vergano, Baraggiola, Gattico, Verzole, Maggiate, Briga, Berzonno, Soriso, Opaglio, Berzonno e a rifugiarsi fra le mura del nuovo borgo. L'afflusso di rustici dai paesi limitrofi contribuì all'ampliamento del borgo che, durante il mandato del podestà Giacomo Mainerio (1193-1194), si estese sul lato occidentale verso Cureggio e il torrente Agogna. Dal 1231 il complesso abitativo murato prese il definitivo nome di *Borgo Maynerius* (Borgomanero) ²⁹.

Sempre con l'intento di indebolire il casato dei conti di Biandrate e scardinare il loro potere, agli inizi del XIII secolo Novara fondò nella bassa pianura i borghi franchi di Borgolavezzaro e di Mandello; nel medio Novarese furono fondati tre altri borghi franchi: Bogogno, Borgo Agnello e Comignago, mentre all'accesso della Valsesia fu fondato il nuovo borgo di Borgosesia ³⁰.

Dunque a Bogogno, dove era già esistente un *vicus* (villaggio) a partire dal IX secolo e forse anche prima, venne fondato sulla collina un nuovo borgo fortificato come risulta dal trattato di pace siglato a Zottico il 17 maggio 1202 fra il comune di Novara e i conti di Biandrate i quali dovettero accettare le pesanti condizioni imposte da Novara. "In quell'anno, nei prati di Zottico, il conte Rainerio e i nipoti Uberto, Goffredo, Ottone e Gozio assunsero la cittadinanza novarese accettando così di comportarsi come ogni altro cittadino, fedele alla propria città, pagando anche le tasse dovute e riconoscendo l'esistenza di quattro

²⁸ E.LOMAGLIO, *Le origini di Borgomanero e il medio Novarese nell'età comunale*, Borgomanero, 1978, p. 151.

²⁹ E.LOMAGLIO, Le origini di Borgomanero e il medio Novarese nell'età comunale, Borgomanero, 1978.

³⁰ M.MONTANARI, L'invenzione di un territorio. Dal comitato di Pombia al contado di Novara, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV), Novara 2002, p.98. G.C.ANDENNA, I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII), in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti, e visconti nel Regno italico. (secc. IX-XII), Roma, 1996.

borghifranchi cioè il borgofranco della Valsesia, Borgomanero, Comignago e Bogogno posti sui loro territori entro i confini della diocesi novarese. Infine essi accettarono che i castelli di Biandrate e di Breclema (già presso Romagnano Sesia) non fossero più ricostruiti e che la poderosa fortezza di Briga venisse ridimensionata" ³¹.

Il castrum di Bogogno viene segnalato anche dagli Statuti novaresi del 1277 che fanno riferimento all'esistenza di un "Castrum Novum. quod Buognum vocatur" 32 cioè di un castello di nuova costruzione che venne chiamato "Buognum". Negli Statuti "i Novaresi dichiaravano ai conti di Biandrate che gli abitanti di Borgo Franco (l'attuale Borgomanero), Borgo San Leonardo, Comignago e Castrum Novum (Bogogno), e le terre, comprese entro la cerchia dei rispettivi fossati, appartenevano al Comune di Novara e qualora i conti avessero avuto diritti sui rustici. avrebbero dovuto cederli alla città, nel caso invece fossero stati possessori di terra, questa sarebbe stata stimata da comuni amici e pagata ai Biandrate secondo il prezzo che essa valeva prima della edificazione della recente realtà insediativa. Se i beni infine fossero appartenuti in qualità di feudo ai conti, essi avrebbero dovuto concederli in beneficio ad alcuni cittadini, scelti dal podestà di Novara, e questi ultimi non sarebbero stati obbligati a servire i Biandrate (sine fidelitate et servicio). Se invece qualche abitante di Castrum novum o Bogogno avesse coltivato dei beni, posti fuori dal fossato del luogo, per i quali era solito pagare il fitto, o l'albergaria, o il fodro regio 33 ai conti, allora sarebbe stato tenuto a pagare come faceva prima della costruzione del borgo. Infine la comunità, posta sotto la giurisdizione di Novara, avrebbe avuto pascoli comuni con pieno diritto di uso senza alcuna proibizione da parte dei conti" 34.

In definitiva Bogogno entrò a far parte a pieno titolo del distretto di Novara con l'obbligo di versare i tributi alla città-capoluogo. Viene così confermata l'esistenza in Bogogno di un incastellamento sulla sommità della collina il cui toponimo fu indicato per secoli come "in castro". Il sito ove sorgeva il castrum era, ed è tuttora, un luogo elevato che un tempo poteva essere un punto di controllo strategico dove si poteva do-

³¹ Cfr. G.C.ANDENNA, I conti di Biandrate, pp. 83-84, in M.MONTANARI, L'invenzione del territorio. Dal comitato di Pombia al contado di Novara, (AA.VV. Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia, Novara, 2002, p.98).

³² Statuta Communitatis Novariae anno MCCLXXVII lata collegit et notis auxit Antonius Ceruti, Novara, 1879, stat.XV, p.6.

³³ Il "fodro" era un tributo straordinario imposto dal Comune di Novara per necessità speciali. Esso colpiva tutti coloro che abitavano nella giurisdizione di Novara, sia i laici che gli ecclesiastici. Il "fodro" (dal longobardo "fode", foraggio) era un antico diritto de re o dei suoi agenti di usufruire di benefici, in pratica era una tassa in natura (il mantenimento dei cavalli) per i loro spostamenti. Successivamente anche questa tassa fu monetizzata e corrisposta dai feudatari all'imperatore.

³⁴ G.C.ANDENNA, Andar per castelli, in AA.VV., Da Novara tutto intorno, Torino, 1982, p.408.

minare a sud-est la pianura novarese e ad est le terre del Ticino.

Nell'Italia settentrionale fra il X e il XIII secolo, il *castrum*, ossia il "castello" era, come scrive lo storico Aldo Settia, "un villaggio fortificato risultante dalla semplice recinzione di un insediamento rurale pre esistente, oppure costruito ex novo nelle sue vicinanze in sito più adatto alla difesa. Si tratta, in generale, di costruzioni alquanto primitive per lo più costruite soltanto impiegando legname e terra battuta, così che il venir meno di una regolare manutenzione poteva essere sufficiente a deteriorarne l'efficienza difensiva nel giro di qualche decennio. Non mancavano però, sin dall'inizio, castelli muniti di muro, i quali vengono via via aumentando di numero col passare del tempo; allo stesso modo si moltiplica in essi la presenza di torri, anch'esse nei primi tempi molto rare. Conosciamo anche l'ampiezza che tali recinti fortificati raggiungevano: nella maggiori parte dei casi noti si andava dal mezzo ettaro all'ettaro e mezzo, pochissimi si spingevano sino a due ettari, e altrettanto rari erano quelli che non raggiungevano nemmeno i mille metri quadrati. Ogni 'castello' ospitava una popolazione civile e non si differenziava quindi, in ciò, da un qualsiasi altro agglomerato rurale non recinto da fortificazione: nell'uno e nell'altro si trovano infatti case in muratura e di legno separate da orti, servite da strade e da piazze. chiese e altri edifici comunitari; soltanto i castelli sedi di potenti signori contano residenze architettoniche complesse, adatte al rango dei loro proprietari" 35.

All'interno del *castrum* di Bogogno sorgeva la cappella che era intitolata a S. Gaudenzio ³⁶ patrono di Novara e della diocesi, titolazione che era una evidente espressione della presenza politica del comune di Novara nel territorio bogognese. La diffusione del culto di S. Gaudenzio, patrono della città di Novara e dell'intera diocesi, esprimeva infatti simbolicamente l'egemonia di Novara sul Contado e su tutte le terre ad essa dipendenti.

L'espansionismo del comune di Novara si realizzò anche a spese delle proprietà del Capitolo canonicale di San Giulio d'Orta che fu nel Medioevo un'importante istituzione religiosa ed economica, composta dai canonici che amministravano i sacramenti nelle parrocchie loro dipendenti e che avevano la giurisdizione sulle terre della Riviera del Cusio orientale e occidentale.

Le proprietà del Capitolo si estendevano anche fuori dalla Riviera cusiana, nel Mergozzolo, in Valsesia, nel territorio di Stazzona (Angera), a Meina e nel Vergante, in Mercurago, ad Oleggio e Paruzzaro, a Bogogno, ad Agrate, a Revislate, a Veruno, a Suno, a Cressa, a Fontaneto, a

³⁵ A.SETTIA, Forme di insediamento rurale fra X e XIII secolo: villaggi, castelli, borghi, in AA.VV., Un borgofranco novarese, dalle origini al Medioevo, Borgomanero, 1994, p. 23.

³⁶ G.BALOSSO, Liber estimi cleri Civitatis Novariae et Episcopatus, "Novarien", 24, 1994, p. 173.

Cureggio e nel Basso Novarese 37.

Dopo circa 250 anni dalla famosa "donazione" ottoniana, il patrimonio di San Giulio si stava lentamente disgregando. Nel XII secolo era in atto la politica espansionistica del comune di Novara che danneggiava i grandi patrimoni feudali laici e religiosi fra cui quello del Capitolo di San Giulio.

Nelle *Consignationes* del 1248, redatte da Giacomo da Paruzzaro, certi *Valentus de Veruno* e *Gualterius* del fu *Martini de Bernardo de Bugonio* giurarono di consegnare al *magister Petrus* preposito dell'Isola di S.Giulio e al nobile *Onricus de Gatego* canonico dell'Isola, tutte le terre, le decime e le altre cose giacenti nel territorio di *Bugonii et Albole que dicuntur et noncupantur terre sancti Julii de Insula*, per un'estensione di circa 10 ettari. "I campi erano 33 con una superficie pari al 67% del totale, i gerbidi 7 con il 20%, il resto compreso fra 1 brughiera, 5 prati, 1 selva, 2 sedimi. La toponomastica rileva per Bogogno le localizzazioni *in castelleto, ad resemum, ad plotum, a vigani*, mentre per Arbora sono descritte le terre situate dove si dice *ad burgetum et ubi fuit Albola veteris*. Su 49 terre, 25 erano poi situate *ad brixiguçum*" ³⁸.

L'atto venne stilato sabato 8 febbraio 1248, in territorio Bugonii ubi dicitur Castelletum, mentre era podestà di Novara (existente domino) Arnoldo de Mandello (questa precisazione ci fa capire l'importanza che deteneva il Comune novarese nel territorio della Meja in quei tempi). I testimoni dell'atto furono Onricus figlio del nobile Ospini de Locarno, Adobatus de Bugonio, Gracianus de Munticello e alii plures, cioè altri personaggi non meglio dichiarati.

Per le terre di Arbora l'atto venne rogato *in loco Albole* sempre sabato 8 febbraio 1248 alla presenza di *Perolus* figlio del fu *Montani de Albola*, *Onricus* del fu *Ospini de Locarno*, *Gracianus de Munticello*, *Valentus de Bellono* del fu *Belloni*, *Rudulfus de Lanberto* del fu *Lanberti*, *Nicolaus de Breno*, *Musus de Guidone Amico*, *Adobatus de Bugonio*, tutti abitanti di Bogogno e di Arbora (*omnes de Bugonio et de Albola*), che giurarono sopra i sacri Libri come era usanza in quei tempi.

Il primo elenco di terre presenta i nomi dei tenitori, cioè di quei contadini che conducevano le terre dalle quali traevano le decime per la chiesa dell'Isola di San Giulio (In primis hec sunt de illis terris que debent et solite sunt dare decimas ecclesie sancti Julii de Insula secundum quod predicti monstratores ostenderunt ed dixerunt). Alcuni nomi sono preceduti dall'appellativo dominus, quindi si tratta di nobili: Dominus Guillelmus Gaçatus, D.nus Anricus Guaçatus, Jacobus de Martino de Bernardo, Johannes Guaçatus e Bartolomeus, Uzetus de Guidone de Amico de D.no Petro Tetono, Nicolaus de Breno, Bartolameus de Bernardo, Canolus de Falaxpa, Mussus de Guidone de Amico, Berlexinia, Perolus de

³⁷ A.PAPALE, Note e documenti sulle terre del Capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo, "BSPN", 73, 1982, p.4 e sgg.

³⁸ *Ibidem*, p. 7.

Montano, Robinus de Badiçono, e altri ancora (plures omnes).

I tenutari delle terre confinanti erano: gli eredi di Guidonis de Percacio, quelli (illi) de Bernardo, Johannes Falaxpe, Onricus Guaçati et Ubertus de Boca, Musus de Guidone de Amico, Guillelmus de Peracio, Nicolatius de Breno, gli eredi di Guidonis Pocii et Alberti Salerii, Guillelmus Guaçati, Robinus de Guidone de Amico, il signore Onricus Guaçati, Bartolomeus de Bernardo, l'Ospitale de Baraçia (quello tenuto dagli Ospitalieri di San Giovanni di Cressa), Guidone Boniscena, la terra di Bartolomeus de Bernardo, Guidonis Scena, le proprietà dell'ecclesiae de Albola (dedicata a San Maurizio), gli eredi Berlexine, il signore Martinus Abatis.

Il secondo elenco riguarda le terre e i sedimi localizzati in regione Borghetto e dove un tempo vi era l'antica Arbora: "Hec sunt terre similiter et sediminia iacentes et iacencia ubi dicitur a burgetum et ubi fuit Albola veteris".

I sedimi e i tenutari delle terre erano i seguenti: il sedime denominato Guastaville tenuto da Mussus de Guidone de Amico e del dominus Guillelmus Gaçatus de Novara; il sedime tenuto dal dominus Guillelmus Gaçatus e che fu degli eredi di Johannes Tegonj; un campo che fu di Johanni de Mora tenuto dal dominus Anricus Guaçatus; un campo che fu degli eredi de Bernardo tenuto da Jacobus de Nicol; un campo che fu Menestre e che teneva il dominus Guillelmus Gaçatus de Novara; un campo che fu di Guastaville e che teneva il dominus Anricus Guaçatus; un campo degli eredi del fu Guastaville; un campo di Ugetus de Guidone de Amerio; un gerbido di Robinus de Baldizono; terre di Guido de Bellando; terre degli eredi del fu Frasani e Guido de Bernardo. Altri tenutari erano Ardicio de Revexlato; Perolus de Montenario; Petrus Tetonus; dominus Guillelmus de Guaçatus; Jordanus Spinazarius; Robinus de Balditiono; Flora de Aldo de Bugonio; Zanolus de Caxollo; Ysabella de Zohane de Mora; Zahonus de Caxollo; Jacobus de Gualterio.

Le terre confinanti erano: quelle degli eredi di *Johannis de Macio*; la terra del fu *Cassalli de Petri Galli*; la terra di *Zanoli de Caxolo*; la terra degli eredi di *Martini de Via*; la terra degli eredi di *Robe de Bernardo*; la terra del *communis de Albola* (comune di Arbora); la terra di *Johannes de Mora*; una terra denominata *Menestre*; la terra tenuta dal *dominus Petronus Teto*; la terra che fu di *Guiberti de Anna*, la terra di *Jsabella de Mora*; *Aicardus de Galliate*; la terra di *Robini de Salico*.

Fra i confinanti delle terre di Arbora-Borghetto risultano elencate anche le proprietà della chiesa di San Maurizio di Arbora, della Comunità di Arbora, le terre dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Cressa ³⁹.

Sono giunti fino a noi altri documenti risalenti al XIII secolo che ricordano i nomi di persone che abitavano nei due villaggi (vici) di Bo-

³⁹ A.PAPALE, Note e documenti sulle terre del Capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo, "BSPN", LXXIII; 1982, pp.3-25

gogno ed Arbora: fra i testimoni di un'investitura a livello perpetuo di acque e riva d'acqua ad uso di un mulino, datato 15 febbraio 1207, appare il nome di un certo *Petrus de Ugrerio de Bugogno* ⁴⁰; conosciamo il nome di un notaio bogognese, *Guido notarius de Robba de Bugonio*, che il 27 giugno 1253 rogò un atto in cui l'arciprete di Cureggio, *Graziano*, delegato del vescovo di Novara *Sigebaldo Cavallazzi*, invitò i consoli e gli uomini di Rastiglione e di Oriallo Superiore ed Inferiore a pagare le decime dovute alla chiesa di S.Giuliano in Gozzano ⁴¹. In una consegna di terre denominate di "*S.Giulio*" site in Cressa, stilato il 9 dicembre 1281, appaiono fra i confinanti "illi de Albola" cioè quelli (gli abitanti) della Comunità di Arbora ⁴². In un altro documento del 12 settembre 1285 compare un certo presbitero *Ardicionus de Albora* insieme ad altri tre canonici e al prevosto della chiesa di S. Giuliano in Gozzano ⁴³.

Nell'aprile 1285 viene documentato un episodio di banditismo: sulla *via Francisca* una strada di grande traffico che dalle Alpi scendeva verso la pianura Padana e che passava anche da Bogogno. In quel tempo avvenne un furto ai danni di un gruppo di mercanti che provenivano dalla Francia e che presumibilmente erano diretti verso le ricche città della pianura Padana con le loro merci: "Il 1° aprile di quell'anno una carovana di mercanti francesi che venivano in Italia venne saccheggiata nel territorio di Suno. I responsabili della grassazione svanirono" ⁴⁴.

LE LOTTE POLITICHE FRA I BRUSATI E I TORNIELLI E LA DISTRUZIONE DEL CASTELLO DI BOGOGNO (1311)

Intorno alla metà del XIII secolo entrarono in conflitto per il potere le principali famiglie aristocratiche novaresi: la famiglia dei Brusati di parte guelfa (dunque sostenitrice del papa Innocenzo IV) chiamata dei "Sanguigni" si scontrò con la famiglia dei Tornielli di parte ghibellina (favorevole all'imperatore), che veniva chiamata dei "Rotondi". I primi scontri tra le due fazioni si svolsero tra il 1257 e il 1260 a Novara. In questa prima fase di lotte i Tornielli furono sconfitti, le loro case turrite vennero distrutte e i loro beni furono confiscati. Nel 1261 i Tornielli cercarono di riconquistare la città di Novara guidata dai Brusati insieme ai loro alleati Cavallazzi, ma furono nuovamente sconfitti e subirono nel

⁴⁰ Le pergamene di San Giulio d'Orta della Biblioteca comunale di Novara, a cura di M.G.VIRGILI, Torino, 1962, doc.V, p.5.

⁴¹ M.BORI, Le carte del capitolo di Gozzano (1002-1300), Pinerolo, 1916, doc. LIX, pp. 75-76.

⁴² M. BORI, op. cit., doc.LXXXIV, p. 112.

⁴³ M. BORI, op.cit., doc. LXVI p. 81.

⁴⁴ F. COGNASSO, Storia di Novara, p. 285; A.PAPALE, La rete viaria nel basso e medio Novarese tra Medio Evo ed Età Moderna, "Novarien", 12, 1982, p. 314.







L'assedio e la distruzione del Castello di Bogogno (1311)

1263 un secondo esilio ⁴⁵. Novara in quel periodo (1263-1272) fu sottoposta al controllo politico dei Della Torre, potente famiglia milanese.

Caduta la signoria dei Della Torre (1272) i Brusati ripresero il potere a Novara, ma solo per poco tempo perché i Tornielli con l'aiuto del marchese Guglielmo di Monferrato e con l'appoggio della famiglia Cavallazzi, che aveva tradito i suoi precedenti alleati (la famiglia Brusati), scacciarono da Novara i Brusati. Come ci narra il cronista e notaio Pietro Azario, i partigiani della famiglia Brusati si rifugiarono nei castelli di Bogogno, Borgosesia, Crusinallo, Opaglio, Torre Spinazaria, Boca, Gattico, Maggiate Superiore ed Inferiore, Revislate, Comignago, Gagnago, Pombia, Galnago e Ghemme, che vennero assediati, espugnati e distrutti da Enrico Tornielli tra il dicembre 1310 e il mese di giugno del 1311 ⁴⁶. Forse il toponimo "alla Battaglia" citato in un documento del 1498 conservato nell'Archivio di Stato di Torino ricorda la distruzione del castello di Bogogno preceduta da un possibile assedio avvenuto nel 1311 ⁴⁷.

Pochi decenni dopo, nel 1347, la peste nera infierì su tutto il territorio colpendo in particolare Borgomanero. Il cronista Pietro Azario nell'autunno del 1347 abitava a Borgomanero e testimoniò che in tre mesi morirono 127 persone, uomini e donne, fra i quali sua moglie e due suoi figlioli. La peste si ripresentò nel 1362, al seguito delle compagnie di ventura inglesi che attraversarono il Novarese durante la guerra del Monferrato.

- 45 Durante il periodo di esilio i Tornielli si misero al servizio dello svevo Manfredi, figlio naturale dell'imperatore Federico II, che era stato incoronato a Palermo nel 1258. Dopo la sua morte avvenuta nella battaglia di Benevento, i Tornielli passarono alle dipendenze di Corradino di Svevia nell'Italia meridionale.
- 46 "Quibus destructe fuerunt infrascripte fortilicie, videlicet Burgus Sexii muratus, Cruxinallum, Uppalium, Turris Spinazariorum, Gategum, Briga, Verganum, Gargallum, Castrum Tabarinum, Marzalescum, Fognanum, Castrum Boche, Roveslatum, Mazatum superius, Mazatum inferius, Bugonium, Cumignagum, Gagnagum, Pombia, Galnagum et Agamium in districte Novarie, ipsis captis cum obsidione Gibellinorum, que tamen non fuerunt sine magna dificoltate, pro eo quod pars gibellina sola fortaliciam non habebat, set Civitate Novarie acquisita, predicta destruxerunt suo tempore. In qua civitate duravit conflictus, factis sbaris in ipsa civitate, a Kalendis decembris usque ad Kalendas junii MCCCXI, quo die dicti de Bruxatis et Caballaciis cum sequacibus suis recesserunt et ad predictos burgos et castra se reduxerunt, sperantes quod Gibellini substinere non valerent ipsorum Guelforum potenciam et Vercellensium, in quibus decem Guelfi erant pro uno Gibellino. Set parti gibelline proferit sensus domini Henrici Tornielli et quod dominus Francischus Malaspina marchio de Pizo de Corno, potestas erat Novarie et gibillinus." (P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia, in Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A.MURATORI, nuova ed. riveduta, ampliata e corretta, tomo XVI, parte IV, Bologna, 1926, p. 102).
- 47 Archivio di Stato di Torino (AST), Sezione di Corte, Fondo Conventi soppressi, "Arona", mazzo 53. Il documento è stato trascritto integralmente nel volume di A.TEMPORELLI, Espressioni di religiosità popolare a Bogogno. Luoghi, istituzioni, ordini religiosi e devozione, Gravellona Toce, 2006, pp. 39-44.

LA NUOVA FEUDALITA': I VISCONTI E GLI SFORZA

LA FAMIGLIA VISCONTI DI MILANO

Il Trecento e il Quattrocento sono due secoli contrassegnati nel Nordovest d'Italia dalla potenza della nobile famiglia dei Visconti che ebbe la sua origine leggendaria ad Angera. Il fondatore, Ottone Visconti, uomo violento ma anche abile temporeggiatore, si era recato a Roma al servizio del cardinale Ottaviano Ubaldini, di origine toscana, e venne incaricato di compiere importanti legazioni per la Chiesa.

Per i servizi prestati, Ottone Visconti venne nominato arcivescovo di Milano il 22 luglio 1262 dal papa Urbano IV. La famiglia Visconti fu in contrasto con l'altra potente famiglia milanese dei Torriani che ostacolò la nomina ad arcivescovo assegnata ad Ottone. Il Papa allora lanciò un interdetto sulla città ribelle. Ottone Visconti insieme ai suoi partigiani delle città di Novara e di Pavia, prese con le armi la città di Como. Il 20-21 gennaio 1277 Ottone Visconti vinse a Desio e sconfisse l'esercito della famiglia aristocratica dei Della Torre o Torriani, entrando così in possesso della città di Milano. Fu questo l'evento decisivo che determinò l'ascesa politica della famiglia Visconti fino a diventare nell'arco di una generazione padrona indiscussa di un vasto stato regionale.

Giunto a Milano l'arcivescovo Ottone Visconti sottrasse al popolo il diritto di eleggere il podestà che venne nominato direttamente da lui. Essendo un ecclesiastico, chiamò al potere i suoi nipoti fra cui Matteo figlio di Teobaldo che nel 1288 venne nominato Capitano del popolo, quindi Ottone si ritirò a vita privata e morì a Chiaravalle nel 1295.

Matteo Visconti detenne il potere per cinque anni preparandosi agli attacchi dei ghibellini Torriani che erano stati mandati in esilio. La pace durò poco tempo, infatti il partito avverso dei Torriani ritornò a Milano scacciando i Visconti.

Con l'arrivo a Milano dell'imperatore Arrigo VII, in breve tempo cambiarono le sorti dei Visconti che furono fatti rientrare nella città. Il 13 luglio 1311 l'imperatore concesse a Matteo Visconti l'ufficio di Vicario imperiale contro un forte prestito di 50 mila fiorini d'oro che Matteo aveva accumulato vendendo senza scrupoli i beni ecclesiastici. Sostanzialmente Matteo Visconti si comprò con il denaro della Chiesa

il titolo altisonante di Vicario imperiale, mettendosi sotto la protezione dell'imperatore e avviando così la conquista dello stato lombardo.

La potenza di Matteo e dei suoi cinque figli aumentò di giorno in giorno: il figlio Galeazzo sposò Beatrice d'Este ed ebbe il comando della città di Piacenza, Marco comandò Alessandria e Tortona, Luchino ebbe il governo di Pavia, Stefano sposò Valentina Doria e iniziò la sua penetrazione politica nella città di Genova, Giovanni fu destinato dal padre a ricoprire la carica di arcivescovo di Milano, già tenuta dallo zio Ottone.

Il papa non perdonò a Matteo Visconti di aver confiscato e venduto i beni della Chiesa per suo tornaconto e scagliò contro di lui e contro la città di Milano la scomunica. Matteo fu insensibile a questo atto ufficiale della Chiesa, ma la popolazione milanese si impaurì e pensò che l'anatema pronunciato dal papa contro Milano potesse nuocere materialmente alla città, allora invitò Matteo a lasciare Milano. Matteo abdicò lasciando il potere al figlio primogenito Galeazzo. Matteo. Morì in esilio il 22 giugno 1322.

Dopo la morte di Matteo il nuovo imperatore Ludovico il Bavaro, insospettitosi della famiglia Visconti che gestiva il potere con troppa autonomia, insubordinandosi allo stesso volere dell'imperatore, scese in Italia e fece imprigionare tutti i fratelli Visconti ripristinando il potere imperiale.

Il 1° agosto 1331 Giovanni Visconti venne eletto vescovo di Novara da papa Giovanni XXII, nel 1342 fu nominato arcivescovo di Milano dove condusse una vita principesca circondandosi di illustri filosofi, teologi e letterati fra cui Francesco Petrarca. Si racconta che divenuto vescovo di Novara "fu ed è oltremodo più che non possa credersi magnifico nella sua corte, piena di nobili camerieri, e cappellani, e cavalcature, e servitori, e falconi, ed astori, e sparvieri in grandissima quantità, ed altri diversi apparati di vizi e di vestimenta, né vi è in Italia alcun prelato, né forse alla corte di Roma alcun cardinale così glorioso" 1. Era difficile opporsi all'arcivescovo Giovanni Visconti per la sua influenza politica e per la sua grande capacità diplomatica. Comprò la città di Bologna per 200 mila fiorini d'oro, aprendosi un varco per entrare in Toscana. Il Papa da Avignone cercò di arginare il potere dell'arcivescovo e gli intimò di restituire Bologna riducendo così le ambizioni di Giovanni e distruggendo il suo sogno di conquistare Firenze. Abbandonato questo proposito, le mire dell'arcivescovo puntarono su Genova che venne annessa nel 1353 approfittando delle tensioni esistenti fra le fazioni della città.

A partire dal 1329 fino al 1339 la famiglia Visconti ritornò al governo

¹ Cfr. S. MONFERRINI, Dai Visconti agli Sforza. L'integrazione del Novarese nello Stato di Milano, in AA.VV., Una terra tra due fumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV), Novara, 2002.

di Milano. Il fratello di Giovanni, Luchino Visconti, uomo combattivo e sanguinario, avviò una lunga serie di guerre di conquista che contribuirono ad espandere lo Stato milanese: furono occupate e conquistate le città di Alessandria, Asti, Bobbio, Crema, Novara, Parma, Tortona. Quindi Luchino portò la guerra in Toscana contro Pisa, alla quale concesse una pace momentanea dietro il pagamento di 100 mila fiorini d'oro.

Le fazioni nemiche si preoccuparono del consolidamento del potere della famiglia Visconti a Milano e ordirono una congiura ad opera di Franceschetto Pusterla che coinvolse in questa trama altre famiglie aristocratiche fra cui gli Aliprandi, ma la ribellione venne presto sedata e i congiurati dovettero riparare in esilio.

Alla morte dell'arcivescovo Giovanni Visconti avvenuta il 5 ottobre 1354, l'eredità viscontea passò ai suoi tre nipoti: Matteo II (1319-1356), Galeazzo II (1320-1378), Bernabò (1323-1385), figli di Stefano Visconti e di Valentina Doria. I vasti domini della famiglia vennero divisi fra Galeazzo che ricevette le città di Novara, Como, Alba, Alessandria, Asti, Tortona, Vercelli e il Piemonte; Bernabò che ottenne la Lombardia orientale; Matteo che governò le città di Lodi, Piacenza, Parma, Bologna e l'Oltrepò Pavese.

Un'abile politica matrimoniale consolidò ulteriormente il potere dei Visconti rinsaldando i rapporti della famiglia con i potenti del tempo: Galeazzo sposò Bianca di Savoia sorella di Amedeo VI, mentre Bernabò sposò Beatrice figlia di Mastino della Scala di Verona.

Matteo II nel 1356 morì (si disse fosse stato avvelenato dai fratelli) e l'orazione funebre venne recitata dal poeta Francesco Petrarca. Fu questo un momento critico per la dinastia durante il quale i nemici dei Visconti rialzarono il capo: si opposero all'egemonia viscontea sia le città di Genova che quelle di Bologna e Pavia, quest'ultima venne riconquistata in breve tempo dai fratelli Galeazzo II e Bernabò. A Pavia Galeazzo II costruì quel celebrato castello e, su consiglio del Petrarca, fondò lo *Studio*, cioè l'Università che rivaleggiò per importanza con le università di Padova e di Bologna. Fece costruire a Milano il castello di Porta Giovia di cui qualche elemento fu inserito nel successivo Castello Sforzesco. Fu in quel periodo che venne a Milano anche Giovanni Boccaccio, amico di Francesco Petrarca.

Galeazzo II si ritirava spesso a Pavia con la moglie Bianca di Savoia, con i figli Gian Galeazzo, Violante e Maria. Fece sposare suo figlio Gian Galeazzo con Isabella di Valois, figlia del re di Francia, versando come dote la cifra di 200 mila ducati. La figlia Violante invece fu data in sposa a Lionello duca di Clarence, figlio del re d'Inghilterra. Con questa abile politica matrimoniale Galeazzo Visconti riuscì ad avvicinarsi alle grandi corti europee trovando in esse buoni alleati.

Dopo la morte di Matteo II (1356), il potere dei Visconti venne spartito tra i due fratelli Galeazzo II e Bernabò, si parlò allora di una diar-

chia. Bernabò era di temperamento focoso: si dedicava alla guerra, alla caccia, alle donne. Era un uomo megalomane e diceva: "Ego sum Papa, Imperator et Dominus ... in tutte le mie terre". Era un uomo altresì crudele, che faceva torturare e uccidere senza pietà, nonché un abile uomo politico e un coraggioso militare. Nel 1367 partecipò alla guerra in Toscana e giunse con le sue truppe fino a S.Miniato per difendere quella fortezza in qualità di Vicario imperiale, indignando Firenze e il Papa che si sentirono minacciati da vicino.

Bernabò ebbe numerosi figli fra quelli legittimi e quelli naturali, avuti da molte donne. Anche Bernabò seppe allacciare buoni rapporti di amicizia con le più facoltose famiglie d'Europa e d'Italia costruendo abili matrimoni che lo imparentarono con Federico di Baviera, con Leopoldo d'Austria, con Pietro di Lusignano re di Cipro, con i Gonzaga, con Everardo duca di Württemberg, con il burgravio di Norimberga, con il duca di Armagnac. Le figlie di Bernabò vennero date in sposa a coraggiosi condottieri, utili per le sorti dello stato: Donnina sposò Giovanni l'Acuto (il famoso John Hawkwood) che ebbe il suo monumento funebre da Paolo Uccello in S.Maria del Fiore a Firenze, le altre figlie sposarono dei capitani di ventura fra i quali ricordiamo il tedesco conte Lando, il bretone Riccardo de la Salle, Carlo da Fogliano, Franceschino Rusca.

Alla morte del padre Galeazzo II (1378), il figlio Gian Galeazzo sposatosi con Isabella di Valois e in seconde nozze con la cugina Caterina, regnò per sette anni insieme allo zio Bernabò, vivendo quasi sempre a Pavia, la seconda capitale dello stato dopo Milano ².

I VISCONTI PADRONI DEL NOVARESE E LA GUERRA CONTRO IL MARCHESE DEL MONFERRATO

Sotto la guida politica del Vescovo Giovanni Visconti, le famiglie novaresi Tornielli e Brusati si rappacificarono. Il Vescovo riuscì a raggiungere questo risultato affidando le cariche del Comune in parti eguali alle due famiglie, e consegnando la carica di podestà a uomini molto legati al Visconti.

Il nipote del vescovo Visconti, Galeazzo II, il 20 dicembre 1354 fu nominato Vicario imperiale della città di Novara. Per amministrare il vasto territorio novarese Galeazzo II lo suddivise in "squadre", cioè in circoscrizioni amministrative, in modo tale da esercitare un controllo più severo sulla tassazione, avendo sempre un bisogno continuo di denaro sia per governare il suo stato ma soprattutto per mantenere le truppe mercenarie che erano assai esose.

Il Novarese fu suddiviso in quattro squadre: la "squadra Inferiore",

² M.BELLONCI, G.A.DELL'ACQUA, C.PEROGALLI, I Visconti a Milano, Milano, 1977.

la "squadra della Sesia", la "squadra dell'Agogna" e la "squadra del Ticino". Come ci viene trasmesso dalle *Cronache* dell'Azario, scritte fra il 1361 e il 1363, *Bugonium* (Bogogno), insieme a *Verumium* (Veruno), *Agrate, Carisia* (Cressa), *Cavalium, Quirengium, Fontanetum, Cavalietum inhabitatum, Caltignagam, Solomum, Morgengum, Alexate, Agnelengum* ed altri villaggi, furono inseriti nella nuova circoscrizione amministrativa dell'Agogna il cui capoluogo era Borgomanero ³.

Il marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo fu invitato dagli esuli novaresi Opicino Tornielli e Giovanni Savio, fuoriusciti dalla città di Novara essendosi scontrati con il governo del Visconti, ad aiutarli a riprendere il potere. Il marchese del Monferrato disponeva di 300 uomini mercenari, mentre i due esuli fecero ricorso a 100 "barbute" ossia a uomini armati con corazza ed elmo con la celata di ferro o d'acciaio. Insieme si impadronirono di Novara entrandovi attraverso la porta del borgo di S. Agabio il 9 novembre 1356 senza trovare resistenza. Da Novara il marchese del Monferrato mandò le sue truppe a compiere scorrerie nel Contado: a Cerano, Borgolavezzaro, Ghemme, Oleggio, lungo le sponde del Ticino e della Sesia fino ad insidiare Borgomanero, capoluogo della "squadra dell'Agogna". La cittadina di Borgomanero nel 1356-'57 si trovò invasa dalle truppe di Giovanni del Monferrato e fu costretta ad accettare un vicario del marchese come suo amministratore. Galeazzo Visconti, che intanto si era rifugiato nel castello di Galliate con le sue truppe, controllava pochi centri del distretto: Invorio, Gattico, Galliate, Vigevano.

Grazie all'arbitrato dell'imperatore Carlo IV, l'8 giugno 1358 fu firmata la pace fra il marchese del Monferrato e Galeazzo II che tornò a Novara dove venne accolto trionfalmente dai cittadini e dal grande letterato Francesco Petrarca che, in quell'occasione, pronunciò un'orazione solenne in suo onore. Galeazzo II Visconti volle punire coloro che avevano collaborato con il marchese del Monferrato incarcerandoli e costringendoli a versare al fisco tutti i loro beni.

Le ostilità fra il Visconti e il Paleologo ripresero ben presto. Nel 1360-1361 lo stesso pontefice Innocenzo VI finanziò una campagna militare contro il Visconti versando 14.500 fiorini d'oro al Paleologo per pagare una compagnia di ventura inglese capitanata dal tedesco Alberto Sterz, che fu mandata nel Novarese per metterlo a ferro e a fuoco. Fu così che nel 1362 i soldati mercenari inglesi raggiunsero il Novarese già provato dalla pestilenza e, come raccontò il cronista Azario, "entrarono nel distretto di Novara in più di duemila e presero quel che restava delle terre novaresi; quelle rimaste indenni da distruzione, di cui ancora non ho parlato, le presero con la forza, violentando le donne, catturando gli

³ P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia, in Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A.MURATORI, nuova ed. riveduta, ampliata e corretta, tomo XVI, parte IV, Bologna, 1926, p. 111.

uomini e imponendo un riscatto per la loro liberazione. Li tenevano prigionieri dentro casse chiodate, uccidevano nei fossati gli uomini che non pagavano subito il riscatto. Ne uccisero un migliaio, soprattutto nella terra di Sizzano, nella quale poterono entrare subito avendola trovata indifesa per la peste, stuprando le mogli in presenza dei mariti e le figlie nubili in presenza dei padri" 4. A sua volta Galeazzo II Visconti per poter contrastare le armate mercenarie al soldo del Paleologo, accordatosi con Amedeo VI di Savoia, mise a ferro e a fuoco molte località del Novarese risparmiandone ben poche. L'Azario scrisse che ben 52 furono le località distrutte o dalle truppe mercenarie o da quelle del Visconti. In quell'anno la Societas Anglicorum, come fu chiamata la compagnia di ventura inglese, si attestò a Romagnano e da lì partì per compiere scorrerie intorno seminando distruzione e pestilenza. Tentarono pure un assalto contro Borgomanero, ma non riuscendo nell'intento, per vendetta ripresero a saccheggiare i villaggi vicini. Nel 1363, dopo aver ancora compiuto ladrocini e scempiaggini la Compagnia degli Inglesi si trasferì sulle sponde del Lago Maggiore, quindi si diresse a Milano e a Piacenza. Qualche anno più tardi la perfida Societas, come la chiamò l'Azario, passò sotto il comando del famoso capitano John Hawkwood. detto anche Giovanni Acuto, che si sposò con Donnina figlia di Bernabò Visconti, e continuò le sua azioni belliche lontano da Novara ⁵.

- 4 "Districtum Novariae intraverunt numero duo milia et ultra, et reliquias terrarum districtus Novarien abstulerun et ceteras non destructas nec descriptas in precedenti foleo usurpaverunt, mulieres vituperando et ponendo ad redemptionem homines captos, tenemdo in scrineis clavatos, necando in fossatis homines non sic cito dantes redemptionem factam; nam mille necaverunt et precipue in terra Seciani quam primitus propter morbum indefensam intraverunt, stuprando uxores in presencia mariti, filias tunc virgines in presencia patrum..." P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia, in Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A.MURATORI, nuova ed. riveduta, ampliata e corretta, tomo XVI, parte IV, Bologna, 1926, p.110.
- Fra il 1320 e il 1380 erano centinaia le bande armate di cavalieri tedeschi o inglesi che aveva offerto i loro servizi ai comuni, ai signori italiani o al Papa, dietro lauti compensi in denaro. Fra i molti capi mercenari è rimasto famoso nella storia l'inglese John Hawkwood che, dopo avere partecipato alla battaglia di Poitiers nel 1360, si trasferì in Italia con la sua "Compagnia bianca" così chiamata per il colore della veste indossata dai suoi soldati. Dopo avere attraversato le terre del Novarese, John Hawkwood andò a combattere al soldo di Pisa, del Papa (1375), di Firenze (1380) fino alla morte avvenuta nel 1394. Le compagnie di ventura straniere introdussero in Italia un nuovo modo di condurre la guerra: combinarono tatticamente l'uso della fanteria con quello della cavalleria, diffusero l'uso della balestra, introdussero nel combattere maggiore disciplina ed efficienza. Il capo di queste compagnie veniva chiamato "condottiere", termine che divenne sinonimo di comandante militare e che derivava dal vocabolo "condotta" parola che nel XIV-XV secolo significava "contratto di assunzione a un pubblico impiego". In sostanza il condottiere era un imprenditore della guerra, un capo militare prode in battaglia, che arruolava e pagava i soldati instillando in loro un notevole senso di disciplina. I datori di lavoro erano i signori dell'Italia di quel tempo. Talvolta quando ritardavano i pagamenti o addirittura non veniva versato loro il denaro pattuito, accadeva che le compagnie mancassero di lealtà verso i loro committenti e passassero ad altri signori. Al termine del contratto le compagnie erano libere e i mercenari sceglievano un nuovo datore

Nel gennaio 1364 fu siglata la pace fra Galeazzo II Visconti e il marchese del Monferrato. Il Visconti, per evitare che in un futuro le armate nemiche potessero fare uso delle fortezze distribuite su tutto il territorio, diede ordine a Bertolotto Confalonieri di distruggere i castelli di Mezzomerico e di S. Fede, le fortificazioni di Romagnano e altri castelli che erano ancora in piedi: "laceravit et vituperavit universa loca, excepto Burgomanerio", ad eccezione dunque di Borgomanero che fu risparmiato per la sua importanza strategica.

Nell'agosto del 1364 una fitta nube di cavallette devastò le terre di tutto il Novarese, compreso Borgomanero e il territorio circostante, distruggendo e divorando biade ed erbe ("universa blada et herbas comederunt"), ed erano così tante che venne offuscato il sole e coperta la terra ("sol offuscabatur et facies terrae coperta") ⁶. E' presumibile che anche il paese di Bogogno fosse stato colpito dalle stesse calamità che si abbatterono in quei tempi funesti su molti abitati del medio Novarese: l'attraversamento di truppe straniere con il consueto strascico di violenza, distruzione, malattia e morte; la devastazione dei raccolti a causa dei famelici insetti e le pestilenze che colpirono le popolazioni in modo endemico.

Sono pochissimi i documenti relativi a Bogogno del XIV secolo. Sappiamo Nel 1357, data presunta del *Liber estimi cleri*, la chiesa *in castro* di Bogogno era stata dedicata a San Gaudenzio e dipendeva dalla pieve di Agrate; il presbitero che faceva servizio fra le due comunità di Agrate e Bogogno era il prete *Franciscus de Bezinis de Meno*. La chiesa di San Maurizio, edificata nel villaggio di Arbora, anch'essa una cappella *in castro*, dipendeva invece dalla pieve di Cureggio insieme alle chiese di San Pietro sita a Veruno presso l'attuale cimitero, di Santa Maria *de Carusto* e di Sant'Alessandro *de Carusto* (Caristo di S.Cristina), di Cavaglio, di Cavallirio, di Boca, di Maggiora, di Maggiate Inferiore ⁷.

A chiusura di quel secolo feroce un documento che fu rogato a Novara "in domo Gaspardi Leonardi", mercoledì 10 dicembre 1399, dal notaio *Johanninus de Vespolate* alla presenza dei consoli di Giustizia di Novara, attesta che fra i testimoni vi era un abitante di Bogogno, un certo *Marchesinus de Bogogno* figlio del fu *Jacobini de Bogonio* 8.

di lavoro. Molti di questi mercenari provenivano dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Svizzera o dai Paesi Bassi. A partire dall'inizio del Quattrocento molti condottieri erano italiani, ricordiamo Muzio Attendolo Sforza (1369-1424) che fu padre di Francesco Sforza futuro duca di Milano, Francesco Bussone detto il Carmagnola (1390-1432), il Gattamelata (1370-1443), Bartolomeo Colleoni (1400-1476).

- 6 P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia, in Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A.MURATORI, nuova ed. riveduta, ampliata e corretta, tomo XVI, parte IV, Bologna, 1926.
- 7 G. BALOSSO, Liber Estimi Cleri Civitatis Novariae et Episcopatus, "Novarien", n. 24, 1994. p. 157-173 e sgg.
- 8 M.F.BARONI, Novara e la sua Diocesi nel Medio Evo, attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato, Novara, 1981, doc.CXL, pp.231-234.

LA RIFEUDALIZZAZIONE DEL TERRITORIO: I VISCONTI E GLI SFORZA NEL XV SECOLO

La libertà che avevano goduto i comuni italiani nel Duecento e Trecento si ridusse durante il XIV e XV secolo con il formarsi degli stati regionali, le cosiddette Signorie. Nel Quattrocento e nel secolo seguente, prima i Visconti e poi gli Sforza, rifeudalizzarono il Novarese assegnando molte terre ai loro vassalli dai quali avevano ricevuto aiuti finanziari e militari. I banchieri Borromeo, ad esempio, fecero ingenti prestiti di denaro ai duchi di Milano e furono ricambiati con la concessione di vasti feudi e con il titolo comitale.

Nel 1378 morì Galeazzo II Visconti e gli succedette il figlio Gian Galeazzo, il quale nel 1385, dopo aver imprigionato nel castello di Trezzo sull'Adda suo zio Bernabò, divenne signore indiscusso dello stato milanese che comprendeva oltre alla Lombardia anche le terre ad ovest del Ticino e 21 città: Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona, Crema, Brescia, Lodi, Bergamo, Milano, Como, Vigevano, Pavia, Bobbio, Alessandria, Valenza, Novara, Tortona, Vercelli, Alba, Asti, Casale. Lo zio Bernabò morì il 19 dicembre 1385.

Gian Galeazzo si dimostrò un politico accorto dotato di un grande senso di giustizia e di una certa benignità nei confronti del popolo. Nel 1387 conquistò Verona e successivamente anche Padova. Concluse importanti matrimoni politici per i suoi figli: fece per esempio sposare sua figlia Valentina con il figlio del re di Francia, Luigi duca di Turenna, dandole in dote 400 mila fiorini d'oro e la città di Asti.

L'alleanza tra i Visconti e la Francia suscitò in Italia grave apprensione cosicché si formò una lega anti-viscontea capitanata dalla città di Firenze e da alcuni condottieri generi (i "generi vendicatori" come vennero chiamati) del defunto Visconti Bernabò fra cui Giovanni l'Acuto (John Hawkwood).

L'11 maggio 1395 Gian Galeazzo comprò con 100.000 fiorini d'oro il titolo ducale che ricevette dall'imperatore Venceslao e che gli permise di governare in modo assoluto il ducato di Milano. La sua autorità ora non dipendeva più dal popolo, ma veniva calata dall'alto attraverso un'investitura imperiale. Fu proprio in questi anni che sorse il Duomo di Milano, espressione dell'ambizione ducale e dell'orgoglio del popolo milanese. Novara e i suoi distretti entrarono a far parte in modo definitivo dello Stato visconteo. Pavia fu trasformata in contea, qui venne eretta la Certosa per volontà di Caterina, seconda moglie di Gian Galeazzo.

Il 25 gennaio 1397 Gian Galeazzo ottenne con diploma imperiale anche la contea di Angera. Davanti al duca Gian Galeazzo Visconti, l'11 giugno 1398 i signori procuratori del Comune di Novara, Antonino Tornielli del fu Robaldone, Nicolino Tornielli del fu Guglielmo, Bartolomeo Barbavara del fu Giacomo, Monfrino Bagliotti del fu Bartolomeo,

Giacomo Caccia del fu Obicino (un omonimo *Jacobus Caccia* nel 1444 fu sindaco e procuratore della Comunità di Bogogno), Agostino Brusati del fu Giorgio, Giacomo Brusati del fu Baldassarre, Giacomo Avogadro del fu Filippo, giurarono la loro fedeltà al duca.

Il 23 luglio 1402 Gian Galeazzo lasciò in feudo a Francesco Barbavara le terre dei conti di Biandrate e la Valsesia; a Manfredo Barbavara fu concesso il titolo di conte di Biandrate con il feudo dell'Ossola e le terre di Cavallirio, Suno, Cavaglio, Bellinzago, Oleggio, Serravalle, Roasio e Trivero. I Barbavara costituivano un ramo cadetto dell'antica famiglia comitale dei Biandrate e quindi si ritrovarono a ereditare in forma di concessione feudale dai Visconti quelle che nei secoli addietro erano stati i possedimenti dei loro avi.

In quello stesso anno 1402 Gian Galeazzo Visconti morì a Melegnano lasciando in eredità ai propri figli un ducato che dimostrava di essere una perfetta macchina burocratica amministrata da uno stuolo di cancellieri, di notai, di segretari, di censori, di computisti. I due figli Giovanni Maria di 14 anni e Filippo Maria di soli 10 anni, erano però ancora troppo giovani per governare, dunque rimasero per qualche tempo sotto la tutela della madre Caterina. La duchessa Caterina fu uccisa nel 1404 a Monza, creando così un vuoto politico che fu colmato da congiure e ribellioni.

Francesco Barbavara, uomo sagace, prudente e astuto, era stato nominato procuratore e consigliere personale del duca Gian Galeazzo. Fu lui il continuatore della politica ducale, infatti dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti prese in mano le redini del governo e a lui tutte le città si rivolsero per risolvere le infinite questioni politiche e militari che stavano sorgendo.

Intanto i ghibellini si riorganizzarono per riconquistare le città ducali. Facino Cane (nato a Casale Monferrato nel 1350 ca.), uomo spregiudicato e crudele, condottiero di ventura al soldo sia degli Scaligeri di Verona che dei Visconti, nonché del marchese del Monferrato, capitano del doge di Venezia e del comune di Genova, dimostrò tutta la sua avidità conquistando con le sue truppe le terre del ducato di Milano, rapinando e saccheggiando i borghi e i castelli. Facino Cane devastò anche il Novarese. La comunità di Gattico nel 1410 subì l'assedio da parte delle sue milizie che rasero al suolo il castello e ridussero il villaggio ad un ammasso di macerie. Il *quadernetto* stilato nel 1450 dal cancelliere dello Sforza, quarant'anni dopo l'avvenuto saccheggio, registra la presenza delle residue dieci famiglie che vivevano a Gattico in quell'anno, circa 60-70 abitanti ⁹. Facino Cane riuscì ad impadronirsi di molte terre

⁹ E. LOMAGLIO, Gli anni di Gattico e Maggiate. Comuni, istituzioni, opere, avvenimenti, in AA.VV., Gattico Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese, Borgomanero, 1994, pp. 23-24. P.ZANETTA, Le terre del Novarese nell'anno 1450," BSPN", LXXIII, 1, 1982, p. 133.

del ducato trasformandole in un suo feudo personale che comprendeva le città di Alessandria, Novara, Piacenza, Tortona, e la Valsesia.

Nel 1405 fu ordita una congiura contro il Barbavara accusato di tenere in ostaggio i figli di Gian Galeazzo. I fratelli Francesco e Manfredi Barbavara furono costretti a riparare ad Asti. Intanto il ducato andava sfaldandosi: Ugolino Cavalcabò prese d'assalto Cremona; Paolo Benzoni e Matteo Vimercate conquistarono Crema; Antonio Fissiraga divenne signore di Lodi; i Beccaria dominarono Pavia. Firenze colse l'occasione per riconquistare Assisi e Perugia.

A quel punto il diciassettenne duca di Milano Giovanni Maria Visconti (1388-1412) strinse con Facino Cane un accordo che di fatto creava nel ducato una diarchia in cui lui conservava il titolo di duca e Facino Cane controllava militarmente lo Stato. Nel 1406 Facino Cane fu nominato conte di Biandrate, nonché capitano generale dell'esercito visconteo prendendo il posto di Jacopo Dal Verme. Sia Facino Cane, colpito da un attacco di gotta, che il duca Giovanni Maria, ucciso dai congiurati, morirono nel 1412, così Filippo Maria Visconti, secondogenito di Gian Galeazzo, succedette al fratello col titolo di duca di Milano. Sposò la vedova di Facino Cane, Beatrice detta *Beatrisina* che gli portò in dote 400 mila ducati d'oro e le città di Como, Novara, Pavia e Tortona possedute dal marito.

Filippo Maria (1392-1447), uomo molto astuto come il padre, non volle assumersi la diretta responsabilità militare e affidò a condottieri di ventura il compito di difendere il ducato e di riconquistare le terre perse nei decenni precedenti. Lasciò a Francesco Bussone detto il Carmagnola, che era stato luogotenente di Facino Cane, il compito di riconquistare tra il 1415 e il 1421 le città lombarde di Lecco, Lodi, Como, Brescia, Bergamo, Piacenza, Cremona; rioccupò Vercelli che era diventata città satellite del marchese di Monferrato e l'Ossola assorbita dai Savoia. Riconquistò Asti e nel 1421 la città di Genova con il suo importante porto. Con crudeltà fece uccidere la moglie sospettata di tradimento, costrinse il Carmagnola ad abbandonare Milano e cercare rifugio a Venezia perché sospettato di tradimento.

A partire dal 1424 Filippo Maria governò da solo sul suo ducato ormai ricostituito pienamente, ma i pericoli non cessarono, questa volta il timore fu quello di essere stretto nella morsa fra la Repubblica di Venezia e il ducato di Savoia. La Repubblica di San Marco stava da qualche tempo conducendo una politica di espansione sulla terraferma, il Piemonte sotto Amedeo VIII si era ingrandito e stava cercando di raggiungere le terre lungo il fiume il Sesia. Il 12 ottobre 1426 si svolse una battaglia che passò alla storia, la battaglia di Maclodio cantata anche da Alessandro Manzoni nel suo *Conte di Carmagnola* che così intonava: "S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo". Milano venne sconfitta e i veneziani conquistarono Brescia giungendo fino alle rive dell'Adda. Cominciarono le trattative di pace e Filippo

Maria tentò la carta del matrimonio politico per spezzare l'alleanza che si era stabilita fra Venezia e i Savoia e che lo stava soffocando: decise così di sposare la giovane Maria di Savoia di 16 anni, solo per calcolo, non per amore.

Lasciamo il vasto scenario politico per orientare la nostra attenzione sul medio Novarese. Agli inizi del XV secolo Bogogno, insieme ai comuni di Agrate, Comignago, Conturbia, Divignano, Gattico, Suno, Revislate e Veruno "erano stati separati dalla giurisdizione del podestà di Novara ed il 7 maggio 1413 erano stati attribuiti dal duca Filippo Maria Visconti (1392-1447) ai consanguinei Ermes e Lancillotto di Castelletto Ticino, figli di Alberto e di Bianchina di Pisano" ¹⁰. Ermes e Lancillotto Visconti facevano parte di un ramo collaterale della famiglia milanese dei Visconti. Possedevano oltre alle terre lungo la fascia del Ticino fino a Varallo Pombia, anche il feudo di Ornavasso con i territori di Invorio superiore e il Vergante. Nel 1416 le terre del Vergante e di Borgoticino vennero vendute ai Borromeo, Pombia e Varallo Pombia toccarono ai Nibbia ¹¹.

Nel 1415 la Valsesia giurò fedeltà a Filippo Maria Visconti ottenendo in cambio la sua protezione e una serie di privilegi perpetui e inderogabili, nonché l'autonomia dalla Città di Novara. L'Ossola superiore con il capoluogo Domodossola e le sue valli si staccò dai Visconti per passare sotto la protezione di Amedeo VIII di Savoia, ma il duca Filippo Maria Visconti riuscì a conservare l'Ossola inferiore che ebbe come capoluogo il borgo di Vogogna.

FRANCESCO SFORZA SIGNORE DI MILANO E DEL NOVARESE

Le guerre del XIV e XV secolo, la peste e le carestie, avevano ridotto drasticamente la popolazione italiana. In quel periodo il Novarese aveva una bassa densità di abitanti, tra i 20 e i 40 abitanti per chilometro quadrato, Borgomanero aveva soltanto un migliaio di abitanti e Bogogno poco più di trecento.

La seconda metà del Quattrocento fu dominata dalla presenza politica di Francesco Sforza. Il 13 agosto 1447 Filippo Maria Visconti morì all'età di 55 anni lasciando come unica erede, la figlia naturale Bianca Maria. Così lo Stato rimase senza una guida. Per tre anni il ducato fu in

¹⁰ G.C.ANDENNA, Andar per castelli, in Da Novara tutto intorno, Torino 1982, p. 409; E.BIANCHETTI, L'Ossola inferiore, II, Torino, 1878, p.296; C.NIGRA, Torri, castelli, case forti del Piemonte dal 1000 al XVI secolo, Novara, 1937, vol. I, p. 106.

¹¹ V.GRASSI, I Visconti del Vergante, "Novarien", 13, 1983, pp. 227-228.

balìa di forze contrarie. A Milano il popolo proclamò l'istituzione della "Repubblica Ambrosiana", il novarese Bartolomeo Caccia fu nominato Capitano di Giustizia della città di Milano. Le città di Novara, Como, Crema, Alessandria, riconobbero il nuovo governo repubblicano e anche a Novara venne istituito un governo provvisorio retto dalle principali famiglie aristocratiche.

Di fronte alle minacce della Repubblica di Venezia che, nel vuoto di potere creatosi, stava conquistando le terre lombarde annettendosi le città di Lodi e Piacenza, la Repubblica Ambrosiana non avendo le milizie necessarie per ostacolare l'espansionismo veneziano, dovette ricorrere per forza maggiore alle truppe mercenarie dello Sforza, che venne nominato "supremo generale di tutte le genti d'arme che sia da pede como da cavallo". Francesco Sforza (1401-1466) aveva ereditato da suo padre, Jacopo Attendolo detto Muzio morto nel 1424, il mestiere delle armi, militando nelle truppe del padre sin da giovinetto nell'Italia del Sud e diventando in breve tempo uno dei più famosi capitani di ventura.

I rapporti di collaborazione fra i Visconti e gli Sforza iniziarono nel 1427 quando Filippo Maria ingaggiò l'esercito mercenario dello Sforza, costituito da 1500 cavalieri e 300 fanti. La relazione fra le due famiglie si strinse ulteriormente in seguito al matrimonio che si celebrò il 24 ottobre 1441 a Cremona fra la figlia naturale del Visconti, la venticinquenne Bianca Maria, e Francesco Sforza già quarantenne. La dote di Bianca Maria era costituita dalle città di Pontremoli e di Cremona.

Nel Novarese Francesco Maria Sforza dovette fare fronte all'esercito di Ludovico di Savoia che minacciava i confini e aveva assediato la città Novara difesa dalle truppe di *Foschino de Attendolis*. Fallito l'assedio, *i savoini* si spinsero a saccheggiare le terre della bassa novarese giungendo fino a Cavaglietto dove "non contenti di saccheggiarlo, vi commisero le più nefande atrocità, non risparmiando l'onore alle donne e alle fanciulle" ¹². Poi Ludovico di Savoia si trincerò a Romagnano dove venne stanato e sconfitto nell'aprile del 1441 dal luogotenente dello Sforza, il famoso capitano di ventura Bartolomeo Colleoni.

Lo Sforza riconquistò Lodi e Piacenza che cadde sotto i colpi delle bombarde e venne poi saccheggiata. Nel 1448 Francesco Sforza arrivò con le sue truppe sotto le mura di Novara e costrinse il governo aristocratico guidato dalle 12 più importanti famiglie di Novara (Tornielli, Brusati, Della Porta, Caccia, Nibbia, Porca, Cicada, Alzalendina, Leonardi, Barba, Avogadro, Ploti) ad arrendersi, rinunciando all'indipendenza politica pur salvaguardando una relativa autonomia amministrativa della Città. Il primo podestà di Novara nominato dallo Sforza fu Antonio da Lonate di Parma, a lui succedette Giovanni di Anghelesi.

Il 20-22 aprile 1449 si svolse una celebre battaglia alle porte di Bor-

¹² L.MAGGIOTTI, Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini, Novara, 1896.

gomanero fra le truppe dei Savoia formate da 6.000 uomini, soprattutto cavalieri comandati da Giacomo di Challant, e quelle di Bartolomeo Colleoni il cui esercito era composto da 2.500 uomini fra fanti e cavalieri. Pur essendo numericamente inferiore, l'esercito filo-sforzesco, astutamente guidato dal Colleoni, seppe raggirare, ingannare e vincere le truppe savoine e ricacciarle al di là del Sesia ¹³.

Milano fu conquistata da Francesco Sforza il 26 febbraio 1450, e da qual momento lo Sforza divenne il duca di Milano. Nel 1452 lo Sforza ebbe da Bianca Visconti un figlio, Galeazzo Maria, dopo di lui nacquero Ascanio, Elisabetta e Ottaviano.

Francesco Sforza dimostrò di essere un buon diplomatico e fu coadiuvato dal segretario Cicco Simonetta. Con la Pace di Lodi siglata il 9 aprile 1454, Milano e Venezia strinsero un accordo che portò in tutta Italia una relativa prosperità per circa un cinquantennio. A Milano si diede avvio alla costruzione di un castello che verrà chiamato successivamente Castello Sforzesco edificato sull'antico castello di Porta Giovia; si concluse inoltre la Fabbrica del Duomo di Milano; nel 1456 furono edificati l'Ospedale de' Poveri, o Ospedale Maggiore (oggi è l'Università Statale di Milano) e la Chiesa della Madonna delle Grazie.

Francesco Sforza aveva capito quale importanza politica avesse la Francia che, dopo la Guerra dei Cent'Anni, stava diventando una delle più potenti nazioni d'Europa, per cui da buon diplomatico qual era pensò di inviare il figlio Galeazzo Maria presso la corte di Luigi XI per conquistare i suoi favori, dato che il ducato era pressato ad oriente da Venezia e ad occidente dai Savoia.

Nel marzo 1466 Francesco Sforza morì lasciando il ducato al primogenito, Galeazzo Maria, che fu coadiuvato dalla madre e dal fido segretario Cicco Simonetta. Il 14 novembre 1467 nel castello di Ghemme venne firmato una accordo di pace fra i Savoia e gli Sforza. I Savoia si impegnarono a restituire i castelli conquistati e vennero ristabiliti i rapporti commerciali tra i due stati. Il patto venne suggellato dal matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia il cui cognato fu nientedimeno che il re Luigi XI di Francia. Il matrimonio fu celebrato il 7 luglio 1468. Bona di Savoia portò in dote ben 100 mila ducati. Il primo figlio che allietò i due sposi fu Gian Galeazzo che nacque il 20 giugno 1469. Il 30 luglio 1470 nacque il secondogenito Hermes.

Galeazzo Maria non fu un abile diplomatico come il padre, era di carattere piuttosto instabile, non era molto amato dal popolo soprattutto per le ingenti tasse che aveva imposto per mantenere una fastosa corte. Fu così che il giovane duca venne ucciso a pugnalate nella chiesa di Santo Stefano a Milano il 26 dicembre 1476, all'età di 32 anni. Alla sua morte governò provvisoriamente lo Stato il suo segretario e consigliere segreto Cicco Simonetta, ma per poco tempo perché alcune città

incominciarono a ribellarsi e i fratelli del duca defunto, Ascanio, Sforza Maria, Ludovico, pretesero la loro parte di potere. A Novara le famiglie aristocratiche Caccia, Della Porta e Tornielli cercarono di riconquistare il potere amministrativo ed economico insubordinandosi a Milano. Genova si ribellò nel 1478 proclamandosi Repubblica. Intanto Sforza Maria e Ludovico il Moro fecero scorrerie in Toscana minacciando di puntare verso Milano. Ludovico il Moro fu nominato reggitore dello Stato il 10 settembre 1478.

UN ARBITRATO DEL 1444 E LA PRESENZA A BOGOGNO DELLA ILLUSTRE FAMIGLIA CACCIA DI NOVARA

Allo stato attuale delle ricerche non sono emersi documenti relativi a Bogogno risalenti al XV secolo, a parte una pergamena conservata nell'Archivio parrocchiale di Agrate. Si tratta di un interessante arbitrato datato 17 agosto 1444, compiuto dal vescovo novarese Bartolomeo Visconti e rogato dal notaio imperiale *Leonardis de Faletis filius Blasij*, in cui troviamo i nomi dei rappresentanti delle comunità di Agrate e di Bogogno. Poiché fra le due comunità era sorto un contenzioso riguardo all'unico prete *Johannes de Vallesicida* (della Valsesia) che provvedeva alla cura delle anime e alla celebrazione della liturgia nei due paesi, recandosi alternativamente nella chiesa di S. Maria della Valle a Bogogno e nella chiesa di S. Vittore ad Agrate, sorse la necessità di stabilire i compiti del sacerdote senza scontentare nessuno. I rappresentanti delle due comunità si recarono dunque a Novara dal vescovo Bartolomeo Visconti ¹⁴ per dirimere la questione e cercare una soluzione all'annosa questione.

Gli abitanti di Agrate erano rappresentati dal nobile *Manfredus de Gattico filius quondam Lancermini*, i rappresentanti della Comunità bogognese erano il *dominus Jacobus de Cacia* (Caccia), sindaco e procuratore, membro della illustre famiglia novarese Caccia e insieme a lui erano presenti i Bogognesi *Ardicinus Ruspa filius quondam Antonij Ferrarij*, *Ardicinus filius quondam Ugini Bon(zanni)*, *Antonius de Contino filius quondam Guillelmi dicti Contini*, *Guillelmus Sachus filius*

¹⁴ Il vescovo Bartolomeo Aicardi Visconti era nato a San Giorgio Lomellina nel 1402, aveva studiato a Pavia e si era laureato in diritto civile nel 1426. Fu eletto a soli 27 anni vescovo di Novara, il 4 novembre 1429. Ebbe come segretario il grande umanista Enea Silvio Piccolomini (futuro papa Pio II). Più volte fu ambasciatore dei Visconti; nel 1435 organizzò a Firenze una congiura contro il pontefice che però fallì. In seguito aderì nel 1440 allo scisma di Basilea e partecipò alla consacrazione dell'antipapa Felice V il 24 luglio 1440. Morto Filippo Maria Visconti (1447) si schierò con Francesco Sforza di cui divenne consigliere e segretario dall'11 marzo 1450. Fu oratore ducale presso la Santa Sede. Morì il 28 aprile 1457.







Antichi muri di case bogognesi



quondam Ottini, tutti esponenti di famiglie di Bogogno ¹⁵. L'arbitrato stabilì che un solo prete, il rettore di Agrate *Joannes de Vallesicida*, aveva l'obbligo di celebrare gli uffici religiosi a domeniche alterne nella chiesa parrocchiale di S.Vittore per gli Agratesi e nella chiesa di S.Maria in Valle per i Bogognesi.

Jacobus de Caccia, procuratore del Comune di Bogogno, faceva parte di un'illustre famiglia novarese che ricevette a metà del XV secolo da Francesco Sforza, un feudo tra l'Agogna e il Terdoppio comprendente le terre di Alzate, Sologno, Caltignaga, Cavagliano, Codemonte, Isarno e Mirasole. "La fortuna politica dei Caccia, già ben radicati nel territorio di Caltignaga come possessori fondiari nel Trecento, era iniziata con Giovanni, nominato castellano della rocca di Pavia da Filippo Maria Visconti. I suoi figli Azzone e Giacomo (forse lo stesso Jacobus Cacia procuratore di Bogogno), a metà del '400, si schierarono decisamente con Francesco Sforza (...), che ormai divenuto duca (concesse alla famiglia Caccia) il 20 novembre 1449 terre, villaggi e castelli di Borgolavezzaro, Caltignaga, Sologno, Isarno, Cavagliano, Codemonte ed Alzate con la giurisdizione, i dazi e le gabelle. Il feudo, piuttosto consistente, fu per alcuni anni sequestrato dagli sforzeschi dopo la battaglia della Riotta nel 1513, a motivo della fedeltà dei Caccia alla casa di Francia, ma fu ripreso da Opicino Caccia detto il Bianco nel 1515. L'avvicinamento successivo di Ludovico Caccia, figlio di Opicino, agli Sforza ed agli spagnoli portò come conseguenza l'assedio e l'incendio della rocca di Caltignaga da parte delle truppe francesi del generale Bonnivet nel 1524 dopo la presa di Novara" 16. I Caccia verso la metà del '400 tentarono di entrare in possesso della giurisdizione della Valsesia e di Borgomanero e di acquistare il feudo di Sant'Angelo Lodigiano, ma i loro sforzi non ebbero successo. Alcuni fondi del territorio di Bogogno erano stati acquistati dai Caccia, forse già quando Jacobus Caccia era procuratore di Bogogno, e quelle stesse terre vennero ereditate dai suoi successori messer Rainerio de Caccia, messer Francesco Caccia, messer Gabriello Caccia, come risulta dall'inventario del 1498 17.

Nel libro catastale "civile" di Novara del 1548 sono elencati i nomi dei capifamiglia dei principali casati novaresi fra cui i Caccia, i Cattaneo e i Tornielli, con i loro rispettivi possedimenti ubicati nelle Terre del

¹⁵ Il documento datato 17 agosto 1444 è conservato nell'Archivio Parrocchiale di Agrate (APA). Ringrazio il sindaco Remo Julita per la segnalazione fattami e il parroco di Agrate per avermi concesso il permesso di accedere all'Archivio.

¹⁶ F.DESSILANI, Feudi e feudatari nel territorio novarese in età moderna, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, p.369.

¹⁷ AST, Sezione di Corte, Fondo Conventi soppressi, "Arona", mazzo 53. Il documento è stato trascritto integralmente nel volume di A.TEMPORELLI, *Espressioni di religiosità popolare a Bogogno. Luoghi, istituzioni, ordini religiosi e devozione*, Gravellona Toce, 2006, pp. 39-44.

Contado, inoltre vengono elencate anche i gruppi parentali "più poveri" di questi tre grandi clan famigliari.

La famiglia *Caccia* possedeva vaste proprietà nel medio e basso Novarese: fra le località dove si trovavano i loro beni sono citate anche Bogogno, Arbora e il limitrofo paese di Agrate. Complessivamente i possedimenti della famiglia Caccia ammontavano ad alcune migliaia di moggia così suddivise: 2.231 ad aratorio, 276 a prato adacquato, 129,4 a vigna, 10,2 a ronco, 56,2 a prato secco, 45 a pascolo, 123 a bosco. Nel territorio di Bogogno possedevano terre anche le famiglie aristocratiche degli eredi di *Casella Battista Borgnetta* e del *dominus Gattico Costantino*, nonché quella del *dominus Damiano Avogadro* che possedeva terre a Bogogno, Gionzana, Sozzago e Suno, per complessivi 140 moggi di arativo, 12 a prato, 11,4 a vigna, 9 moggi di terra roncata ¹⁸.

L'ECONOMIA AL TEMPO DEGLI SFORZA E LA PRODUZIONE DEL VINO A BOGOGNO

Nella seconda metà del '400 la città di Novara e il Contado vissero un periodo di grande sviluppo economico. In quel periodo vennero costruiti i castelli di Proh, Castellazzo, Barengo, Suno, Caltignaga. La classe dirigente novarese investì i propri capitali nelle terre del Contado. Ecco perché a Bogogno troviamo citato nell'arbitrato del 1444 *Jacobus Caccia* procuratore del villaggio, e nell'inventario del 1498 troviamo elencate diverse proprietà della famiglia Caccia. Il 17 novembre 1460 vennero redatti i *Nuovi Statuti di Novara*, la Città fu retta dal Consiglio generale composto da 60 membri, i decurioni, provenienti dalle più agiate famiglie della nobiltà, dei *milites*, dei *capitanei di pieve*, dei valvassori, della grande borghesia mercantile, bancaria, notarile: gli Alzalendina, gli Avogadro, i Bagliotti, i Barbavara, i Boniperti, i Brusati, i Buzio, i Caccia, i Della Porta, i Gutti, i Langhi, i Leonardi, i Maio, i Pescatori, i Piotti, i Prina, i Tettoni, i Tornielli, i Vellate.

A loro volta i Sessanta decurioni eleggevano un Consiglio minore composto da 15 consiglieri con incarichi amministrativi. Accanto al podestà c'era un rappresentante del duca e un suo luogotenente che deteneva ampi poteri. Inoltre collaboravano molti funzionari fra cui il referendario che aveva il compito di vigilare sulla amministrazione finanziaria del Comune, il commissario ducale, il tesoriere ducale, l'ufficiale delle bollette e altri ancora.

Durante la signoria dello Sforza l'economia era fiorente, erano stati riaperti i passi del Sempione e del Gottardo per incrementare i commerci

¹⁸ Cfr. M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, in "BSPN", 29, 1988, pp. 105-152.



Stemma Visconteo - Sforzesco



La "Casa dei Cancellieri"

con i Paesi d'Oltralpe, fu introdotta nella pianura Padana la pianta del gelso la cui foglia era il prezioso nutrimento del baco da seta il cui allevamento ebbe in quel periodo un notevole impulso. Intorno al 1470, sotto Galeazzo Sforza, fu introdotta anche la coltura del riso, il sale veniva da Genova e dall'Adriatico per via fluviale. Si produceva nelle campagne novaresi segale, miglio, fave, sulle colline venne estesa la coltura della vigna e per *Statuto* fu dato ordine di piantumare olivi e mandorli ¹⁹.

"Nelle campagne è riscontrabile come in città una forte ripresa edilizia con la costruzione di case in muratura di ciottoli a spina di pesce, corsi di mattoni e con finestre ad arco acuto in cotto, spesso decorato. Si diffonde l'uso delle coperture dei tetti con i coppi lasciando la paglia per gli edifici di servizio, casseri e stalle" 20. Alcune case ancora esistenti a Bogogno "in Valle" potrebbero risalire a quest'epoca, per esempio quelle raccolte intorno alla cosiddetta "Corte dei Cancellieri" dove ancora oggi si può vedere uno stemma sforzesco affrescato sulla parete ovest prospiciente alla via principale, e dove presumibilmente in passato vi era una porta d'ingresso del villaggio fortificato e un posto di guardia che controllava il passaggio di merci e persone.

¹⁹ Le mandorle erano molto richieste dalla corte sforzesca che ne faceva ampio uso nei modi più diversi: tritate, macinate, bollite, a pezzetti. Si usava il latte di mandorla e si preparavano salse alle mandorle. AA.VV., *Una terra tra due fumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, Novara, 2003, nota 28, p. 102; E.LOPEZ, G.A.DELL'ACQUA, L.GRASSI, G.BOLOGNA, *Gli Sforza a Milano*, Milano, 1978.

²⁰ S.MONFERRINI, Novara e il Novarese, da Francesco Sforza a Ludovico il Moro, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, p.96.

Il Contado di Novara passò sotto il controllo di Francesco Sforza che volle riordinare l'amministrazione del territorio affidando al referendario Maffeo Leone e al cancelliere Cicco Simonetta l'incarico di redigere un quaderno che permettesse di conoscere l'esatta consistenza delle entrate dello Stato per ogni singola località. Il Novarese era stato suddiviso in quattro "squadre": l'Agogna, il Sesia, il Ticino, l'Inferiore. Bogogno rientrava nel distretto dell'Agogna. In un interessante documento datato 1450 vengono descritti i focolari tassati, l'indicazione dei castelli e delle mura, il rapporto di dipendenza dalla Città, dal Feudatario o dal Duca; l'entrata del dazio del pane, vino, carni e traverso indicato in libbre, inoltre l'imbottato espresso in bottali 21. Vi si legge: "Bogogno ha un castello e sul luogo vi sono 60 fuochi. L'amministrazione della giustizia spetta a Filippo Borromeo grazie al privilegio a lui concesso dalla Vostra Autorità. Gli abitanti pagano 5 lire di dazio e sono tenuti ad una tassa di imbottato pari a 100 bottali di merci" 22. Ogni bottale era costituito da otto brente di vino, quindi Bogogno doveva consegnare annualmente agli Sforza ben 800 brente di vino. Questo significa che nella metà del Quattrocento Bogogno era un centro collinare dove si coltivava la vigna e si produceva parecchio vino. Oui di seguito proponiamo la tabella dei dazi imposti dal ducato di Milano nel 1450 in alcuni paesi del Contado novarese.

Paesi	focholaria	castelli	feudatario	dazio in libbre	bottali
Bogonium	60	castrum	Filippo Borromeo	5	100
Verunum	60	modicum castrum	Filippo Borromeo	5	100
Revixlate	25	modicum castrum	Filippo Borromeo	2	50
Gategum	10	-	Filippo Borromeo	1	10
Agrate	25	modicum castrum	Filippo Borromeo	2	80
Xunum	70	castrum	Filippo Borromeo	30	300

²¹ P.ZANETTA, Le terre del Novarese nell'anno 1450, "BSPN", LXXIII, n.1, 1982, p. 133.

²² P.ZANETTA, *Le terre del Novarese nell'anno 1450*, "BSPN", LXXIII, 1, 1982, pp.129-139. L'imbottato era una delle numerose "regalie minori", ossia dazi che venivano riscossi dal feudatario oltre a quelli sulla cottura e sulla vendita del pane, sulla produzione e sullo smercio del vino, sul commercio della carne, sulla raccolta del fieno e dei legumi. L'imbottato era calcolato sulla quantità di vino prodotto annualmente sul posto. L'imposta del "traverso" invece era una tassa che si pagava per l'attraversamento del territorio con le merci. Cfr. F.DESSILANI, Feudi e feudatari nel territorio novarese in età moderna, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, p.366.

Paesi	focholaria	castelli	feudatario	dazio in libbre	bottali
Crisia	40	-	respondet Civitati	3	70
Fontanetum	20	-	Filippo Borromeo	-	-
Quiregium	40	modicum castrum	respondet Civitati	10	100
Burgumanerium	200	fortilicium muratum	Tornielli	200	800
Mommum	80	castrum	Tommaso Caccia	60	300
Vaprium	50	castrum	Tommaso Caccia	10	100

Un *Inventario* dei beni dell'abbazia benedettina di Arona dei *Santi* Graciniano e Fillino, datato 1498, rivela la consistenza del patrimonio terriero del monastero nel territorio di Bogogno 23. Le proprietà bogognesi dei monaci benedettini di Arona nel 1498 erano 43, per circa 110 pertiche. Ben diciotto appezzamenti erano adibiti a vigna per una superficie di 77 staia e mezzo (una pertica corrispondeva a 2 staia o a 24 tavole di terreno), circa un terzo dell'intera proprietà; nove terre erano coltivate a campo per una superficie di staia 47; tre terre di complessive 13 staia erano adibite a prato grasso; vi erano terre miste a vigna, gerbido, selva e campi con piante per complessive 62 staia; sono segnalate infine una selva di 20 staia, una terra non meglio definita di uno staio di superficie e un orto ²⁴. Inoltre i padri benedettini possedevano in Bogogno 7 case, alcune ubicate in Valle, due erano le cascine 25. Da questa sintesi risulta che buona parte delle terre monastiche erano coltivate a vigna, il che fa pensare che colline bogognesi già nel Quattrocento fossero ottime per la produzione del vino.

Il documento ci permette di conoscere i toponimi di Bogogno e i nomi di alcuni Bogognesi del XV secolo. Alcuni toponimi sono tuttora esistenti e ben conosciuti, altri invece sono nomi ormai scomparsi. Nel documento viene segnalato il curioso toponimo "alla Battaglia" che probabilmente fa riferimento ad uno scontro bellico avvenuto a Bogogno

24 TAVOLA DI RAGGUAGLIO delle unità di misura di superficie:

1 moggio = 4 pertiche = 8 staia = 96 tavole = mq. 3066,0358

1 pertica = 24 tavole = 2 staia = mq. 766,50896

1 staio = 12 tavole = ½ pertica

1 tavola = 12 piedi

1 pertica = 288 piedi.

²³ AST, Sezione di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", mazzo 53, *Inventario dei beni acquistati da Don Benedetto monaco dell'Abbatia d'Arona, nel territorio di Bugogno*, 1498.

²⁵ AST, Sezione di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", mazzo 53, *Inventario dei beni acquistati da Don Benedetto monaco dell'Abbatia d'Arona, nel territorio di Bugogno*, 1498.

in tempi imprecisati e che lasciò la sua impronta nella storia attraverso la denominazione del luogo dove si svolse il fatto d'armi. Si può ipotizzare che questa battaglia avvenne durante l'assedio e la conseguente distruzione del *castrum* bogognese. Come ci narra lo storico Pietro Azario, i Brusati (partigiani guelfi avversari dei Tornielli) si rifugiarono nel loro castelli, fra i quali quello di Bogogno, che venne espugnato e distrutto dal ghibellino Enrico Tornielli nel 1311 ²⁶. Per ricordare l'ardimentosa battaglia, che presumibilmente si svolse ai piedi della collina dove sorgeva il castello bogognese, fu dunque assegnato il toponimo "alla Battaglia" alla zona che fece da scenario a questo episodio bellico e che il documento del 1498 ci ha permesso di riscoprire. In questa terra i benedettini piantarono una vigna.

Nel documento del 1498 sono indicati i seguenti toponimi: alla Battaglia, in Baraza, al campo longo in Versura, Capo di sopra, alla Casaza, alla Cassola, Contrada della Fontana, al Giordano, al Gorri, alla Gravalana o Gravagliana, il Lignago, alla Minera, in Montagnis, in Montegio, ai Monti, Moto del Ronco, al Moto rosso, la Novella, al Piaz, il Pizzo de Sacchi, al prato di Bastarda, alla Quara, al Ronco, alla selva di Vezzino ovvero Gravagliana, sotto selva ovvero Inversura, alla Valle, alle vigne della Boggia, alla Vigna chiusa, alla Vignola, al Vignolo, in Villa.

Sono segnalati anche i nomi e i cognomi di alcuni abitanti di Bogogno, le cui terre confinavano con le proprietà del monastero benedettino:

Filippo di Albertone di Bugogno, Gio. Albertino di Bugogno, Giacobino aricole di Bugogno, Perin Gaudenzio di Bugogno, Eustachio Bagliarotti, Bertino di Agnesa, Giorio figliolo del quondam Bertino di Agnesa, Andrea di Rafael de Bino, Bernardino de Bino, Dominico de Bino, Michele de Bino, Giacomo Borighino, Lorenzo Bugonino, Gio. Albertino di Bugogno, della Bertona, Battista de Casselli, Giò. Giacomo Curbetto, Antonio de Curto, Pietro de Ferrari (o) Ferraro figliolo del quondam Gioannino de Sacchi, Matteo e Michele Forieli, Perino Gaudentio, Michele Genes, Giorio di Bugogno, Gasparino Guidotti, Giacobino Guielmetto, Francesco Guielmetto, Guielmino Guielmetto, Gioanni della Magistra, Bernardo della Manzona, Dominico del Nobile, Eustachio del Nobile, Stefano del Nobile, Bernardo Panzoto, Marco Panzoto, Marco Pillati de Castello, Antonio Ruspa, Defendente Ruspa, Giò. Alberto Ruspa, Guglielmino Ruspa, Michele Ruspa, Feriolo di Sacchi di Bugogno, Giorgetto de Sacchi, Gioriello de Sacchi, Giorio de Sacchi, Guidino et Antonio figlioli di Giacobino de Sacchi, Antonio e Quirico de Sacchi, Jacobino de Sacchi, Martino de Sacchi, Pietro de Sacchi, Antonio et Guielmino de Sacchi fratelli, Martino de Sacchi, Simon de Sacchi, Antonio Sacco, Genes Albertino Sacco, Giò, Sacco, Martino Sacco, Zanone Sacco, Gioachino di S.

²⁶ P. AZARIO, Liber gestorum in Longobardia (a cura di F.COGNASSO), Bologna, 1966, vol. I, p. 102. Sul castello di Bogogno cfr. G.C.ANDENNA, Andar per castelli, in AA.VV., Da Novara tutto intorno, Torino, 1982, pp. 408-409.







Antiche case di Bogogno



Quirico, Comino del struscioto, Bernardo Giacomo della Valle, Jacobino della Valle, Tognino della Valle, Albertino Zordino, Antonio Zordino, Franceschino di Zordino, Francesco Zordino, Gherardino Zordino, Lorenzo Zordino, Lorenzo Ambrogio Zordino, Quirico Zordino, Quirico de Jacobino Zordino, Bernardo Zopo.

Sono citate anche le proprietà di nobili famiglie come i conti *Borromeo*, i signori *de Gattico*, *Batta de Advocati de Suno*, *messer Gio*. *Pietro di Castiglione*, *messer Rainerio de Caccia*, *messer Francesco Caccia*, *messer Gabriello Caccia* che potrebbero essere gli eredi del *dominus Jacobus de Caccia*, che fu sindaco e procuratore della Comunità di Bogogno quando fu siglato l'arbitrato il 17 agosto 1444 davanti al vescovo di Novara Bartolomeo Visconti.

L'esistenza di un *fortilicium* a Bogogno, fa supporre che o i Visconti, o gli Sforza, o i Borromeo, avessero fatto nuovamente erigere un edificio fortificato nel punto più strategico del territorio, da dove era possibile controllare le strade e i movimenti di truppe nemiche, ossia nel sito dove sorgeva l'antico *castrum* di cui la memoria storica ci ha conservato il toponimo *"in castro"*.

Un segno della presenza delle famiglie Visconti-Sforza a Bogogno è dato dallo stemma dipinto sulla facciata di una casa sita in via Martiri 20 il cui cortile è detto "dei Cancellieri", perché presumibilmente in quell'edificio risiedevano in epoca visconteo-sforzesca funzionari o impiegati governativi con una scorta di soldati che controllavano il passaggio di merci e di persone dirette dalla pianura verso la regione collinare pedemontana. L'edificio sembrerebbe una casa-forte con funzioni di posto di guardia: si trovava infatti all'imbocco dell'attuale via De



Stemma Visconteo - Sforzesco

Giuli che conduce alla sommità del colle su cui un tempo sorgeva il *castrum*.

Sul muro di questa casa-fortilizio è ancora oggi affrescato uno stemma che è alto un metro e mezzo per circa 70 cm, esso raffigura la vipera (più comunemente detto "biscione") simbolo assunto da Ottone Visconti all'epoca della prima crociata e conservata da Francesco Sforza per attestare la legittimità della successione nel Ducato inserendovi anche le iniziali FR - SF (FRancesco -SForza) e l'aquila imperiale assunta da Matteo Visconti quando ricevette il titolo di Vicario Imperiale (1294), fu adottata in seguito da tutti i Visconti e dagli Sforza ²⁷. Lo stemma testimonia come Bogogno fosse stato un territorio che appartenne per circa due secoli (XIV-XV) al ducato di Milano.

Dopo la morte di Francesco Sforza avvenuta nel 1466, il Ducato di Milano cadde in preda all'anarchia che fu interrotta il 10 settembre 1478 dall'ascesa al potere di Ludovico Maria (detto "il Moro").

Il 10 aprile 1550 Ludovico il Moro fu tradito e consegnato a Luigi di Lussemburgo. Venne rinchiuso prima nelle carceri del castello di Novara, da qui fu trasferito in Francia e non fece più ritorno. Si era concluso in questo modo il governo degli Sforza che dominarono il Novarese per un secolo.

27 La scoperta dello stemma fu fatta alcuni anni or sono da Gino Ferrari, appassionato cultore di storia locale.

Nello stemma sforzesco è raffigurato il tipico "biscione" che tiene in bocca un uomo. In basso vi sono le sigle FR - SF che stanno ad indicare le iniziale del nome del duca Francesco Sforza il quale ereditò il ducato sposando la figlia di Filippo Maria Visconti, Bianca Maria. Sono diverse le ipotesi sull'origine del simbolo del serpente con l'uomo in bocca. Il cronista milanese Galvano Fiamma fa risalire la nascita del "biscione" alla seconda crociata a cui aveva partecipato anche Ottone Visconti che capitanava 7000 milanesi in Terrasanta. Durante l'assedio di Gerusalemme Ottone Visconti affrontò in duello il valoroso condottiero saraceno Voluce che venne sconfitto dopo una strenue lotta. Il Visconti si impossessò così delle sue armi e della sua insegna che raffigurava un serpente nell'atto di divorare un uomo. Un'altra ipotesi è che lo stemma avesse un'origine più antica e che risalisse addirittura all'epoca longobarda, ai tempi dell'ultimo re Desiderio che si diceva fosse antenato dei Visconti. Si narra che il re si fosse addormentato sotto un albero e che un serpente gli si fosse arrotolato intorno al capo come una corona. Quando il re Desiderio si svegliò, la vipera sciolse le sue spire e se ne andò. Venuto a sapere dell'accaduto dai suoi uomini che avevano assistito alla scena, il re Desiderio decise di rappresentare quel serpente nelle sue insegne. Un'ultima leggenda del IV-V secolo narra che poco dopo la morte del vescovo Ambrogio, a Milano fosse giunto un drago che viveva in una profonda caverna. Gli abitanti avevano paura di uscire di casa e il commercio languiva per la presenza di quel mostro. Un giorno un valoroso cavaliere di nome Uberto Visconti andò alla caverna dove il drago si stava preparando a divorare un bambino catturato poco prima. Uberto liberò il bambino e lottò contro il drago che venne sconfitto. Uberto entrò a Milano trionfante con la testa del mostro in pugno. Uberto decise allora di raffigurare il mostro che divorava il bambino su quello che sarebbe poi diventato il più importante vessillo della famiglia milanese.

I CONTI BORROMEO FEUDATARI DI BOGOGNO DAL 1447 AL 1797

LE ORIGINI DEL CASATO

Nel XV secolo il duca di Milano concesse in feudo intere comunità ai suoi vassalli. Il fenomeno dell'infeudazione fu il risultato della politica condotta prima dai Visconti di Milano, poi dagli Sforza. La concessione di un feudo era la ricompensa che il duca faceva ai suoi vassalli che lo avevano servito in guerra o che gli avevano prestato somme di denaro per le sue campagne militari. Con la concessione feudale il potere centrale delegava alcuni diritti giurisdizionali ai feudatari, rinunciando alla sovranità diretta. I duchi in questo modo esprimevano la loro superiorità sui vassalli dimostrando di essere loro i concessionari del potere.

Il duca di Milano Filippo Maria Visconti concesse nel 1413 in feudo a Ermes e Lancillotto Visconti da Castelletto, l'ampia giurisdizione che comprendeva i territori di Agrate, Bogogno, Comignago, Divignano, Gattico, Invorio, Revislate, Suno, Varallo Pombia e Pombia, Veruno. Con il diploma del 1° agosto 1447, in seguito ad una nuova ristrutturazione feudale, Filippo Maria Visconti premiò la fedeltà di Vitaliano I Borromeo concedendogli in feudo vaste proprietà nel Verbano, nell'Ossola, nel distretto di Borgoticino che comprendeva diversi comuni fra cui quello di Bogogno. Il feudo dei Borromeo incorporava anche le rocche poste sulle due sponde del lago Maggiore, di Arona e di Angera, che controllavano l'accesso da nord al ducato di Milano.

Le prime notizie storiche sulla famiglia Borromeo risalgono alla seconda metà del XIV secolo, quando a San Miniato in Toscana viveva un ricco e potente notaio che si chiamava *Filippo Buonromeo*. Questo cognome deriverebbe dal soprannome che venne attribuito al suo bisnonno Lazzaro soprannominato appunto "buon romeo", cioè pio cristiano pellegrino che si era recato a Roma per visitare i loca sacra. Infatti, venivano chiamati "romei" i pellegrini che si recavano a Roma per devozione. E' forse un caso, ma è pur sempre significativo, che l'oratorio di Bogogno dedicato a San Giacomo, santo per antonomasia protettore dei pellegrini, fosse stato fondato su un terreno che apparteneva alla nobile casa Borromeo che ebbe tra i suoi capostipiti un pellegrino che andò a Roma per pregare sulla tomba di San Pietro.

In seguito la famiglia Buonromeo, appartenente al partito ghibellino,

sostenne la politica espansionistica dei Visconti di Milano in Toscana, a danno di Firenze. Quando San Miniato cadde in mano guelfa, Filippo *Buonromeo* alleato dell'imperatore Carlo IV di Boemia, di Galeazzo e di Bernabò Visconti, signori di Milano, capeggiò una rivolta per scacciare i fiorentini dal borgo. Purtroppo per i *Buonromeo*, i guelfi ebbero la meglio e Filippo venne condannato e decapitato, tutte le ricchezze della famiglia furono confiscate. La vedova e i suoi cinque figli ripararono a Milano sotto la protezione del signore di Milano Filippo Maria Visconti, il quale si legò alla famiglia Borromeo sposando la sorella della vedova, Beatrice.

Da allora la famiglia Borromeo condivise la politica viscontea, e grazie all'appoggio dei Visconti iniziò la sua scalata sociale diventando assai facoltosa. Avviò lucrose attività bancarie presso la corte dei Carrara a Padova; aprì filiali a Milano, a Roma, a Bruges, a Londra.

LA NASCITA DEL FEUDO DEI BORROMEO E IL SUO SVILUPPO NEL CINQUECENTO

Vitaliano I Borromeo fu tesoriere generale ducale dal 1418 al 1427, quindi fu "appaltatore di redditizie imprese dello Stato (le forniture di pane e di biade agli eserciti ducali, poi dal 1445 ebbe in appalto le condotte del sale da Genova a Milano), anticipò costantemente ingenti somme di denaro a Filippo Maria Visconti per le casse del ducato: in cambio ne ebbe estese proprietà fondiarie ed ancor più vaste giurisdizioni feudali nonché il titolo di conte" 1. Il 14 agosto 1439 Vitaliano I Borromeo comprò per 43.900 lire imperiali il feudo di Arona con la rocca. Nel 1441 ottenne il borgo di Cannobio con la sua pieve, Lesa e il Vergante. Nel 1446 ricevette Mergozzo e Vogogna. Con diploma del 1° agosto 1447 Filippo Maria Visconti investì di altre terre il conte Vitaliano Borromeo, segnalatosi per la devozione manifestatagli in diverse occasioni, anche militari: così gli fu concesso in beneficio la Valle Vigezzo e il distretto di Borgoticino che comprendeva i comuni di Bogogno, Agrate, Comignago, Divignano, Gattico, Revislate, Suno, Veruno, che si andavano a sommare ai feudi già posseduti nell'Ossola e nel Vergante. Inoltre al Borromeo vennero cedute tutte le fortificazioni di quei luoghi, il "mero e il misto imperio" e la "potestà di spada" sugli abitanti, nonché tutti i mulini, i forni, le rogge, le acque e gli acquedotti, i dazi, i pedaggi, le entrate e le onoranze. Il duca milanese invece si riservava l'esazione della gabella del sale e i "dazi della mercatura, del guado e

¹ F.DESSILANI, Feudi e feudatari nel territorio novarese in età moderna, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, p.367.



Stemma della famiglia Borromeo

della ferrazza" ². Negli anni 1448-1449 Vitaliano Borromeo ottenne dai capitani della Repubblica Ambrosiana anche la Valle Antigorio, Omegna, Intra e la Valle Intrasca.

Il vasto feudo venne confermato nel 1450 da Francesco Sforza a Filippo Borromeo, figlio di Vitaliano. Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza confermarono la concessione con alcune aggiunte territoriali, nel 1466 venne concessa dal Duca a Giovanni Borromeo, figlio di Filippo, anche la comunità di Cressa. Nel 1487 Giovanni Borromeo fermò con coraggio e grandi capacità tattiche l'avanzata impetuosa delle truppe dei Vallesi che dalla Svizzera erano discese

fino a Domodossola ³ Il figlio di Giovanni, Giberto I Borromeo, sposò Maddalena di Brandeburgo appartenente alla prestigiosa famiglia nobiliare tedesca, legando in tal modo il casato Borromeo alla famiglia reale prussiana degli Hohenzollern.

Nell'Archivio di Stato di Milano è conservato il giuramento prestato nel 1556 dalle comunità che dipendevano dai Borromeo. Il feudo comprendeva i villaggi di Bogogno, Agrate, Suno, Cressa, Veruno, Revislate, Gattico, Comignago; le terre del lago Maggiore: Mercurago, Lesa, il Ver-

- 2 Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), Feudi Camerali, p.a., Cart. 103, fasc. 8. Cfr. E.LOMAGLIO, Gli anni di Gattico, e Maggiate: uomini, istituzioni, opere, avvenimenti, in AA.VV., Gattico-Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese, Borgomanero, 1995, pp.24-25.
- Nello stemma dei Borromeo venne inserito nel 1487 un freno o morso di un cavallo (in basso al centro) che simboleggiava la fermezza adoperata da Giovanni Borromeo nel bloccare l'avanzata degli Svizzeri in Ossola che furono sconfitti dal Borromeo presso Domodossola (battaglia di Crevola). Gli altri simboli sono il cammello prostrato (sulla destra) sul cui dorso si erge un cimiero piumato, che vuole rappresentare la pazienza e la devozione. Il liocorno (a sinistra) è l'emblema della fedeltà di Vitaliano I Borromeo a Filippo Maria Visconti, infatti il liocorno si rivolge verso il sole contenente un biscione che simboleggia la famiglia Visconti. Il cedro (in basso) rappresenta la bellezza e la particolarità della flora che cresce rigogliosa nel feudo dei Borromeo sul lago Maggiore. I tre anelli (in basso sopra il cedro) simboleggiano le tre famiglie Este, Contrari, Visconti-Sforza, legate fra loro da vincoli di parentela e di alleanza. Le ali nere (a destra in basso) sono il simbolo della famiglia Arese con la quale si imparentarono i Borromeo alla fine del '600. In alto sotto la corona troneggia il motto HUMILITAS che stava a sottolineare la pietà e la religiosità della famiglia di San Carlo e del cardinale Federigo Borromeo, due grandi figure mistiche che brillarono per umiltà davanti a Dio. Lo scudo, al centro, attraversato diagonalmente da una fascia bianca, era lo stemma originario della famiglia a cui furono aggiunti lungo i secoli gli altri simboli araldici.

gante con i suoi castelli; Castellanza; Camairago; Cannobio e sua pieve; Angera con la pieve; Laveno con la pieve; la pieve e il borgo di Omegna; la Valle Vigezzo; Vogogna; Mergozzo; il borgo di Intra e la valle Intrasca; Pallestro; un certo *Quarum*.

Per Ill.mo Comite Giberto Borromeo

1556 die mercurij XXIIII mensis Junij

Coram Ill.mo et Rev.mo Domino Cristophoro Nadruccio Cardinale episcopo ac principe tridentino ac Brixianoni in statu Mediolani Regij logotenente.

Comparet occasione proclamationum factarum pro Juramento fidelitatis prestando sue Regie versus Ill. comes Gibertus Borromeus primo Genitus Sig. Ill. comite Federici possessor v. presente Marie Pedonis Mediolani, Dominus Arcis Arone sibi spectantis ante partem jure prime Geniture iuxta dispositionem testamenti Comitis Joannis Borromei senioris pro avi sui, et offert se jurare ut supra,

Primo pro dicta Arce Arone, Item pro feudo et Jurisditione Arone indivisa cum fratribus suis, una cum villis jindivisis diocesis Novariensis, quorum nomina sunt hec videlicet Sunum, Cresia, **Bugonium**, Gatticum, Agratte, Verunum, Roveslate, Comignagum, Burgum Ticini, Item pro feudo, et Jurisditione Mercuraghi, Item pro feudo et Jurisditione Lexie et Vergantis, ac Castelantie Madine pariter cum fratribus suis jndivise.

Item pro feudo Camaijraghi agri laudensis jindiviso cum Ill.bus consortibus Borromeis.

Item dicit. Quod in Infrascriptis feudis locis, et pertinentijs habet ipse Ill. comparens una, cum Ill.bus Comitibus Borromeis titulum et dignitatem, sed exercitium jurisdictionis et administrationis estat penes alios Illustres predictos Comites Borromeos, virtute Jurium superinde (***) quorum nomina sunt hec videlicet Canobium, et plebs burgi Omenie plebs et vallis Vigetij, Angleria, cum plebe, Lavenum cum plebe, Jurisditionem (?) quorum administratio seu exercitium administrationis, est penes Ill. Comitem Jo. Baptam Borromeum.

Item Voconia, Mergotium, Burgus Intris, Vallis Intrascha, Pallestrum, Quarum, Jurisditionis administratio seu exercitium Jurisditioneis est penes Ill. Comitum Philippum Dionisium Borromeum.

Item pro reliquis feudis Jurisditionibus, et iuribus quibusque pro quibus vigore concessionum per retros actos principes factarum, ipsium Comiti Giberto ius spectare posset, pro his omnibus, ut supra, offert se jurare fidelitatem juxta formam traditam, et omnia atque tenetur facere" ⁴.

4 Archivio di Stato di Milano (ASM), Feudi Camerali, parte antica, n 676. Giuramento di fe-



Stemma Cardinalizio Borromeo

La giurisdizione di quei vasti territori fu interamente sottratta alla città di Novara che si era riservata fino ad allora la potestà politica e legislativa, e passava interamente alla famiglia Borromeo che mantenne il feudo fino al 1797. Spettava al feudatario l'amministrazione della giustizia tramite un giudice feudale denominato praetor, pretore, che era preparato sul piano giuridico con titolo accademico, il quale a sua volta nominava un suo subalterno, il locumtenens praetor, luogotenente del preto-

re, che svolgeva l'attività ordinaria come presiedere i consigli comunali e le adunanze di credenza ⁵. Arona divenne il capoluogo della contea assegnata alla famiglia Borromeo, essendo ubicata in un punto strategico che controllava l'accesso dalla Lombardia al Vergante, all'Ossola e alla Svizzera. Ad Arona fu istituita la *Commissaria*, ossia un tribunale dove venivano esaminati i casi di giustizia civile e penale. Tutta la documentazione raccolta in quei secoli ora è conservata nell'Archivio di Stato di Verbania.

I BORROMEO DURANTE IL DOMINIO SPAGNOLO

Nel 1600 il governatore spagnolo Fuentes affidò a Renato I Borromeo, che faceva parte del Consiglio Segreto, una missione diplomatica presso i duchi di Parma. Durante la guerra dei Trent'anni Giovanni VII Borromeo si occupò delle fortezze di Arona e Novara per sventare il pericolo di incursioni francesi nello Stato di Milano e fu nominato Commissario Generale dell'esercito di Sua Maestà Cattolica ⁶. Dopo la sconfitta degli spagnoli a Rocroi nelle Fiandre (18-19 maggio 1643), la Pianura Padana fu invasa dalle milizie francesi e spagnole che conquistarono Casale Monferrato. Vitaliano VI Borromeo, esperto nell'arte

deltà alla famiglia Borromeo, anno 1556. Gli asterischi *** indicano una parte illeggibile.

⁵ F.DESSILANI, Feudi e feudatari nel territorio novarese in età moderna, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, p.367.

⁶ Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB), Renato I, Cariche, membro del Consiglio Segreto, affari trattati, 1601-1602.

militare, venne incaricato di difendere Arona, Novara e Vercelli dall'invasione dei francesi.

Il conte Carlo IV Borromeo, figlio di Renato II e di Giulia Arese (cognome che in seguito assunsero i suoi eredi), fu ambasciatore di Carlo II re di Spagna presso la corte papale, fra il 1690 e il 1694 rivestì la carica di governatore della città di Novara, in quegli anni si occupò della difesa della Città e del Contado, occupandosi soprattutto della manutenzione delle fortificazioni ⁸.

Il 25 agosto 1683 fu emanato un decreto contro il conte Renato Borromeo, a favore dei paesi di *Borgo Ticino, Gattico, Veruno, Bugonio, Crissia, Agrato, Dormelletto*, da parte del Magistrato Maggiore di Novara, per i diritti di caccia in quella parte del feudo ⁹.

I Borromeo possedevano vaste proprietà fra la regione Borghetto, l'oratorio di San Giacomo e la frazione di Arbora. Un documento dell'anno 1710 conservato nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella ci offre un elenco dei beni borromei che avevano un'estensione di 132 pertiche e 17 tavole ¹⁰.

n. mappale	tipologia del terreno	toponimo	pertiche/tavole
118	aratorio	alla Cuchetta	2,16
218-219	aratorio con avitato	a S. Giacomo	18,10
220	aratorio	a S. Giacomo	2,6
222	aratorio	a S. Giacomo	6,5
263	aratorio	alla Quara	1,18
292	aratorio	alla Costa	2,9
323	aratorio	alla Ciresa	2,15
325	prato	alla Versura	1,2
356	aratorio	alla Ciresa	2,12
375	aratorio	al Sorgo	0,2
2409	aratorio	alla Tagliata San Quirico	5,6
844	prato liscoso	alla Tagliata San Quirico	3,13
647	aratorio	a Arbora ossia Costanza	2,13

⁷ ABIB, Famiglia Borromeo, Vitaliano VI, Cariche, Governatore di Novara, cart. 1213.

⁸ ABIB, Famiglia Borromeo, Carlo IV, Cariche, Governatore di Novara, cart. 553.

⁹ Archivio Molli Borgomanero (AMB), faldone 337, Novariensis venationis contra D.Co. Renatum Borromeum, 25. agosto 1693.

¹⁰ ABIB, Totale dei beni componenti la masseria detta del Borghetto, 1710.

n. mappale	tipologia del terreno	toponimo	pertiche/tavole
672	pascolo	alla Vignanza	1,6
672	aratorio	alla Vignanza	1,2
677	prato magro	a S.Giacomo	11
678	aratorio e bosco	a S.Giacomo	8,17
679	aratorio	a S.Giacomo	18
685	aratorio avitato	a S.Giacomo	4,22
686	aratorio avitato		2,6
691	aratorio avitato		8,19
692	prato		18
693	prato		12
694	orto		4
695	sito di casa		1,3
696	orto		2
698	aratorio avitato		5,9
699	costa boscata		2,3
700	aratorio vitato		3,4
701	aratorio		11,18
703	pascolo	al Pasquè	4

In un secondo documento conservato nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella ¹¹ è stilato un elenco di terre possedute dalla nobile famiglia a Bogogno.

n. mappale	tipologia del terreno	toponimo	pertiche/tavole
221	brughiera	a S. Giacomo	6,5
523	aratorio	alla Cerasa	1,17
328	prato	alla Cerasa	7
333	aratorio	alla Sorca	5,22
407-408		alli Casoli	2,20
718	orto	alla casa Agazzoni	0,17
844	prato	alla Pioda	3,13

¹¹ ABIB, Rendita dei beni Borromei nel Territorio di Bogogno.

967	bosco	bosco al Ronco	
1007	vigna	alla Majola	4,17
1653	zerbo	alla Capra	5,18
1634	vigna	alla Capra	7,18
1635	zerbo	al Campo del Bosco	1,20
1636	campagna	al Mattiolo	64,17
1637	campo		13
1638	bosco	alla Cassina del Conte	96
1639	prato	alla Cassina del Conte	17
1640	orto annesso		
1641		Cassina del Conte	4,12
1642	caseggiato	alla Cassina del Conte	3,16
1643	aratorio	alla Cassina del Conte	7,8
1644	pascolo	alla Cassina del Conte	8,7
1645	bosco forte	alla Cassina del Conte	6
1646	campo avitato	alla Capra	7,7
1647	aratorio avitato	alla Cassina del Conte	105,10
1648	bosco forte	al Tamburino	293,12
1649	bosco forte	alla Capra	100,0
1657	vigna	alla Canova	1,5
1554	prato	agli Incastri	7,11
1925	aratorio		1,0
1940	aratorio		2,7
2230	brughiera	alla Cassina del Conte	102,3
2231	brughiera	alla Cassina del Conte	59,17
2294	aratorio	alli Danielli	1,3
2319	prato	alla Coda(?)	0,15
2409	aratorio	alla Tosa	5,6
2443	zerbo	alli Giorgini	2,12
2652	casa	la Colombera	
2578	casa	alla Valle	
2585	casa	goduta da Pietro Guglielmetti	
2588	orto	Giuseppe Nobile	

Nel 1770 il conte Renato Borromeo fu Giovanni possedeva ancora in Bogogno 1.041 pertiche e 7 tavole di terra per un valore di lire 3.075 ¹². In quel periodo era castellano di Bogogno, con patenti concesse dal conte Giberto Borromeo, il signor Giovanni Maria Prandina che restò in carica fino al 1776. Quindi negli anni 1777-1778 fu castellano di Bogogno e di Veruno Giuseppe Omarino, originario di Veruno. A partire dal 1778 fu castellano di Giberto Borromeo, il signor Giovanni Maria Castelletta che rivestì questa carica fino all'anno 1798 ¹³.

LA CASCINA DEL CONTE BORROMEO DETTA CASCINA "TAMBURINI"



Cascina del Conte Borromeo

La cascina "Del Conte", ubicata a sud-ovest del territorio di Bogogno sul confine con Cressa, appartenne per diversi secoli ai conti Borromeo che possedevano vaste proprietà anche nel comune di Cressa. La cascina, i cui edifici erano disposti ad angolo retto con un ampio cortile nel mezzo, era una realtà economica autosufficiente con il proprio pozzo e il proprio forno. E' documentata già nei primi decenni del XVIII secolo e fu sempre abitata da massari del conte Borromeo diretti da un fattore.

¹² Archivio Storico Comunale di Bogogno (ASCB), Serie III, Faldone 7, *Colonnario dei beni della Comunità di Bogogno*, 1770.

¹³ ASCB, Atti consolari 1776-1798.

In un documento datato 17 dicembre 1710, conservato nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, l'agrimensore Pietro Maria Bertona ci fornisce la descrizione della cascina Tamburini.

"Detta cascina resta cinta di siepi morte con qualche boscone vivo di sambuco con due portizze di legni, cioè una à mattina, l'altra verso sera... Dalla parte verso mattina vi è un Portico ò sia casso da terra con due pilastri di pietre cotte coperto a coppi. Seguono a detto Portico due stanze con suoi superiori coperti à coppi. A dette due stanze segue stalla con due cassie (per) fieno coperti à coppi. Segue altra stalla con due cassi di soppra per fieno coperti à coppi. Segue cantina con solaro di sopra senz'assigo (assito?) con l'asse quasi del tutto rotte coperto à coppi al di fori coretto e scala fatta di novo. Segue la cassina con suo solaro coperto à coppi riedificata di novo con scala pur fatta di novo. Alla cassina segue Portico con sopra travi cinque sofittato con l'assigo del tutto rotto coperto a coppi. A detto Portico segue altra stanza con entro il Forno coperto a coppi. Due Porzili con sopra Polari coperti a coppi. Avanti alla stalla vi è Portico con due Pilastri coperti à coppi.

Vi è l'Aia con corte grande lastricata, con un montone (mucchio) di strame (stallatico) di circa barozze sessanta, per far uso al personale del fittabile, consiste in tre huomini cioè due frattelli et un nipote d'anni sedeci, due figli uno d'anni otto, et altro d'anni cinque, cinque donne per lavorare et cinque Figlie picole, due servitori homini.

In stalla vi sono cinque bovi di vallore, di lire ottocentoquaranta, dico 840, due manzetti di vallore di lire cento, dico 100, vache quattro di vallore di lire trecento, dico 300, due manzette di vallore di lire ottanta, dico 80, due vitelli di vallore di lire venticinque, dico 25, una cavala poledra di vallore di lire centoquaranta, dico 140, sei porzelli, due animali grossi e quattro piccoli di vallore di lire centosessanta, dico 160, molta Pollaria et oche. Atorno alla Cassina verso mattina e mezzodì vi sono toppie (pergolato) in bon essere, e Giardino. Seguono li beni" 14.

Le terre erano coltivate a meliga e a meligone, a segale, a vigna, e seminate a frumento; alcune terre erano a prato; in altre era stata piantata la canapa (*canepale*). Fra le proprietà vi erano anche dei boschi.

Grazie alla lettura degli *Stati Animarum* possiamo ricostruire da chi fosse abitata la cascina Tamburini nei secoli XVIII e XIX.

Nel 1723 vi abitavano quattordici persone: i fratelli Tommaso, Antonio Maria e Gaudenzio Tosone con le loro famiglie; Domenica Bertona vedova di Giovanni Battista Tosone e il *famulo* Giuseppe Maria Scaperdino di Veruno. Nel 1726 vivevano nella cascina Tamburini trentaquattro persone distribuite fra i consortili Bertona e Tosone. Negli anni 1752-54 abitavano nella cascina venti persone delle famiglie Castelletta e Nobile.

¹⁴ ABIB, Descrizione fatta dall'agrimensore Pietro Maria Bertona della cassina e beni del Tamburino in territorio di Bogogno e cassa, di ragione di S.E. Il signor Conte Carlo Borromeo Arese, 17 dicembre 1710.

Nel 1808 i massari della cascina erano i fratelli e cugini Matteo, Angelo, Giacomo, Antonio, Giovanni, Domenico, Luigi Nobile. Nel 1816 erano quarantotto le persone che abitavano nella cascina del conte Borromeo. Nel 1830 erano complessivamente quarantanove i coloni appartenenti alle famiglie di Giorgio Sacco e dei fratelli e cugini Carlo, Giuseppe, Domenico, Giovanni, Rocco, Valentino, Giulio Ferrari 15.

Dopo i disordini e gli scioperi del primo decennio del Novecento, i conti Borromeo vendettero il cascinale all'ufficiale francese Giovanni De Fernex il quale diede in affitto sia la fattoria che le terre a fittavoli salariati. Tra il 1934 e il 1939 la cascina passò in proprietà all'avv. Giacomo Borgna di Borgomanero che la cedette nel 1962 alla Bemberg di Gozzano, quindi fu venduta al Circolo Golf di Bogogno ¹⁶.

LA FINE DEL FEUDO BORROMEO

Il 29 luglio 1797 Carlo Emanuele IV promulgò un regio editto in cui dichiarava l'ufficiale abolizione di tutti i diritti e delle prerogative feudali in materia di giustizia; trasferì alle municipalità la nomina dei funzionari che in precedenza venivano scelti dai feudatari, cioè i segretari, i fiscali e gli altri dipendenti. Sempre alle municipalità vennero trasferiti i poteri di emanare i bandi campestri e i regolamenti di polizia locale. Furono abolite le riserve di caccia dei signori così come tutti i diritti su forni e sui mulini. Pur avendo perso la giurisdizione sui suoi feudi, alla famiglia Borromeo rimasero ancora la proprietà delle terre che gradualmente vennero vendute a contadini locali o a borghesi.

Alcuni documenti provenienti dall'Archivio Borromeo dell'Isola Bella e risalenti ai primi dell'Ottocento registrano l'alienazione di fondi del Casato Borromeo a famiglie di Bogognesi. Un documento dell'8 aprile 1805 elenca i numeri mappali 333, 967, 1667, 1687, 1834, 1925, 1940 (porzione di aratorio detto *alla Griffona*), 2152, 2294, 2319, 2409, 2443, corrispondenti ai fondi esistenti nel territorio di Bogogno di circa 20 pertiche, per un valore complessivo di 3.000 lire di Milano, che vennero venduti a privati. Un secondo documento cita una casa sita *alla Valle* (numero mappale 2578), con orto (n. di mappa 718), che vennero acquistati dai fratelli Guglielmetti per il prezzo di 2.000 lire.

Un terzo documento ci fornisce l'indicazione di altre terre site in Bogogno che vennero vendute a Marchino Giuseppe, al prezzo di 110 lire per ogni *staja novarese*. Complessivamente le pertiche erano 26,8 del

¹⁵ Archivio Parrocchiale di Bogogno (APB), Stati delle Anime, 1723, 1726, 1752-54, 1808, 1816, 1830, 1881-89.

¹⁶ Intervista a Sacco Dino raccolta dal dott. Carmelo Palumbo.

valore di scudi 108, 4, 7, come si legge nella tabella 17.

n. di mappa	qualità del terreno	perticato	scudato
1067	aratorio avitato	4, 12	18,00
967	brughiera	2,6	1,0,6
1687	aratorio avitato	1,8	6,4
2319	prato	1,2	6,3,6
1854	prato	2,11	18,2,5
2294	aratorio	1,3	5,3,6
2443	aratorio	2,12	10
1925	aratorio	1,0	6,0
407	palude	1,2	0,3,2
408	zerbo e costa	1,18	0,5,2
333	aratorio	5,22	29,3,4
2152	costa boscata forte	0,20	2,0,6
1940	aratorio	0,11	3,1,2

Nel 1872 la Comunità di Bogogno fu citata in causa dalla Casa Borromeo per il versamento di decime che secondo i Borromeo non le erano state pagate. Le decime feudali ammontavano a lire 103,48 per ciascuna annualità a partire dal 1853. Anche i comuni di Veruno e di Revislate erano in lite con la nobile Casa per gli stessi motivi. Fu l'avvocato E. Antonelli che difese nella causa gli interessi del comune di Bogogno, insieme al sindaco che ricevette dalla Giunta municipale le più ampie facoltà "per ogni e qualunque atto ed incombente che a tal effetto potrebbe essere necessario ed opportuno" 18.

Nell'adunanza straordinaria del consiglio comunale a cui presenziarono il sindaco Sacco Giovanni e i consiglieri Prandina don Giovanni, il marchese Terzi Antonio, Sacco Stefano, Tosone Giovanni, Sacco Paolo, Sacco Giuseppe fu Antonio, Sacco Antonio, Castelletta Giuseppe, Sacco Rocco, Sacco Giovanni fu Alessandro, Donetti Carlo, Sacco Giuseppe fu Carlo, si fece osservare come "da oltre quindeci anni non siasi mai pagata tale annualità, e la detta Casa non abbia mai fatto alcuna formale protesta." Si rammentò che solo nel 1867 la Casa aveva fatto un'istanza di pagamento e, in seguito alle richieste del consiglio di mostrare i titoli costitutivi per suffragare tale richiesta, la nobile Casa soprassedette. Si ritenne che l'annualità che la Casa Borromeo esigeva dal Comune di

¹⁷ ABIB, Stabili in Bogogno, alienazioni, 1805.

¹⁸ ASCB, (Serie storica), Faldone 1, Ordinati.

Bogogno avesse probabilmente origine da un censo feudale e perciò "stante le abolitive disposizioni delle feudalità, anche l'annualità di cui trattasi dovrebbero ritenere insussistente". Il Consiglio dunque propose di invitare la Casa Borromeo a consegnare la necessaria documentazione che avvalorasse le sue pretese, in modo tale che il Comune potesse in seguito far esaminare i titoli addotti da un esperto giureconsulto per addivenire infine ad una ragionevole ricomposizione della disputa ¹⁹.

Un atto datato 28 settembre 1886 farebbe intendere che la lite fra la nobile Casa e l'Amministrazione comunale di Bogogno fosse giunta al termine attraverso un compromesso: il sindaco Valentino Prandina infatti diede alla contessa Giuseppina Borromeo vedova del conte Renato Borromeo, la rendita di lire 30 in due certificati, uno di lire 25, l'altro di lire 5, con godimento dal 1° luglio 1886. Inoltre la contessa dichiarò di avere ricevuto dalle mani del sindaco anche la somma di lire 71 e centesimi 56 che corrispondevano alla rendita di lire 3 e 48 centesimi capitalizzati in ragione del valore in corso; la somma di lire 15 in un mandato dell'esattore di Borgoticino con dichiarazione che rendita e denaro provenivano dal Comune di Bogogno ²⁰.

La nobile Casa Borromeo si stava preparando ormai a lasciare definitivamente le fertili terre di Bogogno che per secoli costituirono una parte rilevante del suo feudo posto ad ovest del fiume Ticino.

¹⁹ Ibidem, Adunanza straordinaria, 18 agosto 1872.

²⁰ Ibidem, Dichiarazione della contessa Giuseppina Borromeo, 28 settembre 1886.

BOGOGNO FRA CINQUECENTO E SEICENTO

IL NOVARESE SOTTO IL DOMINIO SPAGNOLO

La pace di Lodi (1454) donò alla penisola italiana una certa stabilità politica per almeno un quarantennio. Durante questo periodo tuttavia non cessò l'ostilità fra i diversi stati regionali italiani e rimasero costanti i tentativi di destabilizzazione operati dai regni di Francia e di Spagna, che culminarono nelle guerre d'Italia le quali infiammarono gli anni a cavallo fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.

La fragilità dell'Italia si rivelò quando il re di Francia Carlo VIII nel 1494 decise di estendere i suoi domini nella nostra penisola, aprendo una fase di instabilità che durò per circa un ventennio e che determinò la perdita dell'indipendenza di una parte dei territori italiani. Il successore di Carlo VIII, Luigi XII d'Orléans, alleatosi con il papa e con Venezia, conquistò nel 1499 il ducato milanese; quindi si accordò con la Spagna per spartirsi il regno di Napoli. Il papa Giulio II nel 1512 costituì la Lega Santa in opposizione ai francesi che vennero sconfitti e dovettero lasciare Milano. A Luigi XII succedette il nipote Francesco I che entrò nuovamente in Italia e occupò Milano.

In Spagna il figlio primogenito di Filippo d'Asburgo e di Giovanna di Spagna, Carlo, ereditò dal padre i Paesi Bassi, le Fiandre, il Lussemburgo, la Franca Contea, dalla madre il trono di Spagna con i suoi possedimenti in Sardegna e in Sicilia, il regno di Napoli e le colonie americane. Con la morte dell'imperatore Massimiliano, suo illustre quarto nonno, Carlo entrò in possesso dei domini della Casa d'Austria, diventando così l'imperatore di una vastissimo impero su cui, diceva, "non tramontava mai il sole". La sua ascesa al potere fu salutata con entusiasmo dai mercanti di Anversa, dai banchieri tedeschi e italiani, ma suscitò perplessità e diffidenza fra la nobiltà e le città di nuovo acquisto. Per molti appariva uno straniero legato soprattutto agli interessi dei Paesi Bassi e delle banche.

La guerra tra Francia e Spagna si concluse con il trattato di Madrid (1526) in seguito al quale il regno di Napoli passò sotto il dominio spagnolo. Con la pace di Cambrai firmata il 5 agosto 1529, la Francia abbandonò i suoi domini italiani lasciando agli spagnoli il governo del ducato di Milano. Momentaneamente il ducato fu affidato a Francesco

II Sforza, ma alla sua morte avvenuta nel 1535, il ducato passò a Carlo V imperatore di Spagna. Carlo V diede alle province italiane un diverso assetto amministrativo promulgando nel 1541 le *Nuove Costituzioni* che per due secoli regolarono i rapporti giuridici nelle terre lombarde e novaresi. L'ex ducato di Milano, comprendente anche il Novarese, venne affidato al governatore Antonio de Leyva con le funzioni di "Luogotenente cesareo et supremo signore del Governo Generale" dello Stato di Milano. Il governatore di Milano era la massima autorità e veniva nominato direttamente dal re di Spagna: comandava le truppe, promulgava le leggi, regolava l'amministrazione pubblica, controllava i bilanci del ducato, concedeva le investiture feudali, emanava le grazie e commutava le pene. Il governatore veniva coadiuvato dal gran cancelliere, alto funzionario di nomina regia con compiti di sorveglianza sulle pratiche giudiziarie e fiscali.

Un'altra istituzione che aveva massimi poteri era il Senato guidato dal presidente del Senato. Il Senato era composto da 15 membri compreso il presidente, che venivano scelti fra le famiglie più influenti del patriziato milanese e lombardo. Il Senato svolgeva una funzione giudiziaria (era il Tribunale supremo civile e penale di seconda istanza): giudicava i reati gravi quali i delitti atroci, la ribellione, la lesa maestà, l'omicidio, la falsificazione di monete, la falsa testimonianza, le rivolte popolari. Il capitano di giustizia era l'esecutore delle sentenze del Senato, era di nomina governatorale e svolgeva le funzioni di polizia a Milano e nel territorio circostante per un raggio di 10 miglia dalle mura della Città. Altre funzioni di una certa importanza erano rivestite dai magistrati delle entrate ordinarie e straordinarie, ministri delle imposte e tesoriere. Accanto al governatore e al Senato, vi era il Consiglio Segreto formato da rappresentanti spagnoli e italiani che dovevano pronunciarsi su tutti gli affari dello Stato.

Iniziò così la dominazione spagnola che pesò molto sulle popolazioni locali per il gravoso sistema fiscale imposto dalla Spagna al fine di finanziare le numerose imprese belliche, la vita esosa della corte imperiale, la complessa macchina amministrativa e burocratica dello Stato.

L'AGRICOLTURA NEL CONTADO DI NOVARA E LA TOPONOMASTICA DI BOGOGNO

L'ondata inflazionistica che colpì l'Europa nel Cinquecento a causa dell'arrivo di ingenti quantità di argento provenienti dalle colonie americane della Spagna (le miniere del Perù) portò come conseguenza il deprezzamento della moneta, spingendo i detentori di capitali a reinvestirli nelle proprietà fondiarie. Si assistette così al fenomeno del "ritorno alla terra" cioè ad una specie di neo-feudalesimo. L'elemento dinamico

dell'agricoltura in questo periodo fu proprio costituito dalla borghesia (mercanti, professionisti delle arti liberali, artigiani benestanti), da piccoli proprietari o da affittuari che coltivavano le terre ecclesiastiche con il contratto a mezzadria con cui l'affittuario si associava al proprietario nella coltivazione di un podere, dividendo a metà i prodotti, gli utili e le spese. In alcune aree della Lombardia e del basso Novarese, per esempio nelle risaie, si radicarono alcune forme di capitalismo agrario che impiegava il lavoro salariato.

Le campagne dei Paesi Bassi, dell'Inghilterra e della pianura Padana in cui era compreso il basso Novarese, videro l'attuazione di una politica agraria in crescente progresso ed evoluzione: si praticava la semina di piante foraggere (come il trifoglio e l'erba medica), delle leguminose (come la fava, la lenticchia, il pisello, il fagiolo), per lasciare riposare la terra ed ottenere un nutrimento più abbondante per gli animali, i quali così fornivano una maggior quantità di concime che accresceva la fertilità del suolo. Le leguminose divennero nel XVI secolo il simbolo dell'agricoltura in evoluzione ed entrarono stabilmente nel sistema delle rotazioni delle colture con lo scopo di migliorare il rendimento della terra.

Vennero introdotti dalle Americhe nuovi prodotti come la patata (che però in Italia si diffuse un po' più tardi, nel 1600-1700), il mais anche se inizialmente in modo molto marginale, il pomodoro. L'influenza di queste piante americane si fece sentire soprattutto a partire dal XVII secolo in avanti. Si estese la superficie coltivabile attraverso una serie di disboscamenti e di bonifiche di zone paludose. Grazie ai canali di irrigazione venne estesa in Lombardia, nelle pianure vercellesi e novaresi la coltivazione del riso, una pianta che veniva dall'Oriente e che era stata introdotta dagli Sforza in Lomellina. Già nel Medioevo il riso veniva utilizzato come spezia e come pianta medicamentosa, poi fu coltivata come pianta alimentare.

La stragrande maggioranza della popolazione del Contado viveva di agricoltura e di allevamento del bestiame, i grani grossi seminati (frumento, segale, avena e orzo) venivano raccolti all'inizio dell'estate e le loro farine erano adatte per la panificazione; i grani minuti (miglio, panico, frumentone, meligone, meliga, legumi) si raccoglievano invece in autunno, essi si panificavano solo se miscelati con i grani grossi, quindi venivano consumati soprattutto sotto forma di farinate, polente, minestre; rispetto ai primi erano meno costosi e servivano all'autoconsumo locale.

In un inventario del 19 maggio 1514 ¹ redatto dal notaio imperiale *Jo. Bapta Vapa* e conservato nell'Archivio parrocchiale di Bogogno, vengono elencate le terre appartenute in quell'anno alla parrocchia di Bogogno. Possiamo individuare i toponimi del territorio e alcuni nomi di

¹ APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", Inventario, 19 maggio 1514.







Antichi edifici



proprietari delle terre confinanti con quelle della prebenda parrocchiale. Fra i toponimi ricordiamo: in Castro ², ad Baraccam, ad Baratiam o in Baraza, ad Campanum, in Campra (terra confinante con la chiesa di S.Quirico), ad Campum, ad Cortam, in Lignago, ad Montenam, ad Motum de Vichera, in Ocha (nel territorio di Agrate), ad Paludem Zaretti, in Prato clauso, ad Pratum, ad Quaronam, ad Roncionum, ad Sabionem, in Valle, ad Vignollas, ad Vineam lungam, ad Vineas magnas, ad Voga (Voje ?), ad Zerlam.

I coerenti della casa parrocchiale ubicata "in Castro prope Ecclesia S. Agnetis" erano: Laurentius de Saccomano, l'abbazia dei SS. Gratiniano e Felino di Arona, e gli eredi dei nobili Francolini (Jancolini) de Gattico.

I proprietari delle terre confinanti erano: Joachinus de Antonio, Eustachiis de Baglarolo, Magister Bernardus Barboncis, Antonius della Bertona, Eredi di Bartholomeus della Bertona, Michael de Bino, Defendens de Bigna (?), Gulielminus e Franciscus della Bontina, Bapta de Castellis, Jo. Petrus de Castigliono, Franciscus de Gattico, Philippus de Catijs, Jo. Philippus de Catijs, Francischinus de Catijs, Angelinus de Cuchetto, Antonius de Curigini, Christophorus de Curigino, Alexander de Gattico, Apostolus de Gattico, D.us Bartholomeus de Gattico, Jo. Antonius de Gattico, Jo. Maria de Gattico, D.us Franciscus de Gattico, Eredi Manfredi de Gattico, D.us Jancolini de Gattico, Jo. Petrus de Gattico, Jo. Stephanus de Gattico, D.us Luchas de Gattico, Petrus Franciscus de Gattico, Antonius de Gnemo, Gilardinus de Gulielmetta, Gulielminus de Gulielmetta, Jancolini Metti, Antonius Orighino, Simon de Orighino, Bernardinus de Origino, Cominus de Peruzario, Benedictus de Ricaldini, Bartholomeus de Rino, Gaudentius Ruspa, Eredi Zani Ruspa, Andrinus de Sacchiis, Antonius de Sacchiis, Bernardinus de Sacchiis, Genesius de Sacchiis, Georgelli de Sacchijs, Petrus de Sacchis, Laurentius de Ugnino, Eredi della Valle, Seraphinus della Valle ³. Dalla lettura di questo documento emerge quante terre appartenessero alla famiglia dei conti De Gattico, ramo collaterale dei conti Da Castello che avevano nel Medioevo la giurisdizione del distretto di Gattico che comprendeva anche le terre bogognesi.

In un *Quinternetto dei beni civili di Bogogno* del 1614 conservato nell'Archivio di Stato di Novara ⁴ sono indicate la qualità dei terreni, i toponimi, l'estensione delle terre misurata in moggi, staia, tavole e piedi. Il registro rileva un certo frazionamento delle terre che apparte-

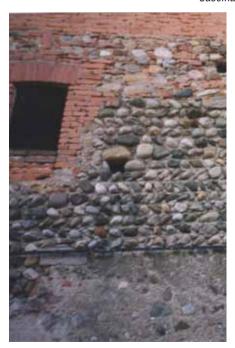
² Il castrum di Bogogno viene menzionato in numerosi documenti fra cui l'inventario del 19 maggio 1514 in cui si dichiarano le proprieta del beneficio parrocchiale: "primo infra Bogonii in castro prope ecclesia sanctae Agnetis domum unam muratam et cupatam cum suis hedificiis, cum curte, orto et clauso vineato". G.ANDENNA, Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno, "Novarien", 7, 1975-76, p.11, nota 22.

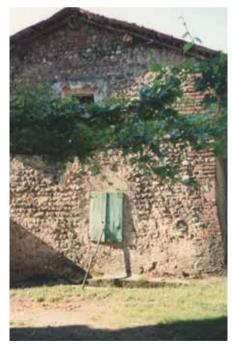
³ APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", Inventario, 19 maggio 1514.

⁴ ASN, Fondo Comune di Novara, parte antica, 1079, ff.469-547. Il documento è stato interamente trascritto e messo in appendice di questo volume, alle pp.237-245.



Cascina Bonora





Cascina Montecchio

nevano a numerosi proprietari grandi, medi e piccoli: nobili, enti ecclesiastici, contadini. Nel territorio di Bogogno e Arbora furono censite 81 pertiche di terra: 57 pertiche e 6 tavole adibite ad aratorio, 7 pertiche e 2 tavole a vigna, 2 pertiche a prato, 4 pertiche a prato asciutto e 10 pertiche a prato acquitrinoso. Era stata inoltre registrata la presenza di una cascina e di un mulino.

La grande proprietà era gestita dai nobili: a Bogogno erano presenti i conti Borromeo che possedevano vasti latifondi e la cascina chiamata "del Conte". Era diffusa la media proprietà gestita dalla piccola nobiltà locale rappresentata dalle famiglie Gattico, Prandina, Alberganti, Ruga. La piccola proprietà era divisa in lotti e distribuita fra più nuclei familiari. Il popolo versava alla chiesa o ai feudatari le decime in mistura composta da 2/3 di mais e da 1/3 di segale ⁵.

Nel XVII secolo si diffuse la grande affittanza delle terre dietro compenso di denaro; il contratto più diffuso era il terziatico, chiamato anche contratto "a parte" o più precisamente "a terzo", che durava circa 4-5 anni, in base ad esso il padrone riceveva 1/3 del raccolto e forniva ai contadini le sementi, le bestie da tiro e da soma e gli attrezzi con cui lavorare la terra.

Fra i proprietari delle terre bogognesi censite nel 1614 emergono i seguenti cognomi: Agazzone, Bellini, Bertona, Carbonatto/i, Castelletto/a, Curto, Della Valle, Ferraro/i, i nobili Gattico, Gilardone, Guglielmetta/i, Guidetti, Della Maestra, Marchetti di Veruno, Nobile, Orighino, Prandina, Ruga di Gozzano, Sacco, Tarabia di Agrate, Tartagna di Orta ⁶. Erano indicate le proprietà della Comunità di Bogogno per lo più ricoperte di brughiere o di boschi, utilizzate sia per il pascolo sia per la legna da ardere.

Numerose erano anche le terre che appartenevano ad ordini ecclesiastici come i padri Carmelitani di Novara e i padri Gesuiti di Arona, o agli enti quali l'Ospedale di Arona.

È interessante la lettura dei toponimi alcuni dei quali si ritrovano negli inventari dei secoli precedenti o nei catasti del Settecento e dell'Ottocento. Li elenchiamo in ordine alfabetico: à Arbora, all'Ardiziolo, all'Arvolto, all'Avogadrina; alla Bandera, alla Baraggia, à Basignani, al Bastardo, alla Bonoella (oggi Novella, una volta espressa in forma

- 5 M.CRENNA, *La campagna novarese: panoramica storica attraverso i secoli XVI-XVIII;* in AA.VV., *La bassa Novarese*, Novara, 1981, p.309. E' da notare che il catasto di Carlo V utilizzò la pertica novarese come unità di misura, che corrispondeva a mq. 766,5.
- 6 La presenza di questa illustre famiglia ortese fa supporre che le terre possedute nel Medioevo dal Capitolo canonicale di S.Giulio fossero state in parte riscattate da nobili famiglie come ad esempio i Tartagna e i Gemelli. Occorre ricordare inoltre che il beneficio del piccolo oratorio di S.Quirico in Bogogno veniva goduto per metà dal seminario dell'Isola di S.Giulio, da ciò si deduce che le terre una volta appartenute ai canonici di S.Giulio rimasero ancora per diversi secoli in possesso agli ecclesiastici isolani o ai principali casati ortesi.

contratta "Bonoella", Buona Novella), alla Bonora, al Bosco, al Boso, al Buscaiolo, à Busigna, al Buxaello; alla Camera, alli Campazzi, alli Campi, alli Campi Marzi, Campo Grande, Campo Longo, in Carolo, alla Casalla, alla Casazza, alli Casoli, alla Cavata, alla Cettera, al Chioso, alla Ciresa, in Costa, al Costadolo o Costaiolo, alla Costadoro, alla Cresca, alla Crosetta o Crocetta, al Croso, alla Daniella, al Dosso; alla Fontana, alla Formighera, alla Fornace o alla Fornasa, al Fornetto, alli Fossali, alli Fossati; alla Gianella, alla Gravarino, al Gravellino, alla Grizzola o Grizola o Grizole, alla Guanzegia o Guanseggia; alla Jordana/e; Jnsputato; à Lerone o Lirone, à Lignago, à Luan; alla Manna, alla Mediara, in Medichiera o Medigura o Medicura, alla Meja o Meglia, in Menetra, in Minerva, al Mole, alle Mongie, al Mongino, alla Montata o Montà. al Motto, in Motto de Givera, al Molinazzo, al Mulino; al Nosazzo, alla Nota, alla Nova, alla Novella: à Oria: al Panzotto, alla Paschina, alla Perchia, alla Pezza, al Piaggio, alla Pibia, al Pizzone, al Prà Chioso, al Pré Boggione, ai Prati Secchi, Prato della Bolla, al Prazzone, à Pré, in Prestino, alla Priera; alla Quara, alla Quatera; alla Renda, al Riale, al Roggin, alli Ronchi della Valle, alla Rosola, in Rovella, alla Rovola; sotto Selva, à S.Maria, à Sorgo, in Spuà, à S.Ouirico, alli Tannoni; all'Uccellino: alla Valazza o Piana, alla Valetta, Val Mulino, al Vangaino, alla Vanzegia, alla Valscura, alla Vargaiana, al Verdo o Verde, alla Versura; alli Zerbidi, in Ziniga 7.

BOGOGNO TRA CINQUECENTO E SEICENTO: PESTILENZE E ASPETTI DEMOGRAFICI

Il Seicento viene considerato dagli storici un secolo di crisi sotto diversi punti di vista: innanzitutto sotto un profilo demografico poiché, a differenza del Cinquecento che aveva visto un aumento della popolazione, il Seicento conobbe un'inversione di tendenza. Numerose guerre produssero distruzioni di città, devastazioni delle campagne con conseguenti perdite di raccolto e miseria dilagante, guerre che ostacolarono i commerci e la produzione manifatturiera bloccando lo sviluppo economico. L'evento politico-militare che per tre decenni sconvolse l'Europa fu la guerra dei Trent'Anni (1618-1648) che ebbe come epicentro la Germania, ma che coinvolse anche altre regioni più marginali fra cui il nord Italia e il Novarese, se non altro perché vide il passaggio di truppe dirette verso gli scenari di guerra.

La stagnazione demografica fu causata anche da un peggioramento climatico che a sua volta provocò numerose carestie le quali, in concomitanze con altri fattori quali le guerre, le cattive condizioni igieni-

⁷ ASN, Fondo Comune di Novara, parte antica, 1079, ff.469-547.

co-sanitarie e alimentari, produssero le grandi epidemie che colpirono soprattutto gli strati più deboli della popolazione. Fu soprattutto a partire dal 1570 che le epidemie pestilenziali aumentarono di violenza e colpirono non più soltanto le città, ma anche le campagne. L'Europa nel XVII secolo venne sconquassata da numerose ondate epidemiche, la più lunga fu quella che si diffuse dall'anno 1618 al 1648. Oltre alle epidemie pestilenziali, anche altre malattie frenarono lo sviluppo della popolazione, quali la malaria, l'influenza, la dissenteria che colpirono soprattutto i bambini, il tifo petecchiale, il vaiolo, la tubercolosi.

Nella tabella sottostante sono trascritti i dati demografici di Bogogno ed Arbora fra XVI e XVII secolo ⁸.

Anni	Famiglie/Fuochi	Anime comunicate	Abitanti
1520	100	496	735
1595	100	250	400
1618	110	270	550
1628	100	400	700
1648	100	400	600
1663	496	-	735
1678	118	-	920
1698	170	-	834

Un dato demografico interessante relativo al paese di Bogogno ci è fornito dal *Liber omnium benefitiorum* della città ed episcopato di Novara, risalente al 1520 e conservato nell'Archivio storico diocesano di Novara alla collocazione XIV- 2/46. Da questo documento risulta che il paese di Bogogno, inserito nel Vicariato di Suno, era costituito da 100 famiglie, con 496 anime comunicate, per complessivi 735 abitanti. E' registrato anche il beneficio di San Quirico goduto da prete *Alessandro de Grate*, e un beneficio legato alla chiesa di San Maurizio di Arbora goduto dal prete *Gio Batta de Torn*(ielli) *filium quondam domini Gio Andrea* 9.

Nella visita pastorale del vescovo Bascapè dell'anno 1595 si annota che erano presenti in Bogogno 100 famiglie, 250 erano le *anime à Communione* (cioè le persone comunicate), gli abitanti erano 400 ¹⁰.

Il calo di popolazione fra il 1520 e il 1595 di circa 300 unità può essere attribuito alle pestilenze, alle carestie e ad altri fattori tra cui le guerre. La peste colpì il Novarese nel 1514; un focolaio epidemico si svi-

⁸ Archvio Storico Diocesano di Novara (ASDN), Atti di Visita.

⁹ M. CRENNA, 1520. Liber omnium benefitiorum Civitatis et totius Diocesis Novariae una cum toto redditu ep.atus eiudem civitatis cum feudis omnibus tam nobilibus quam honerosis dicti ep.atus, "BSPN", n.2, 1981, p.473; n. 2, 1981, p. 196.

¹⁰ ASDN, Atti di Visita, Bascapè, 1595, t.36, f.70r.





Va col carro nel sonno un ricordo già desto di parole arrochite, taciute all'alba. Il calore del vivo camino acceso si riaccende nel corpo che sente il giorno.

(Cesare Pavese)





luppò a Romagnano Sesia mentre transitavano le truppe del comandante Schiner. Nel 1524 la peste arrivò a Borgomanero e nel 1525 raggiunse il paese di Momo. Nel 1576 la peste investì il paese di Paruzzaro e da lì discese a Castelletto di Momo passando per la zona collinare. Nel 1577 la peste colpì Suno e Vaprio passando da Bogogno.

Nel 1585 la peste dilagò sulle sponde del lago Maggiore fino a Cannero tant'è vero che il conte Renato I° Borromeo che si era rifugiato nei suoi feudi di Cressa per evitare di essere contagiato, scrisse a sua madre Margherita Borromeo Trivulzio informandola del pericolo di contagio, e che a causa di questo rischio, preferiva ritirarsi per una ventina di giorni nelle sue terre a Cressa ove la peste non era ancora giunta ¹¹.

Cressa, 13 agosto, 1585.

Ho inteso che sono occorsi novi casi di peste in Valtravaglia et, seben sia remota da noi, con tutto ciò voglio – per quello che tocca à miei figlioli et alla s.ra Ersilia – esser piuttosto giudicato pauroso che animoso. Et però ho pensato per quindici o 20 giorni di volerme retirare qui a Cressa overo a Suno. Sarà però v.ra S.ria contenta subbito mandare li muli et la lettiga ad Arona, non lasciando che il mulatiero stii in hostarie; ma potrà venire questa sera a Legnarello in casa del s.r Gio. Battista Lampugnano et domattina venirsene alla volta de Precinaldo, non tocando Sesto in modo alchuno.

Et perché mi bisognerà partire per Turino presto, come v.ra S.ria sa, ancoraché io disporrò il s.r Bartolomeo a stare con la s.ra Ersilia sinché no ritorni. Et quando lei non lo possi fare – il che credo però che farà quando v.ra S.ria facci condure sua figliola lì in casa et che lei ne habbi cura -vorria poi che v.ra S.ria si scomodasse lei al venire perché potrà venire uno giorno a Castano in casa de mons.r Castano et l'altra giornata qui a Cressa. Mando il presente staffere a posta. V.ra S.ria mi avisarà di quello che pensa di fare ¹².

Fra il 1595 e il 1618 si verificò a Bogogno un aumento della popolazione: nel 1618 le famiglie di Bogogno erano 110, le anime comunicate erano 270 e la popolazione complessiva ammontava a 450 persone; nella frazione Montecchio abitavano dieci famiglie costituite da 100 persone, quindi il totale degli abitanti della parrocchia era di 550 anime ¹³. Dieci anni dopo, nel 1628, si registrò un discreto incremento demografico: 100 erano le famiglie, 400 le anime à *Communione*, 700 gli abitanti ¹⁴.

Negli anni 1629-30 un'ondata pestilenziale che colpì tutto il nord Italia fu portata dalle truppe di lingua tedesca provenienti dalle valli di

¹¹ P. FRIGERIO, P.G. PISONI, Per una storia delle epidemie nelle terre verbanesi, in "Verbanus", n. 6, 1985, pp. 201-202.

¹² Ibidem.

¹³ ASDN, Atti di Visita, Taverna, 1618, t.90, ff.85v., 93v.

¹⁴ ASDN, Atti di Visita, Volpi, 1628, t.113, f.33r.



Saas, Lötschen, Berna, dove erano presenti focolai di peste, e che erano dirette nel Monferrato, teatro di guerra. Nel gennaio 1629 i primi casi di peste furono segnalati a Locarno e in Valmaggia, ciò spinse le autorità a sorvegliare con attenzione i passaggi verso le Alpi. I sospettati di contagio furono messi in quarantena, ma queste precauzioni non valsero a nulla, perché il morbo si diffuse rapidamente fra le popolazioni inermi già stremate dalla carestia che aveva colpito il Novarese fra il 1627-29: molti perirono di fame "che moltissimi poveri erano costretti mangiar l'herbe non solito ad usarsi hor crude hor cotte in aqua sola et molti ne sono morti di pura fame et beata quella povera gente che poteva haver un poco di crusca." ¹⁵.

La peste si diffuse nel 1629 nel Comasco e nel Milanese. Le terre novaresi rimasero immuni fino alla primavera avanzata del 1630. Il 13 gennaio 1630 furono messe in allarme le popolazioni che si difesero chiudendo le strade con staccionate e istituendo posti di blocco con guardie che sorvegliavano i passaggi. La peste scoppiò nella Riviera d'Orta, poi venne a Borgomanero passando da Gozzano e Briga. Novara fu colpita leggermente in maggio, poi fu gravemente segnata intorno alla metà di agosto. I nobili e i ricchi fuggirono nelle ville di campagna di loro proprietà. Tra maggio e dicembre morirono a Novara 588 persone per peste (1/5 della popolazione rimasta), 373 di altri mali.

Nel Contado novarese i primi paesi ad essere colpiti furono Vicolungo, Mandello, Cressa, Veruno, Trecate e Galliate. A Cressa morirono 85 persone su 350 anime (1/4 della popolazione), a Fontaneto morirono 43 persone su 1240, a Momo morirono 84 persone su 387 anime (1/5 della popolazione).

Nell'aprile 1630 l'epidemia pestilenziale colpì anche Bogogno. Una lettera datata 6 aprile 1631 conservata nell'Archivio parrocchiale di Bogogno attesta che "nell'anno 1630 nelli mesi di Giugno, e Luglio serpegiava in questo paese il morbo pestilenziale con grave strage degli abitanti, li quali per allontanare tale male fecero molte preghiere pubbliche; e tra le divozioni, che han fatto; fecero anche voto perpetuo di fare cantare una messa solenne nella festa di San Rocco, ogni anno perpetuamente, dando al Sig. Curato la limosina, come costa presente riguardo alle messe che celebra il Signor Capellano il quale riceve la limosina dalla Comunità; lo devono avere anche riguardo alla messa solenne, che celebra il prevosto nella festa di San Rocco" 16. Negli anni in cui il terribile contagio "trasse a morte molti e molti ridusse in uno stato compassionevole", il curato di Bogogno don Giulio Cesare Mazza "non aveva trascurato di inculcare alla popolazione il ricorso alla misericordia di Dio, ma non ostante le preghiere il morbo continuava ad infierire e

¹⁵ Archivio Tornielli-Brusati, (Fondo Trevi) al Museo Civico, Categoria LX, cart. 5-6.

¹⁶ APB, Cartella "Oratori", Lettera per le elemosine della messa che si celebra a S.Rocco, per voto del popolo, 6 aprile 1631.

a fare vittime, tra le quali il curato stesso", che morì nel luglio 1630 ¹⁷. Allora il popolo bogognese "privo di aiuti spirituali ed umani", si rivolse con accorate preghiere all'intercessione del Servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti (1583-1617) molto conosciuto nella zona e considerata persona santa, facendo il voto di recarsi processionalmente al suo sepolcro ove avrebbe lasciato un'offerta di cinquanta lire, "se fosse cessato il contagio, e se fossero guariti quelli che ne erano colpiti. Appena fatto il voto, il terribile morbo cessò di desolare il paese e quelli che erano ammalati riacquistarono la salute, di guisa che il 2 giugno del medesimo anno (1631) processionalmente tutto quel popolo si portò al sepolcro per l'adempimento del voto fatto, per il doveroso ringraziamento e volle che dell'avvenimento si facesse atto pubblico dal notaio Giovanni Antonio Lerondone nello stesso giorno." ¹⁸.

Il *Liber mortuorum* registra in quell'anno 1630 soltanto 28 morti, una mortalità di poco superiore alla media annua. Il parroco don Giulio Cesare Mazza registrò i decessi fino al 10 luglio, da quel giorno fino al 10 novembre vi è una lacuna nella registrazione dei decessi che riprese con il nuovo parroco don Giuseppe Bellini. L'ultima persona che morì nell'anno 1631 fu "Magdalena mater Gregorij della Valle" di anni 45, deceduta "in domo propria in cassina Borghetto", accanto vi è l'annotazione scritta dal parroco: "ob suspectu mali contagiosi", cioè si sospettava fosse morta di peste ¹⁹.

Nell'anno 1633, per ringraziare di essere stati liberati dalla peste, i capifamiglia della Comunità bogognese fecero un voto di far celebrare annualmente 12 messe in perpetuo nell'oratorio di S.Rocco. Segue l'elenco dei capifamiglia che aderirono alla promessa: Jacobus Ferrarius fa. Petri, Bapta Guglielmetta g. Dominici, Franciscus Nobilis fg. Jacobi, Antonius della Magistra fg. Baptista, Genesius Sacchus fg. Laurentij, Jacobus Saccus fg. Balthessaris, Jacobus Carbonatus fg. Alexandri, Dominicus Agazonus fg. Stephani, Petrus Prandina fg. Bapta, Petrus Bertona fg. Jacobi, Jo. Maria Agazonus fg. Simonis, Jacobus Ferrarius fa. Gaudentii, Joannes della Valle fa. Bedini, Eustachius Nobilis fg. Alexandri, Bapta Ferrarius fg. Antonij, Stephanus Guidettus filius Antonij, Petrus Saccus dictus della Castelletta fg. Inaxi, Bapta Saccus fg. Thomas, Bapta della Valle fq. Jacobi, Jo. Maria Prandina fq. Antonij, Thomas del Nobile fg. Jacobi, Antonius Urighinus fg. Francisci, Stephanus de Curte fg. Antonij, Jacobus de Sacchis fg. Martini, Antonius de Sacchis fg. Bapta, Bapta de Sacchis filius Antonij, Petrus de Ferrarijs fq. Antonij, Stephanus de Bino fq. Jo. Mariae. Franciscus Urighino fq. Joannis 20.

La peste aveva seminato lutti in molte famiglie, la popolazione bogognese

¹⁷ APB, Liber mortuorum, 1613-1656.

¹⁸ G.B. BARTOLI - E. BELLINI, *Il Servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti (1583-1617)*, Pallanza, 1919, p. 179.

¹⁹ APB, Liber mortuorum, 1613-1656, ff.28v., 29r.e v.

²⁰ APB, Cartella "Oratori", *Istrumento notarile allegato per 12 messe da celebrarsi nell'oratorio di S.Rocco*, 1633.

aveva subito una flessione come attestano i dati demografici: da 700 abitanti nel 1628, la popolazione di Bogogno scese infatti a 600 abitanti nel 1648 ²¹.

Il 1636 fu un anno tragico se pensiamo che morirono a Bogogno 93 persone fra cui 47 bambini al di sotto dei cinque anni. In quello stesso anno il territorio fu invaso da truppe mercenarie che fecero numerose incursioni. Periodicamente si diffusero epidemie di tifo petecchiale che spesso si manifestava in concomitanza alle crisi di produzione alimentare. Altre malattie assai pericolose colpirono la popolazione europea nei secoli seguenti, in particolare il vaiolo definita "la nuova peste" e il tifo. Intorno alla metà del XVII secolo si verificarono altre crisi di mortalità infantile: nel 1644 i parroci di Bogogno annotarono 43 decessi, 41 dei quali erano bambini; nel 1655, in concomitanza con un'altra epidemia di peste, si verificarono 54 decessi dei quali 34 furono di bambini sotto i cinque anni; nel 1677 si ebbero ancora 43 decessi ²².

Ad una ripresa demografica registratatsi nel 1663 (735 abitanti) ²³ che continuò nel 1678 (920 unità) ²⁴ seguì un calo demografico alla fine del XVIII secolo, infatti nel 1698 la popolazione residente in Bogogno scese a 834 unità distribuite fra 170 famiglie ²⁵. Quest'ultimo regresso demografico fu probabilmente causato da un'epidemia di tifo petecchiale che investì la nostra zona proprio negli anni 1691-92 ²⁶. A Bogogno negli anni 1691 e 1693 morirono rispettivamente 43 e 42 persone ²⁷.

Le famiglie che popolarono Bogogno nel Seicento erano gli Agazzone, i Bertona, i Carbonatti, i Castelletta, i Della Valle, i Ferrari, i Guglielmetti, i Guidetti, i Nobile o De(l) Nobile, i Prandina, i Sacco. Numericamente meno consistenti erano le famiglie Bambino, Bellini, Bina, Corti, Della Maestra, Ghiringhello, Homarini, Julitta, Orighino, Pagano, Righino, Tosone ²⁸.

- 21 ASDN, Atti di Visita, Tornielli, 1649, t.151, f.296v.,
- 22 APB, Libri mortuorum.
- 23 ASDN, Atti di Visita, Odescalchi 1663, t.180, ff.139v, 149v.
- 24 ASDN, Atti di Visita, Maraviglia 1678, t.194, f.467r.
- 25 ASDN, Atti di Visita, Visconti 1698, t.221, f.226v.
- 26 Il tifo petecchiale veniva trasmesso dai pidocchi che si annidavano fra i capelli e gli abiti. Le epidemie di tifo petecchiale scoppiavano abitualmente d'inverno quando le persone restavano maggiormente rintanate in casa per il freddo e, per lo stesso motivo, si lavavano più raramente. Dopo un'incubazione di 5-15 giorni, il decorso della malattia era assai rapido: la febbre si alzava notevolmente, dopo di che, nella seconda settimana, o si verificava una veloce guarigione, oppure il paziente moriva. La letalità del morbo variava in base alle diverse condizioni fisiche, allo stato immunitario e all'età del paziente. Evidentemente erano maggiormente esposti alla morte gli individui più deboli fisicamente o più giovani. (L. DEL PIANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana, secoli XIV-XIX*, Torino, 1980, pp. 55 e sgg.).
- 27 APB, Liber mortuorum.
- 28 APB, Libri parrocchiali di battesimo, matrimonio e morte.







La peste

GIOVANNI BATTISTA CACCIA DETTO "IL CACCETTA" (1571-1609)

Gli ultimi decenni del '500 la Lombardia, territorio spagnolo, comprendente anche la nostra provincia novarese, era governata dall'illustrissimo don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, Governatore di Milano e Capitano Generale. L'8 aprile 1583 pubblicò una "grida", un bando in cui dichiarò che tutti coloro che erano vagabondi, "bravi" (ossia malviventi al servizio di signori feudali), disoccupati, forestieri, o di simile specie, dovessero sgomberare il paese. Poiché la pubblicazione di guesto bando fu insufficiente a frenare la delinguenza assai diffusa, 12 aprile 1583 emanò una seconda "grida" in cui dichiarò che qualsiasi persona considerata forestiera, o "brava" sulla base della dichiarazione di due testimoni, "per questa sola reputazione di bravo, senza altri indizi, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo" (processo istruttorio), oppure se non confessava alcun delitto fosse mandato ugualmente "alla galea per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo" ²⁹.

Erano tempi, quelli, in cui la legge non era sufficiente ad arginare le ingiustizie e i soprusi commessi dai prepotenti ai danni degli inermi e dei più deboli. Le leggi c'erano, anzi, scrive il Manzoni, "diluviavano", ma alla fine del Cinquecento e nel Seicento non vi era la certezza del Diritto, la legge era impotente di fronte all'eccesso di ingiustizia e di corruzione. "Quelle gride – scrive ancora il Manzoni – ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori; o se producevano qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smuovere" 30. I semplici cittadini dunque non avevano alcuna garanzia di fronte ai potenti o agli scellerati armati e prepotenti.

Così erano i tempi! Abbiamo voluto scomodare il Manzoni perché ha saputo descrivere, attraverso la sua grandiosa opera de *I Promessi Sposi*, la realtà del Seicento spagnolo, una realtà fatta di soprusi che la povera gente subiva senza poter reagire legalmente. Questa introduzione ci aiuta a capire un personaggio che visse proprio in quel periodo nel nostro territorio: il famigerato Giovan Battista Caccia detto "Il Caccetta" ³¹.

²⁹ Così scriveva Alessandro Manzoni nel capitolo di apertura de *I Promessi Sposi*, quando don Abbondio venne investito dalle parole dei bravi di don Rodrigo che gli causarono non pochi guai.

³⁰ Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi, cap. 1.

³¹ Per la stesura di questo paragrafo mi sono avvalso dei seguenti contributi: S.CREPALDI,

Giovanni Battista figlio di Gregorio Caccia, feudatario novarese assai ricco che possedeva la rocca di Briona, era nato il 22 luglio 1571. Aveva un fratello di nome Carlo Antonio e ambedue rimasero orfani in giovanssima età. Già da piccolo Giovanni Battista Caccia, detto più avanti "il Caccetta", dimostrò di essere insofferente alla disciplina. La sua famiglia possedeva anche il castello di Vaprio e una casa a Suno che venne successivamente acquistata dal pievano Tosi di Suno e che ancora oggi appartiene alla parrocchia. I beni del Caccetta erano assai cospicui: godeva di rendite a Briona, Nibbia, Mosezzo, Suno e Vaprio.

Si era sposato con Antonia Tornielli nel 1596 regolarizzando un'unione che di fatto risaliva al 1591. Da questa unione nacque il 10 marzo 1591 il figlio Gregorio Francesco, nel maggio 1597 nacque la figlia Eufrosina.

Nell'Archivio Parrocchiale di Suno esiste un incartamento che raccoglie gli atti processuali stampati che accusarono e condannarono a morte il Caccetta per i numerosi delitti compiuti nella sua breve ma famigerata vita e soprattutto per il suo alto tradimento nei confronti della Spagna. Anche il Caccetta, come il più famoso personaggio manzoniano don Rodrigo, si era circondato di bravi, cioè di uomini scellerati pronti a tutto, obbedienti al loro signore nel commettere ogni genere di sopruso. I documenti citano anche i nomi di questi bravi fedeli al Caccetta: Giulio Gemelli di Orta, Marco Antonio Giorla detto il Marchesino di Pettenasco, Giovanni Battista Martelli detto il Martellino di Oleggio, Francesco Tabarino detto lo Scorpione di Arona, Giovanni Battista Comolo di Omegna, Giovanni Alberto Bertarelli, un Barbavara e altri ancora, che viaggiavano armati di archibugi, pugnali e spade. Ci stupisce il leggere questi cognomi, che appartengono alle più aristocratiche famiglie della Riviera Cusiana, come ad esempio la famiglia Gemelli, la famiglia Martelli. Probabilmente erano i figli cadetti di quelle illustri famiglie nobiliari, senza arte nè parte, che vivevano oziosamente e che preferivano una vita avventurosa e pericolosa ad una vita sedentaria e laboriosa, angariando, commettendo ingiustizie e incutendo il terrore fra la povera gente, un po' come faceva il Don Rodrigo di memoria manzoniana.

Il Caccetta si avvalse di questo gruppo di uomini e di altri ancora per compiere le sue scelleratezze. Nel 1596, ad esempio, essendo venuto a conoscenza che certi *Giovanni Verdina, Bosone Piantanida e Sebastiano Cagnola* di Suno disapprovavano le sue azioni malvage, li fece uccidere barbaramente mentre tornavano una notte dall'osteria. In quello stesso anno ordinò a *Giovanni Marchetti*, oste di Proh, di lasciare la sua osteria che venne poi occupata da un ribaldo fedele del Caccetta.

Il forno di Briona era privato e apparteneva al Caccetta. Poiché la

Giovan Battista Caccia 1571-1609, Briona, 2003. (Il volume raccoglie la documentazione relativa agli Atti processuali ai danni di Giovanni Battista Caccia); G.GARAVAGLIA, "Suno. Appunti di storia, cronaca, folclore", Suno, 1972, pp. 65-99.

popolazione di Briona volle sganciarsi dalle dipendenze del Caccetta, il Comune fece costruire due forni pubblici. Il Caccetta, vedendosi portar via i proventi che gli derivavano dall'affitto del proprio forno, volle dare una lezione agli abitanti di Briona vendicandosi contro il console del paese, *Serafino Manzino* di Briona, il maggior responsabile di questa iniziativa. Il Caccetta allora mandò il suo fattore, certo *Bernardo Suno* detto il *Socio*, in Valle Cuvia ad assoldare un delinquente, certo *Pininello* che uccideva dietro commissione (oggi lo chiameremmo un *killer*). Il malvivente tese un agguato insieme ai suoi briganti e la mattina del 29 gennaio 1598, mentre il *Manzino* si stava recando a messa di buon'ora, "gli spararono due archibugiate per le quali morse". Il prezzo del delitto fu di 100 scudi!

Chi non obbediva ai suoi ordini pagava con la vita. Questo successe ad un tale *Nicolao Paolone da Cigliano*, un servo del Caccetta che non aveva voluto obbedire all'ordine di uccidere il capitano *Draghis de Palestro*. Il Caccetta lo fece uccidere da un certo *Castellini*. Anche il canonico *Serafino Conti* venne ucciso da un sicario che fu pagato con venti doppie d'oro per avere contrastato i progetti del Caccetta. Il canonico infatti aveva dissuaso la ricca nobildonna Margherita Casata di Novara di sposare il Caccetta avvisandola del pericolo che avrebbe corso. La stessa sorte capitò a *Sebastiano Cattaneo* che fu ucciso con una archibugiata dai sicari del Caccetta mentre andava da Novara a Mortara in carrozza ³².

Si dice che un tale *Ercole Epicuro*, nel castello di Briona del Caccetta, battesse moneta falsa, che poi lo stesso Caccetta usava o faceva circolare attraverso i suoi bravi.

Il nome del Caccetta divenne famoso e le autorità lo ricercarono per condannarlo a morte. Fu per due volte "bandito et condannato in contumacia alle forche per robarie et condannato ad essergli tagliato il capo per Homicidi. Da questo doi bandi è stato liberato mediante la presentazione di quattro teste di banditi".

Nel 1600 il Caccia, temendo di essere catturato, aveva chiesto al conte Mercurino Filiberto di Gattinara con cui intratteneva buoni rapporti di mettersi sotto la sua protezione, manifestandogli anche l'intenzione di porsi al servizio del duca Carlo Emanuele di Savoia come capitano di cavalleria. Ottenuto il permesso di vivere a Gattinara, si nascose nel monastero di S.Pietro dei *Frati Camisotti* dove si sentì al sicuro. Gattinara dipendeva infatti dal duca di Savoia. Il Caccetta rimase nel Monastero dei *Frati Camisotti* circa sei mesi, mentre i suoi bravi albergavano nell'osteria di *Antonio de Filippi* di Gattinara

A Gattinara forse fece il suo peggiore errore, cioè esibì il suo disprezzo per la Spagna brindando durante una festa in favore della Francia, acerrima nemica dell'impero spagnolo. In un'occasione lui e i suoi uomini







spararono con gli archibugi contro un'immagine che avrebbe dovuto rappresentare il re si Spagna, gridando "Viva le Roy e muoia Filippo". Qualcuno fece la spia e il Caccetta venne colpito infine da un mandato di cattura per alto tradimento nei confronti dello Stato spagnolo.

L'accusa che gli venne mossa e che lo inchiodò al palo della giustizia fu "sovvertimento dell'ordine dello Stato"; questo era un reato molto grave che veniva punito con la pena capitale senza possibilità di grazia. Chi lo tradì e lo accusò di tramare contro lo Stato spagnolo fu un suo conoscente, un suo rivale per questioni di donne, un certo Giovanni Antonio Visconti, di 40 anni, feudatario del castello di Invorio. Il Visconti così depose: "Gio. Battista Caccia di Briona si mostra d'essere di fattione Franzese, parlando pubblicamente in favor di Franza et in dispreggio del Re di Spagna... Fece molta allegrezza quando l'anno passato il Re di Francia prese Momiliano, et banchettandosi in Omegna, in casa di Gio. Battista Comolo, et in Orta in casa di Giulio Gemelli, tutti capi de bravi et banditi, si faceva sempre brindesi al Re di Francia... Si scoperse meco di voler prendere la Rocca di Arona, persuadendomi ch'io l'aiutassi col sobornare certi soldati miei conoscenti, che a tempo debito gli havessero datto commodità di scalar la muraglia et prenderla... Stava d'animo d'andar poi a saccheggiar Pallanza, sperando cavar da detto luocho un milione d'oro... Voleva poi metter gente a Montorfano, presso a Mergozzo, per prender quel passo di molta importanza... Voleva ancora metter gente con barche alla Vitalliana (località del lago Maggiore) et pensava haver a sua devotione i Locarnesi... Fece tuor a fitto una parte del castel di Fontanedo da Gio. Battista Comoli et Abel Visconti, per effettuar meglio i suoi disegni... Disse ancora di visitar la Rocca d'Angiera disabitata, et haveva preparato le cose et li animi di molti suoi adherenti in maniera che non aspettava altro, salvo che fossero calati (i Francesi) di qua da i monti per metter in essecutione li suoi dissegni, et questo tutto gli sarebbe facilmente successo all'improvviso, sperandone aiuto da molti, tra i quali nominava Matteo Castellazzo, il Conte Fabritio Serbellone, Giacomo Antonio Croce... Teneva stretta amicitia con l'Ambasciatore del Duca di Parma (Conte Anguissola, ambasciatore del Farnese a Milano dal 1596 al 1601) ... Faceva capitale de molti capi de parti Bresciani et Bergamasci, et da quanti farinelli (furfanti) passano inanti et indietro veneva honorato et esso ne faceva stima, tenendoli in speranza di cose d'importanza..." 33.

Il 24 gennaio 1603 i giudici Quintano e Merzagora interpellarono molti testimoni che conoscevano il Caccetta e che deposero contro di lui.

Il 26 febbraio 1603 il giudice Quintano andò a Romagnano nell'ufficio del capitano *Stefano Ferrari*, pretore di Romagnano, ex Capitano del Divieto e degli Sfrosi, il quale depose contro il Caccetta ad onta della la loro precedente amicizia, dicendo che il Caccetta e i suoi compari

"aderessero più alla Corona di Franza che di Spagna..." confermando così quanto aveva già deposto Giovanni Antonio Visconti di Invorio³⁴. Inoltre detto Stefano Ferrari aggiunse che il Caccetta quando si era nascosto nel monastero di S.Pietro di Gattinara dei Frati Camisotti, diceva ai suoi compangi di brigata: "Hora viene il nostro tempo, state allegri" ed aveva contatti con uomini di Bergamo. A Gattinara "teneva delli huomini come anco ne teneva nella Riviera d'Orta et per il Novarese. ove haveva molti aderenti, et tengo che detto Caccia fosse atto a metter insieme e ragunar mille persone a sua devotione, parte forastiere et parte di questo Stato di Milano, poichè egli haveva gente et respondenze da per tutto, et dentro et fuori dil Stato, in ogni parte... Et ho inteso per il passato dal sig. Antonio Visconte da Invorio, intrinsechissimo del detto Caccia, qualmente esso Caccia stava aspettando occasione opportuna per tuor la Rocca d'Arona et impadronirsene, et il medesmo dissegnava fare della fortezza d'Angiera, et che a questo effetto teneva la sudetta gente in diversi luochi per valersene in tal occasione, et che dissegnava poi di voler saccheggiar Intra e Pallanza, Terre poco lontane e ricche... et me l'ha detto più volte in Borgomanero secretamente, et io ne avisai Gio. Stefano Serafino, Rettore della Militia d'Arona, acciò ne avisasse il Sig. Conte Renato Borromeo..." 35.

Bernardo Martinetti, di anni 38, un tempo famiglio di stalla del Caccetta disse che il suo ex padrone riceveva nella sua casa tante persone che venivano da Orta, Omegna, Borgomanero, Oleggio, dalla Savoia, dalla Francia. Insieme mangiavano e bevevano e parlavano in francese. Fra i compagni di baldoria vi erano spesso Giulio Gemelli di Orta, Ruggero Maffiolo detto il Marchesino, un soldato di Oleggio detto il Saccho, Gio. Steafano Canta di Novara, Gio. Battista Comolo e altri ancora.

L'11 marzo venne interrogato *Giovanni Battista Tettoni* di Romagnano di anni 32 il quale depose contro il Caccetta sostenendo che fosse "molto adherente et affetionato alla Coronna di Francia, et lo mostrava con effetti et con parolle et con atti". Lo aveva visto più volte brindare in favore della Francia quando abitava nel monastero dei *Frati Camisotti* alzando il dito pollice e gridando "Viva la Franza et viva le Roy di Franza", inoltre andava in giro vestito alla francese "con gipponi, calzoni et altri vestimenti alla Franzese, portando calzette hora bianche hora gialle, et piumme bianche, et credo avergli visto un giglio d'argento o d'oro nelle piumme bianche del capello... e diceva a noi tutti, et a me proprio ha detto più volte simili parole – Stiamo all'erta et in essere perchè in breve puotrebbe passare in questi paesi il Re di Francia et voglio che mettiamo una banda biancha ... et non temeva di dir queste cose...".

Fu poi interrogato *Guido Tornielli* di anni 29 di Romagnano, il quale depose che il Caccia era "di fattione Francese, m'intendo devoto al re di

³⁴ Ibidem, pp.24-28.

³⁵ Ibidem, pp.29-30.

Franza... et voleva che li altri facessero il medemo, mostrando disgusto quando vedeva che le persone non erano della sua fattione..." e confermò che molte volte lo aveva visto vestito alla francese e a brindare per il re di Francia ³⁶.

I giudice Quintano andò a Briona dove interrogò Ascanio Gattico, di anni 46, il quale depose che aveva sentito più volte il Caccia che "se si faceva guerra voleva andar a servir al Re di Francia, et più volte l'ho visto in compagnia d'altri ad alzar la man dritta et gettar su il dito pollice e dire -Viva la Franza et viva il Re di Franza – et portava delle piume bianche nel capello...". Fu poi la volta di Giovanni Pietro Arienta di anni 46, anche lui di Briona, ex amico del Caccetta e suo fittavolo, il quale interrogato rispose che anche lui aveva sentito "detto Caccia a nominar sovente il re di Francia, dicendo - Viva il Re di Francia – et questo lo diceva quando parlava con il Gemello, Martellino et Ramella, et con altri seguaci suoi... et all'hora sentei che detti sopranominati si facevano brindesi l'uno et l'altro dicendo – Viva il Re di Francia – et simili parole..." 37. Il giudice interrogò anche il capitano Stefano Serafini della Rocca di Arona il quale confermò la deposizione del capitano Ferrari di Romagnano dicendo che quest'ultimo l'aveva messo sull'avviso che il Caccetta stava complottando per impadronirsi della Rocca di Arona, e che lui l'aveva già comunicato al conte Renato Borromeo.

Un secondo giudice, certo *Merzagora*, si trasferì a Gattinara dove inziò ad interrogare molti testimoni che deposero contro il Caccetta. Il primo a comparire nella primavera del 1604 fu *Giovanni Battista Martinoli* di anni 39, il quale testimoniò che il Caccetta era solito essere accompagnato nelle sue bravate da certi *Giulio Gemello* d'Orta, il *Marchesino* di Omegna, il *Tabarino* di Arona, il *Martellino* di Oleggio, e altri della Riviera ³⁸.

Un certo *Antonio Negrini* di anni 24, lavoratore di campagna e a volte chitarrista per diletto, abitante a Gattinara, essendo suonatore di chitarra era stato chiamato a suonare per rallegrare le feste organizzate dal Caccetta nel monatsero di S.Pietro. In quelle occasioni aveva visto gli stendardi francesi e aveva assistito ai brindisi fatti dal Caccetta e dai suoi amici in onore del re di Francia ³⁹. Si disse anche che il Caccetta era stato invitato a Torino nell'anno 1600 dal Duca di Savoia dietro raccomandazione del Conte di Gattinara.

Il 20 giugno 1601 Giovanni Battista Caccia fu iscritto nel "Liber bannitorum Civitatis Mediolani". Il 27 giugno fu pubblicata la grida che lo condannava alla pena capitale in contumacia e lo bandiva dal ducato di Milano. I suoi beni furono confiscati

³⁶ Ibidem, pp. 32-35.

³⁷ Ibidem, pp.38-40.

³⁸ Ibidem, p. 46.

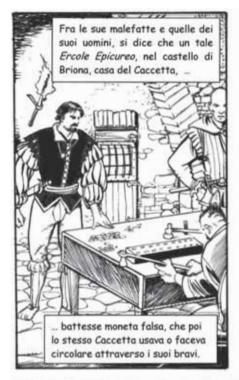
³⁹ *Ibidem*, pp.48-51.



Intanto i nemici dichiarati del Caccia, *Giovanni Pietro Arienta*, il capitano *Ferrari*, *Giovanni Antonio Visconti* di Invorio e *Ascanio Gattico*, anch'essi nemici dichiarati del Caccetta, decisero di andare dal Governatore dello Stato di Milano *Conte de Fuentes* per denunciare Giovanni Battista Caccia.

I capi d'accusa contro il Caccetta furono:

- 1° ^adetto Gio. Battista (Caccia) è solito vivere malamente et a delinquere, et che sia vero egli è stato bandito et condannato in contumacia alle forche per robarie et condannato ad essergli tagliato il capo per homicidio;
- 2° che ha fatto amazare un suo servo appellato il Lachè nel Stato di Savoia, acciò non cadesse nelle mani della giustitia e che manifestasse la sudetta robaria de cavalli, de' quali è stato processato;
- *3° quod occidi fecerit Octavium Canobium* (che ordinò ad un certo Antonio Piacentino, suo servo, di uccidere Antonio Canobio nel dicembre del 1600);
- 4° (che ha fatto scoperchiare con forza) alchuni tetti et solari propri del detto Gio. Pietro Rienta;
- 5° che Giovanni Battista Arienta e suo fratello Giovanni Pietro ebbero in conduzione i beni confiscati al Caccia dal Fisco per i suoi delitti ma che lo stesso Caccia pretendeva i detti beni con i frutti pendenti;
- 6° che parimento detto Gio. Battista Caccia ha comandato a Giovanni Marcheto, hoste alla bettola di Proh, che è del sig. Dottor Filippo Caccia, si parta di là in termine d'un mese, se non che lo farà portar via morto, et questo per mettervi a stare a detta bettola chi gli pare;
- 7° che detto Caccia essendo in Briona, et in sua absenza gli bravi, servitori, et homini vanno in volta sì di giorno, come di notte, con gli archibugi in spalla con le corde accese, et sonata l'Ave Maria non lasciano più uscire alcuno di casa sua a fare le sue facende, et amazano tutti i cani della terra con gli archibugi perché non gli abaiano appresso;
- 8° che una notte detto Caccia è andato a busciare ad uschio di una donna di Briona (Agnesina moglie di Domenico Maggiore) et ha fatto forza di gettarli l'uschio a basso per intrare in casa di detta donna per forzarla (violentarla), et non havendola potuto havere allhora, gli diede la caccia di giorno in campagna, et l'haveria forzata se non fosse fuggita alla terra sudetta di Briona;
- 9° che il Cavaglier Codhega habitava in Briona alla roccha, come si sa publicamente (questo cavaliere era stato bandito, ma veniva protetto dal Caccetta che lo ospitava nel suo castello);
- 10° che nel suo giardino aveva fatto uccidere un uomo, Matteo Buscaiotti, colpevole di avere rubato alcune mele;
- 11° che aveva ferito Maddalena detta la Sabbiona serva di Ascanio Gattico;
 - 12° che aveva minacciato più persone;
 - 13° che perseguitava il parroco di Briona;







14° che aveva dato ordine di uccidere *Guidone Mortara*, il marito di una certa *Guida*;

15° che aveva avvelenato sua moglie Antonia Tornielli;

16° che aveva violentato una fanciulla di Briona, certa *Angela* di dodici anni, con la complicità di un certo *Tibaldo* di Oleggio, suo famiglio, che aveva costretto alcuni briionesi a prostituirgli le loro figlie;

17° che aveva fatto uccidere di giorno nella piazza di Oleggio Giovanni Antonio Martello;

18° che aveva fatto uccidere ad Orta Giulio Cesare de Fortis;

19° che aveva coniato monete false nella sua Rocca di Briona. 40. Inoltre venne accusato di:

1° alto tradimento contro la Spagna;

2° oltraggio alla sacra immagine del re di Spagna;

3° brindisi fatto in onore del re di Francia.

Il Caccetta fu catturato a Novara e fu tradotto in carcere a Milano in attesa del processo. Il 19 settembre 1609, dopo quasi due anni di detenzione, Giovanni Battista Caccia di Briona fu condannato a morte per decapitazione.

Così si legge nel verbale: "19 settembre 1609. Sabbato. Decapitato sul Corso di Porta Tosa il Sig. Gio. Batta Caccia, feudatario novarese, per molti omicidi... Il palco era tutto coperto di nero et il di lui corpo fu posto nell'Ospedale Maggiore degli Scuolari, con le torcie di libbre quattro l'una... Fu indi il detto corpo trasportato a seppellirsi a Novara." ⁴¹.

Episodi di banditismo erano frequenti anche in passato. Nel territorio di Suno i consoli *Antonio Ferro* e *Genesio Certano* denunciarono alla Commissaria di Arona che il 22 marzo 1648 alle ore 23 circa, cinque uomini a cavallo "nel boscho detto lascapitola nel territorio di detta terra" rubarono denaro e altra roba per un valore di 30 lire imperiali ad *Antonio de Paulo* carbonaio e ai suoi compagni carbonari. Dei cinque uomini si persero le tracce. Sempre i consoli di Suno denunciarono che il 23 aprile 1648 "furono spogliati (derubati) sette ferestieri da cinque homeni a cavallo sopra la strada novaresa qual va da Novara a Borgomanero" ⁴².

I consoli di Suno, *Francesco Dandorno* e *Francesco Ferro* dununciarono alla Commissaria di Arona una serie di furti commessi fra il 17 e il 18 aprile 1651 a danno di diversi viandanti. Fu sottratta una certa quantità di segale a persone provenienti da Cameri, da parte di tre soldati a cavallo sulla *strada Novarese* nel territorio di Suno. Nello stesso giorno e sulla stessa strada fu commesso un altro furto sempre ad opera

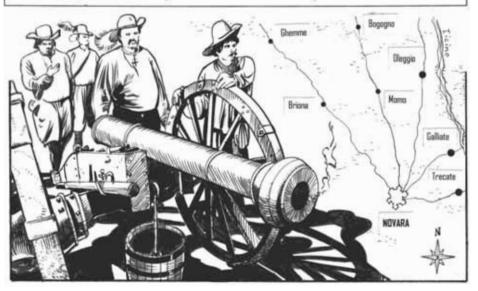
⁴⁰ *Ibidem*, pp. 94, 99, 119-120; 130-133; 134, 136-137; 138; 148-149; 154-156.

⁴¹ Ibidem, p. 330.

⁴² Archivio di Stato di Verbania (ASV), Commissaria di Arona, b.2, *Denunce all'Ufficio criminale di Arona*, 1648.



La guerra durò tre anni (1614-1617), il Novarese e la Lomellina si trasformarono nelle retrovie del fronte della battaglia e vennero attraversati dagli eserciti diretti al fronte.



di tre soldati a cavallo che borseggiarono dei mercanti provenienti da Borgomanero. Un altro furto di tre agnelli fu commesso "da tre soldati a cavallo sopra la strada Novarese" ai danni di un "pecoraro" certo Batta Foridino, e sempre i tre soldati a cavallo rubarono un agnello a Jelmino Pecoraro sulla stessa strada e nello stesso giorno. Cinque soldati a cavallo rubarono il 21 aprile 1651 "una meza dopia a certi homeni di montagna sopra la strada che va da Suno a Vaprio".

Il 1° maggio 1651 fu sottratta "una certa quantità di denari a viandanti qualli andavano alla volta di Milano da un soldato a cavallo con uno à piedi sopra la strada Novaresa". Gli informatori furono Francesco Sacco e Domenico Mazzolo. Il 22 maggio 1651 i consoli di Suno denunciarono il furto di una "formagia sottratta à certi viandanti da tre soldati a cavallo sopra la strada che va da Suno a Ollegio". Il 13 giugno 1651 fu sottratto del denaro "sopra la strada novaresa nel territorio di detta terra à un viandante da Borgomanero da doij soldati a cavallo", l'informatore fu Francesco Sacco ⁴³.

LA PRESENZA DI TRUPPE SPAGNOLE A BOGOGNO

Il 25 aprile 1610 il duca di Savoia Carlo Emanuele stipulò con il re di Francia Enrico IV un patto di alleanza con l'obiettivo di impadronirsi dello Stato di Milano in mano agli spagnoli, i quali arruolarono truppe mercenarie svizzere che vennero inviate nel Novarese per respingere un eventuale attacco franco-sabaudo. Da Uri scese la compagnia del capitano Carlo Emanuele Roll che si stanziò per sei mesi a Borgomanero con 300 uomini, 8 cavalli, 11 donne e 20 servitori 44.

Il rischio di una guerra aumentò quando rimase aperta la questione della successione sul Monferrato. Il duca di Savoia aveva evidenti mire espansionistiche e nel 1614 avviò i preparativi per un'invasione del Monferrato. Gli spagnoli vennero in soccorso ai Gonzaga nella difesa delle terre monferrine inviando truppe mercenarie. La guerra durò tre anni (1614-1617), il Novarese e la Lomellina si trasformarono nelle retrovie del fronte di battaglia e vennero attraversati dagli eserciti diretti al fronte che taglieggiarono le popolazioni rurali imponendo ad esse l'obbligo di alloggiarle.

"Transiti e alloggiamenti militari sembrano essere divenuti elementi funestamente inscindibili dal 'quotidiano' nello Stato di Milano e per le terre del Novarese in special modo. Le memorie della nostra gente chiuse nei fasci d'archivio ridisegnano quei frequenti sofferti alloggia-

⁴³ ASV, Commissaria di Arona, b.20, Denunce all'Ufficio criminale di Arona, 1648-1651.

⁴⁴ P.ZANETTA, Mommo loco del Novarexe, in AA.VV., Momo, contributi per la storia di una località chiave del Novarese, Momo, 1985, p.191.

A Bogogno fra il 16 gennaio e il 19 febbraio 1615 si stanziò la compagnia dell' *infateria* italiana comprendente 115 uomini e comandata dal capitano Francesco Ofredi.





menti di soldati *che qui s'ammassano et fanno venire da altre parti, per mandare in Fiandra, all'armate di mari et altrove; perché insomma non si fa guerra che, per lo sito et il passo, non si senta molestia et danni gravissimi.*" Se la Città e dintorni erano vessati dal passaggio e dallo stanziamento di truppe, il Contado subiva le stesse prevaricazioni come si ricorda in un documento: "Quando i nemici sono padroni della campagna, le povere Ville et gli abitatori, con la vita, l'honore delle Donne, et le facoltà, sono preda d'essi nemici et etiamdio mal trattati da soldati amici: All'hora i cittadini se ne stanno nelle città ben difese, nelle quali i Contadini in tal tempo non sono ricevuti, per non assediarle maggiormente." ⁴⁵.

Anche il territorio della Meja fu interessato al passaggio di truppe dirette verso il Monferrato. Lo stanziamento di truppe mercenarie appartenenti alla fanteria italiana e a quella tedesca, nonché un reparto di corazzieri, per un totale di 745 uomini compresi gli ufficiali, avvenne fra il 16 gennaio e il 25 aprile del 1615. Le comunità di Bogogno, Veruno, Agrate, Revislate, Gattico e Maggiate Inferiore dovettero accollarsi l'onere di mantenere i soldati per complessive 22.216 razioni di cibo. Al seguito delle truppe vi erano donne, ragazzi e servi per un totale di 89 unità a cui furono fornite 3.367 razioni di cibo; inoltre furono mantenuti 85 cavalli con 2.550 razioni di foraggio 46.

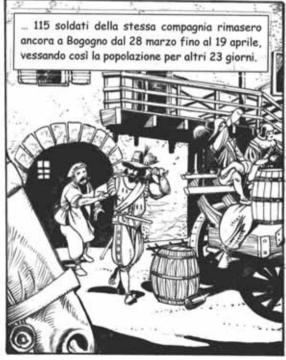
A Bogogno fra il 16 gennaio e il 19 febbraio 1615 si stanziò la compagnia dell'Infanteria Italiana comprendente 115 uomini e comandata dal capitano Francesco Ofredi. La Comunità di Bogogno dovette rifornire le truppe con 3.910 razioni di viveri; al seguito dei soldati vi erano 15 ragazzi e 9 donne che vennero mantenuti con 816 razioni di cibo, inoltre furono assegnate agli 8 cavalli 272 razioni di biada. La Comunità dovette fornire alla compagnia cinque barozze trainate da otto paia di buoi e un mulo, affinché gli armati potessero trasportare fino a Caltignaga il vettovagliamento. Appena partiti i soldati della fanteria, giunse a Bogogno una compagnia di corazzieri comandata dal capitano Giovan Drago Palestro, coadiuvato da un tenente e da alcuni ufficiali, che la popolazione di Bogogno fu costretta ad alloggiare dal 19 febbraio al 24 marzo 1615, per complessivi 33 giorni. Erano al seguito della compagnia 20 ragazzi e 52 cavalli, questi ultimi furono mantenuti con 1.196 razioni di foraggio. Alcuni abitanti di Bogogno dovettero portare a Borgo Vercelli quattro fassi di fieno per la cavalleria ed imprestare per due giorni due barozze trainate da due paia di buoi per trasportare il vettovagliamento fino a Bellinzago.

Bogogno fu ulteriormente vessata dal passaggio dell'Infanteria Ale-

⁴⁵ M. CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella provincia di Novara, "BSPN", LXXVIII, 1987, n° 2, p.595.

⁴⁶ Tutti i dati qui presentati e quelli che seguiranno provengono dall'Archivio di Stato di Novara (ASN), Contado, b.14.







manna fra il 24 e il 28 marzo 1615. Questa compagnia formata da 202 soldati era capitanata da un certo *Luca Rognoso del terzo del Mastro di Campo Con.Rugiero Madruzzo*; 115 soldati della stessa compagnia rimasero ancora a Bogogno dal 28 marzo fino al 19 aprile, vessando così la popolazione per altri 23 giorni. Con i soldati vi erano 16 donne, 7 delle quali rimasero a Bogogno per tutto il periodo di sosta. La Comunità bogognese dovette prestare tre carri trainati ciascuno da un paio di buoi per trasportare "le bagaglie de soldati" fino a Nibbia. Questi dati furono registrati dai consoli perché si sperava sempre che le spese sostenute dalla Comunità per il mantenimento delle truppe mercenarie venissero rimborsate in occasione della taglia dell'anno successivo dal tesoriere del Contado, mediante lo sgravio del loro credito dal totale dell'imposizione fiscale, ma non sempre ciò accadeva con grande desolazione delle popolazioni locali già povere e taglieggiate dai signori locali e dalle decime ecclesiastiche.

Il passaggio di soldati mercenari non fu indolore per la Comunità bogognese perché, oltre a stremare la già fragile economia contadina del piccolo paese, lasciò un seguito di morte e desolazione. Il Liber mortuorum registra nell'anno 1615 ben 86 decessi, quasi tutti avvenuti tra la popolazione civile ad esclusione di due soldati: un certo *Francesco* Lanzone che dipendeva dal caporale Raffaele detto il Rig, ed il soldato detto il Canna de Galiate che operava ai comandi del capitano Giovan Drago Palestro 47. Considerando che a Bogogno in quei primi decenni del XVII secolo morivano mediamente ogni anno 15-20 persone, si può supporre che i reparti mercenari avessero diffuso un contagio fra la popolazione locale, ma non si può trascurare l'ipotesi che fosse stato attuato un saccheggio del villaggio con conseguente devastazione e uccisione di uomini, donne, bambini e vecchi del paese come stanno ad indicare i nomi e le età dei registrati, oppure si può anche presumere che la popolazione avesse opposto resistenza ai soldati e questi ultimi, come ritorsione, avessero seminato morte nella piccola comunità che contava in quel periodo circa 500 abitanti.

Anche gli anni 1617-18 furono turbati dal passaggio di truppe dirette al fronte. In un inventario del 1617 si legge che nelle cassetta delle elemosine per la chiesa non si lasciavano più i denari "per paura che non siano rubbati in questi tempi di Guerra" ⁴⁸. In quel periodo vennero alloggiati nei comuni di Agrate, Bogogno, Gattico, Revislate, molti soldati mercenari diretti sullo scenario di guerra. A Bogogno dal 7 ottobre al 19 dicembre 1617, per 73 giorni, si acquartierò la "Compagnia de Cavalli Valloni" del capitano Giacomo Barbot. Il Comune dovette accollarsi il mantenimento della truppa con un alfiere, 24 ragazzi e una donna che erano al seguito della compagnia. La Comunità dovette fornire

⁴⁷ APB, Liber mortuorum, 1613-1656, f.3v. e sgg.

⁴⁸ ASDN, Cartella "Inventari", Inventario della chiesa parrocchiale di Bogogno, 1617, f.4v.

una *barozza* trainata da un paio di buoi per trasportare il bagaglio e le vettovaglie dell'alfiere e dei venti soldati che erano partiti alla volta di Mezzomerico. Dal 19 al 31 dicembre 1617 Bogogno dovette mantenere il resto della compagnia formata da 22 soldati, 9 ragazzi e una donna ⁴⁹.

La presenza di uomini d'armi è attestata nel paese di Bogogno anche negli anni successivi a questi avvenimenti bellici, alcuni di questi soldati provenienti dalla regione del Brabante morirono a Bogogno come ci viene segnalato dal *Liber mortuorum* conservato nell'Archivio parrocchiale. Il 24 agosto 1625 fu sepolto nel cimitero di S.Maria "Joannes Schmalz Trinesis ordinus miles ex turma equus Ill.mi Comitis Ingrunsfelt ex provincia Brabantina" di anni 35, "bonus catholicus" aggiunse il parroco. Il 27 agosto dello stesso anno fu sepolto l'alfiere "Dominus Franciscus Kaltenbach Juliacensis Signifer societatis eauitum Ill.mi Comitis Otto Gulielmi Ingrusfelt Brabantini, vere catholicus" 50. Troviamo annotati negli anni successivi i seguenti soldati deceduti: "Jo.Bapta Cazzola miles ex turma peditum Ill. mi ducis fratris Joannis Jerosolymitani Vincentij Andreae Trotti de loco Pistagni in regioni Montisferrati" morto l'8 febbraio 1628 nella casa di Antonius de Saccis quondam Martini all'età di 24 anni 51. Il 14 luglio 1629 era morta la piccola Lucia figlia di "Francesco Pizzi milites turma peditum Ill.mi ducis Tiberis Robba" 52. Un altro soldato morì a Bogogno nella casa di Giovanni Agazzone il 4 febbraio 1630 all'età di 35 anni, si trattava di "Jo Bapta Casabona Neapolitanus miles ex turma peditum D.ducis Dominici Robustelli Neapolitani" 53. Ricordiamo ancora "Franciscus de Magistris miles per Ill.mi DD. Comitis Bolognini" di circa 25 anni, che era stato ospitato nella casa di Battista Sacchi 54. Nei giorni 28 e 29 luglio 1638 furono registrati altri due nomi di soldati morti a Bogogno: "Paulus Vallonis miles Ill.mi Achilis" alloggiato nella casa di Jo.Bapta Gulielmetta e "Franciscus Ralles Scipio... Lepons de Maria milites" 55. Alcuni soldati si erano sposati a Bogogno e avevano formato una famiglia in loco come il milite Jaoannes Mantio che proveniva dalla tedesca Slesia e che ebbe da Elisabeth il figlioletto Joannes Georgius battezzato a Bogogno il 15 ottobre 1643 56.

```
49 ASN, Contado di Novara, b.20.
50 APB, Liber mortuorum 1613-1656, ff.20v. e 21r.
51 Ibidem, f.25r.
52 Ibidem, f.27r.
53 Ibidem, f.28v.
54 Ibidem, f.33r.
55 Ibidem, ff.38v., 39r.
```



BOGOGNO, "TERRA VOCALE" DEL CONTADO DI NOVARA

Intorno alla metà del XVI secolo venne istituito il Contado, un organismo che rappresentava gli abitanti delle campagne ⁵⁷. Esso aveva lo scopo di limitare il predominio della città-capoluogo sul territorio circostante, di ridistribuire più equamente gli oneri fiscali, l'utilizzo delle acque e delle strade, gli obblighi militari. I contadi in breve tempo si dotarono di propri ordinamenti che servirono a limitare le soperchierie crescenti della città-capoluogo, nel nostro caso di Novara, città che sfruttava economicamente le terre periferiche secondo uno schema classico che si ripeteva in tutta l'Italia comunale e che lo storico Maurice Dobb definì "il colonialismo urbano nei confronti del Contado" ⁵⁸.

Il Contado di Novara comprendeva le terre del medio e basso Novarese con 124 comunità suddivise in sei squadre: la squadra dell'Agogna superiore con capoluogo Borgomanero; la squadra di là dell'Agogna inferiore con capoluogo Biandrate; la squadra dell'Agogna inferiore con capoluogo Borgolavezzaro; la squadra del Ticino con capoluogo Oleggio; la squadra del Ticino inferiore con capoluogo Galliate; la squadra di Sesia con capoluogo Romagnano. Erano escluse le terre della Valsesia e dell'Ossola che si amministravano autonomamente, la Riviera d'Orta che era feudo vescovile, la sponda del lago Maggiore che era feudo dei Borromeo.

Il Contado era amministrato dalla "Congregazione ordinaria del Contado" composta da cinque sindaci forensi (rappresentanti delle più importanti 29 comunità del Contado che venivano chiamate "terre vocali" in quanto avevano diritto di parola e di voto all'assemblea), che venivano rinnovati ogni due anni. I cinque sindaci forensi erano controllati dagli uffici centrali dello Stato di Milano sotto la vigilanza del magistrato ordinario e di un sindaco generale che viveva a Milano. I sindaci erano elettivi, ma la loro nomina veniva confermata dall'imprimatur del magistrato ordinario. La Congregazione si radunava tre volte all'anno, solitamente a Trecate, alla presenza di un funzionario statale, il questore, per procedere "alle emergenze della Provincia, farne li scandagli delle uguaglianze (cioè una equa suddivisione delle imposte del Contado), ricevere li conti del Tesoriere e formare il Tanteo generale per il riparto delle Debiture Regie e Provinciali" 59. La modesta autonomia concessa dagli spagnoli al Contado "era un espediente che il governo spagnolo dava per compensare l'enorme fiscalismo che gravava sulle comunità rurali, in specie con i carichi militari; gli amministratori del

⁵⁷ V.GNEMMI, Ricerche sul Contado novarese nel XVII secolo (1645-1675). Parte istituzionale, "BSPN", 72, 1981, n.2, pp. 341-366.

⁵⁸ M.DOBB, Problemi di storia del capitalismo, Roma, 1972, p. 131.

⁵⁹ Relazione generale concernente il pubblico e l'economico delle Provincie del basso e alto Novarese e Vigevanasco, in M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, "BSPN, 79, 1988, p.167.

Contado lavoravano sopprattutto per far fronte alle tasse, i mensuali e l'egualanza provinciale, oneri pesantissimi, cui si aggiungevano altri infiniti oneri militari (compresa la messa a disposizione di uomini, i guastadori, e di carri e buoi) e la riparazione delle strade. I sindaci del Contado dovevano tenere una seduta ordinaria ogni mese e potevano essere chiamati a congregazioni straordinarie: nell'archivio del Contado si conservano i verbali delle sedute o ordinazioni" 60.

Fra le "terre vocali" del Contado novarese era compreso il paese di Bogogno che godeva certamente di una rilevanza economica per essere incluso in questo elenco: Bellinzago, Biandrate, **Bogogno**, Borgolavezzaro, Borgomanero, Borgoticino, Borgovercelli, Briona, Cameri, Cameriano, Carpignano, Casalbeltrame, Casalvolone, Cerano, Cressa, Fara, Fontaneto, Galliate, Ghemme, Grignasco, Maggiora, Oleggio, Prato, Romagnano, Trecate, Varallo Pombia, Vespolate, Vicolungo, Villata ⁶¹.

L'ESOSO SISTEMA FISCALE SPAGNOLO, TERRE E CATASTI

La parvenza di autonomia che il governo spagnolo offrì al Contado serviva per nascondere l'esoso fiscalismo e i pesanti oneri militari che gravavano sulla Città e sulle comunità rurali. Nel 1536 fu imposta una nuova tassa chiamata "mensuale" per far fronte alle esigenze belliche, questa tassa aveva una scadenza mensile e se, inizialmente, ebbe un'applicazione temporanea, divenne successivamente perpetua e rimase fino alla fine del dominio spagnolo. Il recupero della tassa avveniva ogni 4 mesi mediante la pubblicazione della *taglia*, ossia il ruolo esattoriale.

Oltre ai *mensual*i il Contado nei periodi di guerra veniva gravato da ulteriori tasse. Nel 1559 le esazioni fiscali richieste dallo Stato spagnolo per il mantenimento dell'esercito furono ancora più gravi del previsto. Il governatore Don Pietro Vargas comunicò al Consiglio Maggiore di Novara l'ordine del duca di Sessa di provvedere entro sei mesi al pagamento di scudi 40.000, da ripartire fra Città e Contado. Gli esponenti delle principali famiglie del Novarese appoggiarono ambascerie guidate da *Francesco Reveslate* e *GioBatta Avogadro* per ottenere sgravi fiscali, ma a nulla servirono questi sforzi diplomatici 62.

⁶⁰ G. SILENGO, Il Novarese nel Settecento sabaudo. Eventi militari e riforme amministrative, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna, (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, pp. 223-274.

⁶¹ G.SILENGO, Il Novarese nel Settecento sabaudo. Eventi militari e riforme amministrative, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, nota 4, p.270.

⁶² M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, "BSPN", LXXIX, 1988, pp. 104-149.

Nel 1543 Carlo V ordinò l'Estimo generale dello Stato che riguardava sia i patrimoni fondiari sia le merci. La misurazione dell'Estimo dei terreni fu affidata a Ludovico Bergamino (1549) e fu portata a termine per il Novarese nel 1551. Il Novarese venne diviso in squadre e Bogogno fu inserito nella squadra dell'Agogna insieme alle località di Agrate, Agnellengo, Alzate, Barengo, Borgomanero, Briga, Castelletto di Momo, Cavaglio e Cavaglietto, Cressa, Gattico, Maggiate Inferiore e Maggiate Superiore, Momo, Morghengo, Revislate, Rosignoli, Savonera, Suno, Vaprio e Veruno ⁶³. I patrimoni censiti vennero valutati in moneta e su questa base fu stabilito il gettito fiscale di 17.720 scudi ripartito fra la Città e il Contado.

Il *Catasto civile* dell'anno 1548 ci presenta il nome dei contribuenti, l'ammontare dei beni stabili fondiari divisi per qualità (aratori, vigne, selve, prati grassi e prati magri, baragge, boschi, selve, incolti, ronchi, pascoli), misurati in moggia e in staia, la loro ubicazione ed eventuale trapasso per eredità, per acquisto o dote, inoltre vengono segnalati i torchi, i mulini, le cascine, le case, le botteghe, la mercatura e l'artigianato o prestazione di opera in genere.

Nel Summario dei beni fondiari civili del 1548 risulta che la superficie del territorio della Comunità di Bogogno insieme ad Arbora era di pertiche novaresi 9.702, e 18 tavole, di cui la parte civile era di 324 pertiche (3,33 % dell'intero territorio); le terre ecclesiastiche avevano una superficie pari a 1.594,16 pertiche (16,43 %); le terre appartenenti al monastero di S.Maiolo avevano una superficie di 77 pertiche (0,79 %); la superficie rimanente di 7.707 pertiche pari al 79,43 % costituiva i possedimenti del ceto aristocratico 64. Le principali famiglie nobiliari che avevano terre a Bogogno erano quelle di *Avogadro Damiano* il quale era proprietario di terreni a Bogogno, Suno, Sozzago; Caccia Francesco che possedeva vaste estensioni di terra ad Agrate, Bogogno, Borgo Ticino e nella Bassa Novarese; la famiglia Caccia che possedeva a Bogogno terre sin dal XV secolo; gli eredi di Casella Battista Borgnetta che possedevano terre ad Agrate- Bogogno, Conturbia, Gattico e Veruno; gli eredi di Canobio Batta e fratelli che avevano beni a Bogogno, Cureggio e Cavaglio; il Dominus Costantino Gattico e fratelli che aveva terre a Bogogno, Gattico, Agrate, Conturbia, Veruno 65.

Nel *Summario dei beni ecclesiastici* del 1558 notificati dai consoli di Bogogno *Antonino Corto* e *Michele Sacchi*, risulta che le terre ecclesiastiche site a Bogogno ed Arbora avevano una superficie di 1.594,16

⁶³ V.CIRIO, La dominazione spagnola nel Contado di Novara, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, nota 8, p. 214.

⁶⁴ M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, "BSPN", LXXVIII, 1987, n° 1, p. 230.

⁶⁵ M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, "BSPN", LXXIX, 1988, pp.133-141.

pertiche così suddivise:

aratorio	prato non irrigato	prato	vigna	bosco	orto	incolto
595,1	19,2	304,17	139,17	18	5,12	511,2

Gli enti ecclesiastici presenti a Bogogno erano:

Terre ecclesiastiche di Bogogno	aratorio	prato non irrigato	prato	vigna
superficie totale in pertiche e tavole	595,1	19,2	304,17	139,17
Abbazia di S.Graziano di Arona	241,1	4,12	37,3	98,17
Parrocchia di S.Agnese	39,5	-	45,4	17
Chiesa di S. Maurizio di Arbora	21	-	-	-
Chiesa di S. Maurizio di Arbora	22	-	42	-
Ospitale S.Giovanni di Cressa	14	-	63,4	-
S. Quirico	73,16	15,8	-	-
Chiesa di S.Quirico	161,18	-	72,6	-
Legato S. Rocco di Bogogno	22	-	26	-
Legato S.Maria delle Grazie	-	-	19	24
Monache S.Clara di Legnano	-	-	-	-

Terre ecclesiastiche di Bogogno	selva/ bosco	orto	incolto	sup. tot.
superficie totale in pertiche e tavole	18	5,12	511,21	1594,16
Abbazia di S.Graziano di Arona	-	-	117,3	499,7
Parrocchia di S.Agnese	-	5,12	20,6	127,3
Chiesa di S. Maurizio di Arbora	-	-	-	21
Chiesa di S. Maurizio di Arbora	-	-	-	64
Ospitale S.Giovanni di Cressa	-	-	3	80,4
S. Quirico	-	-	29,2	118,2
Chiesa di S.Quirico	-	-	86	320
Legato S. Rocco di Bogogno	-	-	-	48
Legato S.Maria delle Grazie	18	-	-	61
Monache S.Clara di Legnano	-	-	256	256

Le terre dell'abbazia benedettina di S. Graziano, già dei SS.Gratiniano e Felino, appartenevano nel XVI secolo al cardinale Carlo Borromeo; le terre della parrocchia di S. Agnese erano del presbitero *Francesco Bezino* di Ameno; 21 pertiche della chiesa di S. Maurizio di Arbora appartenevano in quel tempo al preposito *Cicogna* di S. Simone Novarese; mentre le rimanenti 64 pertiche di terra della chiesa di S. Maurizio di Arbora erano del prete *Giorgio Lancis sacr. di S. Maria*; le terre di S. Quirico erano del presbitero *Antonio Bersano* canonico di S. Giulio di Orta.

Le terre della chiesa di S. Quirico erano amministrate dal nobile messer *GioBatta Casella* abitante in Bogogno e si estendevano anche nei paesi di Agrate e di Suno come si vede nella seguente tabella ⁶⁶.

TERRE DI S.QUIRICO DI BOGOGNO	aratorio Pertiche/tavole	prato	vigna	brughiera	bosco	orto	incolto	Totale
Agrate	208,11	24	73,13	-	-	-	29,15	335,15
Suno	54	-	-	-	-	-	-	54

Il collettore delle imposte e pagatore dei carichi fiscali alla camera ducale veniva chiamato con il nome di *caneparo*, egli provvedeva ad anticipare il denaro allo Stato spagnolo, poi si faceva rimborsare dai contribuenti con un'aggiunta, una specie di interesse che costituiva il guadagno personale. Nella tabella sottostante elenchiamo gli esattori fiscali che esercitarono la loro professione a Bogogno ed Arbora fra il 1671 e il 1700 ⁶⁷.

Anni	Esattori di Bogogno	Esattori di Arbora	
1671-73	Jacomo Tosone	Francesco Guidetti	
1674-76	Alberto Prandina e Gio.Batta Guglielmetti	Francesco Gudetti	
1677-78	Gio.Batta Guglielmetti	Carlo Cattaneo	
1682	Alberto Prandina	(?)	
1683	Alberto Prandina e Gio.Batta Guglielmetti	Carlo Cattaneo	
1684	Pietro Guglielmetti	(?)	
1688	Marco Guglielmetti	(?)	
1692	Marco Guglielmetti	Gio. Batta Ferrari	
1700	Marco Antonio Guglielmetti	Gaudenzio Erbetta	

⁶⁶ Ibidem, pp. 256-257.

⁶⁷ ASN, Contado di Novara, buste nn. 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 18, 23, 24, 28.



Ordini del Magistrato di Milano

Negli anni 1647-1688 svolse la funzione di esattore delle tasse nelle terre di Veruno, Revislate, Agrate, e per qualche anno anche a Bogogno, il signor Alberto Prandina, capostipite di una famiglia che nei secoli successivi si arricchì notevolmente e investì il proprio denaro nell'acquisto di terre non soltanto a Bogogno, ma anche nei paesi limitrofi. Di questa famiglia avremo modo di parlare quando incontreremo una delle ultime eredi, Antonietta Prandina, che andò in sposa al marchese Antonio Terzi di Bergamo.

Si legge nell'intestazione di un documento conservato nell'Archivio di Stato di Verbania relativo ad Alberto Prandina che nel 1653 era esattore delle

tasse a Veruno: "Alberto Prandina esattore delli Carichi della terra di Veruno per l'anno 1653 in havendo alle lettere et patenti ad esso connesse dall'Ill.mo Magistrato ordinario di Milano, sotto il di sette del mese di Marzo 1654 si avvisano gli infrascritti debitori come da basso si dirà che nel termine di giorni trè prossimi a venire doppo l'intimazione del Presente aviso debbano haver pagato nelli mani di detto essattore la somma de denari qua a basso di cischaduno di essi respetivamente anotate et per essi dovuta come al libro di sua scossa appare altrementi passato detto termine et non havendo pagato se gli farà fare ogni opportuna essecucione reale et personale in forma di Camira senz'altro aviso ..." 68. Segue poi l'elenco di tutti i debitori del paese di Veruno che dovevano versare al governo spagnolo le tasse in scudi o in lire imperiali. Se il debitore non pagava la cifra stabilita, gli venivano sequestrati i raccolti: biada, miglio, grano e quant'altro. Sul documento è scritto quanto segue: "d'ordine dell'Ill.mo Magistrato Ordinario del Stato di Milano, conforme alle lettere patenti concesse à Alberto Prandina Esattore delli carichi Rurali, & Civili, ordinarii, & straordinarii della Comunità di Veruno con risserva delle sue ragioni & si sequestra presso il Console, Sindici, & Agenti di detta Communità ogni sorte di biade, legumi, & ogni altro frutto che di presente si trovano... Dat.in Veruno il dì 6 luglio 1654" 69.

Un memoriale datato 5 dicembre 1650 porta alla luce una supplica fatta da un certo Antonio Rosso di Bogogno al Commissario di Arona, certo Moriggia, che fu inoltrata a Milano, per un'ingiustizia subita. Il 4 novembre 1647 il supplicante aveva fatto un accordo a voce con i fratelli Marco e Domenico Guglielmetti in base al quale Domenico Rosso riceveva in affitto dai fratelli Guglielmetti tre corpi di una casa, un prato ed un orto che si trovavano in regione Fontana per 22 lire imperiali e uno staio di frumento. Il patto stabiliva che, appena possibile, si sarebbe scritto un atto notarile che in effetti venne rogato il 10 giugno 1650 dal notaio Matteo Visca di Borgomanero. In virtù del primo accordo verbale la casa sarebbe rimasta in possesso dei fratelli Guglielmetti fino alla firma dell'atto, per cui era implicito che anche il pagamento delle imposte sarebbe spettato ai fratelli Guglielmetti fino a quando i beni immobili restavano in loro possesso. Invece Antonio Rosso si ritrovò gravato delle imposte su beni che ancora non possedeva, e per di più venne querelato dall'esattore Alberto Prandina "dopo averlo spogliato del proprio". Dunque il Rosso inoltrò una supplica sostenendo che nonostante avesse "sopportato detto spoglio, et lo vadi tolerando con permetter che in ciò il Prandina vadi impune per simil fatto" chiedeva che non venisse "doppiamente bastonato dal spoglio, et falsa querela." Il supplicante chiedeva giustizia sperando di non venire "sia civilmente ne criminalmente aggravato d'indebita molestia facendo che la giustitia in tutto, e contro tutti sortischi il suo effetto" 70.

Non tutti riuscivano a pagare le tasse imposte dal Governo, molti erano i contadini che risultavano debitori nei confronti dello Stato. In questo caso l'esattore comunale sollecitava i morosi a versare il dovuto all'erario statale. Riportiamo come esempio una notifica di pagamento che risale agli anni 1689-1690 ⁷¹.

"D'Ordine dell'Ill.mo Magistrato Ordinario dello Stato di Milano, così instando Marcho Guglielmetta Esattore delli carichi Camerali ordinarij, e straordinarij del Commune di Bugogno, con riserva delle sue ragioni, s'avisano gl'infrascritti, che nel termine de giorni trè prossimi avvenire debbano effettualmente haver pagato nelle mani di detto Esattore l'infrascritta somma de denari per loro dovuta per causa delli carichi, e come sopra, altrimenti passato detto termine se gli sarà fare l'esecutione reale, e personale senz'altro aviso in virtù della patente à detto Esattore concessa, & dell'intimatione del presente si darà piena fede à qualonque publico fornitore. Data in Bugogno alli due marzo 1690. Il nome del debitore, & suoi massari, fittauoli, e pisonanti segue, cioè. Pietro Bertona am. Domenico deve per causa de taglia imposta lire 14, 9; Vitagliano

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ ASV, Commissaria di Arona, b. 29, Memoriale 1647-1650.

⁷¹ ASV, Commissarìa di Arona, bb. 18-19.

Bertona 51, 9; Pietro Bertona gm. Batta 8, 18, 6; Giuseppe Bertona gm. Domenico 18, 7, 6; Genesio Galante 20, 9, 6; Giuseppe Majo 20, 9, 6; Marcho Guglielmetta qm. Batta 11, 1, 9; Carlo Giuseppe Nobile 8, 2, 3; Carlo Nobile 24, 5; Domenico Nobile 20, 14, 9; Marcho Bertona 107, 1, 5; Bedino Bertona 5, 5; Antonio Bertona gm. Pietro deve per causa de taglia imposta 62, 1; Francesco Bertona 22, 9, 6; Pietro Bertona 17, 3, 6; Giacomo Carbonato 24, 17; Gregorio della Valle 11, 18, 6; Giuseppe della Valle 35, 3, 6; Giacomo Bertona 22; Tomasso della Valle 4, 8, 1; Batta Rughino qm. Giorgio 7, 17, 6; Carlo e Pietro fratelli Agazoni devono 14, 8, 9; Giacomo Agazone deve 10, 4, 9; Gio. Della Valle 8, 16, 6; Batta Agazone qm. Gio. Maria 8, 12, 3; Martino Sacho qm. Giacomo 27, 18, 9; Marcho Sacho am. Alessandro 11, -- , 6; Marcho Casteletta 78, 16, 9; Martino Casteletta am. Antonio 10, 7, 6; Batta Rughino am. Bartolomeo 61, 4, 6; Francesco Guidetto 84, 17, 3; Pietro Guidetto 60, 13, 6; Antonio e Fratelli Prandina qm. Antonio devono 33, 10; Batta Prandina gm. Antonio 23, 1, 9; Antonio Ferario gm. Batta 4, 17, 9; Antonio Sacho qm. Giacomo 7, 10; Martino e Marcho Sacho qm. Batta 28, 15, 6; Giuseppe Sacho Sodino 13, 4, 6; Batta Sacho gm. Giacomo 22, 10; Batta Agazone in Arbora 3, 3; Giuseppe e fratelli Ferari 30, 4, 3; Giacomo Feraro am Gaudentio 21, 19, 3; Gio. Feraro am. Gaudenzio 9, 15; Batta Sacho gm. Cristophoro 10, 2; Pietro Sacho gm. Martino 5, 9, 6; Gio della Maestra 27, 18; Stefano Curto 11, 11; Gaudentio Baldisar Rosso 13, --, 26; Mattheo della Castelletta 10, 10; Pietro Cravino 18, 7, 6; Heredi del Signor Camil Commo 22, 1; Signor Tenente Sisto 14, 3, 6; Heredi del Sig. Domenico e Marcho Bambenodo 2, 2; Andrea della Carità 7, 18; Lorenzo Sacho del Monteglio 19, 2: Giacomo Casteleta am. Martino 5, 10: Carlo della Valle 4, 14, 6; Francesco Sacho 3, 19; Cristoforo Sacho am. Gio. 3, 19; Gaudenzio Prandina 30, 14, 9; Genesio Sacho am. Lorenzo 13, 19; Giuseppe Sacho Buvilino 7, 11, 3; Pietro Sacho Buvilino 7, 17; Francesco Sacho Buvilino 12, 6, 9; Gio. Maria Binno alla castegna 16, 12; Mattheo della Valle 4, 14, 6; Paulino Sacho 4, 4; Giuseppe Feraro 19, 4, 6; Andreia Agazone 7, 17, 6; Ouiricho Agazone 3, 19; Genesio Prandina 12, 16, 3; Giacomo Prandina 8, 8; Signor Alfiere Scarione 14, 3, 6; Giacomo Vignolla 3, 19; Giuseppe Feraro Storinino 7, 17, 6; Giuseppe Napolino 7, 17, 6; Francesco Boniperto 7, 17, 6; Gaudentio Binno 18, 6; Heredi del sig. Senatore causa denaro 95; Heredi di Tadeo Sacho 120; Heredi di Batta della Valle devono dall'anno 1687 a tutto l'anno 1689 lire 16, 7, 3; Giacomo Sacho del Montegio deve dall'anno 1686 a tutto l'anno 1689 32, 8, 8. firmato Marco Guglielmetta esattore 72.

⁷² ASV, Commissaria di Arona, bb. 18-19. In un altro documento appare un secondo lungo elenco di debitori.

CONDOTTE E ALTRE TASSE

Nell'Archivio di Stato di Novara sono conservati numerosi registri risalenti al Seicento che elencano le tasse che ciascuna comunità del Contado doveva versare annualmente allo Stato spagnolo per i *mensuali*, per il sale, per gli alloggiamenti e per il vettovagliamento dell'esercito, per il foraggio dei cavalli, per i trasporti gratuiti di materiali (le cosiddette *condotte*), per erigere fortificazioni o per l'esercito spagnolo di stanza a Novara.

Nell'elenco compare anche la Comunità di Bogogno e qui di seguito riportiamo alcuni dati che possono fornirci un'idea delle forniture dovute dai Bogognesi per la difesa di Novara e per gli alloggiamenti dei soldati spagnoli nell'anno 1649 ⁷³.

Imposizioni fatte alla Comunità di Bogogno nell'anno 1649	Lire imp.
Per la fortificazione di Novara 12 paia di buoi	84
10 paia di buoi per Mortara	70
N° 56 guastatori inviati Vercelli	60
Per la fortificazione di Arona dal 24 maggio fino al 21 novembre, 66 buoi	231
Dal 1° maggio a tutto novembre ha pagato al Commissario delegato di Arona	490
Ha dato alloggiamento a 58 soldati il 18 marzo	58
Al capitano Gio. Gomez fu imprestato un carro con 4 bovi per due giorni	13
Il 2 maggio ha dato alloggiamento per un giorno alla compagnia del capitano Miranda	33
Un paio di buoi per giorni due	9
Alloggiamento, soccorso e foraggio dal 5 al 9 settembre per giorni 4	179
Al sergente maggiore Spagor (?)	73
Pagato per soccorso alla cavalleria in Novara, per avena	23
ll 16 dicembre ha dato alloggiamento per un giorno al capitano Rolla (?) compresi gli ufficiali e un soldato	45
6 ronzini per giorni due	17
Ha dato per alloggiamento e soccorso dal 15 dicembre 1649 al 5 gennaio 1650, per 21 giorni compresi due alfieri, un sergente "refformato" e per una donna	262
Per alloggio di un sergente "refformato" per giorni 11	19
Più due capitani "refformati"	189
Più pagato alla Comunità di Casalbeltrame per la paga e il soccorso della Compagnia del maggiore di Campo Tulla (?) Villa dal 21 gennaio 1649 fino al 1° giugno 1650, a lire 12 al giorno	1291
Comprendendo altre spese minori che qui sono state omesse, la Comunità di Bogogno dovette sborsare per l'anno 1649-1650 la somma totale di lire imperiali	Totale 3.146

Il 22 ottobre 1660 venne rogato uno strumento di procura fatto dalla Comunità di Bogogno per il versamento di £ 2.700 imperiali al Contado di Novara a causa degli alloggiamenti dei soldati. Fu inviato a Novara come procuratore della Comunità bogognese il signor Alberto Prandina. Fra i testimoni presenti alla stesura dell'atto risultano due cittadini milanesi, tali *Jacobo Antonio Solario del fu Cristoforo* notaio pubblico di Milano abitante nel quartiere di Porta Orientale, e il milanese *Petro Borgario figlio di Giovanni Angelo* ⁷⁴.

Nella tabella sottostante vengono riportati gli aggravi fiscali che pesavano sulla Comunità di Bogogno fra il 1660 e il 1700.

Anni	Tasse versate dalla Comunità di Bogogno per gli eserciti	Lire imperiali
1660	Per gli alloggiamenti dei soldati.	2700
1680	Per l'Infanteria spagnola del cap.no don Clemente Izquierdo e per l'Infanteria Napoletana del cap.no Gio. Batta Parisio.	1819,7,9
1681	Per i soccorsi delle Compagnie di soldati spagnoli guidati dal capitano don Clemente Izquierdo. Per la Infanteria Spagnola del Sig. Mastro di Campo 3° di Lombardia, per i soldati della Compagnia d'Infanteria Alemanafranca del cap. Francesco Meylino d'Avila san Gallo. Alla compagnia spagnola del cap.no don Giuseppe Chiaffione e per la compagnia del cap.no don Clemente Izquierdo. Per la Compagnia del Signor Maestro di Campo 3° di Lombardia. Per l' Infanteria Alemanna franca del signor capitano Francesco Meylino d'Avila S.Gallo 1.	1840,3,6
1685	Per la Compagnia di Infanteria spagnola di don Clemente Ischierdo 3° di Savoia. Per i foraggi della Compagnia Cavalleria Aragona di don Ambrosio Fiorenza. Per la Cavalleria di Aragona del capitano Bernardino Doliolo. Per la Compagnia Infanteria spagnola del Maestro di Campo di Savoia.	2396,14,9
1686	Per la Compagnia di Infanteria spagnola del capitano Maestro di Campo di Savoia. Per Compagnia di Infanteria Spagnola del capitano Giuseppe Cordova 3° di Napoli.	2218,17,3
1693	All'Infanteria spagnola guidata da don Francesco Espluga e Don Guglielmo Salamana. All'Infanteria allemanna del capitano Don Francesco Sugmam. A Gerolamo Tavelli cassiere dell'Artiglieria	2862,14,9
1696-97	A Pietro Montorforio cassiere dell'Artiglieria. Al provveditore dei foraggi somministrati alla Cavalleria	3453,3
1698	Al provveditore dei presidi delle caserme dello Stato. Per i foraggi somministrati all'Infanteria e Cavalleria spagnole	2353,13,3

⁷⁴ ASN, Fondo Contado di Novara, b 247, doc.22 ottobre 1660.

Anni	Tasse versate dalla Comunità di Bogogno per gli eserciti	Lire imperiali
1700	Compagnia d'Infanteria spagnola del capitano Gerolamo Loriente 3° di Lombardia.	2064
	Per la Compagnia di cavalleria napoletana.	

Nell'anno 1681 le Comunità di Bogogno ed Arbora dovettero versare somme consistenti per mantenere gli eserciti invasori come si legge di seguito. Arbora versò per l'Infanteria Alemanna franca del signor *Capitano Francesco Meglino d'Avila San Gallo* lire 12,7,6.

Bogogno dal 1° gennaio al 9 maggio 1681, per giorni 129, pagò per il soccorso di alcune compagnie le somme seguenti: *All'Infanteria spagnuola del Signor Capitano Clemente Izquierdo* ogni giorno lire 59,17,3. Per il mantenimento della compagnia del cap. Izquierdo furono versate lire 183,5,10. Dal 9 febbraio Bogogno pagò per il soccorso della *Compagnia del Signor Maestro di Campo 3° di Lombardia* lire 432,18,9. Dal 10 maggio per tutto il mese di novembre (giorni 205) Bogogno versò lire 986,2,8 alla *Compagnia dell'Infanteria spagnola del signor Maestro di Campo 3° di Lombardia*. All'*Infanteria Alemanna franca del signor capitano Francesco Meylino d'Avila S.Gallo*, furono versate lire 177,19 75.

Le Comunità di Arbora e di Bogogno per sostenere gli eserciti di stanza a Novara o di passaggio, negli anni 1685-86, dovettero sobbarcarsi i seguenti oneri fiscali.

Dal 1° gennaio al 30 aprile la Comunità di Arbora dovette versare lire 4,18,9 per mantenere il capitano *Bartolomeo Angulo 3° di Lombardia*; dal 1° maggio al 31 agosto alla stessa compagnia versò lire 5,3,4; dal 1° settembre al 21 ottobre, lire 2,11; dal 22 ottobre al 31 dicembre, lire 3,4,5.

Il paese di Bogogno dal 1° gennaio alla fine di aprile 1685 versò per la *Compagnia di Infanteria spagnola di don Clemente Ischierdo 3° di Savoia* lire 734,5; dal 1° marzo a tutto agosto per i foraggi della *Compagnia Cavalleria Aragona di don Ambrosio Fiorenza* versò lire 767,18.5; allo stesso reggimento di cavalleria pagò lire 42,7,6; dal 1° settembre al 21 ottobre per rifornire i foraggi alla *Cavalleria di Aragona del capitano Bernardino Doliolo* versò la somma di lire 375,7,8; dal 22 ottobre al 31 dicembre per soccorso della *Compagnia Infanteria spagnola del Maestro di Campo di Savoia* versò la cifra di lire 476,16,2. Complessivamente il paese di Bogogno fu gravato nell'anno 1685 di lire 2396,14,9 per il mantenimento degli eserciti spagnoli ⁷⁶.

Arbora a partire dal 1° gennaio al 19 febbraio 1686 dovette ver-

⁷⁵ ASN, Contado di Novara, b.14, Egualanza per li alloggiamenti e soccorsi sostenuti e pagati dalle terre del Contado di Novara nellanno 1681 prossimo passato, ff. 9v, 14r.

⁷⁶ ASN, Fondo Contado di Novara, b.18, Libro dell'Egualanza di alloggiamenti e soccorsi de soldati fatti e pagati dalle Terre del Contado di Novara nell'anno 1685.

sare per soccorso alla *Compagnia di Infanteria spagnola del capitano Bartolomeo Angulo* lire 2,5,3; dal 20 febbraio al 20 maggio *all'Infanteria spagnola del capitano Isidoro Adarne* 3° di Napoli, versò lire 3,1,5; dal 21 maggio al 9 settembre diede all'*Infanteria spagnola del capitano Giuseppe Cassione* lire 4,8,9; dal 10 settembre al 31 dicembre alla 1° *Piana di Mag.re del 3° di Lombardia* pagò lire 4,9,6. Complessivamente nell'anno 1686 il piccolo villaggio di Arbora sborsò per l'alloggiamento dei soldati lire 14,18,6.

Bogogno invece dovette sostenere nello stesso anno le seguenti spese suddivise in diversi periodi: dal 1° gennaio al 19 febbraio 1686 per soccorso alla *Compagnia di Infanteria spagnola del capitano Maestro di Campo di Savoia* versò lire 347,13,1; dal 20 febbraio al 20 maggio al medesimo Maestro di Campo diede lire 56,16,7; dal 21 maggio al 31 dicembre sborsò lire 1314,7,7 alla *Compagnia di Infanteria Spagnola del capitano Giuseppe Cordova 3° di Napoli*.

Complessivamente il paese di Bogogno versò nel 1686 per il mantenimento degli eserciti spagnoli la somma di lire 2218, 17,3 ⁷⁷.

Nell'anno 1693 Bogogno contribuì a pagare lire 1.633,9,5 all'Infanteria spagnola guidata da don Francesco Espluga e Don Guglielmo Salamana; lire 777,9,1 alla Infanteria alemanna del capitano Don Francesco Sugmam; lire 446,1,3 per rifornire la Cavalleria alemanna di foraggi; lire 3.501,19,9 per rifornire l'Infanteria alemanna; lire 2.862,14,9 furono versate a Gerolamo Tavelli cassiere del'Artiglieria ⁷⁸.

Dal 18 novembre 1696 al 24 febbraio 1697, per giorni 99, la Comunità di Bogogno versò lire imperiali 1.056,5,6 ai deputati del governo della città di Vigevano per rifornirla di foraggi che vennero somministrati a dieci compagnie di cavalleria in essa alloggiati; dal 25 febbraio 1697 al 3 agosto 1697 pagò a *Pietro Montorforio cassiere dell'Artiglieria* lire 1.334,1,1; dal 4 agosto al 14 novembre 1697 versò all'*Artiglieria napoletana* per foraggi, lire 754,14,10; dal 15 novembre al 31 dicembre 1697 pagò *al provveditore dei foraggi somministrati alla Cavalleria*, lire 290,1,7. Complessivamente furono versate lire imperiali 3.453,3 dal novembre 1696 al dicembre 1697.

La Comunità di Arbora invece, essendo un paese di modeste dimensioni, dal 18 novembre 1696 al 24 febbraio 1697, pagò ai deputati del governo della Città di Vigevano per i foraggi somministrati dalla *Cavalleria dello Stato* ivi alloggiata, lire 7,3; dal 25 febbraio 1697 al 3 agosto versò sempre ai deputati di Vigevano per foraggi, lire 9 ⁷⁹.

Dal 1° gennaio 1698 al 14 febbraio Bogogno versò al *Provveditore dei* presidi delle caserme dello Stato lire 277,14,8 per i foraggi somministrati

⁷⁷ ASN, Fondo Contado di Novara, b.18, Libro dell'Egualanza provinciale delle fattioni militari e dependenti sostenute dalle Terre del Contado di Novara nell'anno 1686.

⁷⁸ ASN, Contado di Novara, faldone 24, Libro dell'egualanza provinciale, n° 88, 1693.

⁷⁹ ASN, Contado di Novara, faldone 26, Libro dell'egualanza provinciale, 1696-97.

all'Infanteria e Cavalleria spagnole; dal 15 febbraio al 27 agosto, furono pagate al provveditore per i foraggi lire 1.303,16,10; dal 28 agosto al 31 dicembre furono versate al suddetto provveditore lire 772,2,9. Complessivamente furono versate nell'anno 1698 lire 2.353,13,3 ⁸⁰.

Nell'anno 1700 a partire dal 1° al 28 gennaio la Comunità di Bogogno versò lire 5,9,10 al giorno, per i foraggi dell'esercito, complessivamente lire 167,16,2. Dal 29 gennaio al 14 settembre, per giorni 229, diede lire 1.276,19,10 alla *Compagnia d'Infanteria spagnola del capitano Gerolamo Loriente 3° di Lombardia*. Dal 15 settembre al 31 dicembre la Comunità di Bogogno pagò lire 619,4alla *Compagnia di cavalleria napoletana*. In totale Bogogno nell'anno 1700 dovette pagare la somma di lire 2.064 per mantenere le truppe spagnole ⁸¹.

LE DENUNCE FATTE DAI CONSOLI DI BOGOGNO ALLA COMMISSARÌA DI ARONA

Nell'Archivio di Stato di Verbania sono conservati i documenti di un'antica magistratura a capo della quale c'era un commissario che veniva nominato dalla nobile famiglia Borromeo: la cosiddetta "Commissaria" che aveva sede ad Arona e giudicava le cause provenienti dalle terre del feudo. Tutta la documentazione raccolta in due secoli (XVII-XVIII) fu poi trasmessa nell'Archivio di Stato di Verbania. In seguito all'estensione al Novarese dell'ordinamento giudiziario sabaudo fu istituita la Giudicatura che venne soppressa in età napoleonica. In quel periodo furono attive la Pretura e contemporaneamente, come organo minore, la Conciliatura, in seguito la Giudicatura di Pace 82.

Ricercando fra le migliaia di documenti raccolti in questo Archivio, è possibile rintracciare qualche frammento di vita bogognese e ricostruire episodi di vita popolare che danno colore alla storia: è forse un litigio fra suocera e nuora, il taglio inopportuno degli alberi di un vicino, la contesa fra vicini per l'uso di una strada o di un pozzo, il furto di qualche pianta, discussioni che terminano con minacce o pugni fuori dall'osteria, scontri armati fra soldati spagnoli e alcuni popolani.

Uno scontro fra i paesani di Bogogno e i soldati del capitano Giovanni Benedetto Guiene alla cascina Buscella (1646)

Jacobus Agazonus, uno dei consoli di Bogogno, sporse denuncia al Commissario di Arona per un episodio che ebbe risvolti violenti e che

⁸⁰ ASN, Contado di Novara, faldone 26, Libro dell'egualanza provinciale, n° 98.

⁸¹ ASN, Contado di Novara, faldone 28, Libro dell'egualanza provinciale, n° 106.

⁸² G.SILENGO e V.MORA, Abbozzo di una guida, in AA.VV., Un archivio di stato per l'Alto Novarese, Verbania, 1990.

avvenne a Bogogno la notte di mercoledì 7 novembre 1646. Nel territorio fra Agrate e Bogogno presso la cascina detta "la Buscella" era stato ucciso da alcuni soldati spagnoli di stanza ad Arona, *Antonio Buscellino* che abitava in quella cascina. I soldati furono in seguito percossi e imprigionati da alcuni abitanti di Bogogno...

Il Commissario di Arona si recò allora con due guardie a Bogogno e prese alloggio nella casa di *Antonio Rubeis* per interrogare i soldati spagnoli fatti prigionieri dai Bogognesi. Fu interrogato il soldato *Jo.Bapta Mastrocola*, di anni 26, il quale affermò di essere stato "stroppiato" cioè ferito da alcuni Bogognesi, esclamando: "che botte sono quelle che le sono state date hieri"! Francesco Antonio Rosale, di anni 30, raccontò che uno dei soldati che stava andando verso la cascina Buscella aveva esploso un colpo di archibugio contro un abitante di Bogogno, in seguito a ciò gli abitanti di Bogogno tolsero le armi agli spagnoli e incominciarono a bastonarli. Il Rosale dichiarò che "à me hanno tagliato il gippone sopra la spalla sinistra, et tirato un colpo di folcha (forca), nella folda dritta di esso gippone (...) et questo oltre alle botte che li sopra la vitta et brazzo dritto, che sono tutti neri". Gli fu fatto denudare il braccio destro e si riscontrò che aveva "tre nigredini" sopra la spalla sinistra e alcuni segni di percosse sulla schiena.

Venne quindi interpellato un terzo soldato, certo Andrea de Judicibus di anni 19, il quale narrò che "con un colpo mi hanno macata (ammaccato) la testa, che è uscito sangue soppra li capelli et sopra il coletto, di sassi puoi ne furno (furono) tirati senza fine, et fra gli altri quelli mi havevano dato il colpo sopra la testa, che fu con una ranza, gionto à San Rocco, che à una capella al principio della terra mi voleva fornire (finire) d'amazzare, se non ero diffeso da altri paesani meno crudeli..." Alla domanda se aveva riconosciuto qualche paesano, il giovane milite rispose che fra i paesani che l'avevano colpito vi era "quello che faceva la sentinella à noi".

Venne interpellato anche il soldato *Honofrio Finelli* (o *Fisielli*), di anni 19, il quale era stato ferito alla testa "con un colpo di pònta di arma parte tagliente, (...) et la ferita è quasi nel mezzo della testa di lunghezza di un deto (dito) di traverso o puoco più". I soldati poi vennero condotti all'osteria e controllati a vista da alcuni popolani in attesa di ordini.

Nello stesso giorno vennero interpellati i popolani di Bogogno che avevano assistito o partecipato al drammatico episodio. Il primo a parlare fu il console *Petrus Saccus* del fu *Jacobo*, il quale abitava al Montecchio ed aveva 60 anni. Poi fu interrogato *Stephanus Binus* del fu *Raphaelis* il quale rispose che aveva trascorso la giornata all'osteria "à far la guardia à quei soldati".

Il giorno venerdì 9 novembre fu interpellata *Angela Zambrottis* del fu Martino, di anni 38, moglie del camparo *Antonio de Rubeis* che ospitava il commissario di Arona. Gli fu chiesto "chi suonò le campane?", e lui rispose che era stato il Sacco. Fu allora interrogato *Jacobus Saccus* del









fu Martino, di anni 30, il quale alla stessa domanda rispose in modo sibillino dicendo che aveva suonato la campana "quello che faceva la guardia al campanile". Fu quindi interrogato Joannes Agazonus del fu Lorenzo il quale disse che uno dei sette soldati presenti aveva esploso alcuni corpi di archibugio e quindi i Bogognesi avevano reagito in modo violento provocando ferite ai soldati.

Venne quindi interpellata la moglie di *Joannes Agazonus, Caterina Buscelina* di anni 30, figlia di *Antonio Buscelino* che era stato ucciso da uno dei soldati spagnoli. Ella depose che ai vespri molte persone urlanti avevano bussato alla porta del campanile, mentre il marito vegliava sulla torre campanaria, e avevano intimato di suonare a martello la campana perché era accaduto qualcosa di grave. Suo marito fu aiutato a suonare le campane da *Jo Bapta Carbonatti* (di anni 34) dopodiché molti uomini si erano diretti verso la cascina Buscella pensando che fossero arrivati dei ladri.

Il 10 novembre fu interrrogato *Franciscus Prandina* del fu Pietro, di anni 15, uno di quelli che erano accorsi alla cascina dopo il suono della campana, il quale testimoniò che i soldati "non volevano lasciare le armi" e "che havevano sparata un'archibugiata", e aggiunse che queste informazioni le aveva raccolte dalle persone che erano accorse sul luogo dell'incidente.

Fu poi interrogato *Stephanus Binus* del fu Giovanni il quale dichiarò che aveva visto i soldati spagnoli che avevano esploso dei colpi contro i polli ("explodentes scophus in pullos") nella detta cascina Buscella, poi aveva udito il caporale dei soldati spagnoli che aveva dato l'ordine ai suoi soldati di proseguire verso Bogogno. La deposizione fu confermata dal console *Jacobus Agazonus*.

Al termine dell'interrogatorio il Commissario di Arona ingiunse a Christophorus Saccus, il decano di Bogogno quindi un uomo anziano e rispettato per la sua età, di prendere con sé sei o sette uomini di Bogogno che dovevano accompagnare ad Arona i soldati fatti prigionieri. Durante il tragitto verso Arona avvenne un altro incidente e rimase ferito un Bogognese. Venne interrogato Domenicus de Nobilibus, il quale depose che lui, insieme ad Antonio Sacco, Cristoforo Sacco, Domenico della Castelletta, Filippo Ferraro, Bartolomeo della Castelletta, Martino Sacco, aveva condotto ad Arona i soldati che erano stati fatti prigionieri dalla popolazione di Bogogno Durante il percorso era scoppiata una lite fra i soldati e i Bogognesi. Durante la collutazione uno dei Bogognesi, Filippo Ferraro, era rimasto ferito da un'arma da taglio: "una ferita da taglio larga tre dita per traverso sopra il gomito del bracchio sinistro, provocata da una spada o da uno strumento tagliente." 83. Così si concluse la vicenda che denota quanto fossero diffuse le prepotenze perpetrate dai soldati spagnoli ai danni della popolazione inerme, ma anche registra come la popolazione compatta sapeva difendersi contro i soprusi.

1648: altri episodi denunciati dai consoli di Bogogno

Il 29 giugno 1648 Martino Castelletta e Battista Bino notificarono che Alessandro Sacco aveva dato due bastonate a Francesco della Carità di Novara che abitava in casa di Antonio Maroto detto Prandina. Testimone fu Cristoforo Rughino del fu Battista. Il fatto avvenne nel campo di detto Antonio dove si diceva "al Pizzone".

Il 6 luglio 1648 il chirurgo di Borgomanero Paolo Antonio Rolandi, notificò di avere medicato una profonda ferita alla mano sinistra che era stata provocata a Caterina figlia di Giacomo Bino ⁸⁴.

Il 2 settembre 1648 i consoli di Bogogno Alberto Prandina e Alessandro Sacco, dichiararono che alle ore 22,00 circa, nei pressi del ponte sulla Meja nel territorio di Bogogno si svolse una lite fra Genesio Filiberto del fu Domenico e il chierico Vincenzo Contino che restò ferito alla spalla destra. Ambedue i litiganti erano di Suno. Testimoni furono il cappellano Giovanni Battista Geliati di Suno e Domenica figlia di Alberto Bambini di Bogogno.

30 luglio 1648: angherie di soldati spagnoli commesse alla Cascina del Conte

I consoli di Bogogno Alberto Prandina e Alessandro Sacco denunciarono al Commissario di Arona due episodi avvenuti sul territorio di Bogogno nel secondo semestre dell'anno 1648.

Il primo fatto avvenne il 30 luglio 1648. Due soldati a cavallo della Compagnia del Capitano *Salice* andarono nella cascina del conte Carlo Borromeo e chiesero al massaro Pietro Bacheta un paio di pollastri, ma il massaro rispose loro che non poteva darglieli perché erano del padrone. Al che uno dei due soldati scese da cavallo e brandendo una spada corse dietro ad alcuni lavoranti che stavano battendo il grano "con grande lena", minacciando di bruciare la cascina e pronunciando altre "male et ingiuriose parole contro i contadini", tanto che qualcuno di loro andò a chiedere aiuto e, raggiunto il paese, "fece sonar la campana a martello" per allertare la Comunità di Bogogno.

I soldati compresero che il suono di quella campana avrebbe fatto accorrere altri paesani in aiuto dei contadini da loro minacciati, quindi il cavaliere in un attimo andò a chiedere rinforzi e tornò accompagnato da due altri soldati armati di pistole con le quali spararono contro i contadini, ma fortunatamente le pistole "non ciaparono foco", ossia si incepparono. Intanto "molta gente per il continuo sono della campana" stava accorrendo verso la cascina del Conte in aiuto dei contadini. I paesani catturarono i soldati che vennero condotti sotto scorta all'osteria del paese di Bogogno. Testimoni della vicenda furono Giacomo Sacco



del fu Martino, i lavoranti Antonio Ruggero e Battista Bino i quali sporsero denuncia al Commissario di Arona 85.

18 aprile 1653: litigio per i diritti dell'uso di un pozzo

Agazzone Giuseppe del fu Giacomo querelò Tosone Thomà Della Valle per aver usurpato certi diritti dell'uso di un pozzo. L'Agazzone sosteneva che da più di 60 anni era "in quieto e pacifico possesso, di cavar acqua ad un pozzo di detto Tosone" ed "era in possesso di mantenere la corda et cadena à detto pozzo". Il Della Valle riteneva che quel pozzo fosse di sua esclusiva proprietà ed uso. Poiché l'Agazzone non era di questo parere, Tosone Della Valle pensò di tagliare la corda e di togliere la catena al pozzo.

L'Agazzone non si rassegnò e il giorno dopo andò ad attingere l'acqua nel pozzo del Della Valle usando una propria corda e una nuova catena. Il Della Valle allora durante la notte tagliò il "torno" cioé la parte in legno cilindrica sulla quale si riavvolgeva la catena e a cui era agganciato il secchio.

L'Agazzone sostituì la parte lignea mancante con una nuova da lui fabbricata, ma in quel mentre il Della Valle sbucò con una falce in mano impedendo all'Agazzone di attingere acqua e strappò via "il detto legno con tanta vehemenza che hà sino fatto cadere una preja cotta (un mattone) della muraglia del pozzo nel medesimo pozzo". L'Agazzone allora denunciò l'episodio alla Commissarìa di Arona ⁸⁶.

28 aprile 1654: una contesa con soldati spagnoli per del vino

Marco Gelmetto di Bogogno andò ad Arona portando un bottale di vino al signor Giulio Cesare Cuchetto, e mentre scaricava la botte lo raggiunsero alcuni soldati spagnoli che gli ordinarono di darla a loro. Sorse allora fra l'aiutante del Gelmetto e un soldato una contesa che inizialmente si espresse solo a parole. In seguito accorsero altri soldati e il Gelmetto ricevette una "bastonata sopra la testa con rottura di pelle et effusione di sangue". I testimoni furono il dottor Giulio Cesare Cuchetto e altre persone. Il chirurgo dott. Jo. Valerio Bossi medicò Marco Gelmetto e dichiarò di aver trovato "una ferita fatta di percossa con contusione di carne e pelle vicino al muscolo temporale dalla parte sinistra della quale ferita giudico sanabile" 87.

30 giugno 1655: denuncia di furto di piante

Il camparo Francesco del Zoppo sporse denuncia alla Commissaria di Arona per un furto di alberi commesso ai danni del suo padrone, il conte Borromeo, nelle sue proprietà di Cressa, Bogogno e Suno. Querelò Perino

⁸⁵ ASV., Commissaria di Arona, b.2, Denunce all'Ufficio criminale di Arona, 1648.

⁸⁶ ASV, Commissaria di Arona, b. 20.

⁸⁷ ASV, Commissarìa di Arona, bb. 18-19.

Bertona e i figli Domenico e Battista fittavoli del conte Borromeo nella cascina Tamburino. La denuncia era articolata in più punti che elenchiamo:

1°. "Che li suddetti habbino tagliato la cima di circa 8 onze frutiferi et di rovere convertendole in proprio uso. 2°. Habbino fatto tagliare due piante di noce frutifera... convertendola in proprio uso... 3°. Che habino fatto tagliare una pianta appellata il Ceresora... 4°. Che habbino fatto tagliare quantità di arbori di rovere nel bosco... 5°. Che si siano usurpato terreno, con haver piantato le colone (abbia piantato i pali per fare il pergolato) dentro nel fondo proprio di V.S.Ill.ma d'una grande toppia... testimonio Francesco Ceresa. 6°. Che habbi fatto sbocare piante da cima ... et vendendole senza alcun beneficio di V.S.Ill.ma. 7° Che essendoli stato consignate alcune piante da cima, quelli habbj convertito in proprio uso, come legna cavata da certe piante se ne sij servito per uso della fornace. 8°. Che detto Perino si usi l'aqua di V.S. Per adaquare li suoj proprij prati, et altri che tiene in affitto. 9°. Che avendo detto Perino gran quantità di bestie, quelle facij pascolare nelle tagliate di V.S. Con grave danno de beni".

Inoltre il camparo Francesco Del Zoppo querelò detto Bertona perché era stato minacciato con una pistola (con il *pistolese*) dal suddetto Bertona. Furono testimoni Gio.Batta Concio e Genesio del Nobile di Bogogno.

Il Giudice, accompagnato dal notaio e dal segretario, si recò l'11 giugno a Cressa. Insieme a Bartolomeo Ceresa console del villaggio e al camparo Francesco Del Zoppo andò a visitare i luoghi dove era avvenuto il furto degli alberi. Visitarono il campo dove furono tagliati due noci, videro le terre del Bertona dove erano stati trapiantati tre alberi di noce *di fresco*, visitarono il sito messo a coltura che prima era una strada vicinale di pertinenza del conte Borromeo e che era stata usurpata e coltivata, videro il sito dove erano state strappate le piante che erano state poi trapiantate nel terreno del Bertona, videro i due tronchi di noce, di grossezza di tre once, appoggiati al muro della stalla di detto Bertona.

Il 16 giugno fu interrogato un uomo il quale depose che nel mese di novembre aveva lavorato per Perino Bertona il quale gli aveva dato del legno di noce per fabbricare un timone da carro e due banchette per la sua barozza. Lui stesso aveva aiutato il Bertona a tagliare le due piante nel terreno del conte Borromeo, denominato "Luongorio". Depose inoltre di aver aiutato il Bertona a squadrare diciotto roveri "per servicio della Fabrica del Tamburino" del conte Borromeo che si trovavano nel bosco chiamato "delle Paludette", che erano stati tagliati dai "mastri da muro" che lavoravano nella cascina Tamburino.

Il 27 giugno fu interrogato Genesio Del Nobile di Bogogno il quale depose di aver assistito al litigio fra il camparo e il Bertona armato di pistola al mercato di Borgomanero. Il 29 giugno venne interpellato Antonio Rossi fittavolo dei mulini del conte Borromeo il quale depose che quando era andato in casa di Perino Bertona ad Arbora "vidde in corte un tronco di rovere, che era stato tagliato nel Bosco di V.S.Ill.ma detto delle Paludette

longo dieci brazza, grosso di sei onze, di valore di sei in sette lire, et haverlo conosciuto perché in detto boscola misurò pensando di valersene lui per
li mulini et doppo di haverlo veduto in detta casa, et per far quello haveva
bisogno fù necessitato tagliarne due arbori in detto bosco". Disse inoltre
che il detto Bertona aveva fatto tagliare l'albero di ciliegio largo "otto
brazza, grosso dieci onze che fece ressegare et fattone tine e vaselli, et una
noce frutifera grossa che se ne poteva fare tavolini", e che il Bertona durante la settimana utilizzava l'acqua della roggia "con danno de molinari,
per adaquar il prato Stocarolo" di sua proprietà "e poi lassia usuo de detta
aqua doppo scorsa in detto prato à diversi particolari di Cressa nominati
in processo, mà non saper se ne cava emolumento ò premio" ⁸⁸.

3 settembre 1674: il dazio per le mole della Comunità

Davanti al Commissario di Arona si presentò lunedì 3 settembre Pietro Agazzone il quale aveva avuto l'incarico da parte dei consoli di Bogogno, Pietro della Castelletta (detto Pirino) e Thoma Prandina, di andare a prendere con il carro le due mole della Comunità che erano state depositate sulla sponda novarese del Porto di Presuallo presso Borgo Ticino, mole che provenivano dalle cave dell'Ossola. Prima di partire l'Agazzone chiese al console Thoma Prandina se "vi era la boletta dei Datijs" e il console gli aveva risposto: "andate che il datio è pagato", ma volle ugualmente dargli un mezzo ducatone in caso di necessità. L'Agazzone partì e andò a ritirare la prima mola portandola a Bogogno. La domenica seguente Thoma Prandina disse all'Agazzone di andare a prendere anche la seconda mola e aggiunse che il mezzo ducatone che gli aveva consegnato serviva per pagare il dazio. Così l'Agazzone, insieme a Giacomo Castelletta figlio del console Pietro detto Pirino, partì con il suo carro trainato da buoi per caricare anche la seconda mola della Comunità. Dopo avere caricato la mola sul carro, mentre passavano nel territorio di Borgo Ticino, gli ufficiali del dazio li fermarono e chiesero ai due conducenti la "bolletta del dazio" che però essi non avevano. Mentre i dazieri andarono a controllare sul registro se era stato fatto il versamento, siccome stavano impiegando troppo tempo ("tirando in longo tempo questa cercadura") i due Bogognesi in buona fede ripartirono alla volta di Bogogno con la mola sul carro. Qualche giorno dopo venne a Bogogno un funzionario mandato dal Commissario di Arona per sequestrare la mola per la quale non era stato pagato il dazio dovuto. L'Agazzone, interpellato dall'ufficiale daziario, riteneva di avere ragione in quanto era convinto che il dazio fosse stato pagato dai consoli di Bogogno. L'episodio non ebbe infine conseguenze gravi e tutto si risolse con un patteggiamento 89.

⁸⁸ ASV, Commissarìa di Arona, b. 20, denuncia del 30 giugno 1655.

⁸⁹ ASV, Commissaria di Arona, bb. 18-19.

DAL DOMINIO AUSTRIACO ALLO STATO SABAUDO

L'ASSEDIO DI NOVARA E LE FORNITURE MILITARI

Alla morte di Carlo III ultimo Asburgo di Spagna, la designazione di Filippo d'Angiò nipote del re Luigi XIV di Francia come suo erede universale, scatenò la guerra di successione spagnola.

Nell'estate del 1706 le truppe austro-piemontesi entrarono a Novara ponendo fine alla dominazione spagnola. L'8 ottobre 1706 il paese di Bogogno dovette versare il suo annuale tributo per il mantenimento delle truppe di Sua Maestà che si erano stanziate nella pianura fra Trecate e Novara, consistente in 10 sacchi e 4 emine di frumento e altrettanto quantitativo di segale per un valore complessivo di 483 lire imperiali. Sempre in quell'anno la Comunità di Bogogno somministrò alle truppe di Sua Maestà impegnate nell'assedio di Arona, 25 fasci di fieno e 10 barozze di legna come attestò il signor Giacinto Francesco Marchi sindaco del Contado. Complessivamente la Comunità di Bogogno versò tributi militari per 807 lire imperiali ¹.

La Casa Savoia da secoli aveva aspirato ad espandere i propri domini sulle terre fra Sesia e Ticino. Durante la guerra di successione spagnola (1702-1712) non riuscì ad annettere il Novarese, i trattati di Utrecht e di Rastadt avevano concesso a Vittorio Amedeo II soltanto le città di Casale, Alessandria e la Valsesia. Nel 1720 l'Austria barattò con Vittorio Amedeo II la Sardegna con la Sicilia e acquistò in Italia la stessa posizione guadagnata dalla Spagna nei due secoli precedenti.

Nell'ottobre 1733 sotto le mura di Novara si acquartierarono gli eserciti franco-piemontesi che sottoposero la città ad un duro assedio che durò circa due anni. Furono emanati numerosi dispacci che obbligavano le comunità novaresi a sostenere gli eserciti franco-sabaudi fornendo il vettovagliamento. Anche la Comunità di Bogogno dovette contribuire a rifornire l'esercito sabaudo acquartierato sotto le mura di Novara. Da Bogogno partirono numerosi carri carichi di fieno, segale, biada, carne di manzo. Il 16 settembre vennero scaricati nel magazzino di S. Marta 4 sacchi di segale forniti dal paese di Bogogno. Il 30 settembre 1733

¹ ASN, Contado di Novara, Faldone 33, Equalanza provinciale, 1706-1707.

furono portati a Novara da Bogogno 20 sacchi di biada per i cavalli, 30 sacchi di segala e 82 *barozze* che vennero scaricate nei magazzini di S. Marta per il rifornimento delle truppe reali. Il 16 dicembre vennero scaricati 11 carri di fieno per i cavalli dell'esercito del sovrano sabaudo ².

Un documento registra il vettovagliamento inviato dal paese di Bogogno all'esercito dei Savoia che assediava Novara: "In esecuzione delli ordini di S.E. Il Signor Marchese di Caraglio Maresciallo di Campo nelle truppe di Sua Maestà sarda sotto alla città di Novara in data 6 novembre à 9 dicembre 1733, la Comunità di Bogogno à consegnato li infrascritti generi de viveri, è foragi al suddetto campo sotto Novara come segue: fieno baroze n° 142 di fassi n° 4 per caduno che sono in tutto fassi n° 568 à scudi 5,10; per caduno fasso 3124; segala sachi n° 38 à lire 32 per cadauno sacho 1216; avena sachi n° 32 à lire 28 per cadauno sacho 896; caradure del fieno n° 142 à lire 5 per cadauna 710; caradure della segala è avena n° 17 è meza à lire 5 per cadauna 87,10; più per tre baroze fieno mandati al detto campo d'ordine dei signori sindici (...) fassi n° 13 e mezzo à lire 5, 10 il fasso come sopra 74,5; caradure n° 3 per condurre detto fieno à lire 3 per cadauno come sopra 15; più per libbre 26 carne di manzo condata à cordata à Pernate per cadauna libbra 93.9; più per cordata di detta carne con l'asistenza di due huomini 14; più auindici guastadori che anno travagliato nella città di Novara giorni quatro à lire 1,10 il giorno 90; sono in tutto lire sei milla è trecentoventi centesimi auattro 6.320, 4³.

Nel mese di gennaio del 1734 la Comunità di Bogogno dovette rifornire all'esercito che era di stanza a Pernate, lire 44 e mezzo di carne ⁴. Il 18 novembre 1738 con il Trattato di Vienna, Carlo Emanuele III re di Sardegna (1738-1773) divenne il legittimo sovrano delle terre novaresi. Con la terza guerra di successione, quella austriaca (1740-1746), l'Austria fu costretta a cedere ai duchi di Savoia anche Vigevano, l'Oltrepò Pavese e la Val d'Ossola (trattato di Aquisgrana, 1748).

BOGOGNO E ARBORA FORMANO UN'UNICA COMUNITÀ SOTTO I SAVOIA

Dopo la caduta di Novara (1734) il Novarese passò sotto la Casa sabauda che intraprese un'opera di riforme istituzionali. Il marchese Bagliotti si recò più volte a Torino presso la corte e nei vari dicasteri torinesi per risolvere diverse questioni. Il 6 marzo 1750 fu istituita l'Intendenza Generale dell'Alto e Basso Novarese e Vigevanasco. La città di

² ASN, Contado di Novara, Ordini militari, 1733, b. 115.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

Novara venne scelta come sede dell'Intendenza Generale che comprendeva l'Ossola, la Riviera di S. Giulio, la Valsesia, il lago Maggiore, il Basso Novarese e la zona di Vigevano. Per l'Alto Novarese fu scelta Pallanza come sede della vice Intendenza, un vice Intendente venne insediato anche a Vigevano. "L'Intendenza costituisce il precedente storico della prefettura dello Stato unitario italiano, ed è la principale magistratura nell'amministrazione periferica dello stato sabaudo" ⁵.

Il primo Intendente generale fu il conte Giuseppe Capris di Castellamonte che, a partire dal 1750 fino al 1762, seppe organizzare la nuova provincia suddividendo i compiti fra i vari uffici amministrativi, creando il nuovo servizio delle gabelle e dando ordini a tutte le comunità del Novarese affinché si adeguassero alle disposizioni sabaude. Uno dei suoi compiti fu quello di limitare il potere dei decurioni di Novara e considerò il Contado un'istituzione ormai obsoleta che andava soppressa.

Nonostante fossero queste le sue intenzioni, il Contado che rappresentava il corpo intermedio tra il potere centrale e la periferia, perdurò ancora per qualche tempo occupandosi degli alloggiamenti militari, delle riparazioni delle strade e dei ponti, degli argini dei corsi d'acqua, dell'esazione delle tasse (diaria, diarietta, censo del sale, tasse di cavalli, etc.). Gli intendenti sabaudi si limitarono a controllarne l'attività. Il Contado cessò le sue attività con una legge del 6 giugno 1775 (il *Regolamento dei pubblici*), in base alla quale lo Stato sabaudo regolò in un modo nuovo la vita amministrativa delle comunità. Nel 1764 fu effettuata una revisione del materiale catastale esistente che era stato predisposto sotto il governo austriaco (il Catasto Teresiano) e lo parificarono ai catasti delle vecchie province piemontesi all'interno di una riforma generale che ebbe effetto a partire dal 1776. Il catasto fu dunque aggiornato e verificato in funzione del nuovo sistema fiscale sabaudo.

Carlo Emanuele III re di Sardegna realizzò nel 1770 le *Regie Costituzioni* cioè la nuova codificazione che estese a tutto il Novarese gli uffici periferici dello Stato sabaudo. Con le *Regie Costituzioni* si unificò la legislazione di tutte le terre appartenenti al Regno di Sardegna adottando anche nel Novarese il sistema duodecimale, già in vigore nel Regno Sardo dal 1712 e che fu applicato al sistema monetario e al sistema di pesi e di misure. Venne esteso al Novarese anche il sistema giudiziario che prevedeva la nomina dei giudici (togati con laurea in giurisprudenza) che furono messi a capo delle *Giudicature* delle maggiori città (Novara, Biandrate, Borgomanero, Galliate, Gozzano, Oleggio, Romagnano Sesia, Trecate) e dei podestà (giudici non togati, in genere erano notai) che erano a capo delle *Podesterie* nelle località minori dove esistevano feu-

⁵ G. SILENGO, Il Novarese nel Settecento sabaudo. Eventi militari e riforme amministrative, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna, (secoli XV-XVIII), Novara 2003, pp. 223-274.

datari come a Bogogno. I giudici non togati erano, per antica tradizione, nominati dai feudatari e questo avvenne fino al 1797, quando questo diritto venne abrogato da Carlo Emaneuele IV. Al di sopra dei giudici locali c'era l'organo maggiore della *Prefettura* che a Novara fu istituita nel 1770.

Carlo Emanuele IV abolì il 29 luglio 1797 con *Regio Editto* i diritti e le prerogative feudali in materia di giustizia, sostituendo i giudici di nomina feudale con giudici di nomina regia; trasferì alle municipalità il potere di nominare i funzionari (segretari, fiscali e altri dipendenti) che prima venivano scelti dai feudatari. Fu così che in ogni paese apparve una figura professionale nuova, quella del segretario comunale che doveva tenere in ordine il catasto comunale e la contabilità. Le stesse municipalità potevano emanare bandi campestri e regolamenti di polizia locale che prima spettavano al feudatario; furono abolite le riserve signorili di caccia e il diritto che il feudatario aveva sui mulini e sui forni. Vennero proibite anche le primogeniture e i fidecommessi, trasformando i beni degli ex feudatari in beni allodiali ⁶.

L'antico Contado novarese fu soppresso nel 1775, lo Stato sabaudo assunse il diretto controllo di tutto il territorio compresa la città di Novara attraverso l'Intendenza generale.

I comuni troppo piccoli vennero fusi ai comuni di una certa importanza. Fu così che scomparvero 19 piccole comunità che un tempo si reggevano autonomamente come la frazione di Arbora che venne unita al Comune di Bogogno, o la frazione di Marzalesco che venne fusa alla comunità di Cureggio 7. I comuni rimasti furono 113 compresa la Città di Novara. Nell'anno 1775 fu indetto un nuovo censimento ordinato dal re Vittorio Amedeo III e si introdusse il principio di perequazione tributaria, un nuovo sistema fiscale che sopprimeva la distinzione fra estimo civile, rurale e mercimoniale. Le operazioni di censimento iniziarono il 1° gennaio 1776 sotto la direzione degli intendenti. In quell'anno ci fu una seconda ondata di soppressioni delle antiche comunità: i comuni novaresi vennero ridotti a 73; ben 42 comunità furono assimilate ai comuni più grandi e fra queste ricordiamo il villaggio di Revislate che venne inglobato nel comune di Veruno, Maggiate Superiore e Borgo Agnello che furono inseriti nel comune di Gattico, Conturbia che fu assimilata al comune di Agrate, Cascine d'Enea che vennero accorpate nel comune di Cureggio, Castelletto di Momo che venne fuso a Momo 8.

⁶ F.DESSILANI, Feudi e feudatari nel territorio novarese in età moderna, in A.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna, (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, pp. 384-385.

⁷ ASN, Comune, p.a., 983/XX.

⁸ ASN, Fondo Museo, 23-215.

LA POPOLAZIONE DI BOGOGNO NEL XVIII SECOLO E IL CATASTO TERESIANO

Verso la metà del Settecento si verificò in buona parte d'Europa un rapido incremento della popolazione, in Italia si passò da tredici a diciassette milioni di abitanti. Nel 1733 si registrarono a Bogogno 964 abitanti, 130 unità in più rispetto al precedente censimento ⁹. Uno strumento di rilevazione demografica assai importante erano gli *Stati delle Anime* che venivano redatti dai parroci con scrupolo e precisione ¹⁰. Da questi registri si rileva la consistenza dei nuclei famigliari con l'indicazione delle strade e delle cascine, viene segnalato anche il rapporto di parentela fra i membri dello stesso consortile. Analizzando alcuni di questi documenti traiamo i seguenti dati demografici specificando oltre all'anno di registrazione, il numero delle famiglie presenti in Bogogno, il numero delle anime comunicate e la popolazione complessiva della parrocchia ¹¹.

Anno	n° famiglie	anime comunicate	totale parrocchiani
1723	131	587	892
1725	133	620	931
1730	137	632	951
1733	132	628	964
1738	135	589	876
1742	132	558	835
1744	128	547	832

Nel corso del Seicento e del Settecento le proprietà ecclesiastiche erano aumentate grazie alle numerose donazioni che erano state fatte alla Chiesa e agli ordini religiosi. Anche le proprietà nobiliari si erano estese, in quanto il declino dell'industria e le difficoltà del commercio spingevano i ceti più abbienti a fare investimenti di capitali sulla terra. Con l'aumento delle proprietà fondiarie, aumentò di pari passo anche il numero delle famiglie ricche che acquistarono il titolo nobiliare. Il potere dei nobili e del clero era rafforzato dai privilegi feudali che offrivano loro sicurezza. Ricordiamo che i possessi feudali ed ecclesiastici erano esenti dall'imposta sui terreni, inoltre sopravviveva in Italia un retaggio feudale per cui numerosi erano le esazioni signorili (diritti di caccia e di pesca, pedaggi, diritti di monopolio sui mulini e sui forni, monopolio

⁹ ASDN, Atti di Visita, Borromeo 1733, t.256, f.585r.

¹⁰ In appendice è stato trascritto interamente lo *Stato delle Anime* del 1775 conservato nell'Archivio parrocchiale di Bogogno che ci offre uno spaccato demografico della Comunità di Bogogno.

¹¹ APB, Stati Animarum, 1723-1744.

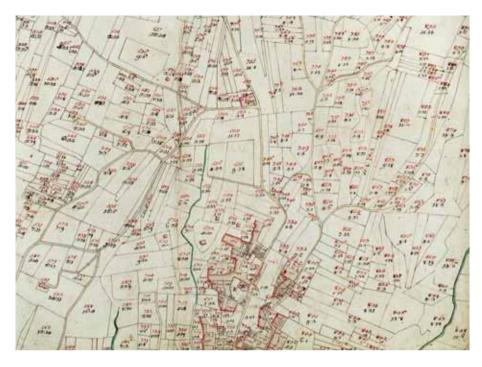
della giurisdizione civile e talvolta anche penale, pagamenti in natura o in denaro imposti ai contadini ecc.) ed ecclesiastiche (le decime) che gravavano sul popolo. La manomorta e i fedecommessi fino alla fine del Settecento impedivano a chi non fosse appartenuto al ceto nobiliare di acquistare le terre di grandi e medie proprietà.

Gli ecclesiastici spesso facevano parte delle famiglie nobiliari che erano proprietarie di vasti latifondi, e quindi condividevano gli stessi interessi e gli orizzonti ideologici della nobiltà fondiaria. Gli aristocratici erano spesso assenti dalle loro proprietà e affidavano ai coloni e ai mezzadri il compito di condurre le loro terre. Mentre nelle regioni pianeggianti era prevalente il latifondo, nelle zone collinari come il Borgomanerese, era diffusa la piccola proprietà contadina e vi era una consistente parte di terre comunali ad uso pubblico con il diritto collettivo di pascolo, di raccolta della legna e del brugo.

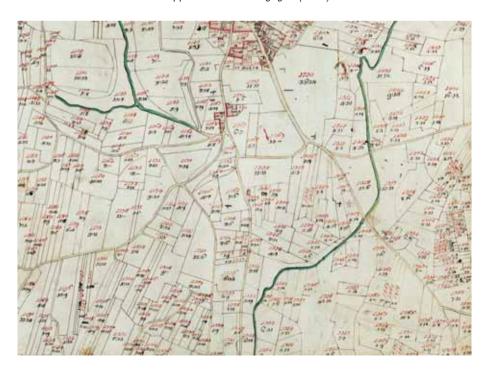
In tutti gli Stati italiani (come in molti Paesi europei) la riscossione delle tasse veniva data in appalto ai cosiddetti "fermieri" o "canepari" (gli esattori delle tasse) che in cambio della concessione, anticipavano allo Stato la somma corrispondente al gettito fiscale presunto. La pressione delle numerose guerre, fra cui, non ultime, le guerre di successione, costrinsero gli Stati a cercare nuove forme di esazione.

Il primo tentativo di riformare il sistema finanziario e fiscale per accrescere le entrate dello Stato fu effettuato nella Lombardia austriaca, anche se ciò provocò lo scontro fra gli amministratori, i funzionari statali e i principali esponenti delle classi privilegiate. Per motivi fiscali l'imperatore d'Austria Carlo VI ordinò nel 1714 di effettuare un nuovo catasto in tutto lo Stato, poiché gli unici esistenti risalivano ancora all'epoca spagnola. Il catasto, cioè il censimento di tutte le proprietà fondiarie, serviva al monarca per imporre una tassa diretta sulla ricchezza: i sudditi in definitiva venivano tassati in base a quello che possedevano e non a quello che consumavano; le tasse indirette sul sale, sulla farina e su altri alimenti furono conservate, ma vennero alleggerite. L'opera catastale austriaca, che non teneva conto dei privilegi e delle immunità tradizionali, vedeva lo Stato come arbitro assoluto ed imparziale della società civile, consentiva una certa redistribuzione dell'imposta fondiaria in rapporto al valore d'estimo, promuovendo così una relativa uguaglianza fra i diversi gruppi sociali.

Il catasto Teresiano era "geometrico-particellare", ossia non si limitava a fornire una generica descrizione delle proprietà, ma determinava con una certa precisione la superficie dei fondi e degli immobili sulla base di misurazioni fatte dagli agrimensori. Era "particellare" nel senso che le rilevazioni di un podere venivano fatte non nel suo insieme, ma nelle singole unità che lo componevano definite in base alla qualità, alla posizione, alla destinazione d'uso. Una volta definita la superficie e la destinazione di ciascuna particella, si procedeva nella stima del



Mappa Teresiana di Bogogno (1723)



terreno, cioè veniva attribuito un valore a ogni singola particella di terra calcolato sulla base della quantità di prodotti agricoli che si ricavavano da quel terreno, su questa base si stabiliva l'importo dell'imposta fondiaria da versare al fisco.

Poiché fra una stima catastale e un'altra potevano passare parecchi decenni, il proprietario più intraprendente che introduceva nuove tecniche e nuovi metodi di produzione, dato che l'imposta restava fissa, poteva aumentare la propria rendita fondiaria e i propri guadagni.

Il catasto lombardo venne chiamato "Teresiano" perché entrò in vigore nel 1760 con Maria Teresa d'Austria, figlia di Carlo VI. Il Comune di Bogogno venne mappato nel 1723. La mappa Teresiana di Bogogno è conservata nell'Archivio di Stato di Torino, fu disegnata dal geometra Giovanni Giacomo Frast nei mesi di luglio, agosto e settembre del 1723, fu copiata da Sigismondo Croppi ed Isidoro Brambilla in 15 fogli. Il *Sommarione* (registro che elenca tutte le proprietà con la loro estensione, la tipologia del terreno, il nome dei proprietari e l'estimo) è datato 10 maggio 1726. La mappa Teresiana ci informa che il territorio di Bogogno aveva una superficie di 12.454,18 pertiche così suddivise 12

Terre di Bogogno	Perticato	Percentuale
campi ad aratorio	3536,6	28,38%
prati irrigui	58,1	0,46%
prati	2277,1	18,27%
vigne	1951	15,60%
boschi	1212,23	9,73%
pascoli	396,1	3,17%
incolti	2954,17	23,72%
case, strade, orti, mulini e fornaci	78,23	0,62%

A Bogogno si coltivavano segale, miglio, avena, panìco, canapa, viti, i prati fornivano erba e fieno per l'allevamento del bestiame. Vi era presente la piccola proprietà distribuita fra i principali consortili di Bogogno: gli Agazzone, i Bellini, i Beretta, i Bertona, i Carbonati, i Castelletta, i Cravino, i Curto, i Della Maestra, i Della Valle, i Ferrari o Ferrario, i Guglielmetti, i Nobile, i Prandina, i Sacco. Vi erano le proprietà della Comunità (1.120,19 pertiche) per la maggior parte adibite a brughiera o a pascolo. Una vasta estensione di terre era proprietà dell'aristocrazia

¹² Metrologia novarese usata per il Catasto Teresiano: una pertica equivaleva a mq.654, ossia a 24 tavole; uno staio erano 12 tavole o 1/2 pertica; una tavola erano 12 piedi; un piedi 12 once. Archivio di Stato di Torino, *Mappa Teresiana e Sommarione*, 1723-1726. Cfr. M.CRENNA, *La campagna novarese: panoramica storica attraverso i secoli XVI-XVIII*, in AA.VV., *La bassa novarese*, Novara, 1981, p.368.

rappresentata dal conte Carlo Borromeo (1.041 pertiche), dalla famiglia Bellini di Oleggio (459,8 pertiche), dai conti Anguissola, dal marchese Fiorenza, dai conti di Gattico, dalle famiglie Manganino e Suardo.

Le proprietà ecclesiastiche erano cospicue e appartenevano alle parrocchie di Agrate, di Bogogno, di S. Maria di Suno e di S. Stefano di Revislate; ai vari benefici come quelli di casa Prandina, di casa Tartagna e all'Ospedale di S. Giovanni di Cressa; poi vi erano terre del Capitolo di S. Bartolomeo nella Collegiata di Borgomanero e del Capitolo di Arona. Erano censite le proprietà dell'Ospedale di Arona e di Novara; i possedimenti dell'abate Gemelli e del canonico Rossignoli; le terre del Seminario dell'Isola di S. Giulio (antichi residui delle terre canonicali) e del Seminario di Novara situate nei pressi della chiesa di S. Ouirico; le proprietà dei Monasteri della Purificazione e della Visitazione di Arona (517,22 pertiche). Infine erano censiti i vasti possedimenti dei padri Gesuiti (755,18 pertiche) e dei padri Carmelitani situati questi ultimi intorno alla cascina Bonora. Il forno, il mulino e il torchio appartenevano invece alla Comunità bogognese. Vi erano altri quattro torchi che erano gestiti da Bellini Stefano, da Prandina Pietro Francesco, dai padri Carmelitani di Novara e dai padri Gesuiti. Vi era anche un'osteria. La Comunità riceveva gli affitti per il mulino comunale, per l'uso del torchio e del forno, per l'uso della brenta e del peso, per gli affitti di un prato e della baraggia, per i livelli e per l'affitto di una casa. La Comunità di Bogogno versava al conte Carlo Borromeo delle quote per la ricognizione feudale e per la frasca della Rocca di Arona 13.

Oltre alle terre furono censite le case e le cascine con orti e giardini. Il paese era allora suddiviso in due principali settori: in *Villa* (la parte bassa del paese) e *in Castello* (la parte alta del paese). Fra le cascine troviamo: la cascina del conte Borromeo, la cascina Bonora dei padri Carmelitani, la cascina Ca' Nova, la cascina Novella, i casali Montecchio, Arbora e Borghetto. Fra coloro che possedevano censi e patrimoni risultano elencati alcuni proprietari provenienti dalla Riviera orientale del Cusio, membri di illustri famiglie quali i Bonola, i Fortis, i Gemelli, i Martelli, i Tartagna, i quali in epoca imprecisata acquistarono o ricevettero in beneficio le proprietà dell'antico Capitolo di S.Giulio. Il *dominus Franciscus Marcus Guidetti* e il *dominus Petrus Martelli* possedevano case nel castello di Arbora, abitate nel 1776 dalla famiglia Bertona ¹⁴.

Nell'Archivio di Stato di Verbania è conservato un *Registro* in cui sono raccolti i sommari delle granaglie di primo e secondo raccolto prodotte a Bogogno negli anni 1794, 1795 e 1797. Si producevano a Bogogno: frumento, avena, miglio, segale, fave, frumentone, riso, risone, orzo, meliga, castagne e *meraschi* (*marasco*, varietà di ciliege, amarena).

¹³ ASCB (Serie III), Faldone 7, Colonnario dei beni della Comunità di Bogogno, 1770. 14 APB, Stato delle anime, 1775-1776.

La misurazione avveniva in emine 15.

Anni	Raccolti	Frumento	Segale	Orzo	Fave	Riso	Risone	Meliga	Frumentone	Miglio	Castagne	Meraschi
1794	1° racc.	4036	693	124	448	3	184	584	-	-	-	-
	2° racc.	-	-	-	-	149	1020	9305	14	1849	39	1905
1795	1° racc.	2370	1197	117	157	5	208	1590	-	380	-	62
	2° racc.	-	-	-	-	204	711	9560	-	1907	17	1192
1797	-	2813	1685	184	274	4	190	231	-	23	-	-

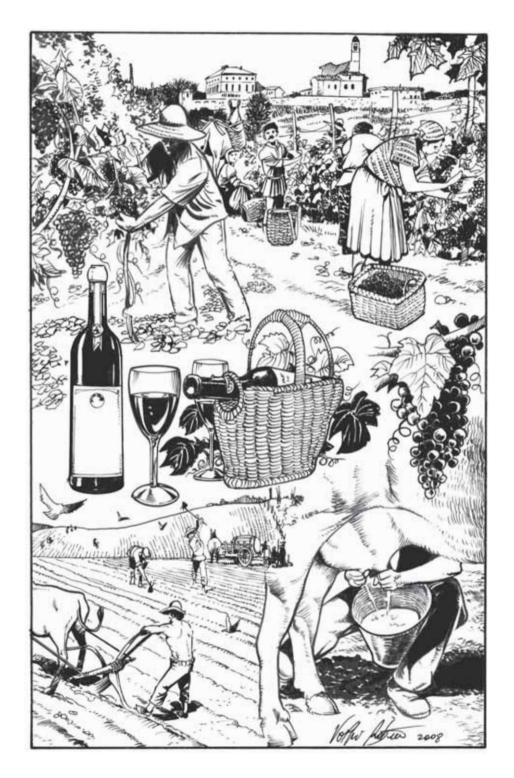
LA COMUNITÀ DI BOGOGNO NEL SETTECENTO

La Comunità era in passato una struttura sociale e umana molto compatta sostenuta da un universo di valori fortemente condivisi da tutti i suoi membri fra i quali era spiccato lo spirito di collaborazione. La Comunità era una casa comune fondata su valori etico-religiosi da tutti condivisi, su antiche consuetudini e tradizioni tramandate attraverso i secoli. Ouando la Comunità assunse una sua specifica e ben definita struttura, le consuetudini locali trasmesse di generazione in generazione si codificarono in leggi scritte che vennero raccolte in Statuti, i quali costituirono le norme finalizzate a ben ordinare e governare i membri della stessa Comunità. In base agli Statuti venivano stabilite anche le cariche pubbliche, in primo luogo quella di console che reggeva il Comune: quindi venivano nominati con il benestare del feudatario i sindaci, i canepari o canevari che erano i collettori o pagatori dei carichi fiscali e fra costoro il tesoriere. Infine venivano scelti gli altri dipendenti comunali: il camparo, il messo, il postaro del sale, il campanaro e l'orologiaio, il necroforo, il porcaro.

I *vicini* erano quelle persone che vivevano da tempo immemorabile nella Comunità, essi possedevano case e terreni e godevano di tutti i diritti e benefici della Comunità fra cui l'usufrutto delle acque, dei pascoli e dei boschi comunitari. I *non vicini* erano invece i forestieri che erano esclusi dalla vita comunitaria e non potevano godere dei benefici civici finché non avessero richiesto il *diritto di vicinato*; se la richiesta veniva accolta, dopo aver versato una somma e dopo aver giurato fedeltà agli *Statuti* e agli *Ordini* della Comunità, entravano a far parte a tutti gli effetti e con gli stessi diritti dei *vicini*.

Nella società pre-industriale la partecipazione ai "pubblici sindicati" (le assemblee di piazza che venivano indette quando si dovevano pren-

¹⁵ ASV, Giudicatura di Arona, b. 1, Registro pel Novarese degli originali Sommarij delle granaglie di primo e secondo raccolto principiato l'anno 1794. Un'emina corrispondeva alla capacità di circa due litri.



dere decisioni di grande importanza o si dovevano affrontare problemi di una certa rilevanza) avveniva attraverso le strutture dei consortili che erano i diversi clan famigliari. Questi ultimi inviavano alle pubbliche assemblee un loro rappresentante incarnato dal capofamiglia. Le donne, i minori di età e i forestieri non avevano voce in capitolo. I capifamiglia che godevano dei diritto di vicinato erano convocati all'assemblea dal consueto suono di una campana, essi partecipavano esprimendo i propri pareri e consigli sui diversi problemi che la Comunità doveva affrontare. In genere l'esito delle discussioni era plebiscitario e si votava all'unanimità privilegiando il buon senso sulle personali opinioni o sugli interessi particolari, ponendo come prioritario il bene della Comunità e non quello dei singoli individui o delle singole famiglie.

Dai maggiori nuclei famigliari della Comunità rurale provenivano anche coloro che ricoprivano le più prestigiose funzioni di consoli (due per ogni villaggio) e di sindaci, i quali erano persone moralmente integre che godevano di un certo appannaggio economico Essi provenivano dalle principali famiglie del paese quali gli Agazzone, i Bertona, i Castelletta, i Cravino, i Curti, i Della Valle, i Donetti, i Ferrari, i Gioria, i Guglielmetti, gli Julita, i Nobile, i Poletti, i Prandina, i Sacchi e i Sacco, i Tosi, i Tosone. Riportiamo in tabella alcuni dati relativi alla prima metà del Settecento.

Anni	Consoli di Bogogno	Sindaci di Bogogno
1718	Giovanni Prandina del fu Antonio e Genesio Curto 1	
1745	Marco Sacco de fu Alessandro e Giuseppe Antonio Castelletta de fu Martino	Filippo del Nobile del fu Pietro e Giuseppe Sacco del fu Pietro
1759-60	Pietro Castelletta e Pietro Ferrari	Francesco Agazzone del fu Giovanni e Giuseppe Sacco.

Consultando la cartella degli "Atti consolari" conservata nell'Archivio comunale di Bogogno è stato possibile ricostruire per oltre un decennio l'elenco dei sindaci e dei consiglieri che guidarono il Comune di Bogogno nell'ultimo quarto del Settecento. Il sindaco e uno dei consiglieri venivano nominati ogni anno nel mese di gennaio, l'altro consigliere restava in carica per un altro anno così poteva fare esperienza nel campo amministrativo ed era pronto a sostituire il sindaco nel suo incarico. I sindaci e i consiglieri erano quasi sempre le stesse persone che si avvicendavano a rotazione. Ogni volta che veniva nominato un nuovo consigliere quest'ultimo doveva promettere solennemente davanti al castellano, al sindaco, al segretario e a tutto il consiglio riunito, "di bene, e fedelmente esercitare l'ufficio di Consigliere, di amministrare con lealtà le cose pubbliche, di vegliare con fermezza, ed attività alla

conservazione del territorio, Registro e Dritti Comunali, di cooperare alla pubblica salute e tranquillità, di osservare le costituzioni Generali, il Regolamento per le pubbliche amministrazioni, gli Editti, ed Ordini del Governo e de' Magistrati, e degli Ufficij sott'obbligo di tutti li suoi beni presenti e futuri" 16.

Anno	Sindaci	Consoli
1777	Giuseppe Carbonatti	Pietro Maria Agazzone e Gian Antonio Ferrari
1778	GianAntonio Ferrari	Tomaso Prandina e Francesco Antonio Agazzone
1779	Tomaso Prandina	Francesco Antonio Agazzone e Saverio Castelletta
1780	Francesco Antonio Agazzone	Saverio Castelletta e GianBattsita Guglielmetti
1781	Saverio Castelletta	GianBattista Guglielmetti e Saverio Cravino
1782	GianBattista Guglielmetti	Giuseppe Cravino e Gaudenzio Ferrari
1783	Giuseppe Cravino	Gaudenzio Ferrari e Sacco Pietro
1784	Gaudenzio Ferrari	Matteo Sacco e Giovanni Agazzone
1785	Matteo Sacco	Giovanni Agazzone e Vitale Sacco
1786	Giovanni Agazzone	Vitale Sacco e GianBattista Guglielmetti
1787	Vitale Sacco	GianBattista Guglielmetti e Carlo Antonio Castelletta
1788	GianBattista Guglielmetti	Carlo Antonio Castelletta e Giovanni Sacco
1789	Carlo Antonio Castelletta	Giovanni Sacco e Matteo Sacco
1790	Giovanni Sacco	Matteo Sacco e Pietro Ferrari
1791	Matteo Sacco	Pietro Ferrari e Carlo Cravino
1792	Pietro Ferrari	Carlo Cravino e Giovan Battista Guglielmetti.

Il primo medico-chirurgo notificato nei tantei e nei conti esattoriali comunali, risulta essere il dottor Giuseppe Maria Guidetti che lavorò a Bogogno fra il 1760 e il 1774 ¹⁷. Una curiosa lettera datata 4 luglio 1783 fu scritta ed inviata da Francesco Barcellino ad un personaggio non meglio identificato, per ottenere la licenza di *"curare tutte le slogature, o rotture di ossa di corpo umano"*. Il Barcellino esercitava dunque la professione di medico ortopedico come lui ricorda nella sua missiva, prima ancora dell'anno 1770. In calce alla lettera vi è la risposta datata 27 febbraio 1784 e firmata da un certo Ferrero che autorizzava il Barcellino *"a continuare l'esercizio narrato come eseguiva prima della pubblicazione, ed osservanza delle Costituzioni per la Riforma degli Studi"*, inoltre ingiungeva di corrispondere al suddetto Barcellino il salario di lire 20 all'anno ¹⁸.

Il giorno 24 luglio 1784 *"al solito suono della Campana"* nella camera

¹⁶ ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", Testimoniali di giuramento, 12 febbraio 1784.

¹⁷ ASCB, (Serie I), Faldoni 3-4.

¹⁸ APB, Cartella "Varie", Causato della Comunità di Bogogno per l'anno 1784.

delle congreghe consolari, davanti al signor Giovanni Maria Castelletta castellano di Bogogno, si riunì il consiglio della Comunità bogognese nelle persone del sindaco Gaudenzio Ferrari e dei consiglieri Matteo Sacco e Giovanni Agazzone, al fine di "dare le convenevoli disposizioni per l'imposta dell'Annata corrente, onde supplire al pagamento delle regie private, e locali debiture". Dal causato emergono alcuni dati interessanti: per esempio al cap. I art.2° si parla di una fornace censita al numero mappale 672, che era ormai in rovina; al cap. II, si viene a sapere che la Comunità di Bogogno doveva versare lire 40,7,9 "per la tangente spettante a questa Comunità per la formazione di una nuova strada di Nizza"; al cap. III si elencano i debiti di abitanti di Bogogno per l'affitto di prati, brughiere o altre terre, in particolare emerge che per l'affitto del torchio da vino si pagavano lire 6,13,4; per le riparazioni delle strade "compreso l'aggio dovuto all'Esattore" si spesero nel 1784 lire 327,4,3,8. Il cap. IV, art. I del causato precisa quali fossero le "Debiture private, e Locali" che si dovevano al parroco don Giuseppe Bellini, a Filippo Guidetti, alla signora Ottavia Ruga; si doveva versare al cappellano di Bogogno la somma di lire 158 per il legato Gilardoni risalente al 1656; al conte don Giberto Borromeo "per Ricognizione Feudale" si corrisposero lire 89,17,4; alla Mensa Vescovile di Novara si versarono lire 48,9,6 per le decime; ai signori Gattico di Agrate si diedero lire 48,9.6 per la decima; alla Chiesa di S.Gaudenzio di Novara "per il solito tributo di cera" si diedero lire 12; si versarono lire 28 alla Fabbrica della chiesa parrocchiale di Bogogno "per interessi d'un Capitale, Censo, Cereo Pasquale, e Cera che si offre nella Festa di S.Rocco per voto comunitario"; vennero assegnate lire 40 al camparo comunale; furono date lire 40 al parroco "per le preghiere pubbliche per la preservazione de' frutti della campagna"; vennero date lire 25 al castellano del luogo "per la sua assistenza agli Atti Comuni"; al sindaco Gaudenzio Ferrari vennero corrisposte per il suo stipendio lire 30; al segretario furono retribuite 200 lire annue per lo stipendio; al pubblico inserviente Franco Agazzone lire 24; al bargello (o barigello che era il capo delle guardie cittadine) del Tribunale di Arona lire 28; ai campanari Giuseppe Sacco e Genesio della Valle per il loro stipendio lire 80; al cappellano "per celebrare la S.ta Messa a comodo de' Terrieri, Confessare, e far Scuola à Fanciulli pure del presente Luogo" lire 200; all'organista della chiesa parrocchiale lire 60; all'alza mantici lire 5,3,8; al postaro del sale Giuseppe Marchini lire 26; al becchino lire 40.

Al cap. V, art.1° sono segnalati l'affitto annuo del mulino di lire 414 pagato al Comune dal mugnaio Poli Agostino fu Giacomo, e l'affitto del forno di lire 280,3,4 pagato dal fornaio Righino Giovanni fu Francesco. Il causato fu stilato dal segretario di Bogogno Giuseppe Antonio Guglielmetti e "previo il solito suono della campana, pubblicato e affisso sovra la pubblica Piazza della predetta Comunità di Bogogno" il giorno

25 luglio 1784 19.

Occorreva che fosse presente all'assemblea comunale, detta anche "congrega", il castellano delegato dal conte Giberto Borromeo, cioè il rappresentante del feudatario, che a Bogogno era Giovanni Maria Castelletta. Un ruolo importante veniva svolto dal segretario comunale che adempiva con scrupolo e precisione il suo dovere e redigeva i verbali degli atti consiliari. Nel periodo 1772-1792 il segretario comunale di Bogogno fu Giuseppe Antonio Guglielmetti.

Il 29 luglio 1797 re Carlo Emanuele IV promulgò un regio editto in cui si dichiarava l'ufficiale abolizione di tutti i diritti e le prerogative feudali in materia di giustizia, trasferendo alle municipalità la nomina dei funzionari che in precedenza venivano scelti dal feudatario, cioè i segretari, gli esattori fiscali e gli altri dipendenti. Alle municipalità vennero altresì trasferiti i poteri di emanare bandi campestri e i regolamenti di polizia locale.

VICENDE POPOLARI

1718: le denunce dei consoli Giovanni Prandina e Genesio Curto

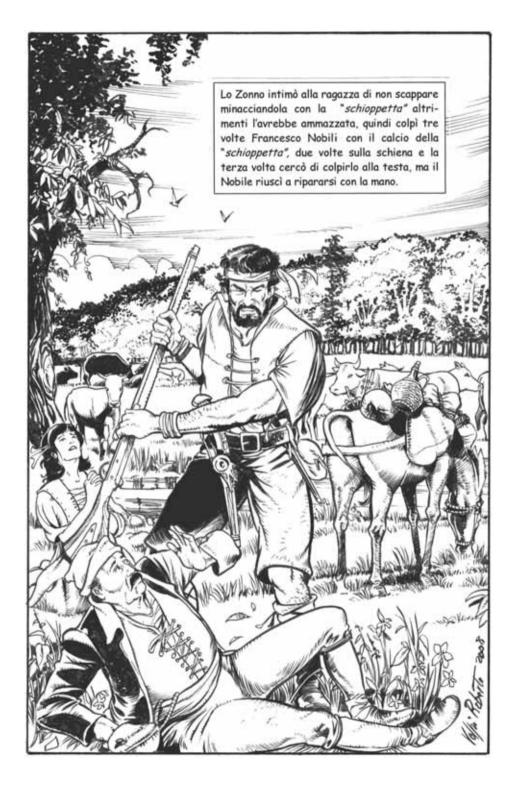
Il 16 agosto 1718, all'incirca alle ore sei di notte, il fornaio di Bogogno Giacomo Antonio fu colpito da Pietro Nobile con due bastonate sul braccio destro ed una sulla schiena. Le percosse gli provocarono la febbre per cui fu costretto a stare a letto. Testimone del fatto fu Battisa Guglielmetta figlio di Marco del fu Domenico.

Il 4 settembre 1718 il testimone Alberto Guidetto denunciò di aver visto rubare del granoturco in un campo ubicato a Bogogno alla baraggia, ma purtroppo non era riuscito a capire chi fossero stati i ladri.

L'8 settembre 1718 l'oste Domenico Prandina di Bogogno denunciò di essere stato derubato di lire 55 che si trovavano in una cassetta che teneva nella camera da letto, priva di chiave e di serratura.

Un cadavere a Bogogno

Il giorno venerdì 28 gennaio del 1718 il notaio dominus Franciscus Rovidius, esperto in questioni criminali, redasse un atto di morte in seguito alla scoperta del cadavere di un certo Bartolomeus Paliardi Papiensis di Conturbia, ucciso da un'archibugiata. Erano presenti il chirurgo professor Pietro Paulo Bossio di Borgomanero scortato dalla guardia Joannes Piscina e dal console di Bogogno Petrus de Nobile quondam Philippi. Il chirurgo Bossi rilasciò la seguente deposizione: "essendomi



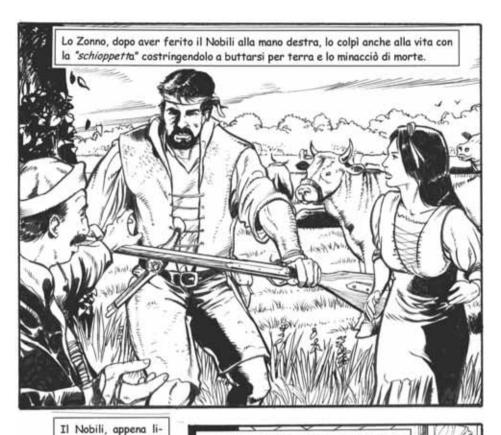
io infrascritto Chirurgo portato per ordine dell'Egr. Sig. Podestà di Novara alla Terra di Bogogno, ho ivi ritrovato nella strada vicino alla Chiesa Parrochiale di detta Terra, un Cadavere d'un huomo d'anni trenta cinque in circa, disteso in un cataletto, chiamato in vita, dicesi Bartolomeo Pagliardi (...) di statura alta, et grossa capelli neri e longhi, faccia grossa color bruno, et barba nera alquanto insanguinata, prostrato in un cataletto quasi del tutto ignudo nel corpo, coperto solamente nelle parti pudende, et parte del ventre, con camisciadi canapa alquanto insanguinata." Il corpo presentava tre ferite nella parte sinistra del ventre "tutte tre distanti l'una dal altra due deta per traverso penetranti et passanti per la parte di dietro vicino alla spinal midolla, fatte per quanto sia detto dal detto chirurgo Bossio qui presente, da palle di piombo mandate d'Archibuggio" ²⁰.

Tensioni fra Bogognesi e Agratesi

Il 10 agosto 1718, giorno di S. Lorenzo, poco prima che scendesse la notte, Francesco Nobile del fu Carlo Giuseppe e sua nipote Cristina figlia di Giacomo Nobile pascolavano le loro bestie sulla costa del Sorgo nel territorio di Agrate, quando videro venire loro incontro, attraversando i prati, un uomo decisamente mal intenzionato perché teneva in spalla una *schioppetta* e brandiva un coltello e una pistola. Francesco Nobile riconobbe quell'uomo essere un certo Francesco detto *Zonno* di Agrate, il quale prima di raggiungere i prati aveva già colpito con il calcio della *schioppetta* la schiena di Maria, figlia del fu Giacomo Righino, che faceva la serva presso lo zio Pietro Righino.

Dopo avere attraversato la *Meietta*, l'uomo giunse vicino a Cristina la quale gridò per la paura facendo accorrere lo zio che stava poco distante. Francesco *Zonno* intimò alla ragazza di non scappare minacciandola con la *schioppetta* altrimenti l'avrebbe ammazzata, quindi colpì tre volte Francesco Nobile con il calcio della *schioppetta*. Di nuovo, lo *Zonno*, senza perdere tempo, colpì il Nobile alla vita con la *schioppetta* costringendolo a buttarsi per terra e lo minacciò di morte.

Francesco Nobile chiese a Francesco *Zonno* perché fosse così feroce e lui rispose che lo colpiva perché pascolava gli animali nel suo prato, inoltre voleva che il Nobile gli pagasse l'erba danneggiata. Il Nobile rispose che non aveva in quel momento denaro in tasca e che quindi non poteva risarcirlo, piuttosto gli chiedeva di lasciarlo tornare a casa così avrebbe potuto raccogliere il denaro che gli doveva. Ma il *Zonno* era testardo e gli rispose che il denaro lo voleva proprio lì, in quel prato dove si trovavano! Quindi costrinse il Nobile a camminare in direzione di Agrate, lo fece spogliare delle scarpe, delle calze, dei calzoni e della giubba, lasciandolo per terra quasi nudo. Poi, ripensandoci, restituì al







Nobile i suoi abiti e gli intimò di portargli al più presto una lira di Savoia e di non rivelare a nessuno quello che era accaduto, altrimenti lo avrebbe ucciso. Il Nobile appena fu lasciato libero andò dai consoli di Bogogno e raccontò l'accaduto ²¹. Il giorno dopo, 11 agosto 1718, Francesco Nobile andò dall'avvocato e fiscale Pietro Francesco Prandina di Bogogno, e denunciò l'uomo di Agrate che lo aveva aggredito, rilasciando questa testimonianza assai espressiva:

"Ritrovandomi hieri sera circa le ventiquattro hore nelle coste delle fontane di Sorgo territorio di Bogogno alla cura delle mie bestie et havevo anche mia nipote di nome Cristina alla medesima cura di dette bestie, vidi un homo con schiopo in mano venire per mezzo i prati dietro ad un fosso sino dove erano tutti li vacaroli che saranno stati da sette ò otto, e cominciò col scalcio del schipo battere due tosanette. una figlia d'Agnesa vedova lasciata dal quondam Giacomo Righino che sta vicino alla fontana che non so il suo nome, e l'altra non l'ho conosciuta e li altri vacaroli che ivi si ritrovavano si misero a fugire e d'indi venne presto detta Cristina mia nepote dicendogli sei stata ti, sei stata ti, facendogli paura le sue parole perche era picola che lei piangeva non ha ardito tocarla che lei piangendo mi dimandava Barba, Barba, ma poi se ne scapò via e mi venni giù abasso e veduto che detto homo si fece presso di me che passò una roggia e poi voltato il schiopo per il scalcio senza dire altro mi diede due botte sula schiena e poi alzò per darmi un altro colpo con detto schioppo su la testa, ma che mi alzai poi la mano per riparare la botta che restai offeso nella mano dritta come si puol vedere e poi mi disse Buttati giù qui adesso buttati giù, che mi buttai giù, e doppo steti buttato giù un poco, mi comandò di levar sù e levai e poi mise il schiopo alla spalla e prima lì alla mia presenza lo caricò di balle e poi me lo metteva detto schiopo alla vita dicendomi ti voglio amazzare voglio che ti mori, hai da morire nelle mie mani, e mi gli risposi ma perche mi voi amazzare cosa t'ho fatto e lui rispose perche sei stato nel mio prato con le bestie à far pascolare la rigorda, ma mi in quel prato che lui indicava non mi ero stato con le bestie, e gli dicevo che non era vero, e lui diceva di sì con orgoglio, tantoche vedendomi lì alla stretta per schivare ogni male gli disse faciamo stimare se vi è danno che lo pagherò, e lui disse voglio che lo stimano mi e ti, come sempre con il schiopo alla vita con urtoni che mi dava col detto schiopo mi caciava là avanti sino à detto prato (...) poi sempre col schioppo alla vita mi voleva cacciar ad Agrate, e mi gli dicevo ditemi cosa volete che anderò a pigliarmeli e lui disse te la condono in una lira di Savoia ma la voglio adesso, e rispondendogli io adesso non glien'ho, lasciatemeli andar à pigliare e lui repplicava no ò la lira di Savoia ò la vita e mi... (risposi) che non ne havevo che mi desse tempo d'andarli a prendere o se voleva la vita son qui gli dissi,

²¹ ASV, Commissaria di Arona, b. 26, denuncia del 10 agosto 1718.

e lui sempre con darmi urtoni col detto schioppo diceva o li danari o la vita voglio adesso e sentendo lui che danari non ne havevo disse come non hai danari voglio le scarpe e le cabrette che hai ai piedi et il capello e li calzoni e mi gli risposi che le scarpe e le calzette et anche il capello gliel haverei dato ma li calzoni nò perche havevo vergogna à venir à casa così, e lui sempre col sciopo alla vita mi obligò à levare le scarpe e le cabrette et anche li calzoni e buttarglieli là e lui prese sù le scarpe e li cabroti et il capello e poi disse ma non vagliono (valgono) minga una lira di Savoia queste cose e mi gli dissi che vagliono molto più le sole scarpe, che poi mi tornò à buttar lì ogni cosa dicendo à me portami questa sera in questa vigna le lira di Savoia (...) e lui mi disse di portarli qui in questa vigna anzi dimani a sera quando va à monte il sole (...) dicendomi se voi che ti amazzi con questa ti amazo (...)e mi disse poi va a far i fatti tuoi e portami dimani sera la lira di Savoia e non mi sta à parlare, perché se parli ti do una schiopettata da qui...".

Fatta la deposizione Francesco Nobile mostrò all'avvocato Pietro Francesco Prandina la ferita sulla mano destra che gli aveva provocato l'aggressore con un'arma da taglio. Furono poi interrogati i testimoni: uno era il figlio di Elisabetta Righino, l'altro era un servitore (famulus) di Pietro Francesco Guglielmetta, un certo Francesco Piola, il terzo era il figlio di Battista Carbonatto. Fu poi interrogato un vacarolo, un mandriano, certo Francesco Antonio Ferrari di Bogogno, che quella sera tornava a casa a cavallo passando dalle Fontane di Sorgo, il quale dichiarò di avere visto un uomo che teneva uno schioppo simile a quelli usati per andare a caccia con il cui calcio aveva percosso Francesco Nobile ripetutamente sulla schiena .

Venne quindi interpellato Giò Batta Righino, anche lui di Bogogno, che si trovava alle *Coste delle Fontane del Sorgo*, il quale dichiarò di aver riconosciuto l'uomo che aveva aggredito la ragazza e Francesco Nobile, secondo lui apparteneva alla parentela degli Zorini di Agrate, ma non conosceva il nome ²².

Non si sa se questo episodio fosse connesso al precedente, ma circa due settimane dopo, mentre alcuni ragazzini di Bogogno stavano pascolando le loro bestie nei prati di Bogogno, si avvicinarono degli uomini di Agrate armati di tridenti, falci e bastoni, che corsero dietro ai ragazzini bogognesi minacciandoli. Quattro di quegli uomini, i cui nomi erano Battista Picheto, Giovanni Gallo, Francesco Minonza e Pietro Antonio Canossa, erano armati di schioppi.

I ragazzi fuggirono a casa piangendo, intanto Battista Picheto sparò un'archibugiata contro un uomo di Bogogno, senza ferirlo. Di lì a poco tempo si sentì suonare una campana del campanile di Agrate. Alcuni uomini di Bogogno avendo sentito suonare la campana e avendo visto i ragazzini rifugiarsi nelle loro case spaventati e piangenti, accorsero per

²² ASV, Commissaria di Arona, b. 26, denuncia del 10 agosto 1718.

vedere che cosa stava succedendo. Gli uomini di Agrate allora spararono sei o sette colpi con gli archibugi contro gli uomini di Bogogno senza però colpire alcuno.

Accorsero anche numerosi abitanti di Agrate: chi era armato di schioppo, chi di tridente, chi di falce, chi aveva in mano dei bastoni e rimasero "sù la cima della costa d'Agrate" minacciando a voce i Bogognesi dicendo "arrivederci al giorno di S.Bartolomeo (il 24 agosto), chè vogliamo amazare chi ne capitarà per le mani".

Testimone di questi fatti furono un certo Giò. Bottigione figlio di Giò. Batta Bottigione, mugnaio di Revislate, il quale si trovava nei pressi mentre pascolava le sue bestie, e Vittore del Vecchio figlio di Pietro d'Agrate che faceva il servitore del signor Pietro Francesco Prandina, il quale si trovava nei medesimi prati a curare le bestie.

Il lunedì 22 agosto, Martino Sacco del fu Martino di Bogogno andò a casa di suo fratello Carlo Antonio che abitava ad Agrate, per chiedergli in prestito una *megola* (*meula*) perché doveva andare a tagliare il riso nella Bassa Novarese "*per guadagnarsi il pane*". Nel tornare a casa s'imbatté con i fratelli Carlo e Lorenzo Pichetti detti *Piziga* di Agrate, uno dei due aveva in mano una falce (*ranza*) e gli tirò "d'adietro una ranzata sopra la testa, e li tagliò un puocho la pelle dala quale si uscì un tantino di sangue, e li hanno moronato il brachio sinistro". Il Sacco non aveva altro per difendersi che il falciotto per il riso e in questo modo riuscì a cavarsela. Fu testimone dell'episodio il nobile Cesare Gattico che condusse Martino Sacco a Bogogno ²³.

1717: un'ostessa percossa da un avventore

L'osteria era un locale presente in ogni villaggio, in ogni comunità. Rappresentava un punto di riferimento importante frequentato esclusivamente da uomini, ed era alternativo rispetto ad altri centri di aggregazione come ad esempio la chiesa, l'oratorio, il lavatoio, la piazza. L'osteria era percepita come un luogo di socializzazione dove svagarsi, dove trovare un momento di libertà che si riservava chi aveva lavorato tutta la giornata nei campi o in qualche attività artigianale. Era soprattutto alla sera che la vita all'osteria si accendeva: in questo luogo si beveva, si discuteva, si giocava, talvolta si cantava specie quando si era bevuto troppo vino, spesso si praticava il gioco d'azzardo. In questi locali fumosi e bui si trascorrevano le sere e le lunghe notti invernali. Le donne accettavano tranquillamente, come fosse una tradizione assodata, che i propri uomini andassero a trascorrere almeno un paio d'ore al giorno nell'osteria del paese. Raccontiamo qui di seguito alcune vicende accadute nelle osterie di Suno e di Bogogno.





Una certa Maria Caterina di Bogogno che gestiva un'osteria nel paese di Suno insieme a suo marito Martino Bosotti, denunciò un brutto episodio di cui era rimasta vittima. Il 16 dicembre 1717, si presentò davanti all'avvocato e fiscale dr. Pietro Francesco Prandina di Bogogno, dicendogli che era stata "battuta la sera doppo il Pater dei morti" nel giorno della festa dell'Immacolata, da Giò Batta Rossaro nipote del messer Martino Rossaro.

Giò Batta Rossaro era entrato nell'osteria gestita dalla donna dicendole: "buona sera Comadre, dove è il bocale"? Lei gli rispose che non aveva vino. Poi il Rossaro le chiese del tabacco, ma anche a questa domanda la donna rispose negativamente. La sorella del Rossaro, avendo colto che stava crescendo la tensione, invitò il fratello ad uscire nel cortile il quale senza preavviso "tirò un colpo nella panza" di Maria Caterina seguito da un secondo colpo assestato "sopra la testa per il quale – disse la vittima - cadei a terra". Dopodiché, mentre la sorella del Rossaro cercava di frenarlo e di allontanarlo dalla malcapitata, Giò. Batta Rossaro continuava a colpire la vittima con violenza.

In seguito alla denuncia fatta da Maria Caterina, il procuratore fiscale dr. Pietro Francesco Prandina esaminò le ferite e constatò che era stata colpita proprio alla testa, al ventre e in altre parti del corpo. Quindi osservò che il suo abito e la sua "soccha" (la sua gonna) avevano dei buchi provocati da un'arma tagliente e nella stessa "soccha (vi erano) due altri bucchi tra una spalla all'altra fatti parimente con arma di punta". La donna non seppe dire che tipo di arma l'avesse colpita perché faceva troppo buio quella notte.

La giustizia doveva seguire il suo corso e il dr. Pietro Francesco Prandina stabilì che il Rossaro rimanesse in prigione finché non avesse pagato il debito e non avesse risarcito la vittima del danno morale e fisico provocatole. L'atto venne firmato dal notaio Jo. Batta de Silvestri abitante in Agrate e pubblico notaio del Collegio di Novara ²⁴.

1772: Giuseppe Bertona oste alla cascina Montecchio

Nel febbraio 1772 scoppiò una lite fra l'oste del Montecchio, Giuseppe Bertona e l'oste di Agrate, un certo Giacomo Canossa, il quale era debitore di 36 lire imperiali per del vino che doveva pagare al Bertona. Il Canossa fu invitato a presentarsi davanti al Commissario di Arona, ma non si fece vedere. Il giudice Baronio lo condannò al pagamento di detta somma e alle spese processuali da versare entro dieci giorni dalla sentenza ²⁵.

²⁴ ASV, Commissaria di Arona, b. 26, atto del 16 dicembre 1717 25 ASV, Commissaria di Arona, b. 25.





L'osteria talvolta era una specie di sfogo alla vita grama che spesso si conduceva, diveniva il luogo privilegiato del disagio sociale in cui gli uomini si rintanavano per svuotarsi dalla tensione e dalla sofferenza che accumulavano durante il giorno. Il gioco e il vino erano gli unici passatempi che gli uomini in passato si concedevano per smussare l'asprezza della vita. L'osteria era anche il luogo dove spesso avvenivano le risse, specialmente dopo che qualcuno aveva bevuto qualche litro di vino. I documenti che seguono riportano segmenti di vita che riguardano episodi accaduti nei pressi dell'osteria di Bogogno gestita da Giuseppe Marchino.

L'anno del Signore 1791, nella notte fra il 16 e il 17 del mese di febbraio, in Bogogno avvenne un episodio che si concluse con spargimento di sangue. Il castellano di Bogogno Giovanni Castelletta, insieme al giurato Giuseppe Martino suo segretario, scortati dal soldato di giustizia Pietro Penzietti, si recarono il 24 febbraio nell'abitazione di Angelo Nobile figlio di Pietro, abitante in Bogogno, per compiere un controllo giudiziale. Il giovane Angelo Nobile, di 19 anni, *lavorante di campagna*, giaceva con la testa bendata nel suo letto. Alle domande postegli dal castellano, dichiarò che si trovava a letto dalle ore cinque della notte fra il 16 e il 17 febbraio "per essere stato ferito con colpo di bastone sulla testa da Modesto Agazzone" residente in Bogogno.

Quella notte mentre tornava dalla casa di Antonio Sacco, presso il quale era rimasto fino alle ore quattro, giunto che fu vicino alla cappelletta "detta della Madonna, ossia in vicinanza all'osteria di questo luogo in compagnia di Giò Ferrari del vivente Pietro", Angelo incontrò i fratelli Modesto e Giovanni Agazzone insieme a Marco Sacco figlio di Alessandro. Ad un certo punto Angelo Nobile si avvicinò ai fratelli Agazzone e questi gli chiesero che cosa facesse in giro e lui rispose che andava per la sua strada "e non facevo nessun insulto ad alcuno". Per tutta risposta, così dichiarò Angelo ai pubblici ufficiali, Modesto Agazzone "mi diede col suo bastone un colpo sulla testa e con quello mi ferì come si vede". Dopo avere subìto il colpo, Angelo si dette alla fuga e trovò rifugio nella casa di Margherita Grandina la quale lo medicò "con un chiaro d'ovo", quindi tornò a casa sua e andò a letto, "senza che alcuno de miei genitori sapesse che io era stato ferito".

Fu fatto chiamare il chirurgo Giacomo Maria Viola di Borgomanero che medicò la ferita e fece la seguente dichiarazione: "Io Giacomo Maria Viola sotto il vincolo del giuramento da me sopra prestato dico e riferisco di avere visitato il qui a letto giacente Angelo Nobile e di avere al medesimo ritrovata una ferita con contusione sul lato sinistro dell'osso frontale della larghezza di un'oncia circa, e larga quanto una costa di un coltello fatta da uno strumento contundente, e causante come sarebbe sasso, o

bastone, quale giudico sanabile entro lo spazio di giorni quindici" ²⁶.

Tre anni dopo, il 14 gennaio 1794, in Arona davanti all'avv. Antonio Baronio giudice del luogo di Bogogno, mandamento di Arona, si celebrò il processo. Fu interrogato Giuseppe Guglielmetta di Giuseppe, "lavorante di campagna", previo giuramento toccando con mano le Sacre Scritture. Il testimone dichiarò che la notte del 16-17 febbraio 1791 era in compagnia del detto Agazzone, di Giò Ferrari e di Marco Sacco. Disse che "essendo venuti tra detti Angelo Nobile e Modesto Agazzone a parole spiegandosi di non avere timore l'uno dell'altro, e con tale parole invitandosi l'un l'altro, il detto Modesto Agazzone li slanciasse un colpo col di lui bastone, di cui era munito, con cui rimase ferito sul capo, e doppo essere stato ferito sul capo detto Nobile se ne fuggì a sua casa". Fu poi interrogato Marco Sacco figlio di Alessandro, di vent'anni, anche lui "lavorante di campagna", il quale affermò di conoscere Angelo Nobile e di avere assistito all'episodio avvenuto intorno alle ore tre circa di quel lontano giorno di febbraio. In seguito "a parole dette tra Angelo Nobile, e Modesto Agazzone che divennero a milantarsi l'un l'altro di non aver paura l'uno l'altro, cosiche detto Modesto lasciasse col di lui bastone, di cui era munito un colpo sul capo al detto Angelo Nobile, con cui venne ferito, il quale Nobile inseguito se ne fuggi". Il terzo testimone fu Giò Ferrari, il quale confermò l'ora, il luogo, le persone presenti e il motivo della disputa: "insorto alterco fra essi Nobile, e Modesto Agazzone di non avere timore l'uno dell'altro", preludio del colpo che venne fatto vibrare sulla testa di Angelo.

Il processo si concluse con la sentenza emessa 28 maggio 1794 che condannava Modesto Agazzone a pagare due scudi, come indennizzo per la ferita causata a Nobile Angelo ²⁷.

Il 9 aprile 1792, presso l'abitazione del notaio Giuseppe Grazianetti, castellano di Borgoticino, alla presenza del consigliere della Comunità di Borgoticino, Giovanni Antonio Ardizio, si registrò l'atto che attestava il ferimento alla testa di Vincenzo Tencone nato e residente a Borgoticino, di 37 anni, di professione contadino, ferito quattro giorni prima, il 5 aprile 1792, presso l'osteria di Bogogno gestita da Giuseppe Marchino. Secondo la narrazione fatta dal malcapitato, il fatto era avvenuto intorno a mezzogiorno del 5 aprile su una piccola strada vicino all'osteria di Bogogno. La vittima, dopo un alterco che era avvenuto nell'osteria di Bogogno, era stata colpita da un martello (o da un bastone) scagliato da un *magnano* (stagnino, calderaio) che aveva conosciuto all'osteria ma di cui non conosceva il nome. Vincenzo Tencone si trovava all'osteria e stava mangiando una fetta di merluzzo in compagnia del suo compaesano Gio. Battista Gnemi. Poi avevano bevuto qualche bicchiere di

²⁶ ASV, Commissarìa di Arona, b.8, b.9, b.10 27 *Ibidem*.

vino insieme a due magnani che avevano incontrato in detta osteria "de quali io non so ne nome ne cognome, ma che parmi d'aver inteso a dire dal suddetto oste Giuseppe Marchino abitavano in Suno". Dopo aver pagato il dovuto, i quattro avventori erano usciti dall'osteria e il Gnemi si accordò con il *magnano* più vecchio per giocare una partita al "giocho della Boccia" a lire quattro di Milano per partita. Siccome il suddetto magnano non possedeva denaro, impegnò nel gioco il "parolo di rame" (paiolo di rame) che valutarono lire otto di Milano. Si misero così a giocare "col patto di giocare due sole partite, cioè sinché detto magnano avesse perduto il parolo, o che avesse guadagnato le lire otto di Milano dal Gnemi". La prima partita venne giocata e vinta dal Gnemi, la seconda partita venne pareggiata ("fecero sette punti per uno"), ma in quel mentre passò un prete che sgridò i giocatori perché avevano scommesso dei soldi a partita ("colà venuto un prete li sgridò perche giocavo a tanto per partita"), e disse a loro "che dovessero desistere da giocare, perche non stava bene e che dovesse detto magnano dare due lire di Milano al detto Gnemi per la partita che aveva vinta prima, e così terminassero da giocare alla boccia".

Il magnano però non volle pagare, così il Tencone s'inalberò e iniziarono ad insultarsi ("al che sendo venuti tra di noi a parole"). Il magnano avanzò verso il Gnemi con fare minaccioso, il Tencone allora si frappose e diede "un cartone al detto magnano" gettandolo a terra. Il magnano con il suo compagno si avventò contro il Tencone che, spaventato fuggì nella stradina dove poi venne raggiunto dai due e percosso. Così concluse il Tencone: "... e ne rilevai la ferita che qui tengo sul capo a parte destra con effusione di sangue".

L'episodio si concluse con il Tencone a terra ferito che venne poi soccorso dal suo amico Gnemi. I due *magnani* invece sparirono con il loro paiolo di rame senza restituire i soldi al Gnemi ²⁸.

1795: Agabio Colombo, un mendicante

Si chiamava Agabio Colombo il vagabondo che nell'anno 1795 vagava fra le terre di Cressa, Bogogno e Veruno nutrendosi di ciò che gli offrivano le persone caritatevoli, o facendo qualche piccolo lavoro di campagna a giornata. La *Giudicatura di Arona* ebbe a che fare con questo personaggio perché era stato accusato di furto. Ma chi era questo "barbone" che si trascinava per i paesi chiedendo l'elemosina? Era nato intorno al 1765, "figlio dell'Ospedale di Novara", cioè un bambino abbandonato fin dalla più tenera età. Essendo stato un bambino "esposto", venne cresciuto nei primi anni di vita dall'Ospedale di Novara, quindi fu dato in affido ad una coppia di Veruno, Battista Ferrari e a sua moglie Maria. I coniugi Ferrari lo allevarono fino all'età di 14 anni.





Alla morte dei due genitori putativi Agabio Colombo si trasferì a Santa Cristina e a Cressa dove lavorò come *famiglio* e vi rimase per quattro anni. Quindi passò a Novara dove lavorò "a giornata or per l'uno or per l'altro", qui si sposò ("si colocò in matrimonio"). Presto però la moglie morì e Agabio iniziò a vagabondare e ad oziare finendo poi per commettere qualche piccolo reato.

Il 28 aprile 1795 Filippo Temporelli, sindaco della Comunità di Veruno, comparve davanti al giudice avv. Antonio Baronio dichiarando che Agabio Colombo, uomo di circa 30 anni "ben disposto di corporatura", dimorava a Veruno da qualche giorno presso l'osteria di Giò Antonio Amorevole e si spostava lacero di casa in casa questuando, "ricorreva alle case dei particolari per essere soccorso di caritatevole vitto. Di giorno andava girando cercando la carità nelle case dei terrieri, dippoi si trasferiva nella notte nella cassina, or dell'uno or dell'altro".

Il segretario dei Comuni di Veruno e di Bogogno, Giovanni Guglielmetti, aveva scritto su un documento "la sua sottomissione di ben vivere", cioè la promessa da parte dell'Agabio di comportarsi in modo corretto, promessa fatta alla presenza di Antonio Serazzi, un ricco possidente di Veruno di quei tempi. Purtroppo però Agabio continuò la sua vita errabonda oziando per i villaggi e un giorno commise qualche azione riprovevole che constrinse le autorità di Veruno ad ordinare il suono della campana della chiesa parrocchiale per arrestarlo: "siasi da me dato il suono della campana della nostra parrocchiale per arrestarlo" come dichiarò il sindaco di Veruno Filippo Temporelli.

Agabio Colombo però era riuscito a fuggire e a rifugiarsi ad Arbora, presso la casa di Giuseppe Antonio Sacco. Il 23 aprile tornò a Veruno e la mattina del 25 aprile "fu arrestato come ozioso e vagabondo a termini de regi editti". Collaborarono all'arresto diverse persone di Veruno: il sindaco Filippo Temporelli, suo zio il castellano del paese Giuseppe Temporelli insieme ad altri contadini. Il giorno 25 aprile fu portato nella prigione di Arona dal soldato di giustizia del Tribunale di Arona Luigi Trambati scortato da alcuni uomini di Veruno. Il segretario di Bogogno e Veruno Giovanni Guglielmetti, interrogato dal giudice di Arona il 5 maggio, definì il Colombo "persona vagabondo oziosa, e sospetta in genere di furti per essere nullatenente e di corporatura sana di poter travagliare". Il Colombo era dedito al vino ed era stato arrestato in precedenza a Novara per furto di pollame e condannato a cinque anni di prigione. Era stato rilasciato "previa sua sottomissione di vivere da persona onorata e dabbene, e di darsi a stabile lavoro", ma il Colombo aveva preferito tornare a Veruno, paese che aveva conosciuto da ragazzo quando era stato allevato da una coppia di sposi, dove trascorreva gran parte del tempo all'osteria di Giò Amorevole.

Il 17 maggio 1795 venne interrogato l'oste di Veruno Giovanni Amorevole del fu Carlo, nativo e abitante di Veruno, il quale confermò quanto era stato detto dagli altri testimoni. Aggiunse che nella sua osteria il





Colombo era venuto alcune volte per mangiare "qualche paia d'ova e (bere) qualche mezzo di vino, ed il pane andava questuandolo dai suoi conoscenti", per dormire si recava nelle cascine, specialmente in quella di Giuseppe Antonio Omarino. Aveva con sé pochi soldi e spesso si indebitava con lui. L'Amorevole gli aveva chiesto perché non lavorava dato che era primavera e che quindi erano iniziati i lavori di campagna, ma Agabio Colombo gli aveva risposto che "a causa del freddo non si curava di cercare giornate di travagliare, e che trovavasi alquanto indisposto adducendo che ristabilito fosse stato in salute si sarebbe impiegato al taglio dei fieni alla volta di Novara dove sarebbe tornato". Anche l'Amorevole confermò che, per ordine dell'Amministrazione comunale, il Colombo era stato arrestato nella sua osteria. Non gli risultava però che il Colombo avesse commesso qualche furto.

Il 6 luglio 1795 fu interpellato dal giudice Antonio Baronio di Arona lo stesso Agabio Colombo che aggiunse altri particolari inediti a quanto già si sapeva sul suo conto. Era stato ricoverato nell'anno 1794 all'ospedale di Novara per aver contratto una febbre che lo sfibrò per lungo tempo fino al mese di giugno di quell'anno, per cui trovandosi "inabilitato a travagliare" andava questuando a Novara e in periferia, nonché nei monasteri e nei conventi. Dopo la morte di sua moglie all'ospedale di Novara, verso febbraio si era trasferito alla cascina Nuova del massaro Bertona di Cressa, dove già aveva lavorato in qualità di famiglio quindici anni prima. A Giacomo Bertona aveva chiesto il permesso di dormire nella sua cascina e qualche volta gli aveva chiesto anche del cibo. Di giorno tornava a questuare nei paesi limitrofi: a Bogogno, ad Arbora e a Veruno. Ad Arbora si fermava anche a dormire nei cascinali. Una volta era stato ospitato del massaro Marco dove gli era stata "somministrata la cena" e gli fu permesso di fermarsi a riposare sul fienile. Marco, i Bertona e gli altri massari li conosceva da tempo quando aveva lavorato per loro in qualità di famiglio, quindi di lui si fidavano e gli permettevano di dormire la notte sui fienili. A sua discolpa disse che non aveva mai commesso alcun furto e che non aveva mai dato motivo di reclamo.

Il 14 luglio 1795 venne interrogato Giuseppe Franzino di anni 66, abitante di Cressa, contadino presso la cascina dei conti Borromeo. Conosceva Agabio e l'aveva rivisto un venerdì al mercato di Borgomanero, dove il Colombo gli disse che era rimasto vedovo. Il Franzino si ricordava che Agabio aveva lavorato come *famiglio* per due anni presso Giovanni Godio e che poi era andato a Novara a lavorare a giornata nella stagione dei fieni.

Lo stesso giorno venne interpellato Giovani Godio, di anni 29, nativo di Santa Cristina di Borgomanero, massaro presso la cascina Nova. Anche il Godio conosceva Agabio e disse che era stato per tre anni al servizio di suo padre quando era ancora in vita, poi Agabio si era trasferito a Novara dove campava lavorando a giornata. Alla morte di suo

padre, avvenuta circa otto anni prima, il Godio divenne massaro della cascina Nova dei Conti Borromeo. Alla domanda "come era considerato il Colombo da lui e dal vicinato" il Godio rispose che Agabio era sempre stato considerato "come uno dedito al travaglio, di buoni costumi e timorato della divina e umana Giustizia, non avendo a mia scienza mai dato motivo di tenerlo in cattivo concetto (...) che si guadagnava il vitto con le sue fatiche giornaliere".

Il 25 luglio 1795 comparve per la deposizione Giacomo Bertona fu Giovanni nativo e vivente a Cressa, contadino di 45 anni. Interrogato, rispose che conosceva Agabio Colombo di Novara sin dai tempi in cui veniva allattato a Veruno. Quando andò via da Veruno lui l'aveva assunto per due anni come *famiglio* nella sua cascina dove si dedicava alla cura delle bestie, specialmente dei maiali. Durante il suo servizio si era comportato sempre bene. Poi, non essendo più in grado di mantenerlo, lo aveva licenziato e il Colombo era andato a Novara per cercare un nuovo lavoro. Nella primavera precedente, essendo di passaggio, si era fermato a pranzo da lui, poi gli aveva detto che avrebbe proseguito verso Borgomanero dove avrebbe cercato un lavoro in campagna. Dopo qualche tempo era venuto a sapere che era stato arrestato e tradotto nelle carceri di Arona.

Venne chiamato come testimone anche il contadino Giuseppe Antonio Sacco del fu Martino, soprannominato Marco, abitante di Arbora, il quale aggiunse che una sera, intorno alle dieci, il Colombo era venuto a bussare alla porta della sua casa per chiedere asilo. Lui gli aveva dato allora un piatto di minestra "a titolo di carità, e durante la cena il Colombo gli disse che andava questuando da circa quindici giorni. Quella notte aveva dormito nella sua cascina ²⁹.

Non sappiamo come si concluse l'errabonda esistenza di Agabio Colombo, un *clochard* d'altri tempi, uno dei tanti che mendicavano nei nostri paesi passando di casa in casa e bussando alle porte delle cascine per rimediare qualche pezzo di pane e un giaciglio per la notte. Era uno dei tanti poveri che vivevano un tempo e che fa riflettere sulle tante povertà che ancora oggi angustiano il mondo .

IL PERIODO NAPOLEONICO E IL RITORNO DEI SAVOIA

IL DIPARTIMENTO DELL'AGOGNA

Il 1789 è l'anno dello scoppio della Rivoluzione Francese che cambiò radicalmente il clima politico e sociale non solo della Francia, ma di gran parte d'Europa. Le idee che si svilupparono durante l'Illuminismo penetrarono nei nuovi codici civili che vennero diffusi oltre i confini francesi soprattutto durante le conquiste operate da Napoleone. Nel 1796 fu affidata a Napoleone Bonaparte la campagna d'Italia con il compito di tenere impegnate le truppe austriache nell'Italia padana. Bonaparte era un giovane ufficiale corso uscito dall'esercito rivoluzionario, a cui venne affidata l'armata italiana come ricompensa per il ruolo di primo piano da lui svolto durante la repressione dell'insurrezione monarchica. In pochi giorni (13 aprile -15 maggio 1796) Napoleone sconfisse ripetutamente gli eserciti piemontese e austriaco, i francesi occuparono la Savoia, Nizza ed entrarono a Milano. L'imperatore austriaco; fu costretto ad accettare i termini della pace imposta da Napoleone firmando il 18 aprile 1797 un trattato a Campoformio.

Gli anni a partire dal 1796 fino al 1802 furono pieni di difficoltà, contrassegnati da confische, da prepotenze militari, da gravi tassazioni, da disordine amministrativo. Il 6 dicembre 1798 il generale napoleonico Victor Perrin giunse a Novara. Il 7 dicembre 1798 fu nominato un Governo provvisorio francese, iniziò così un periodo burrascoso che sconvolse le istituzioni politiche e sociali, alcune delle quali di secolare tradizione. Furono istituite nei paesi del Novarese le municipalità repubblicane. A Novara venne chiamato a reggere il Consiglio di Giustizia l'avv. Benedetto Bono che successivamente divenne pretore della Corte Civile e Militare per i Dipartimenti della Sesia e dell'Agogna. Il 18 dicembre 1798 fu emanato l'ordine per tutti i comuni del Novarese di costituire la Guardia Nazionale con compiti di difesa territoriale e di controllo dell'ordine pubblico. Il 10 febbraio 1799 venne proclamata l'annessione del Piemonte alla Francia. Dopo una breve pausa di occupazione austro-russa dal maggio 1799 al maggio 1800, il Piemonte ritornò sotto il dominio francese.

In seguito alla battaglia di Marengo (14 giugno 1800) che vide Napoleone vincitore, Novara e l'Ossola furono unite alla Repubblica Cisalpina. Il 7 settembre 1800 il Dipartimento dell'Agogna, che comprendeva Bogogno e il Borgomanerese, fu aggregato nella Repubblica Cisalpina. La città di Novara divenne il capoluogo del nuovo Dipartimento dell'Agogna suddiviso in cinque distretti: Arona, Domodossola, Novara, Valsesia e Vigevano, a loro volta suddivisi in 17 distretti o cantoni: Novara, Arona, Borgomanero, Cannobio, Domodossola, Garlasco, Intra, Mede, Mortara, Oleggio, Omegna, Orta, Robbio, Romagnano, Varallo, Vigevano, Vogogna. La Valle Sesia fu divisa in due parti: Varallo sulla sponda destra del fiume Sesia; Alagna, Vogna, Dughera, Rassa sulla sponda sinistra della Sesia.

In quegli anni di guerra e di grande confusione, sulle nostre terre passarono gli eserciti francesi, austriaci e russi. Avvennero requisizioni di fieno, di grani e di bestiame per mantenere le truppe che erano di stanza a Novara o ad Arona come alcuni documenti ci informano. Il paese di Bogogno negli anni 1798-1801 era guidato dai sindaci Giovanni Agazzone (1798-1799), Carlo Cravino (1799-1800) e Gaudenzio Guglielmetti (1800-1801), i quali dovettero provvedere a rifornire gli eserciti francesi del necessario vettovagliamento, come era già avvenuto nei secoli precedenti con gli eserciti spagnoli, allemanni, francesi, austriaci e piemontesi (è proprio vero che la storia si ripete!).

Il 7 maggio 1799 il consigliere Gian Battista Guglielmetti ricevette un rimborso di una lira e 10 centesimi per avere accompagnato alcuni carradori che avevano portato vino e grano a Castelletto Ticino per l'Armata francese. Il 14 giugno 1799 fu requisito un certo quantitativo di grano che fu condotto al Comando austriaco di Arona. Il 18-19-20 giugno furono versate al sindaco di Bogogno Giovanni Agazzone lire 9 di Milano per avere accompagnato alcuni carri carichi di segale e meliga che erano stati requisiti dalla Civica Amministrazione di Novara, la quale aveva ordinato di condurli nei magazzini di Valenza Po. Nei mesi di novembre e dicembre 1799 furono requisiti un certo numero di asini per ordine della Civica Amministrazione di Novara dove erano di stanza le truppe austriache. Anche l'oste Giuseppe Marchino si vide requisire del cibo per un *inserviente* di Castelletto Ticino.

Un *pro-memoria* elenca quanto si spese per nutrire un soldato di stanza a Borgomanero che era venuto a Bogogno nel dicembre 1799 per requisire della paglia: "per tre boccali di vino £ 4,1; per pane £ 1,18; per cerighini £ 0,18; per formagio £ 1,4; per due fassine £ 0,8".

Nel gennaio e marzo 1800 da Bogogno partirono diversi carri carichi di fieno e meliga diretti a Novara per rifornire le truppe lì stanziate. Nell'aprile di quell'anno vennero condotti carri carichi di fieno ad Alessandria e a Vercelli. Un altro *pro-memoria* ricorda le spese fatte per un altro soldato venuto da Novara e che venne ospitato a Bogogno dal 10 gennaio al 12 gennaio 1800. Per ogni giorno di permanenza il Comune dovette accollarsi le seguenti spese: "per pane £ 0,18; per un bocale di vino £ 1,7; per carne £ 0,12,6; per menestra £ 0,8; per fassine due £ 0,6;

per camera £ 0,6". Il 17 marzo 1800 venne un soldato a Bogogno per requisire travi alla cascina Bonora e anche questa volta una lista elenca le spese fatte per sostenerlo: "per vino n° tre pinte £ 8,2; per pane £ 2,11; per menestra £ 2,5; per carne salata £ 6; a cena per vino boccali n° 7 £ 9,9; per pane £ 2,18; per salame £ 4,10; per formagio £ 2,5; per vino col Sindaco un mezzo £ 2,16".

Il 31 marzo furono fatte le seguenti spese per mantenere un soldato venuto a Bogogno a requisire fieno: "per cena vino un bocale £ 1,10; per pane £ 0,12; per carne £ 0,18. Il primo aprile a colazione: Vino un bocale £ 1,10; Pane e formagio £ 4,10".

Il 19 giugno venne un soldato francese a Bogogno per requisire buoi e vino e per il suo mantenimento furono spese: "per una pinta di vino £ 3,12; per pane £ 1,10; per formagio £ 1,15" 1 .

La legge del 13 maggio 1801 (25 fiorile, anno IX) riorganizzò i dipartimenti fissandoli nel numero di 12. Anche l'Ossola fu unita alla Repubblica Cisalpina che il 26 gennaio 1802 fu denominata Repubblica Italiana. Con il decreto del 6 maggio 1802 vennero istituite le prefetture e le sottoprefetture e furono riorganizzati anche i comuni. Il Prefetto che veniva eletto dal governo, dirigeva il dipartimento, nominava a sua volta due luogotenenti uno per l'amministrazione pubblica e l'altro per la polizia. Il prefetto era assistito da un Consiglio di Prefettura formato da cinque membri. Nel dipartimento dell'Agogna furono eletti due sottoprefetti, uno a Vigevano e uno a Pallanza-Intra. Nel luglio 1803 fu portata a Novara la prima ghigliottina, i processi divennero pubblici e le sentenze con la precisazione dei capi di imputazione furono divulgate a mezzo di stampa. Venne applicato il Codice Militare francese per i reati di diserzione, fu istituita la Guardia Nazionale e la coscrizione obbligatoria di leva che non incontrò il favore popolare.

La Repubblica Italiana ebbe vita breve infatti il 17 marzo 1805 fu proclamato solennemente il Regno Italico. Durante quegli anni le leggi francesi furono estese a tutto il territorio italiano: fu avviata la soppressione degli ordini religiosi con la conseguente confisca delle loro proprietà che vennero vendute all'asta insieme ai beni comunali, favorendo i ricchi ceti borghesi e aristocratici. Nel periodo napoleonico fu introdotto il sistema metrico decimale per la valuta monetaria e per i pesi e le misure in sostituzione di quello duodecimale in vigore nel regno di Sardegna. Furono liquidate alcune strutture medievali sopravvissute ai tempi, fra cui le antiche corporazioni cittadine; si operò una laicizzazione dello Stato introducendo lo Stato Civile, un settore che era riservato alla Chiesa a partire dal Concilio di Trento. Con decreto del 22 marzo 1806 viene esteso al Regno d'Italia il Codice di Diritto Civile napoleonico e vennero aboliti gli statuti e le leggi municipali esistenti.

¹ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, Censo Comuni-Bogogno, b.162.

Il Codice Civile impresse una svolta nelle istituzioni esistenti proclamando l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, il matrimonio civile, l'istruzione laica, l'abolizione dei privilegi, delle primogeniture, dei fedecommessi, il riconoscimento dei diritti civili a favore degli ebrei, la tolleranza religiosa. Fu abolita la tortura, ma continuò ad essere applicata la pena di morte.

Napoleone introdusse un nuovo diritto commerciale e bancario assai progredito e, soprattutto per motivi militari e commerciali, diede un grande impulso alla costruzione di strade, ponti, canali. Volle collegare l'Italia Settentrionale alla Francia attraverso una strada che sarebbe passata dal passo del Sempione. Fu così che il 7 settembre 1800 fu emanato l'ordine di avviare i lavori di costruzione della nuova strada Genève-Domodossola, attraverso il Vallese fino al Simplon. Il tronco di strada da Gils a Gondo fu iniziato nel 1801 e terminato nel 1805. I lavori furono diretti dall'ing. Nicolas Céard. Vi lavorarono circa 5.000 operai e furono spesi 8 milioni di franchi. Napoleone decretò il 21 febbraio 1801 di fare edificare un nuovo ospizio monumentale simile a quello del Gran San Bernardo, inoltre dotò l'Ordine del Gran San Bernardo, a cui il nuovo ospizio era collegato, di beni e di fondi per un valore di 20.000 franchi ².

L'azione svolta da Napoleone in campo economico mirò a potenziare il più possibile la Francia a danno degli altri Paesi europei, fra cui l'Italia che venne considerata alla stregua di una semplice colonia subordinata alla Francia. Con l'annessione del Piemonte alla Francia si frapposero nuove frontiere politiche e barriere doganali che separarono vieppiù il Novarese dal resto del Piemonte sia politicamente che economicamente, e che contribuirono a peggiorare le condizioni economiche del Dipartimento dell'Agogna, soprattutto a causa dell'esoso sistema fiscale francese che pesava soprattutto sulle popolazioni rurali le quali talvolta reagirono al nuovo regime con tumulti ³.

Il 20 agosto 1802 il prefetto dell'Agogna inviò una circolare ai parroci affinché collaborassero col governo leggendo dal pulpito i proclami finalizzati ad arginare il fenomeno di delinquenza che era assai diffusa. Il Commissario straordinario del Dipartimento dell'Agogna, Lizzoli, invitò le comunità ad organizzare un corpo di volontari per arrestare i facinorosi. Il Prefetto del Dipartimento dell'Agogna inviò il 14 giugno 1805 a tutte le municipalità del Dipartimento la seguente circolare: "Informato che in varie parti del Dipartimento si vanno commettendo delle concussioni, depredazioni, ed assassinij sulle pubbliche strade, e fin anche nelle case de' particolari, mi affretto di eccitare la maggior attenzione, e

² L. QUAGLIA, Présence et activité des chanoines du Grand-Saint-Bernard au col du Simplon, "Novarien", 11, 1981, pp.30 e sgg.

³ G.BARBERO, La vita economica del Dipartimento dell'Agogna durante la dominazione napoleonica, "BSPN", XLII, gennaio-dicembre 1951, pp.70-75.

la più attiva surveglianza delle singole Municipalità per iscoprire i malviventi, e i rei, e per procurarne con effetto l'arresto.

Nel richiamare a questo fine le disposizioni contenute nel mio Avviso delli 18 Gennaro 1803, ne ingiungo nuovamente l'esatta osservanza a tutte le Municipalità, con incarico alle medesime di prendere sollecitamente gli opportuni concerti coi rispettivi Ufficj di Polizia, Pretori, e Conciliatori per la più pronta riattivazione delle stesse disposizioni, e massimamente in que' Territori, e Distretti, ove già si sono riprodotti i malviventi, e si commettono gli assassini, e le concussioni.

Prevenendo, ch'io non potrò a meno di riguardare come indolenti, e poco curanti del buon ordine, e della sicurezza pubblica quelle Municipalità, che omettessero, o ritardassero di prestarsi ad eseguire le succennate disposizioni.

Pei Comuni, in cui trovansi stazionate le Brigate di Gendarmeria l'obbligo di eseguire la ricerca dei malviventi, di assicurare le strade pubbliche, e di curare l'arresto de' medesimi; essendo principalmente affidato alle stesse Brigate, dovrano le Municpalità, di concerto coi Delegati di Polizia, Pretori, o Conciliatori, far uso delle Guardie Nazionali solamente nel caso, che si trattasse di sussidiare le stesse Brigate prendendo in questo caso le opportune intelligenze col loro Comandante. Per il Prefetto assente Tornielli L.T. Bazzoni Segretario Generale." 4.

Il 1° gennaio 1806 il Prefetto del Dipartimento dell'Agogna si lagnava che le strade erano "ingombre di malviventi e di disertori" e il 10 marzo 1806 denunciò che erano "frequenti le aggressioni, furti, delitti, ma ben pochi sono i delinquenti che si arrestano" 5. Siccome le agitazioni di sbandati e di fuorilegge si moltiplicavano creando disordine sociale, il prefetto di Novara Mocenigo inviò il 21 maggio 1809 una circolare ai commissari di polizia, ai podestà e ai sindaci dei comuni del Dipartimento dell'Agogna che ordinava di intervenire tempestivamente con le forze di polizia: "Il Dipartimento è infestato d'una quantità considerevole di disertori sbandati, e da qualche orda di malviventi, che al favore delle alte biade si sottraggono a tutte le misure sin qui prese per conseguire il loro arresto. Ho quindi divisato per giungere a questo scopo, e sgomberare di simil genere il Dipartimento di far eseguire ne' giorni 28, 29, 30, corrente inelusive una perlustrazione generale, nella quale verrà impiegata la Reale Gendarmeria, e la Guardia Nazionale d'ogni Comune." La circolare n° 202 venne firmata dal prefetto e dal segretario generale Omodei 6.

⁴ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, *Circolare prefettizia* del 14 giugno 1805, Censo Comuni, b. 216.

⁵ F.COGNASSO, Novara nella sua storia, Novara, 1971, p. 500.

⁶ ASN, Prefettura Dipartimento dell'Agogna, Tumulti, 1803-1809, b. 863.

LUGLIO 1806: UN TUMULTO POPOLARE A SUNO

Un episodio di insubordinazione al potere costituito francese e al suo esoso sistema fiscale avvenne a Suno il 29 luglio 1806, quando fu indetto a Suno un consiglio comunale presieduto dal sindaco Lorenzo Tencone per "la rettificazione del Ruolo de contribuenti alla tassa personale voluta dalla legge 24 luglio 1802 e per quest'anno anche dal Reale Decreto 15 dicembre". Parteciparono alla riunione i consiglieri Barbaglio Biaggio, Cuppia Giò. Marziale Alessandro, Mazzolo Genesio, Ruspa Genesio, Sacco Michele, Bolchino Michele. In quell'occasione "ebbe luogo un attruppamento popolare, che in numero di 200 e più persone introdottesi nella sala delle adunanze del Consiglio ed adiacenze, pretese non doversi in quest'anno imporre alcuna tassa ed il tutto doversi accollare all'Estimo censuario". Alle parole seguirono gli insulti e il consiglio venne sospeso 7.

Il 5 agosto 1806 il Cancelliere Censuario del Cantone di Borgomanero scrisse una lettera al Prefetto del Dipartimento di Novara in cui descriveva l'accaduto di quel giorno: "il giorno martedì 29 passato Luglio si recò nell'ora monita l'anzidetto signor Valli in quel Comune ove fece dare il solito suono di campana e di compagnia di quella amministrazione, con alcuni signori consiglieri trasferitosi nella sala comunale luogo solito delle adunanze, fece per dar principio alla nomata depurazione (o deprivamento del Ruolo Personale), quand'ecco affollarsi in detta sala, e nella corte una immensa quantità di popolo in n° di trecento, e più individui, gridando tutti ad alta voce non vogliamo pagare il testatico, sia per il Comune che per il Regio, esagerando che era una mangeria, e che piuttosto di pagare somma alcuna erano contenti di fare qualunque cosa soggiongendo tal'uni senza che siasi potuto riconoscere chi fossero, che coloro che avevano dato il fuoco al magazeno di casa Borromeo avevano fatto un opera santa e se ne erano morti, accerto erano in Paradiso, e che simili esempi avrebbero anch'essi di buon grado prosseguito, soggiongendo altre immense quantità di ingiurie, che per non tediarlo le tralascio. Nulla valsero le persuasive sia del signor Valli, che di quell'Amministrazione, ed in specie di quel signor Sindaco Lorenzo Tencone, che anzi vi è più s'inveivano, cosiche per parlare ossia per maggiormente farsi sentire molti de tumultuanti montavano sulle spalle d'altri, protestando unanimi tutti, che l'importare di detto testatico comprensivamente al Regio, e Comunale volevano che fosse ripartito sul Registro, cosiche alfine di acquietarli, e per andare all'incontro a qualunque disordine fu costretto detto signor Valli estendere il verbale 8 (...) e leggerlo ad altissima voce

⁷ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862. Lettera datata 17 agosto 1806 e indirizzata al Signor Consultore Guicciardi Direttore Generale della Polizia del Regno.

⁸ Nel verbale del Consiglio Comunale del giorno 29 luglio 1806 si legge che la maggior

per ben due volte con dipartirsi tosto dalla stessa sala." Il Cancelliere di Borgomanero così proseguiva: "Sig. Prefetto notoria si è la facinorosità della popolazione di Suno, onde senz'un esemplare contegno, son certo, che nulla si otterrà dalla medesima, che anzi l'accerto, che se ordinasse la nuova riunione di quel Consiglio per tale depurazione, sarebbe lo stesso, che esporre la mia vita, e quella de Signori Amministratori a pericolo, se non vi precede il sudetto esemplare contegno, quale resta oltre modo necessario per le circonvicine comunità, la popolazione delle quali stante la piena ignoranza dice già, se avessimo fatto come quelli di Suno non pagheressimo la testa (la tassa del testatico), onde nell'abbandonarmi alla di lei saviezza, e prudenza, imploro le Superiori autorevoli sue provvidenze, nell'atto che umilmente le rassegno. Il Cancelliere di Borgomanero Rossignoli." 9.

Il Segretario Generale Omodei il 7 agosto 1806 scrisse una lettera al Pretore di Borgomanero in cui, prendendo atto della protesta degli abitanti di Suno contro l'imposta del testatico, segnalava il timore che questo comportamento sedizioso potesse essere emulato da altre comunità novaresi, ciò avrebbe provocato una reazione a catena che avrebbe innescato una rivoluzione popolare contro il Governo centrale, quindi ordinò di "impedire che l'idea di questa sconsigliata resistenza alla Legge non si propaghi, che si proceda colla medesima prontezza, e colle più accurate indagini per iscoprire gli autori, onde siano colpiti dalla pena". Il Prefetto ordinò al Pretore di recarsi a Suno per eseguire "accurate indagini" e per raccogliere informazioni interrogando i consiglieri comunali e le altre persone sospette, agendo però con prudenza e accortezza. Doveva inoltre prendere le necessarie misure "che possano prevenire ed impedire ogni disordine ulteriore" 10.

Il Pretore di Borgomanero si attenne agli ordini prefettizi, si recò a Suno ed avviò una serie di indagini volte a scoprire chi fossero gli elementi sediziosi che avevano fomentato la ribellione. In una lettera datata 26 agosto 1806 scritta dal Pretore di Borgomanero al Prefetto di Novara si legge che erano stati interrogati il sindaco di Suno, i consiglieri comunali, Giuseppe Baraggia, l'oste Giovanni Battista Bosetti, il custode comunale Ambrogio Donadini, il cancelliere Valli. Tutte le deposizioni concordarono che l'insurrezione popolare del 29 luglio era scoppiata perché la popolazione di Suno era esasperata per le tasse che la colpivano e che gravavano pesantemente sull'economia delle famiglie "a motivo della miserabilità della maggior parte dei riclamanti". Il

parte del popolo comparsa in sala consigliare dichiarò che non era in grado di pagare l'imposta del testatico di lire sette (tra regio e comunale) per la loro miseria, "e protesta di non voler assolutamente addivenire al pagamento del predetto testatico...". ASN, Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b.862, Verbale della seduta del Consiglio Comunale, 29 luglio 1806.

⁹ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862, Lettera del 5 agosto 1806.

¹⁰ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862, Lettera del 7 agosto 1806.

Pretore aggiunse che, durante quella assemblea comunale, erano state raccolte alcune frasi significative come quella che "il contributo personale era una angeria" (angheria). Inoltre il Pretore non riteneva ci fosse stato un collegamento fra la contestazione avvenuta in consiglio comunale e l'incendio appiccato al magazzino della Casa Borromeo qualche tempo prima, come se i due episodi rientrassero in un'unica orchestrazione rivoluzionaria.

La personale opinione del Pretore fu che "la popolazione di Suno in persona de rispettivi capi famiglia sia stata eccitata, od animata da alcuno a promuovere la loro protesta, che compare prodotta da una combinazione popolare, a cui erano dipeso, oltre il personale Regio contributo di lire tre, e mezzo, quello di lire cinque a beneficio del Comune". Il Pretore riteneva dunque che la sollevazione popolare fosse stata una reazione spontanea all'aumento delle tasse già troppo esose. In tutti i casi il Pretore, in seguito alle indagini condotte, ritenne opportuno arrestare tre persone: Giò. Batta Bosetti, Giuseppe Pagano soprannominato Abbà e Carlo Contribunale, per "essere stati di esempio alla turba, cioè perché furono i primi a trascinare il popolo con le loro parole". Fu soprattutto il Bosetti quello che venne preso di mira perché disse che lui "era bensì contento contribuire le lire tre, e mezzo a vantaggio del Regio Demanio. ma che alla rimanente taglia di lire cinque a beneficio comunale vi dovesse far fronte il fondo di ragione del pubblico esistente presso il Signor Giuseppe Brigati di Suno in tanti biglietti di credito verso le finanze del Piemonte per la somma di lire 1.308". Venne interrogato Carlo Contribunale il quale fece presente "che egli era un povero uomo padre di tre figli, a cui doveva comperare il pane, e perciò essere meglio ripartirlo sull'Estimo prediale coll'aver quindi cessato". Giuseppe Pagano, detto Abbà, dichiarò che era tale "la miserabilità di que' terrieri,che li rendeva incapaci a sopportare il contributo, di cui si trattava, ed essere perciò necessario ripartirlo sull'Estimo prediale" 11.

Fu steso un verbale con le testimonianze raccolte tra i capi famiglia di Suno. Biaggio Bargbaglia depose che a partecipare sediziosamente a quel consiglio comunale erano state più di 130 persone che contestarono il testatico "per essere il Popolo di Suno povero e incapace a sopportare il peso". Il sindaco Lorenzo Tencone testimoniò che all'assemblea comunale aveva partecipato "numeroso Popolo affollato che riempì la sala ed il cortile (più di 300)", e che qualcuno, fra cui il Contribunale, aveva detto che "la tassa fosse una mangeria di taluni degli amministratori del Comune". Il sindaco Tencone ritenne che il Contribunale, insieme a Del Sale Giovanni detto Arioso e allo Zanardi, erano stati i primi a fomentare il "partito" anti-tassazione. Fu quindi interrogato Giovanni Cupia fu Giuseppe, consigliere comunale, il quale depose che non c'era stato disordine, anche lui riteneva che il malcontento popola-

¹¹ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862, lettera 26 agosto 1806.

re fosse stato generato dalla povertà cui versava la maggior parte della popolazione sunese. Furono interpellati altri abitanti di Suno, ma non si aggiunse alcun nuovo elemento a quanto era già emerso.

Il cancelliere aggregato Ignazio Valli aggiunse che aveva sentito dire "che quelli che avevano incendiato il magazzino della Casa Borromeo avevano fatto un'opera santa ed erano andati in Paradiso, e che avevano fatto bene a lasciare un esempio che si doveva imitare", ma non aveva riconosciuto le persone che dicevano queste parole ¹².

Furono indiziati anche Giovanni Zanardi, Giò. De Sale detto Arioso nullatenente di 29 anni, e Genesio Civino. Il Pretore comprese che il sommovimento popolare era scaturito dalla miseria in cui versava la gran parte degli abitanti di Suno "per cui grave loro riesce il pagamento della doppia tassa in questione e dalla credulità che il suo prodotto dovesse tutto andare a beneficio degli estimati" 13. Ritenne inoltre che il moto popolare fosse scaturito anche dall'ignoranza, infatti poche persone conoscevano l'esatta caratteristica di quella tassa che presumibilmente non danneggiava esageratamente, come si presumeva, la parte più povera della popolazione. A questo proposito il Segretario Generale Omodei il 7 agosto 1806 scrisse al Cancelliere di Borgomanero: "Voglio tuttavia credere che l'ignoranza comunque non tollerabile sull'uso e sulla giustizia della tassa personale abbia potuto affascinare la parte meno sana di quella popolazione, e produrre un momentaneo sviamento sappendo perciò di prendere quelle misure severe che sarebbero confacenti alla natura del disordine" 14. L'ordine proveniente dalla Prefettura fu quello di sciogliere il consiglio comunale e di rinnovarlo interamente entro dieci giorni. Si ordinò di pubblicare la legge del 24 luglio 1802 e il Decreto Reale del 15 dicembre e di esporli nei locali municipali nei giorni precedenti alla convocazione del consiglio. Il Cancelliere e la Municipalità erano ritenuti responsabili davanti al Governo dell'esatta osservanza delle disposizioni prefettizie.

In conclusione furono ritenuti colpevoli di avere fomentato il popolo di Suno i popolani Carlo Contribunale di anni 49, sposato e padre di tre figlie, Giuseppe Pagano detto *Abbà* di anni 61, sposato con un figlio, e Giò. Battista Bosetti. I tre condannati furono tradotti in carcere. Fu invece rilasciato Carlo Zanardi di anni 34, sposato con una figlia.

In seguito a questo disordine popolare si predispose nell'agosto 1806 una sufficiente forza armata che doveva vigilare e contenere eventuali altri atti di insubordinazione popolare nel territorio di Suno. Il 18 agosto 1806 il Direttore incaricato alla sorveglianza della Polizia Generale del Regno d'Italia scrisse una lettera al Prefetto del Dipartimento dell'Agogna che così diceva: "Checché siasi le vere cause motrici del popolare

¹² ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862, Testimonianze, fogli 18-22.

¹³ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862.

¹⁴ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862, lettera 7 agosto 1806.

attruppamento nella Comune di Suno denunciato dal di lei rapporto in data di ieri n° 11.398, e della qualità delle circostanze che senza vie di fatto lo accompagnarono, importa troppo, Signor Prefetto, di procedere indilatamente sull'avvenimento. Approvando quindi le relative misure in proposito da lei prese, l'invito ad accrescere le sue diligenze per la scoperta, ed arresto de' capi, che possono aver fomentato, e promosso l'attruppamento, ad onta che nell'atto non siansi distinti, per sottoporli alla conveniente giudicatura. Attenderò poi riscontro de' risultati delle di lei indagini, ed intanto ho il piacere di salutarla con distinta stima. Morelli Segretario ag.d°" ¹⁵.

BOGOGNO CAPOLUOGO DI ALCUNI PAESI DELLA VALLE MEJA FRA IL 1807 E IL 1814

Il Governo di Parigi attuò anche nei paesi di nuova conquista l'opera centralizzatrice già applicata in Francia nel campo amministrativo. Il Prefetto di Novara infatti ordinò il 16 dicembre 1804, di procedere nell'aggregazione dei comuni minori a quelli viciniori di maggior grandezza e con una popolazione più numerosa, emanando la seguente comunicazione:

"Di conformità al disposto dell'art. 75 della Legge organica de' 24 Luglio 1802 anno 1°, sentite le Autorità Dipartimentali fu approvato dal Governo il piano di provvisoria aggregazione delle piccole Comuni alle maggiori, ed incaricato quest'Ufficio dal Ministero dell'Interno a dare le opportune disposizioni per mandarlo ad effetto

Inerendo quindi l'Ufficio a tale superiore incarico nel notificare al Pubblico il detto piano in piede del presente tenorizzato prescrive quanto segue.

- 1°) Col giorno primo del prossimo Gennaio 1805, la piena esecuzione provvisoriamente, e sino a nuovo superiore ordine il mentovato piano, ed in conseguenza cessano le Municipalità, i Consiglj, gli Agenti Comunali, e Cursori delle piccole Comuni aggregate, passando la loro amministrazione alle Comuni cui vennero aggregate, e delle quali fanno parte le medesime da tale epoca in poi in punto di amministrazione.
- 2°) Qualora alcuna delle Comuni principali per effetto di aggregazione alla madesima di altre minori venisse a contare una popolazione sufficiente per passare dalla terza alla seconda classe, ne produce le convenienti prove per essere verificate, e frattantocché sia per emanare la conveniente declaratoria, non si fa variazione alcuna di classe.
- **3°)** I Consiglj delle Comuni si compongono dagli individui aventivi diritto siano essi delle Comuni principali, siano delle aggregate, e le Mu-

¹⁵ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b. 862, lettera 18 agosto 1806.

nicipalità siano scelte del pari senza distinzione di Comune principale, od aggregate. A quest'effetto nelle Comuni principali si raduna entro il 15 di Gennajo prossimo il Consigljo composto come sovra, per procedere alla nomina della nuova Municipalità.

La premessa disposizione si eseguisce nelle Comuni di terza classe, e quanto a quelle di prima, e seconda non si fa alcuna innovazione sia rapporto alla Municipalità, che al Consigljo sino al tempo della loro rinnovazione a termini degli articoli 85, e 117 della citata Legge.

4°) In ordine però alle attività, e passività sono esse privative della Comune, cui sono affette, per il che vengono costantemente mantenuti separati il bilancio sì preventivo, che consuntivo, il ruolo personale, l'archivio, ed ogni atto risguardante articolo tanto di rendita, che di spesa, fermo tuttavia il concorso delle Comuni aggregate a quelle spese, che riguardano l'amministrazione cumulativa di esse e della Comune principale, come lo stipendio dell'Agente comunale, del Cursore, e simili, da contemplarsi nel bilancio dela Comune principale col proporzionale concorso delle aggregate, il quale verrà poi conteggiato nel bilancio di ciascuna di queste.

Ogni Consigljo composto come all'art. Terzo del presente entro Gennajo prossimo forma la nota di tali spese comuni, progettandone il riparto fra tutte le Comuni formanti il suo Circondario, e lo rassegna a quest'Ufficio per l'opportuna approvazione.

5°) Le Municipalità nelle Comuni di prima, e seconda classe, ed i cancellieri del censo congiuntamente alle Municipalità in quelle di terza sono incaricati della piena esecuzione, ed osservanza del presente, che si manda pubblicare in tutte le Comuni del Dipartimento ad universale notizia, e direzione. Prefetto Paravicini. Segretario Generale Buzzoni^{*} ¹⁶.

Il piano di aggregazione delle piccole comunità alle maggiori del IX Distretto di Borgomanero prevedeva l'aggregazione di Maggiate Superiore (comune minore) a Maggiate Inferiore (comune maggiore); di Invorio Superiore (comune minore) a Invorio Inferiore (comune maggiore); di Revislate (comune minore) a Veruno (comune maggiore). Il Cancelliere Censuario del Distretto di Borgomanero signor Rossignoli scrisse al Prefetto del Dipartimento dell'Agogna una lettera in cui elencò i paesi che dovevano essere aggregati mettendo in evidenza i vantaggi che ne sarebbero seguiti. I comuni che avrebbero dvuto essere aggregati erano: Borgomanero con Cureggio, Cascine d'Enea, Marzalesco, Maggiate Superiore, Briga e Vergano; Fontaneto con Cavaglio e Cavaglietto; Suno con Cressa; Gattico con Comignago e Veruno; Bogogno con Agrate e Revislate; Maggiora con Boca; Invorio Inferiore con Invorio Superiore e Borgo Agnello 17.

Fu così che il Comune di Bogogno durante gli anni 1807-1814 diven-

¹⁶ ASN, Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, b.551.

¹⁷ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, Censo Comuni, busta 551.

ne il capoluogo del Comprensorio che aggregava le frazioni di Agrate, Revislate e, con una variazione rispetto al piano di aggregazione proposto dal Prefetto, del paese di Veruno come attestano i documenti conservati negli Archivi comunali di Bogogno e di Veruno. Il sindaco del Comprensorio era di Bogogno e così pure bogognese era il segretario comunale. Gli appalti del forno e del mulino appartenenti alle frazioni avvenivano con il benestare delle autorità bogognesi.

Attrverso la lettura dei documenti rimasti ¹⁸, perché molti vennero bruciati durante l'assalto all'Archivio comunale di Bogogno nel 1814 di cui parlerò, è possibile fornire una parziale tabella degli amministratori di quegli anni:

Anni	Sindaci	Consiglieri anziani
1807-1808	Guglielmetti Pietro	Prandina Genesio e Sacco Giuseppe
1808-1810	Prandina Genesio	Sacco Giuseppe e Sacco Giovanni
1811-1812	Sacco Marco	
1813	Sacco Giuseppe	Curti Stefano
1814	Ferrari Giovanni	Curti Stefano e Bertona Giovanni

Guglielmetti Antonio Maria fu segretario negli anni 1807-1813, mentre Guglielmetti Giuseppe Antonio in quegli anni fu agrimensore di Bogogno e delle frazioni. Agrate, Revislate e Veruno.

Nell'anno 1808, per *Reale Decreto*, il Comune di Bogogno mise all'asta il mulino della Meja per venderlo al miglior offerente, e dal ricavato trarre il necessario capitale per selciare le strade del paese: "...e così di porsi a pubblica asta il Molino di questo Comune in detto quadro descritto, con passare sul maggior ricavo, che verrà percepirvi in tale vendita al selciamento della strada tutte poste in questo abitato di troppo bisognoso per essere tutto smosso, ed in molti luoghi mancante. Per il che fattosi reccare il Bussolo cerziorati prima essere il Bussolo rossolo per il voto affermativo, ed il bianco per il negativo, distribuitosi le palle a ciascuno de Signori intervenuti al Consiglio si mandò a partito." Si fecero due votazioni ("cerziorazioni") per decidere se la maggioranza era d'accordo sulla vendita del mulino e sull'utilizzo del denaro per selciare le strade dell'abitato. Alla seconda votazione risultarono 9 voti affermativi e uno negativo. L'atto venne firmato dal segretario Guglielmetti Antonio Maria e sottoscritto dal cancelliere di Borgomanero Rossignoli ¹⁹.

L'antica famiglia feudale Gattico (Da Castello), da tempo immemo-

¹⁸ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, *Censo Comuni*, buste 162 e 216, 551; *Coscrizioni*, b. 1117. ASCB, faldone 1, *Ordinati*, 1799-1815. Archivio Storico del Comune di Veruno (ASCV).

¹⁹ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, Censo Comuni, busta 216.

rabile feudataria di Bogogno dove riscuoteva le decime ecclesiastiche, ebbe in quegli anni di primo Ottocento una questione con la Comunità di Bogogno. La famiglia comitale aveva fatto istanza al Commissario straordinario del Governo del Dipartimento dell'Agogna per ottenere dalla Comunità bogognese il pagamento delle decime feudali che non venivano più esborsate. Il "cittadino" (gli antichi titoli nobiliari erano stati soppressi) Giuseppe Gattico richiese che il Comune di Bogogno versasse annualmente lire 72,14,3 di Milano "a titolo di decima che possiede in tempo antico dalla Mensa Vescovile di Novara" ²⁰.

In una lettera inviata nell'anno 1800 alla Municipalità distrettuale di Borgomanero così scrisse:

"Il cittadino Giuseppe Gattico, e per esso il di lui figlio, ebbe ricorso a auesta municipalità per ottenere d'essere mantenuto nel possesso, e diritto, che a medesimo padre, e figlio Gattico, compete d'essigere dalla Comune di Bogogno l'annua somma di lire settantadue, soldi quattordici, e denari tre di Milano, per decima ecclesiastica, di cui ne fu sufficiente fede l'istromento 29 marzo 1792 V.s.avvocato Carboni ed il certificato sotto li 17 giugno dal Cittadino già segretario di detto Comune Giuseppe Antonio Guglielmetti, ma per non esserci le carte unite alla detta Petizione, ed oppinando la detta Municipalità che detta decima potesse essere feudale laico, pa*** al suo decreto senza data, con cui si suggerì il Petente di diriggere la sua dimanda dall'Amministrazione dipartimentale dell'Agogna. La detta decima, ossia annualità a compenso di decima, essa è totalmente ecclesiastica come dalla detta Ricognizione vescovile 29 marzo 1792, ne alcuna legge ha fin qui in contrario per tali decime provvisto, e per il che con fede di detto istromento e certificato nuovamente le medesimi cittadini padre e figlio Gattici se ne ricorrono a Voi Cittadino Magistrato invitandovi a voler dichiarare dovesi mantenere li medesimi Petenti Gattici nel possesso di esiggere detta annualità dalla detta Comune di Bogogno, e dovervi perciò loro prontamente pagare quella maturata per lo scorso milleottocento, molto più che tale partita sarebbe di già stata riconosciuta legittima dall'attuale Agente municipale che detto Comune coll'imposta fattane della medesima nel causato della corrente annualità. Manfredi Gattico anche per il cittadino Giuseppe mio genitore".

La Municipalità distrettuale di Borgomanero a sua volta inviò l'istanza a Novara dove venne accolta e questa fu la risposta: "Il dubbio eccitato dalla Municipalità distrettuale di Borgomanero, se sia tutt'ora dovuta e debba continuarsi a pagare dal Comune di Bogogno al Cittadino Giuseppe Gattico la somma di \pounds 72.14.3 di Milano solita annualmente imporsi e pagarsi alla Casa Gattico a titolo della Decima che possede in feudo antico dalla Mensa Vescovile di Novara, deriva apparentemente

²⁰ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, *Censo Comuni*, busta 216, Incartamento istanza Gattico per le decime, 1805 e seguenti.

dall'applicazione della legge 29 fiorile anno VI che pubblicamente nel Dipartimento in vigor della Legge 6 brumale anno IX richiami alla Nazione tutti i dirittti fiscali o regali, tutti i dirittti d'esazione di qualsiasi Dazio o Imposto.

Dall'investitura rinnovativa 29 marzo 1792 unita alla petizione del Cittadino Gattico n. 916 risulta che detta ragione di decima, insieme colle decime di Gattico, Agrate ed altri luoghi fu <u>ab antiquo</u> data in feudo alla Casa Gattico da Vescovi di Novara.

Or questa ragione di Decima deve in primo luogo riguardarsi, altro non apparendo, e presumersi per ecclesiastica, siccome spettante tutt'ora pel dominio diretto, che nel feudo non si trasferisce che l'utile, al Vescovo della Diocesi.

In secondo luogo supponendo anche laicale, considerata la natura dei <u>regali</u> e la specificazione che ne fu fatta nella Pace di Costanza, ne' libri de' Feudi, e ne' commenti dé Pubblicati è manifesto che la ragione dé Decimarii non è per se stessa un diritto regale, non può di conseguenza riguardarsi per compresa nella Legge delli 29 fiorile anno VI.

Né osta che tal decima si posseda in feudo imperocché il titolo del possesso non cangia la natura della cosa, né i feudi<u>rustici</u> qual è quello di cui trattasi hanno un'origine accessoria dalla Nazione.

Il Consulto legale pertanto considerando che la ragione della decima di cui si tratta sia che si riguardi come Ecclesiastica o laicale, non è compresa nella legge 29 fiorile anno VI è di sentimento che il Commissario Straordinario ordini alla Municipalità Disterettuale di Borgomanero di far continuare dal Comune di Bogogno al Cittadino Giuseppe Gattico il pagamento dell'annualità di cui trattasi, senza pregiudizio nel resto delle ragioni che potessero altronde a detto Comune.

Novara li 18 vendemiale anno X / 10 8bre 1801 V.ss./ G. Prina." ²¹. In definitiva il Comune di Bogogno dovette versare ancora la decima che pagava già *ab antiquo* alla famiglia comitale Gattico-Da Castello.

IL RITORNO DELLA CASA SAVOIA E I TUMULTI POPOLARI NELLA REGIONE DELLA MEJA

Napoleone abdicò il 4 aprile 1814. Il Congresso di Vienna (1814-1815) restaurò le antiche dinastie: Ferdinando III tornò in Toscana; Pio VII a Roma; Francesco IV a Modena. Il Piemonte fu restituito al legittimo re Vittorio Emanuele I il quale ripristinò le *Regie Costituzioni* del 1770, abolì tutte le leggi napoleoniche e restaurò l'ordinamento amministrativo locale riportandolo alle leggi del 1775. Le settimane che seguirono

²¹ ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, Censo Comuni, busta 216.

al vuoto di potere dopo la caduta di Napoleone, furono contraddistinte da confusione e da violenza. Il governo di Vienna inviò guarnigioni ad occupare le legazioni e il Novarese. In questa caotica situazione scoppiarono sommosse popolari un po' ovunque: nel Borgomanerese, nel Cusio, nella Bassa e Alta Valsesia, nell'Ossola, nel Vergante. I rustici prendevano di mira soprattutto gli archivi comunale che venivano bruciati. Era questa una forma di *jacquerie*: il popolo colpiva i simboli del potere amministrativo, i luoghi che conservavano le "dannate" carte che stabilivano le tasse da pagare e che producevano ingiustizie sociali.

Il Prefetto di Novara si allarmò per lo stato di agitazione che stava crescendo in tutto il Dipartimento dell'Agogna e chiese un pronto intervento militare per sedare le rivolte. Il 16 aprile 1814 inviò una lettera da Novara al Direttore Generale di Polizia di Milano in cui dichiarava che "la tumultuosa effervescenza popolare continua tuttora nel dipartimento e va dilatando da comune in comune; distruggono gli archivi comunali ed in qualche luogo vengono minacciate le autorità municipali le quali in qualche comune dovettero assentarsi. Nel cantone Porta ad Arona ove più estesi furono i tumulti sediziosi vi agisce l'Ufficiale Generale Jan Paul che aveva preso stazione con 250 uomini circa oltre ad un piccolo distaccamento di cavalleria; egli protegge pure Borgomanero ove ridonò la tranquillità: fu anco da me invitato ad estendere la di lui opera e vigilanza nei più vicini comuni del Cantone di Novara. Nel distretto di Varallo si manifestò ugualmente una sommossa generale, li minacciava l'esterminio della Guardia di Finanza stazionata sulla linea di confine della Sesia la quale non potendo sufficientemente far fronte hanno dovuto ritirarsi. Le dispense della privativa vengono pure minacciate di saccheggio. Al zelo indefesso spiegato da quel Sig. Vice Prefetto non basta contenere i sediziosi e mi viene a questo uopo richesta una sufficiente forza armata. Ho pregato il Signor Generale Jan Paul perché a quella volta ne inviasse pure un sufficiente distaccamento, ma dovendo egli agire ne' paesi circonvicini ad Arona non poté fin'ora assecondare la mia richiesta avvegnacché per proteggere que' soli contorni mi aveva per fin richiesto il rinvio della colonna di cento uomini che qui aveva spedito e che tutt'ora trovasi in presidio di questa centrale.

La situazione politica del distretto di Varallo richiamando quindi il più pronto provvedimento, ravvisare necessario che Ella primo Direttore Generale, volesse compiacersi di combinare il più pronto invio a questa volta di una maggior forza armata. Anche in Galliate sento ora che si sia spiegato qualche tumulto con minaccia contro del Podestà e del Segretario comunale che presero il partito di evadersi, e sebbene non tenga sin ora ufficiale e più dettagliato rapporto mi si fa credere che il Popolo ammutinato abbia dichiarato dimesso il Municipio ed il Segretario, ed abbia proceduto ad una nuova nomina" ²².

Il 17 aprile 1814 la Reale Gendarmeria informava il Prefetto del Dipartimento dell'Agogna che alle due pomeridiane un gruppo di paesani erano "entrati coll'armi alla mano improvvisamente in Arona (...) dove abbruciarono tutte le carte di archivio, né si sa ancora se il Viceprefetto abbia potuto sottrarsi al loro furore. Hanno requisito molta quantità di vino e hanno preteso del denaro, e si sono (decisi di) volere marciare sopra Novara (...)". Il Prefetto concludeva dicendo che era urgente mobilitare la Guardia civica ²³ e che "una colonna di truppa di linea venga in soccorso del Dipartimento, altrimenti si può temere che i sediziosi tentino qualche ardita intrapresa, e che il loro numero vada sommamente aumentando" ²⁴.

In quei giorni confusi, anche nei nostri paesi della Meja avvennero tumulti popolari. Circa 300 uomini partirono dalle frazioni di Veruno, Revislate e Agrate e marciarono compatti verso il capoluogo di Bogogno per distruggere l'archivio intercomunale. Il paese di Bogogno negli anni 1807-1814 era stato eletto infatti capoluogo del Comprensorio comunale che aggregava i paesi di Agrate, Revislate e Veruno. Nel suo archivio erano raccolte le carte esattoriali, gli atti di compravendita, gli ordinati, i causati, relativi a tutti e quattro i paesi. Fu così che i popolani dei paesi limitrofi nel 1814 pensarono di assaltare l'archivio e di darlo alle fiamme per distruggere i documenti più importanti, soprattutto quelli fiscali.

Il 20 aprile 1814 il sindaco di Bogogno Giuseppe Sacco inviò una lettera al Prefetto di Novara dicendo che "verso le ore undici antimeridiana, un'ora prima delle accenate ore undici venne il Sindaco informato che gli abitanti delle Frazioni di Agrate, Revislate, e Veruno fecero dare Campana a Martello per adunarsi, unirsi, e quindi portarsi nella Comune principale (cioè Bogogno) dove esiste l'Archivio Comunale Generale, ed ivi dar fuoco alle Scritture in esso esistenti, come in fatti effettuarono il loro machinato attentato". Appena il sindaco e il segretario Guglielmetti furono avvisati di ciò che stava accadendo, si portarono presso l'archivio e "prima della venuta dei malintenzionati" sottrassero dall'archivio le carte più importanti affinché non venissero distrutte, cioè i "bilanci, intrumenti, ed altro, ed avrebbero assicurato anche il rimanente delle altre Carte se il tempo l'avesse permesso; ma sopragiunti della forza armata delle tre Frazioni suddette, preceduta dal suono di tamburo (N.B. Prevenuti tanto il Sindaco, che il Segretario trovandoli l'avrebbero passata male) si ritirarono entrambi per salvarsi". Il sindaco di Bogogno volle precisare che il popolo di Bogogno non aveva preso

²³ La Guardia civica era formata da cittadini che non svolgevano un servizio continuativo e venivano chiamati alle armi solo in caso di necessità. Oltre a garantire l'ordine pubblico, i militi della Guardia civica fungevano da guardie daziarie, pattugliavano il territorio in cui erano impiegati contro eventuali azioni di brigantaggio, garantivano l'ordine pubblico durante le feste religiose e civili.

²⁴ ASN, Prefettura Dipartimento dell'Agogna, Tumulti, b. 864.

parte all'insurrezione popolare "anzi avrebbe ostato all'avvenimento se il tempo l'avesse permesso col prendere le armi, e fugare gli istessi mal intenzionati".

Viene quindi descritta l'irruzione dei rivoltosi in Bogogno: "entrarono trecento e più abitanti delle suddette Frazioni armati, chi di fucile, chi di falce, chi di tridente, chi di scure, e chi di bastone, spogliarono l'archivio delle carte rimaste in esso per mancanza di tempo le portarono alla pubblica Piazza ed in mezzo al loro eviva le abbruciarono". I rivoltosi in seguito rubarono i fucili che appartenevano alla Guardia Civica del Comune di Bogogno, quindi bruciarono gli armadi dove erano raccolti gli incartamenti, forzarono gli usci di una stanza di proprietà del segretario per controllare se vi erano altri documenti "ed avendone alcuni ritrovati unitamente ad altre carte di proprietà della famiglia dello stesso Segretario sostituto le diedero anchesse al fuoco". La giornata tumultuosa finì quando i rivoltosi si recarono nella piazza pubblica, un gruppo si diresse verso la casa del sindaco che però era difesa da "settanta sei individui la maggior parte atti a far resistenza al caso d'aresto del Sindaco, intenzione positiva dei già più volte nominati mal intenzionati". Ci fu resistenza da parte degli abitanti di Bogogno accorsi in difesa del proprio sindaco, dopodiché il popolo in armi si diresse in un'altra stanza appartenente al Comune di Bogogno dove supponeva fossero conservati antichi documenti, ma furono trovati solo "ferramenti di una campana, ed altro rotame di ferro", quindi alcuni popolani aprirono una cassa e una credenza e rubarono alcuni oggetti in ferro. Un secondo gruppo di rivoltosi si recò nell'abitazione della guardia campestre, ma poiché non fu trovata "si accontentarono di derubare in detta casa quatro fucili, sette fazzoletti, tre paja di calzette, tre tondi di peltro, due camiscie, e di spezzare una piccola cassetta colla scure per vedere se ivi esisteva denari dè quali vi era priva, trovarono in essa due porta foglij, uno di lat(t)a, e l'altro di pelle tanto l'uno, quanto l'altro con entro li rispettivi congedi, e patente delle istesse Guardie ed altre Carte molto *interessante alle medesime*" ²⁵. Fra i trecento rivoltosi che parteciparono alla sommossa vi fu anche un certo Guglielmo de Guglielmi abitante di Revislate, il quale volle giustificarsi dicendo che il suo coinvolgimento all'assalto dell'archivio con il conseguente "abbruciamento delle carte" era stato indotto da forze maggiori. Egli inizialmente aveva rifiutato di partecipare alla sommossa, "ma forzato dovette aderire sempre però con l'intenzione di impedire ai maggiori danni, che si sarebbero caggionati all'archivio comunale, ed ad altro al medesimo annesso" 26.

Il 22 aprile 1814 il sindaco di Bogogno fece pervenire al Prefetto di Novara un rapporto in cui dichiarava che "i popoli delle tre frazioni di Agrate, Revislate e Veruno, in tutto di trecento e più si portarono armati

²⁵ ASN, Prefettura Dipartimento dell'Agogna, *Tumulti*, b.864. 26 *Ibidem*.

a questo Comune principale di Bogogno, si fecero consegnare le chiavi dell'Archivio e abbruciarono le Scritture esistenti. Il popolo di questo Comune di Bogogno –il sindaco Giuseppe Sacco volle precisare - non ebbe parte all'avvenimento, anzi, se il numero dei traviati fosse stato minore l'avrebbero respinti, come era intenzione del medesimo, come vedrà dallo stesso rapporto" ²⁷.

Il 23 aprile giunse una lettera da Novara indirizzata al sindaco di Bogogno in cui si dichiarava che erano state inviate le forze dell'ordine in diverse località del Dipartimento dell'Agogna. Intanto si erano prese misure di sgravi fiscali, atte a ridurre della metà "il prezzo del sale, del tabacco e del dazio consumo (...) nonché l'abolizione del registro" per calmare l'ira popolare e per "mantenere la pubblica tranquillità". Ma insieme a queste disposizioni venne anche ordinato di armare la Guardia Civica "chiamando a concorrervi i più probi individui del Comune, e di invitare i parrochi a parlare efficacemente sia in pubblico che in privato" con l'obiettivo di acquietare gli animi più focosi e di far ritornare nei paesi la calma ²⁸.

Da Arona il segretario De Vecchi scrisse una lettera datata 21 aprile 1814 al Barone Prefetto di Novara, in cui affermava che erano scoppiati disordini anche a Borgomanero in seguito alla condanna a morte di un brigante, evento che aveva suscitato l'indignazione popolare con la conseguente reazione violenta. Le sollevazioni di popolo vennero represse con rigore dalle truppe militari. Il 21 aprile a Borgomanero giunsero i granatieri della Compagnia del capitano Ruggi, il 21 maggio venne nominato Giudice del Cantone l'avv. Pietro Viarana che soffocò gli ultimi focolai di rivolta.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

IL COMUNE DI BOGOGNO NELL'OTTOCENTO: ASPETTI DEMOGRAFICI E AMMINISTRATIVI

Sulla base degli Stati della Anime conservati nell'Archivio parrocchiale di Bogogno è possibile ricostruire l'andamento demografico dei primi due decenni dell'Ottocento ²⁹.

Anni	n° abitanti	n°anime comunicate	n° anime cresimate
1808	1051	693	893
1809	1703	751	893
1810	1506	696	751
1811	1703	701	823
1812	1603	687	761
1820	1607	680	709

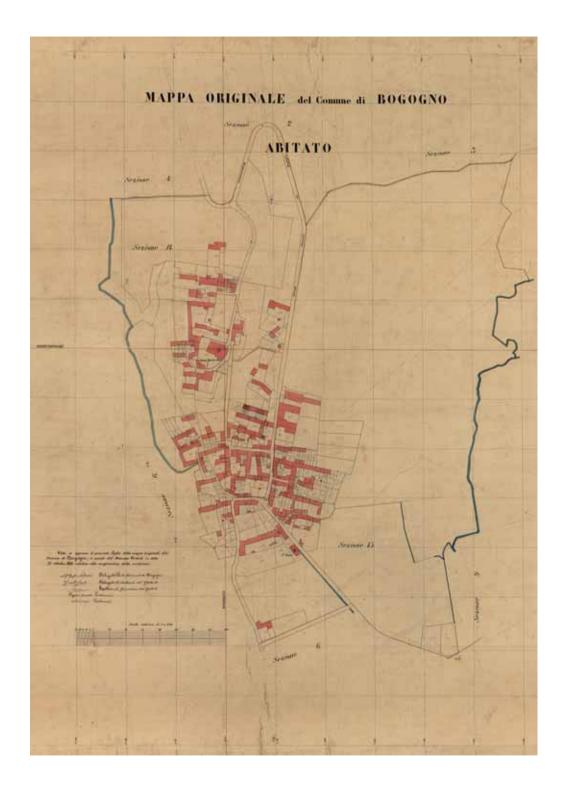
Fra il 1820 e il 1824 la popolazione di Bogogno subì una rilevante regressione numerica causata probabilmente dalle epidemie di tifo, di colera o di vaiolo che colpirono in quegli anni le popolazioni rurali. I documenti della Camera del Commercio di Novara ci forniscono questi altri dati demografici ³⁰.

Anni	Popolazione residente	Popolazione presente
1824	1120	
1838	1152	
1845	1180	
1848	1233	
1857	1240	
1861	1353	1307
1871	1359	1338
1881	1599	1542
1891	1896	

Attraverso la lettura dello *Stato Generale di Ripartimento delle Comandate* datato 1842 conosciamo i principali nuclei famigliari residenti a Bogogno: gli Agazzone, i Bertona, i Carbonati, i Castelletta, i Cravino, i Curti, i Donetti, i Ferrari, i Gioria, i Guglielmetti, gli Julita, i Nobile, i Prandina, i Righino, i Sacco, i Temporelli, i Tosi, i Tosoni, i Valenzasca.

²⁹ APB, Stati Animarum, 1808-1830.

³⁰ CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - NOVARA, *Demografia provinciale. Evoluzione della popolazione nei comuni*, pp.88, 242, 308. APB, *Stati Animarum*, 1837-38.



Fra i possidenti del paese ricordiamo il conte Renato Borromeo, Bono Cristoforo di S.Cristina, Bonola Rocco di Borgomanero, il notaio Brusati Pietro di Novara, Busti Giulio Cesare di S.Cristina, Campanino Giacinto di Suno, Conti sac.Vincenzo di Maggiora, Conelli Carlo Antonio di Belgirate, De Ambrosis Ambrogio di Cavaglio, Gattico Barbara e sorelle di Agrate, l'avv.Gaudenzio Jori di Crusinallo, Mazza Felice e Mazza Giovannina ved.Prandina di Oleggio, Majoni Claudia di Bogomanero, Martelli Pietro Francesco di Miasino, Pattini Giuseppe di Armeno, Prevosti Giuseppe Antonio di Carcegna, Prinetti Gaetano di Milano, l'ing.Serazzi Gaspare di Novara, Tenconi Giuditta di Novara, Vidani Vincenzo di Invorio ³¹.

I dati documentari tratti dalle delibere consigliari ci permettono di ricostruire gli elenchi parziali degli amministratori che ressero la Comunità fra il 1814 e il 1827 ³².

Anni	Sindaci	Consiglieri	Consiglieri aggunti
1814-1816	Giovanni Ferrari	Stefano Curti	
1818	Giovanni Ferrari	Genesio Prandina e Matteo Sacco	
1820-1821	Genesio Prandina	Matteo Sacco, Marco Sacco e Gaudenzio Castelletta	
1824-25	Giovanni Ferrari	Giuseppe Tosone e Giovanni Sacco	Paolo Sacco, Giovanni Battista Guglielmetti, Giovanni Battista Bertona, Giuseppe Carbonati, Genesio Prandina
1826-27	Paolo Sacco	Pietro Sacco e Matteo Sacco	Marco Tosone, Giovanni Sacco, Giuseppe Carbonati

L'11 gennaio 1822 uno dei consiglieri venne sostituito con Giuseppe Tosone fu Carlo Giuseppe, nativo e domiciliato a Bogogno, di 45 anni, contadino, la cui nomina, come avveniva per tutti i nuovi amministratori nominati, fu accompagnata dalla seguente formula meritoria: "persona onorata, e dabbene, che gode la pubblica e privata stima, affezionato al S.S.R.M. e zelante del Regio, e pubblico servizio, non avente contabilità, o lite con questo pubblico, ne congiunto in parentela colli sudetti Signori Sindaco, e consiglieri, ne con l'infrascritto Segretaro; e quindi dichiarano gli stessi elettori anche col loro giuramento, che muniti della forza, ed importanza del medesimo hanno prestato toccate corporalmente le Scritture nelle mani del prefato s.r Luogotenente Giudice del mandamento di

³¹ ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Stato Generale del Ripartimento delle Comandate*. 10 ottobre 1842.

³² ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Registro ordinati consolari" 1816-1828.

Borgoticino Paolo Villa" 33.

Ogni amministratore al momento della nomina doveva individualmente fare un pubblico giuramento secondo l'articolo 6 del Regio Editto dell'11 dicembre 1821, davanti al Procuratore del Re che nell'anno 1822 era il conte Giuseppe Tornielli di Vergano. Il giuramento seguiva questa formula: "Noi Sindaco e Consiglieri della Comunità di Bogogno giuriamo di essere fedeli a Dio ed alla Maestà del Re nostro Signore Carlo Felice de' suoi Reali Successori, promettendo di essere sempre buoni e leali sudditi alla Maestà Sua, e generalmente di non permettere alcuna cosa contro il suo servizio, ed anzi di concorrere alla difesa della sua Real persona, della Corona, e dello stato in ogni modo possibile" ³⁴.

Dalla lettura dei "convocati" della Comunità possiamo ricostruire gli elenchi degli amministratori comunali bogognesi fra il 1829 e il 1837 ³⁵.

Anni	Sindaci	Consiglieri
1829-1830	Gaetano avv. Prandina	Giovanni Sacco, Matteo Sacco, Giuseppe Tosone
1830-1831	Gaetano avv. Prandina Vicesindaco: Giuseppe Tosone	Giovanni Sacco, Matteo Sacco
1832	Gaetano avv. Prandina	Genesio Prandina, Pietro Curti
1833	Gaetano avv. Prandina	Giuseppe Tosone, Genesio Prandina fu Giovanni, Pietro Curti fu Giuseppe
1836	Pietro Curti fu Giuseppe	Pietro Guglielmetti fu Gio. Batta, Pietro Sacco fu Giovanni
1837	Pietro Guglielmetti	Giovanni Sacco, Stefano Curti, Matteo Sacco

L'8 febbraio 1841 venne nominato sindaco del paese per il triennio 1841-1843 Sacco Paolo, Prandina GianBattista fu vice-sindaco, Sacco Marco e Sacco Pietro consiglieri ³⁶. L'11 maggio 1841 fu nominato segretario comunale il sig. Terazzi Tommaso ³⁷. Il 5 gennaio 1842 fece solenne giuramento il consigliere Tosone Giovanni e il 13 gennaio 1842 venne nominato vice sindaco Sacco Pietro ³⁸. Nel 1843 fu eletto vice

³³ ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Registro ordinati consolari" 1816-1828.

³⁴ ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Registro ordinati consolari", doc. 20 gennaio 1822.

³⁵ ASCB, (Serie III), Faldone 2, Cartella "Ordinati" 1829-1840. ASN, Fondo Intendenza Generale, n.252, Cartella "Amministratori del Comune", *Convocato*, 24 ottobre 1833. ASCB, (Serie III), Faldone 2, Cartella "Ordinati", *Stato dei soggetti pel rinnovellamento del Sindaco*, 1837.

³⁶ ASCB, (Serie III), Faldone 3, Cartella "Ordinati" 1841-1854, f.1.

³⁷ Ibidem, f.19.

³⁸ Ibidem, f.64.

sindaco Sacco Giuseppe, furono nominati consiglieri Tosone Giovanni e Sacco Antonio ³⁹. Il triennio 1844-46 vide confermato nella carica di sindaco Sacco Paolo, nel 1844 fu vice-sindaco Tosone Giovanni e a partire dal 23 ottobre 1845 fu vice-sindaco Sacco Antonio. Il 7 gennaio 1846 il consiglio comunale guidato dal sindaco Sacco Paolo era composto dai seguenti consiglieri: Sacco Alessandro, Sacco Matteo, Guglielmetti Luigi; e dai consiglieri aggiunti Guglielmetti Pietro, Curti Antonio e Sacco Stefano. Il 23 marzo 1847 fu nominato sindaco Sacco Matteo e il 13 settembre di quell'anno fecero giuramento i consiglieri Gaspare Serazzi e Cristoforo Bono ⁴⁰.

Dal verbale del consiglio comunale del 22 ottobre 1855 si rilevano i nomi del sindaco Guglielmetti Luigi e dei consiglieri Bono Cristoforo. don Prandina Luigi, Curti Cornelio, Sacco Antonio, Guglielmetti Giuseppe, Ferrari Giovanni, Sacco Matteo, Ferrari Giovanni del Montecchio, Sacco Pietro 41. Il consiglio comunale che si tenne il 1° agosto 1857 per l'alienazione dei beni comunali, elenca tutti gli amministratori comunali di quell'anno: il sindaco Bono Cristoforo, il vice sindaco don Prandina Luigi, i consiglieri comunali: Sacco Paolo, Sacco Pietro, Prinetti dr.Pietro, Guglielmetti Luigi, Curti Cornelio, Ferrari Giovanni Donetti Carlo, Sacco Giovanni, Sacco Matteo, Tosone Carlo, Sacco Giuseppe 42. Dal 1856 al 1865 fu sindaco di Bogogno Bono Cristoforo, vice sindaco rimase dall'anno 1856 al 1862 don Luigi Prandina. Negli anni 1866-76 fu sindaco Sacco Giovanni e assessore anziano don Prandina Giovanni. Nel 1877 svolse provvisoriamente le funzioni di sindaco Donetti Carlo mentre assessore anziano fu Prandina Valentino che dal 1879 divenne sindaco e mantenne la carica fino all'anno 1882 43. Nell'anno 1883 fu Ferrari Giuseppe a svolgere ad interim le funzioni di sindaco. poi nel biennio 1885-86 ritornò a svolgere le mansioni di primo cittadino di Bogogno Prandina Valentino, assessori furono Donetti Carlo e Sacco Antonio. Nel 1887 divenne sindaco Carlo Bono figlio di Cristoforo 44.

³⁹ Ibidem, ff.113-117.

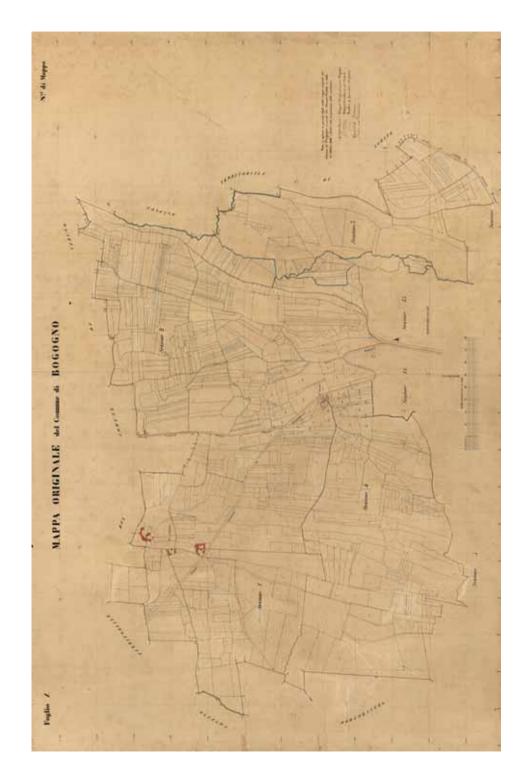
⁴⁰ Ibidem, ff.141, 170, 226, 232, 260, 344.

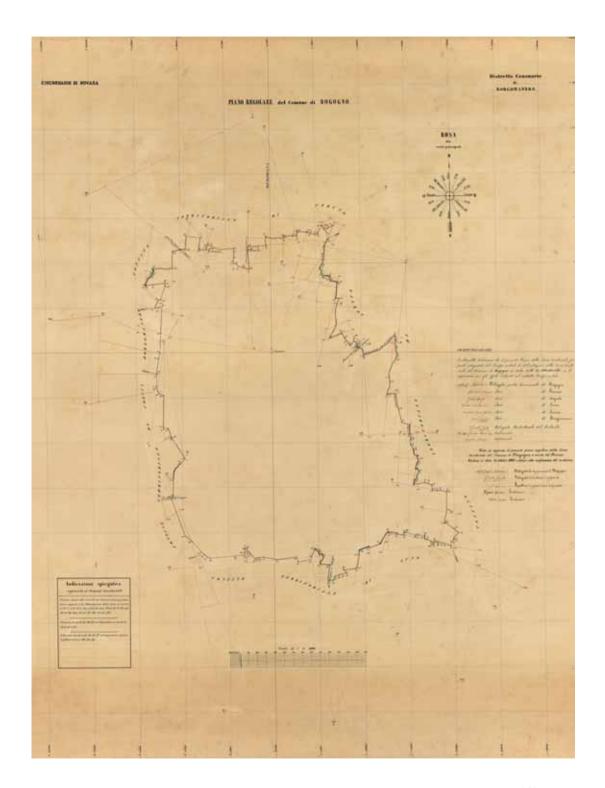
⁴¹ ASN, Fondo Intendenza Generale, b.254, verbale di consiglio, 22 ottobre 1855.

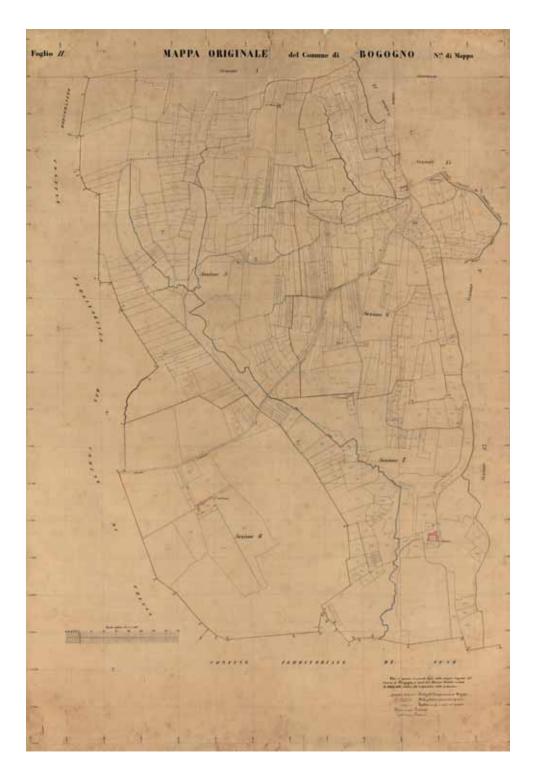
⁴² ASN, Fondo Intendenza Generale, b 252, Cartella "Boschi e selve", Consiglio comunale, 1° agosto 1857.

⁴³ ASCB, (Serie III), Faldone 4, Ordinati, 1850-1878.

⁴⁴ ASCB, (Serie storica), Faldoni 3-4.









LE NOBILI FAMIGLIE RESIDENTI A BOGOGNO

LE FAMIGLIE BELLINI E BONO

Il palazzo di Bogogno ubicato in località "al Castello" nei secoli XVII-XVIII è stato la dimora di alcuni esponenti della famiglia Bellini di Oleggio. L'illustre famiglia Bellini si era trasferita ad Oleggio sin dalla metà del XIII secolo e annoverava fra i suoi membri notai e dottori in legge. In Oleggio la famiglia possedeva un'abitazione detta "dei Bellini" che si trovava in Contrada Bellini 1. "Secondo alcuni dati documentari la famiglia Bellini era una delle più prestigiose e antiche di Oleggio e del Novarese, che aveva contribuito nei secoli al governo del borgo e al suo arricchimento culturale con committenze artistiche prestigiose, con uomini di legge, di chiesa e di armi" ². Ad Oleggio, per circa due secoli, diversi membri della famiglia Bellini esercitarono la professione di notai: Bellini Innocenzo (1531-1581, rogò a Momo), Bellini Giò Pietro (1558-1600, Oleggio), Bellini Giò Pietro (1562-1614, Oleggio), Bellini Giò Pietro (1576-1619, rogò a Novara), Bellini Giò Guglielmo (1596-1664, Oleggio), Bellini Mario Primo (1609-1636, Oleggio), Bellini Giò Andrea (1611-1630, Oleggio), Bellini Lelio (1647-1670, Oleggio), Bellini Francesco Michelangelo (1648-1718, rogò a Milano), Bellini Federico (1653-1705, Oleggio), Bellini Giulio Cesare (1653-1696), Bellini Marco Secondo (1674-1717), Bellini Giò Guglielmo (1684-1709), Bellini Giò Pietro (1684-1718, Oleggio), Bellini Giò Andrea (1699-1721, Oleggio), Bellini Lelio Ottavio (1711-1757, Oleggio), Mario Filippo (1744-1771, Oleggio) ³.

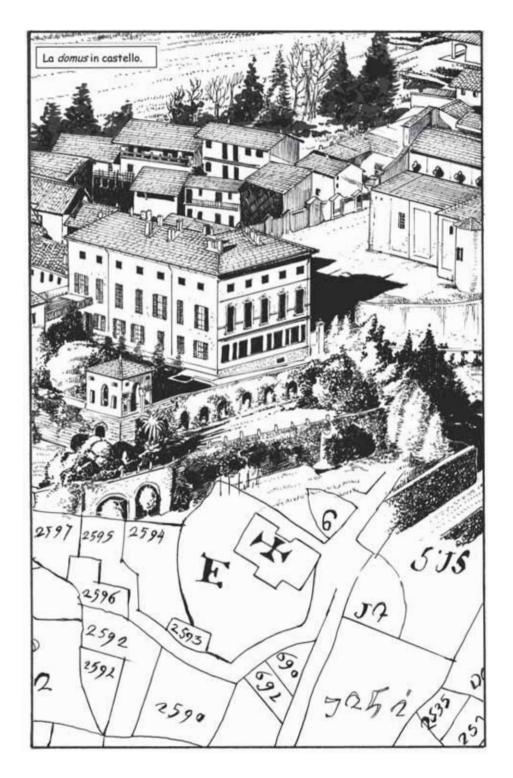
I fili della storia hanno intrecciato dei legami fra questa illustre famiglia e il paese di Bogogno. Nel Seicento due parroci di Bogogno discendevano da questa famiglia: il sacerdote don Giuseppe Bellini che resse la parrocchia di Bogogno dal 1631 al 1671 e suo nipote don Giovanni Domenico Bellini che fu parroco a Bogogno dal 1672 al 1693.

Don Giuseppe Bellini era figlio di Giovanni Domenico e di Felicina

¹ Archivio Storico Diocesano di Novara (ASDN), Atti di Visita, tomo 180, 1663, f. 141r.

² Cfr. F.FIORI, M. ZANETTA ACCORNERO, *Il palazzo in Castello*, in AA.VV. *La domus in Castello a Bogogno*, Novara, 2003, p.35.

³ ASN, Inventario Notai.



Fossati. Suo nonno si chiamava Giuseppe, era nato nel 1530 e si era sposato con Clementina Fossati. Il bisnonno era il notaio Giacomo Bellini, figlio di Francesco, che svolgeva l'incarico di pretore a Garlasco. Don Giuseppe Bellini era il quinto di undici figli: Giovanni Stefano (nato nel 1596), Carlo Antonio (1597), Elena (1598), Carl'Antonio (1601), Giuseppe che diventò sacerdote, Giovanni Battista anche lui sacerdote e canonico di San Gaudenzio a Novara, Pietro Francesco che esercitò l'arte di speziale a Milano, Clemenza (1612), Cesare Paolo (1614), un altro Cesare Paolo, e per finire Elisabetta ⁴. Don Giuseppe Bellini abitava nella casa parrocchiale di Bogogno, ma dopo aver lasciato l'incarico di parroco al nipote don Giovanni Domenico Bellini, si ritirò nella casa che sorgeva in località "al Castello" a Bogogno.

Prima di morire lasciò un testamento datato 13 febbraio 1676, in cui legava suo nipote canonico Carlo Francesco, figlio di suo fratello Pietro Francesco "l'usufrutto della domus ubicata in Bogogno, definita 'la sala nuova' con le suppellettili in essa esistenti, secondo condizioni definite in una scrittura privata" ⁵ dove per "sala nuova" si deve intendere la stanza principale della casa dove si apparecchiavano le mense.

Nel 1723 la dimora gentilizia "al Castello" venne abitata da Stefano Bellini come risulta al n.2590 del Catasto Teresiano ⁶. Nel Catastino Comunale del 1770 ⁷ accanto alla proprietà Bellini sono indicate la "casa del massaro" e una proprietà della famiglia Prandina. Il Sommarione del 1770 documenta che don Giuseppe Bellini, don Cesare Paolo Bellini, il dr. GianBattista Bellini e l'avv. Gio. Domenico Bellini avevano ereditato dal padre 459 pertiche e 8 tavole di terreni, per un valore di 1.237 scudi, 2 lire, 1 ottavo; inoltre don Giuseppe Bellini ebbe in eredità 318 pertiche e 14,2/3 tavole di terre, per un valore di 1.185 scudi, 4 lire, 5 ottavi, insieme ad una fornace che apparteneva alla famiglia Bellini ⁸.

Per tutto il Settecento la casa "al Castello" fu proprietà della famiglia Bellini. Dopo Stefano Bellini, prese dimora "al Castello" di Bogogno il dottore Giovanni Battista Bellini il quale si era sposato con Carolina Prandina da cui aveva avuto quattro figli maschi: Giovanni Battista, Giuseppe, Cesare Paolo, Giovanni Domenico, e due figlie femmine Laura e Antonia.

Con testamento datato 24 novembre 1797 il dottore e fisico Giovanni Battista Bellini lasciò in eredità ai suoi quattro figli maschi le proprietà immobiliari suddividendole in quattro lotti distribuiti fra Bogogno,

⁴ ASDN, Atti di Visita, tomo 180, 1663, f. 143, Stato personale.

⁵ ASN, Notaio Carlo Cervia, atto n. 1646, *Testamento* del 13 febbraio 1676. Cfr. F.FIORI, M. ZANETTA ACCORNERO, *Il palazzo in Castello*, in AA.VV. *La domus in castello a Bogogno*, pp. 35-36, nota 7, p. 44.

⁶ AST, Catasto Teresiano, Comune di Bogogno, ff. 5-8.

⁷ ASCB, Catastino Comunale, 1770.

⁸ ASCB, Serie III, Faldone 7, Colonnario dei beni della Comunità di Bogogno, 1770.

Oleggio, Castelletto di Momo e Alzate di Momo ⁹. Al figlio capitano Giovanni Battista lasciò la casa di Bogogno dove già aveva attuato opere di ristrutturazioni e di ammodernamento, mentre agli altri tre figli, il dott. Cesare Paolo, don Giusppe e Gian Domenico, lasciò la casa di Oleggio con i mobili. Alla figlia Antonia, che andò in sposa a Giacomo Antonio Prandina esponente di una ricca famiglia bogognese, e alla figlia Laura, che convolò a nozze con Natale Mazza anche lui discendente di una ricca famiglia, lasciò soltanto "il necessario per vestirsi a lutto e null'altro, perché hanno mariti facoltosi". Alla moglie Carolina Prandina e al figlio capitano Giovanni Battista lasciò inoltre 200 lire "poiché si provveda a ciò che più gli piace" ¹⁰.

Il capitano Giovanni Battista Bellini nel 1812 vendette il palazzo di Bogogno al sacerdote Pietro Antonio Tirinanzi, arciprete di Arona, che a sua volta la lasciò in eredità al Seminario di Novara.

Nel 1831 la casa gentilizia fu messa all'asta che fallì per mancanza di offerte dato che i costi di manutenzione e di ristrutturazione della dimora civile erano troppo elevati. Il Seminario di Novara allora permutò la casa e la proprietà dei Bellini a Bogogno con la proprietà di Antonio Maria Bono che si trovava a Robbio e che consisteva in "un vistoso latifondo situato in territorio di Robbio denominato la Possessione di Oriate e Reale della quantità di Periti Centurie 4745 e come cambio a corpo e non a misura". Il 22 settembre 1831 Antonio Maria Bono morì e lasciò la casa ubicata "in Castello" in eredità al fratello Cristoforo Bono che abitava a S.Cristina nel palazzo adiacente alla chiesa parrocchiale che era stato acquistato da suo padre nel 1802.

La famiglia Bono, originaria di Belgirate, era una famiglia borghese che raggiunse una certa agiatezza economica nel periodo napoleonico e che si distinse per aver dato i natali ad eroici personaggi del Risorgimento italiano. Uno dei principali esponenti della famiglia fu il conte Giuseppe Benedetto Bono (1765-1811) che svolse la professione di avvocato a Milano e a Novara verso la fine del XVIII secolo. La sua attività politica ebbe inizio nell'anno seguente, quando fu nominato reggente del Consiglio di Giustizia e d'alta Polizia di Novara. Successivamente fu nominato Presidente della Corte civile e criminale per i due Dipartimenti della Sesia e dell'Agogna. Durante l'invasione austro-russa si ritirò a Belgirate dove possedeva il palazzo di famiglia. Nel luglio del 1800, dopo la vittoria napoleonica a Marengo, Giuseppe Benedetto Bono venne nominato Commissario del Governo nel Dipartimento dell'Agogna e

⁹ ASN, Notaio Vandoni, atto n° 7257, testamento di Giovanni Battista Bellini. Cfr. F.FIORI, M. ZANETTA ACCORNERO, Il palazzo in Castello, in AA.VV. La domus in castello a Bogogno, pp. 35-36, nota 21, p. 44.

¹⁰ ASN, Fondo notai, Notaio Vandoni, atto n° 7257, testamento di Giovanni Battista Bellini. Cfr. F.FIORI, M. ZANETTA ACCORNERO, *Il palazzo in Castello, i*n AA.VV. *La domus in castello a Bogogno*, nota 21, p. 44.

nell'ottobre 1801 fu confermato nella stessa carica dopo l'annessione del Dipartimento alla Repubblica Cisalpina ¹¹. Nell'aprile 1802 l'avv.Benedetto Bono fu nominato segretario centrale della Direzione delle Finanze e del Tesoro, quindi fu il segretario personale di Giuseppe Prina, Ministro delle Finanze del nuovo Stato. Nel 1807, quando la Repubblica Cisalpina divenne Regno d'Italia, fu nominato Capo della Direzione per l'Amministrazione dei Comuni e nel 1811 fu promosso al Consiglio Legislativo.



Ex Palazzo Bono di S, Cristina

Giuseppe Benedetto Bono e i suoi cugini Pietro Maria Bono e Antonio Maria Bono (Belgirate 1772 - Santa Cristina 1831), acquistarono vaste proprietà appartenute un tempo ai Padri Oblati di Santa Cristina che furono messe a pubblica asta con decreto del 4 febbraio 1802 emanato dal Ministero del Culto del Regno d'Italia. L'avv. Giuseppe Benedetto Bono (1765-1811) fu primo cugino di Felice Bono il quale era il padre di Antonio Maria e di Cristoforo Bono. Felice Bono fece parte dell'amministrazione pubblica di Borgomanero rivestendo la carica di Direttore dell'amministrazione dei Comuni ¹². Il cugino di Felice Bono, Pietro Maria Bono, era ingegnere e Commissario del Governo per lo Sviluppo dell'Agricoltura. Si stabilì a Santa Cristina risistemando l'antico Collegio dei Padri Oblati trasformandolo in palazzo residenziale ¹³.

Giuseppe Benedetto Bono si sposò con la contessa Francesca Pizzi

¹¹ P.PRINI, Terra di Belgirate. Quasi una storia, Verbania, 1982, p.76.

¹² M.FIORI-M.ZANETTA ACCORNERO, *Il palazzo in castro*, in AA.VV., *La domus in Castello a Bogogno*, Novara, 2003, p. 39.

¹³ A.CAIONE, Cronache paesane. Gli albori di Santa Cristina tra 1600 e 1800, Borgomanero, 2002, p.90.



Antico muraglione







Affreschi decorativi nel palazzo in castro

di Lesa. L'11 ottobre 1810 fu nominato conte da Napoleone Bonaparte. Morì il 24 novembre 1811 lasciando le due piccole figliole Adelaide ed Ernesta a cui andò in eredità la villa di Belgirate. La figlia Ernesta si sposò con un agiato proprietario terriero, Marco Cavallini di Malesco, mentre Adelaide si congiunse in matrimonio con Carlo Cairoli, figlio di proprietari terrieri di Groppello nella Lomellina, che fu medico e poi Direttore della Facoltà Medica dell'Università di Pavia.

Dal matrimonio fra Carlo Cairoli (1776-1849) e Adelaide Bono (1806-1871) nacque a Pavia nel 1825 il figlio primogenito Benedetto, seguirono i figli Ernesto (1832), Luigi (1838), Enrico (1840) e Giovanni (1842). I cinque fratelli Cairoli furono protagonisti di alcune vicende risorgimentali passando con le loro azioni nei manuali della storia patria. Benedetto fu con Ernesto un esponente di spicco nelle attività insurrezionali mazziniane e ambedue i fratelli subirono il fascino di Giuseppe Garibaldi. Benedetto ed Ernesto parteciparono alle lotte risorgimentali anti-austriache e soggiornarono spesso nella villa Bono-Cairoli di Belgirate che fu luogo frequentato dai patrioti del Risorgimento piemontese e lombardo. Benedetto, giovane studente di Giurisprudenza, poco più che ventenne partecipò nel marzo 1848 alle Cinque Giornate di Milano ed alla I Guerra d'Indipendenza. Fu in prima linea nella battaglia di Pastrengo il 30 aprile 1848. Ernesto fu volontario nei Cacciatori delle Alpi, esercito di volontari guidato da Giuseppe Garibaldi durante la II Guerra d'Indipendenza, e morì colpito da una palla di fucile presso Varese nel 1859. Il fratello Luigi morì a Napoli nel 1860 durante l'impresa dei Mille. Enrico morì a Roma, durante la folle impresa di Villa Glori nel 1867. Giovanni, l'ultimo dei fratelli, morì nel 1869 per i postumi di una ferita subita a Villa Glori alla cui impresa aveva partecipato con il fratello Enrico.

L'unico fratello Cairoli sopravvissuto fu Benedetto che nel 1878 divenne Presidente del Consiglio del Regno d'Italia di un governo democratico, successore di Agostino Depretis. Dal 14 luglio 1879 al 29 maggio 1881 fu nominato per la seconda volta Presidente del Consiglio del Regno d'Italia ¹⁴.

L'ing. Antonio Maria Bono (1772-1831), figlio di Felice Bono, membro della Municipalità Cisalpina e componente della Direzione Generale delle Finanze, il 22 settembre 1831 morì lasciando in eredità la *domus* "al Castello" di Bogogno al fratello Cristoforo che vi si stabilì dopo avere lasciato la sua residenza di Santa Cristina ¹⁵.

Cristoforo Bono nel 1831 divenne proprietario del palazzo situato nella località denominata "al Castello". Era nato ad Arona (1797-1881) e si sposò con Rachele Duelli (1807-1872), da questo matrimonio nac-

¹⁴ P.PRINI, Terra di Belgirate. Quasi una storia, Verbania, 1982, pp. 109-120.

quero quattro figli: Felice che prese il nome del nonno (1829-1906), fu avvocato e sposò Fanny Fasola (1845-1881), Pietro (1832-1905), Giovanni Battista (1834-?), Carlo Antonio (1835-1896). Fra il 1847 e il 1855 Cristoforo Bono si inserì nella vita comunale di Bogogno e venne eletto consigliere comunale 16, nel 1857 fu eletto sindaco di Bogogno e mantenne la carica fino al 1865 17. Alla morte di Cristoforo Bono, il palazzo in castro fu ereditato dal figlio Carlo Antonio che nel 1887 divenne sindaco di Bogogno 18. Il figlio di Carlo Antonio Bono, Giuseppe, nacque a Bogogno il 5 giugno 1874, si trasferì a Borgomanero dove visse nel palazzo Ghiglione-Pogliani e dove esercitò la professione medica ricoprendo la carica di primario dell'Ospedale a decorrere dal 1928. Fu uomo di grandi valori morali e civici, generoso con il prossimo e molto abile nella sua professione. Durante la I Guerra Mondiale si arruolò volontario all'Ospedale Militare di Mantova e prestò servizio con il grado di Capitano Medico e Aiutante Maggiore per i tre anni in cui prestò la sua opera medica. Ebbe la passione per gli studi storici e letterari. Lasciò diverse pubblicazioni storiche in eredità ai figli dott.ssa Fanni Bono e prof. Italo Bono. I temi trattati riguardavano soprattutto la storia grecoromana e medievale, ma non tralasciò di approfondire anche tematiche inerenti alla storia della Rivoluzione francese. Fra i letterati italiani da lui più apprezzati troviamo il Carducci a cui dedicò il breve trattato "Il Carducci nell'Ode Alle sorgenti del Clitumno" 19.

LA FAMIGLIA PRANDINA E LA VENDITA DEL PATRIMONIO

Il palazzo municipale di Bogogno ha avuto una storia che si è intrecciata con tre famiglie: la famiglia dell'avv. Gaetano Prandina di Bogogno, quella dei marchesi Terzi di Trescore Balneario in provincia di Bergamo e infine la famiglia dei conti De Visart di Como.

Fu l'avv. Gaetano Prandina, esponente di una ricca famiglia presente a Bogogno almeno dalla fine del Cinquecento e che si ramificò in seguito in diversi gruppi famigliari, ad avviare i lavori di costruzione del palazzo che diventò la Casa municipale di Bogogno.

Il capostipite di questa famiglia fu *Franciscus della Prandina* già citato nei libri parrocchiali alla fine del Cinquecento, dal cui matrimonio nacque nel 1595 il figlio Pietro ²⁰. Probabilmente questa famiglia godeva

¹⁶ Ibidem, ff.141, 170, 226, 232, 260, 344.

¹⁷ ASCB, (Serie III), Faldone 4, Ordinati, 1850-1878. ASN, Fondo Intendenza Generale, b. 252, Cartella "Boschi e selve", Consiglio comunale, 1° agosto 1857.

¹⁸ ASCB, (Serie storica), Faldoni 3 e 4.

¹⁹ G.COLOMBO, La storia di Borgomanero, Borgomanero, 1978, pp. 324-326.

²⁰ APB, *Registro di battesimo*. Tutti i dati genealogici della famiglia Prandina provengono dai seguenti archivi: Archivio Parrocchiale di Bogogno; Archivio Parrocchiale di Oleggio;

già in quei lontani tempi di un certo benessere finanziario se *Petrus della Prandina* poté fare studiare suo figlio Alberto che nacque a Bogogno nel 1623 e che divenne esattore fiscale del governo spagnolo dal 1646 al 1688.

Sappiamo che un certo *Jacobus Prandina* figlio di Francesco nel 1586 era console del paese di Bogogno insieme a *Jacobus de Nobilis* ²¹. Probabilmente si tratta dello zio del dr. Alberto Prandina di cui si trovano segnalazioni in diversi documenti. Il dr. Alberto Prandina, figlio di *Petrus della Prandina*, fu battezzato il 23 marzo 1623, si sposò con Susanna figlia di Stefano Guidetti da cui ebbe tre figli: Pietro Francesco (1654-1726), Alberto e Panacea (battezzata il 7 febbraio 1660). Esercitò il mestiere di esattore fiscale nella seconda metà del Seicento nei paesi di Veruno, Revislate, Bogogno e Agrate. Il collettore delle imposte e pagatore dei carichi fiscali alla Camera ducale dell'impero spagnolo veniva definito con il nome di "caneparo".

Alberto Prandina, terminato il suo ufficio di esattore fiscale nell'ultimo decennio del XVII secolo, investì il capitale accumulato nei suoi anni di lavoro comprando terra. Nell'Archivio comunale di Bogogno si trova un grosso e pesante registro rilegato in cuoio, datato all'anno 1700, in cui sono elencati i proprietari dei fondi di Bogogno, ebbene il dr. Alberto Prandina possedeva campi, selve, boschi, vigne, giardini, prati, gerbidi, la cui descrizione occupa ben ventitrè grandi fogli di questo registro ²². Grazie alla sua professione, Alberto Prandina raggiunse una certa agiatezza sociale che gli permise di fare studiare suo figlio Pietro Francesco, un lusso che solo le famiglie più abbienti potevano permettersi a quei tempi. Pietro Francesco fu battezzato il 22 settembre del 1654 a Bogogno, il padrino di battesimo fu l'avv. Francesco Bellini di Oleggio con cui i Prandina si erano impaparentati. Dopo aver compiuto gli studi forensi, esercitò la professione di "Fiscale, podestà e capo del Contado di Novara", raggiungendo il grado di sindaco forense e capo del Contado di Novara. In qualità di sindaco forense del Contado 23 aveva ricevuto incarichi di responsabilità che spesso comportavano la gestione, il controllo e il movimento di tanto denaro.

La "Congregazione del Contado di Novara" era stata creata intorno alla metà del XVI secolo per limitare il potere esorbitante delle fami-

Archivio Storico Comunale di Bogogno, Archivio di Stato di Novara. Ringrazio don Francesco Longoni e padre Piero Zulian che gentilmente mi hanno concesso di accedere agli archivi parrocchiali.

²¹ APB, Cartella "Confraternite", Istromento di procura per l'erettione della compagnia del SS. Sacramento di Bogogno, 1586.

²² ASCB, Libro dei beni rurali della Comunità di Bogogno, vol. I, 1700.

²³ Il Contado di Novara comprendeva le terre del medio e basso Novarese con 124 comunità suddivise in squadre. Una delle squadre era quella dell'Agogna Superiore con capoluogo Borgomanero, entro la quale era incluso il paese di Bogogno.

glie aristocratiche di Novara, che detenevano il predominio politico ed economico su tutta la provincia. Questo organismo amministrativo era composto dai rappresentanti delle più importanti 29 comunità del Contado che venivano chiamate "terre vocali", vocali in quanto avevano diritto di parola e di voto all'assemblea. Bogogno era una di queste terre "vocali", quindi risultava essere una delle comunità economicamente più importanti del Contado novarese 24. La "Congregazione del Contado" era composta da nove membri: dal sindaco generale; dai cinque sindaci forensi rappresentanti delle "terre vocali" della loro rispettiva squadra, che venivano eletti ogni due anni e confermati dal magistrato di Milano, da due Ragionati (uno residente in Città, l'altro forense) e da un Cancelliere. La Congregazione si radunava tre volte all'anno per procedere "alle emergenze della Provincia, farne li scandagli delle uguaglianze, ricevere li conti del Tesoriere e formare il Tanteo generale per il riparto delle Debiture Regie e Provinciali" 25. La sua funzione era quella di distribuire equamente gli oneri fiscali su tutte le comunità in modo tale da equilibrare i rapporti economici fra la campagna e la cittàcapoluogo. Il Consiglio del Contado controllava anche l'utilizzo delle acque e delle strade e sovrintendeva agli obblighi militari.

Il dr. Pietro Francesco Prandina rivestì dunque per circa un ventennio la carica di sindaco del Contado, incarico importante sotto un profilo sia amministrativo che economico. Proprio in forza alle sue mansioni il dr. Prandina doveva amministrare somme di denaro abbastanza consistenti come risulta da alcuni dati riportati nei registri dei conti conservati nell'Archivio di Stato di Novara. Si legge ad esempio che nell'anno 1707 furono consegnate al dr. Prandina 2.500 lire imperiali "per spendersi nella provvisione e nollo (noleggio) di barche necessarie per condurre li mille fassi di fieno comandati al Cont.º nel Parmegiano e come da mandato de 23 febraro e confesso de 10 aprile 1707" ²⁶. Al dr. Pietro Francesco Prandina "Sindico del medesimo Contado" venne attribuita il 19 dicembre 1711 la somma di lire imperiali 1.189,10 da utilizzare per l'acquisto di zucchero e cera di Venezia "da distribuirsi per recognitione natalitia a S.ri Ministri e Benemeriti di detto Contado residenti in Novara e Provincia" 27; così pure avvenne il 18 dicembre 1715 quando il dr. Prandina dovette spendere lire 1.161 "per la compra de zuccheri, e cera di Venezia da distribuirsi a Sig.ri Ministri e Benemeriti di detto Contado

²⁴ G.SILLENGO, Il Novarese nel Settecento sabaudo. Eventi militari e riforme amministrative, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003, nota 4, p.270.

²⁵ Relazione generale concernente il pubblico e l'economico delle Provincie... del basso e alto Novarese e Vigevanasco, in M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, "BSPN", 79, 1988, p.167.

²⁶ ASN, Contado di Novara, Faldone 33, Libri dell'Archivio del Contado di Novara, f. 26.

²⁷ ASN, Contado di Novara, Faldone 35, Libro dei conti nº 132, f. 39v., 1711-1712

residenti in Novara per l'honoranza del S. Natale" 28.

Negli anni 1711-1712 il dr. Pietro Francesco Prandina assunse l'incarico di "assessore alla viabilità" del Contado novarese e gli vennero assegnate cospicue somme di denaro per svolgere la sua attività. Si legge in alcuni registri dei conti dell'Archivio di Stato di Novara che ricevette la somma di lire imperiali 400 per " la strada di Borgomanero come da mandato e confesso del dì 19 settembre 1711" 29; nello stesso registro è segnalato che furono consegnate al dr. Pietro Francesco Prandina lire 591,6,6 "per suo avanzo ne conti reasi a Signori Deputati" 30; inoltre la cifra di lire 370 "nel far riparare la strada che và da questa città a Borgomanero" 31. Il 14 agosto 1712 al dr. Pietro Francesco Prandina furono corrisposte lire 812 imperiali "come dei suoi conti resi ai Signori Deputati e per otto giornate consonte nella Congregatione dei Conti" 32. Il 17 dicembre 1715 ricevette lire 294 "per le spese dal medesimo fatte nel far aggiustare la strada di Borgomanero come da sua lista"; il 18 settembre 1716 gli furono date 442 lire imperiali "per suo avanzo su conti resi a Sig.ri Deputati, e per sei giornate della Congregatione de Medesimi come da mandato". Il 7 agosto 1717 furono consegnate al dr. Pietro Francesco Prandina 574,10 lire imperiali "per avanzo ne conti resi ai Sig.ri Deputati e per sei giornate dal medesimo consonte nella Congregatione de medisimi conti"; l'11 settembre 1717 gli furono assegnate lire 243,10 "per far aggiustare la strada che và da questa Città a Borgomanero come da mandato" 33.

Il 5 agosto 1721 si radunarono in assemblea alcuni sindaci del Contado di Novara fra cui Pietro Francesco Prandina, insieme a Giuseppe Maria Genesio, Paolo Antonio De Marchi, Giovanni Bricco, dr. Lelio Bellino, per discutere degli alloggiamenti militari "di quattro compagnie di Cavalleria" di stanza a Trecate e "di una compagnia di Corazzieri" di stanza a Cerano. Dopo una lunga discussione il Consiglio decise di affidare questo delicato incarico al dr. Prandina usando "tutti li mezzi, et impegni di ricorso perche sij levato alle dette Terre detto alloggiamento" ³⁴.

Alla congrega del 26 dicembre 1721 partecipò anche il dr. Pietro Francesco Prandina, nonostante fosse un giorno festivo, ma arrivò con un poco in ritardo perché "non ha potuto entrare ieri sera in Città attesa la maggior distanza, et impraticabilità delle strade" ³⁵.

Il dr. Pietro Francesco Prandina oltre a svolgere la delicata funzione

²⁸ ASN, Contado di Novara, Faldone 36, Libro dei conti nº 138, f. 37r., 1715.

²⁹ ASN, Contado di Novara, Faldone 35, Libro dei conti n° 132, f. 42v., 1711-1712.

³⁰ Ibidem, f. 72v.

³¹ Ibidem, f. 78v.

³² ASN, Contado di Novara, Faldone 35, Libro dei conti nº 134, f. 34r., 1713-1714,

³³ ASN, Contado di Novara, Faldone 36, Libro dei conti n° 138, ff. 36v. e 72v., 111r., 113r.

³⁴ ASN, Contado di Novara, Faldone 37, Libro dei conti nº 141, f. 99r.

³⁵ Ibidem, f.104v.

di sindaco forense del Contado di Novara, esercitò anche l'attività di avvocato alla Commissaria di Arona. Da un documento datato 1717 e conservato nell'Archivio di Stato di Verbania risulta che il dr. Prandina dovette interrogare la vittima di una malversazione, certa Maria Cattarina di Suno, che era stata percossa e ferita alla testa e in altre parti del corpo con un'arma da taglio da un certo Gio. Batta Rossaro ³⁶. Altri membri della famiglia Prandina svolsero la professione forense fra i quali il dr. Pietro Alberto Prandina, figlio del dr. Pietro Francesco Prandina; il dr. Bassano Prandina, nato nel 1736, il quale si laureò presso il Nobile Collegio Caccia di Novara nel 1760 e svolse la professione di notaio, causidico e segretario comunale, morendo a quarant'anni nel 1776.

Pietro Francesco Prandina aveva ereditato da suo padre un vasto latifondo a Bogogno e a Veruno di 166,23 pertiche milanesi ³⁷. Il dr. Pietro Francesco morì a Bogogno nel 1726 all'età di 72 anni, e venne sepolto nella cappella della Beata Vergine Maria della chiesa parrocchiale di Bogogno ³⁸. I suoi figli furono Pietro Alberto, nato nel 1715, Josepha nata nel 1717 e Francesco Antonio.

Pietro Alberto seguì le orme paterne e si laureò in giurisprudenza. Si sposò due volte: dalla prima unione nacque nel 1743 la figlia Angela; quindi, rimasto vedovo, convolò in seconde nozze con Hippolita Frotta dalla quale ebbe Clara (1751), Giacomo Antonio (1752), Pietro Francesco Alberto (1753-1754), Anna Teresa Benigna Giovanna (1754), Benigna Vittoria Maria (1755), Pietro Francesco (1757-1799), Luigi Carlo (1767) che morì pochi giorni dopo la nascita, Rocco Giacinto Angelo (1769) anche lui morto neonato ³⁹.

Nel 1770 i due fratelli Pietro Alberto e Francesco Antonio, figli del dr. Pietro Francesco, possedevano un patrimonio fondiario che ammontava a 1.304 pertiche di terreno, pari a circa un decimo dell'intero territorio bogognese ⁴⁰. Uno dei due fratelli, Francesco Antonio, morì lasciando due figlie femmine, Giulia, che nel 1775-76 aveva 14-15 anni, viveva insieme alla zia *Donna Josepha* e alla serva *Josepha della Valle* di Veruno ⁴¹, e Rosa che morì a 14 anni nel 1776.

Le terre di Francesco Antonio furono incamerate dal fratello Pietro Alberto, cosicché l'intero patrimonio fondiario (terre a pascolo, arativi, vigne, brughiere, boschi, una casa con cortile al n° mappale 641, orti, una cascina al n° mappale 2470) passò, con istrumento del 12 dicembre 1785, ai figli del dr. Pietro Alberto, Giacomo Antonio e Pietro Francesco Alberto, come risulta dagli ordinati consolari conservati nell'Archivio

³⁶ ASV, Commissarìa di Arona, b. 26, doc. 16 dicembre 1717.

³⁷ ASN, Mappa Teresiana, 1723. Cfr. L. CHIRONI-A.TEMPORELLI, *Veruno e Revislate, due comunità attraverso i secoli*, Comignago, 2008, pp.229 e sgg.

³⁸ ASN, Fondo notai.

³⁹ APB, Status animarum, 1775-76. Libri di Battesimo e di morte (XVIII sec.).

⁴⁰ ASCB, Faldone 7, Serie III, Colonnario dei beni della Comunità di Bogogno, 1770.

⁴¹ APB, Status Animarum, 1775-76.

Comunale di Bogogno ⁴². Al patrimonio consolidato si aggiunsero nuovi acquisti fatti dal dr. Pietro Alberto fra il 1781 e il 1786 per circa un centinaio di pertiche ⁴³.

I fratelli Giacomo Antonio e Pietro Francsco, figli del dott. Pietro Alberto Prandina, acquistarono il 14 settembre 1796 per 1.000 lire di Piemonte un edificio ad uso torchio per olio e per vino che apparteneva alla Comunità di Bogogno e *"che restava quasi inoperoso a pregiudizio degli abitanti del luogo"*, la convenzione venne sottofirmata dal sindaco Vitale Sacco ⁴⁴.

Negli anni 1797-1798, acquistarono con rogito del 23 maggio 1797 firmato dal notaio Rossi, terreni per complessive 22 pertiche. Sempre i fratelli Prandina comprarono con atto rogato dal notaio Guglielmetti il 6 agosto 1797 terreni dell'estensione di 75 pertiche; il 20 settembre 1800 acquistarono con atto rogato dr. Prone notaio di Novara, una ripa boscata e un aratorio per complessive 12 pertiche, inoltre acquistarono l'11 dicembre 1800 con atto rogato dal notaio Giovanni Maria Guglielmetti, un orto di una pertica 45.

Pietro Francesco Prandina in seguito andò a vivere a Milano come risulta dall'istrumento di vendita di terre redatto e firmato il giorno mercoledì 4 gennaio 1786 dal notaio dott. Giulio Cesare Grazianetti di Borgoticino ⁴⁶. Giacomo Antonio Prandina invece rimase a Bogogno e si sposò con Antonia Bellini figlia del dr.Giovanni Battista Bellini di Oleggio, che abitava nel palazzo sito *al castello* di Bogogno. Dalle nozze di Giacomo Antonio Prandina con Antonia Bellini nacquero: Pietro Alberto Hippolito Antonio Giovanni Battista (1783), Clara Josepha Hippolita (1784), Hippolita Maria Josepha (1785), Pietro Alberto Alessandro (1786), Gaetano Giovanni Battista Pietro Alberto che fu battezzato il 17 maggio 1789 e che ebbe come padrino di battesimo lo zio *dux* (capitano) *Joannes Baptista Bellini* figlio del fisico *Joannes Baptista* e fratello di Antonia Bellini; l'ultimo figlio fu Pietro Alberto Giuseppe Maria che venne battezzato nel 1794 e morì poco tempo dopo ⁴⁷.

Gaetano Prandina (1789-1835) studiò giurisprudenza e divenne avvocato. Con atto rogato il 26 novembre 1800 dal notaio Gerolamo della Croce di Milano, l'avv. Gaetano Prandina, figlio di Giacomo Antonio e nipote del dr. Pietro Alberto, ricevette in eredità i beni appartenuti al padre e al pro-zio Francesco Antonio Prandina ⁴⁸. Gaetano Prandina si

⁴² ASCB, Faldone 1, Serie I, Ordinati consolari della Comunità di Bogogno, 30 aprile 1786.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ ASCB, Faldone 2, serie I, Atti di vendita, 1768-1796.

⁴⁵ ASCB, Faldone 2, Serie I, Atti di vendita, 1768-1796; Atti consolari, 1776-1798.

⁴⁶ ASN, Fondo notai, Giulio Cesare Grazianetti di Borgoticino, $Atto\ di\ vendita$, 4 gennaio 1786, min. n° 7307, ff. 13-20.

⁴⁷ APB, Libro dei battezzati.

⁴⁸ ASCB, Faldone 1, serie II, Carteggio relativo al bilancio e conti consuntivi, 1799-1813, dove viene citato il testamento rogato il 26 novembre 1800 dal notaio Gerolamo della



Palazzo dell'avv. Gaetano Prandina



Ingresso del Palazzo



Il Palazzo in una cartolina d'epoca

sposò in prime nozze l'8 novembre 1815 con Donna Giacomina Morselli figlia del *D.us* Andrea Morselli e della nobildonna Caterina Cotta Morandini di Vigevano. Testimoni delle nozze furono il capitano (*dux*) Giovanni Battista Bellini che viveva a Borgomanero e il notaio di Bogogno Giovanni Guglielmetti ⁴⁹. Morta la prima moglie da cui non ebbe figli, Gaetano Prandina si sposò con Giovanna Mazza figlia di Natale abitante e residente ad Oleggio. La famiglia Mazza era molto illustre, il fratello di Giovanna Mazza era l'ing. Andrea Mazza deputato della Camera di Torino.

L'avv. Prandina visse per un certo periodo nella sua "casa civile" ad Oleggio nel rione S. Rocco ⁵⁰, ricoprì la carica di sindaco negli anni 1824-1825 ad Oleggio dove risiedeva. In quel periodo nacquero i suoi quattro figli: GianBattista Giacomo battezzato il 5 agosto 1825 che morì infante il 31 ottobre 1826, la secondogenita Antonia Paola Laura Ippolita Maria battezzata il 4 agosto 1826, la terzogenita Luigia Ippolita Laura Maria che fu battezzata il 9 ottobre 1828 e l'ultima figlia Antonia Ippolita Giuseppina Laura Maria che fu battezzata il 16 novembre 1829. Ippolita era il nome della nonna di Gaetano Prandina ⁵¹. Tutti i suoi figli morirono in tenera età ad esclusione di Antonia, chiamata in seguito Antonietta, che ereditò il patrimonio paterno come risulta dagli atti testamentari consultati ⁵².

Fra gli anni 1830-1835 l'avv. Gaetano Prandina, uomo benestante e affermato socialmente, che ricevette anche il titolo onorifico di cavaliere dell'Ordine dei SS.Maurizio e Lazzaro, fece costruire il prestigioso palazzo, oggi municipio di Bogogno, *status symbol* ed espressione di una consolidata posizione economica e sociale. Il palazzo viene citato negli atti di compravendita come "casa civile" e non era stato ancora ultimato quando morì il padrone di casa nel 1835, tanto è vero che nel suo testamento si legge: "agli operai che prestarono le loro opere attorno alla fabbrica della casa Civile che trovasi cominciata, e non ancor pagati all'epoca della morte del sig. Cavaliere Prandina sita detta casa in Bogogno, la cui fabbrica dovrassi continuare all'oggetto di garantire il valore della medesima, lire 407 di Piemonte nuove" ⁵³.

Il palazzo era strutturato su due piani ed era composto da vari corpi

⁴⁹ APB, Libro di Matrimoni, 1800-1815.

⁵⁰ ASN, Fondo notai, min. 7187, Giuseppe Baraggia, *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835.

⁵¹ I dati anagrafici della famiglia di Gaetano Prandina provengono dall'Archivio Parrocchiale di Oleggio, *Libri dei battezzati, dei matrimoni e dei morti*. Ringrazio il parroco di Oleggio, padre Piero Zulian, per avere collaborato gentilmente alla ricerca dei dati e per avermeli trasmessi.

⁵² ASN, Fondo notai, Giuseppe Baraggia di Suno, minutario n° 7187, *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835.

⁵³ ASN, Fondo notai, Giuseppe Baraggia di Suno, minutario n° 7187. *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835, f. 370r.

di casa. Nel primo corpo, quello più importante, tuttora esistente e ospitante il Municipio di Bogogno, al piano terra vi era una sala, una saletta attigua, lo studio dell'avvocato Prandina, una sala annessa alla cucina, una cucina, una dispensa, una cantina, una stanza del giardiniere, un magazzino per il legname e una falegnameria. Per mezzo di una scala si accedeva alla cosiddetta "Galleria" con quadri che ritraevano i membri della famiglia, vi erano inoltre poltrone, tavolini, guardaroba ed altri mobili. Sopra la cucina vi era una stanza, e annessa ad essa vi era una sala, quindi una seconda stanza attigua alla sala, una terza stanza adiacente alla precedente, un'altra stanza e un'ultima stanza detta "della guardaroba".

Si accedeva al piano superiore per mezzo di uno scalone tuttora esistente. Un'anticamera introduceva ad un grande salone, quindi seguivano: una camera da letto con una stanza annessa ad uso di ripostiglio, un'altra camera da letto vicina al salone e orientata a sud-ovest, una seconda camera annessa alla precedente, un'altra stanza orientata verso mezzanotte per la cameriera, infine una stanza posta a levante. Vi era un secondo piano suddiviso in una stanza posta a mezzogiorno, una seconda stanza annessa alla precedente e un piccolo locale dirimpetto.

Nel settore sud della proprietà vi era il rustico con la stalla e sopra la stalla vi era il fienile. La stalla apriva sul giardino ove vi erano le arnie con le api e un torchio; un magazzino delle granaglie era posto sopra il nuovo fabbricato. A mezzogiorno vi era un serraglio con dentro cervi e una daino femmina. Fronteggiante il giardino vi era una seconda casa rustica detta "la Schiavenza" che veniva adibita a stalla con numerosi buoi e manzi: una rimessa con carri, barozze e gli strumenti da lavoro. In un altro caseggiato posto di fronte al palazzo che era chiamato "la Scuderia" si tenevano i cavalli. Nel giardino vi era un "Café house", una serra con centinaia di vasi e strumenti, un rustico e una seconda scuderia, quindi un'altra rimessa che ospitava una carrozza. Attigua vi era una stanza che fungeva da ripostiglio, una stanza per il giardiniere, una legnaia, due stanze con materiale di falegnameria, un magazzino per il ferro con mobili ed una biblioteca che conteneva libri di Agraria, Letteratura, Giurisprudenza, Fisica, opere di poesia e di prosa. Infine c'era una cantina rifornita di botti e bottiglie di vino.

L'inventario accluso al testamento dell'avv. Prandina, datato 1835, ci permette di conoscere la quantità di oggetti, quadri, mobili e soprammobili, capi d'abbigliamento, utensili da cucina, strumenti di falegnameria e tanto altro, che arricchivano il palazzo ⁵⁴.

L'avv. Gaetano Prandina verso la fine degli anni Venti si trasferì a Bogogno con la sua famiglia e risiedette nel palazzo di nuova costruzione.

⁵⁴ ASN, Fondo notai, Giuseppe Baraggia di Suno, minutario n° 7187. *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835. Una parte dell'inventario è stato trascritto e inserito in appendice alle pp.281-297

A Bogogno assunse incarichi amministrativi svolgendo le funzioni di sindaco negli anni 1829-1835. Fu anche consigliere comunale negli anni 1833-1834 ⁵⁵. Durante gli anni 1828-1835 l'avv. Gaetano Prandina ebbe l'opportunità di estendere il proprio patrimonio fondiario acquistando centinaia di pertiche di terreno come da tabella qui allegata ⁵⁶:

Data del rogito	notai	venditori	n° mappa	qualità	Superficie in pertiche/tavole
24 agosto 1828	Rossi	Agazzone- Bertona	2241 2234 2236	brughiera boscata brughiera boscata brughiera	2,13 1,12 -, 22
29 gennaio 1829		Seminario di Novara	831	prato liscoso	9,2
anno 1830	Giovanetti		595 968 969 971 1201 1202 1203 1217 1220 1221 1222 1223 1460 1674 1701 1702 1860 1863 1870 1923 2141 1712	Brughiera pascolo forte aratorio vitato riva boscata forte vigna brughiera aratorio vigna aratorio aratorio vitato prato pascolo aratorio prato pascolo forte *** riva boscata forte prato prato aratorio aratorio diaratorio aratorio aratorio aratorio aratorio aratorio aratorio aratorio aratorio aratorio vitato aratorio vitato	16,6 39,2,6 13,18 1,- 4, - 1,- 6, 6 1, 9 1, 13 1, 7, -, 17 -, 6,- 20,4,6 8,21 -,10 -, 10 3, 17 6,18 3,6,6 11,11 3,6,6 2,16
7 giugno 1830	Baraggia	Poletti Giuseppe	2626/ 2627	case con orto	-, 4, 6
29 nov. 1830	Rossi		1742	aratorio vitato	2, 16
anno 1831			2606	casa vari terreni non meglio definiti	2,1 129,5,16

⁵⁵ ASCB, Faldone 2, Ordinati, 1829-1840.

⁵⁶ ASCB, Faldone 2, Ordinati, 1829-1840.

Data del rogito	notai	venditori	n° mappa	qualità	Superficie in pertiche/tavole
23 marzo 1831	Baraggia	F.lli Guglielmetti	2604	casa	-, 4
23 marzo 1831	Baraggia	Guglielmetti Pasquale	543 890	Pascolo prato	
27 giugno 1831	Rossi	F.lli Guglielmetti	858	prato	5,21
7 agosto 1831	Rossi	Agazzone Giovanni	582	aratorio vitato	-, 6, 6
22 ottobre 1831	Rossi	Sacco Pietro	674 675	aratorio vitato aratorio vitato	-, 19 1,15
22 ottobre 1831	Rossi	Sacco Giovanni	275 ½	pascolo vitato	-, 7,6
7 nov.1831	Rossi	Serazzi Giuseppe	1448 583	prato liscoso aratorio vitato	2,16 6,19
10 nov.1831	Rossi	De Ambrosis Ambrogio	1502	aratorio	16, 6
9 gennaio 1832	Baraggia	Sacco Giovanni	859	prato	1,21
9 gennaio 1832	Baraggia	Sacchi Giuseppe	803 862	costa boscata prato	2,4,3 1,8
29 gennaio 1832	Rossari	F.lli Guglielmetti	672 673	bosco forte bosco forte	-,14,4 -,9, 8
15 aprile 1832	Rossi	Sacco Giuseppe e Gerolamo	725	pascolo con orto	-, 7,6
16 aprile 1832	Rossi	F.lli Guglielmetti	672	bosco forte	1,12,6

Data del rogito	notai	venditori	n° mappa	qualità	Superficie in pertiche/tavole
21 aprile 1832	Baraggia	Guglielmetti Giuseppe	857 1704	Prato pascolo boscato	3, -,8 -, 3, 4
27 maggio 1832	Rossi	F.lli Cravini	860 582	Prato aratorio vitato	1,1,3 1,7,3
3 ottobre 1832	Guglielmetti	cugini Castelletta	1108	brughiera	2, -
31 ottobre 1832	Guglielmetti	F.lli e cugini Castelletta	517 544 857	Brughiera Brughiera prato	1,10 2,19 1,12,4
15 dic.1832	Rossi	F.lli Guglielmetti	561 673 670-673	Bosco ripa boscata prato	-, 12 1,18,6 -, 20,6
23 dic.1832	Baraggia	Guglielmetti Valente	521 654-655 661 885 2602	aratorio vitato ripa boscata orto casa	-, 12, - 2, 5 -, 21 -, 2,6
27 gennaio 1833	Rossi	Guglielmetti Francesco	672-673	aratorio	-, 12
10 marzo 1833	Rossi	F.lli Guglielmetti	685	orto	-,2,6
16 sett.1832	Guglielmetti	Opera Pia De Giorgi di Comignago	1086	aratorio	3,12
22 maggio 1834	Guglielmetti	Castelletta Margarita	1703 1704	pascolo boscato pascolo boscato	1,8,4- ,1,8
3 giugno 1834	De Vecchi	Giovanni Batta Gnemi	98	brughiera	-,22,-
17 luglio 1834	***	F.lli Guglielmetti	860	prato	22, -,6
3 novembre 1834	***	Guglielmetti GioBatta	618	aratorio vitato	-, 23

Data del rogito	notai	venditori	n° mappa	qualità	Superficie in pertiche/tavole
27 nov.1834	Guglielmetti	F.lli Poletti	1936 2116 1063	Aratorio Aratorio vigna	-, 23 -, 30 -, 16
21 dic.1834	Baraggia	Beneficio Prandina	683 2633 2634	aratorio vitato orto casa	6, 19 -, 13 -, 73

L'avv. Gaetano Prandina morì il 24 luglio 1835 all'età di 46 anni e venne sepolto nella chiesa di S. Rocco a Bogogno, sulla cui parete meridionale venne affissa una lapide che così lo ricorda:

"Al giureconsulto Gaetano Prandina / Com. dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro / prima in Oleggio quindi in Bogogno sua patria / sindaco integerrimo e vigilante / che col senno e coll'esempio / l'agricoltura e l'incivilimento patrio / promosse / pio beneficio generoso / verso la chiesa i suggetti poveri / la moglie Giovanna Mazza / e la figlia Antonietta / all'ottimo marito e padre / d'anni XLVI alle loro tenerezze rapito / il XXIV Luglio MDCCCXXXV / P.P.".

I beni, i terreni, le numerose case che l'avv.Gaetano Prandina possedeva a Bogogno e in altri paesi furono trasmessi in eredità, con testamento sigillato il 20 luglio 1835 rogato dall'avv. Baraggia Giuseppe di Suno, all'unica figlia vivente Antonia Ippolita Giuseppina Laura Maria, chiamata più comunemente col nome di Antonietta, che aveva appena sette anni quando il padre morì.

La madre di Antonietta, Giovannina Mazza vedova Prandina e lo zio ing. Andrea Mazza, svolsero le funzioni di tutori di Antonietta finché fu minorenne. Numerose erano le case civili e le le case coloniche che l'avv. Prandina lasciava all'erede Antonietta ⁵⁷, che sono qui sotto elencate:

un corpo di casa civile situato a Borgomanero nel quartiere di Maggiate costituio da nove stanze al piano inferiore, con scuderie e cantina; da quindici stanze al piano superiore; al terzo piano vi era un granaio; il valore dello stabile era di lire 5.200;

un corpo di casa situato nel comune di Cavaglio con diverse stanze ai piano inferiore e superiore; con giardino, del valore di lire 4.550;

un caseggiato civile situato a Bogogno con rustico, ai numeri mappali 2518, 2519, 2520, 2521, di pertiche quattro e tavole una, con giardino a levante, del valore di lire 5.750;

un caseggiato rustico detto" dei "Righini" in mappa ai numeri 2536, 2537, di pertiche una e tavole 20, del valore di lire 650;

un caseggiato rustico detto "del Beneficio" di tavole 18, del valore di lire 800;

57 ASCB, Faldone 2, Ordinato del 31 ottobre 1836.

un caseggiato rustico detto "la Schiavenza" di pertiche 1,10 con cortile e orto, del valore di lire 650;

un caseggiato rustico detto "alla Fontana" in mappa al n° 2926, del valore di lire 200;

un caseggiato rustico detto *"in Castello"* con corte al n° mappale 2603 di tavole 9, del valore di lire 225;

un caseggiato rustico "in Castello" in mappa al n° 2605 di tavole 3, del valore di lire 175;

un caseggiato "in Castello" ai nn° mappali 2607, 2608, 2609, 2611, di tavole 11, con orto al n° mappale 670 di pertiche 1 e tavole 18, del valore di lire 900;

un caseggiato "in Castello" al n° mappale 2606, di pertiche 2 e tavole 21, con orto ai nn° mappali 669, 685, del valore di lire 900;

un caseggiato "in Castello" al n° mappale 2612, di pertiche 1 e tavole 22, con orto ai nn° mappali 669, 2613 di 1 pertica e 2 tavole, del valore di lire 850;

un caseggiato dei "Posonini" in mappa al n° 2557, di tavole 13, con orto al n° 2556 di tavole 6, del valore di lire 450;

un caseggiato detto "dei Tochini" in mappa al n° 2557, di tavole 10, del valore di lire 375;

un caseggiato detto "dei Cancellieri" in mappa al n° 2516, di tavole 5, del valore di lire 325;

un caseggiato detto "dei Gianoli" in mappa al n° 2515 di tavole 12, del valore di lire 300;

un altro caseggiato detto "dei Gianoli" in mappa al n° 2509-2510-2511, di tavole 14, con orto in mappa al n° 1292, di tavole 6, del valore di lire 450:

un caseggiato detto "la Ferarezza" in mappa al n° 2489-2490, di tavole 11, del valore di lire 500;

un caseggiato detto "del Forino" in mappa al n° 2498, di tavole 13 con orto in mappa al n° 1288 di tavole 21, del valore di lire 550;

un caseggiato detto "dei Poletti" in mappa al n° 2491" di tavole 8 con orto in mappa al n° 1279 di tavole 21, del valore di lire 650;

un caseggiato detto "al Montecchio" in mappa al n° 2470 di tavole 16, con orto al n° di mappa 2383 di tavole 14, del valore di lire 700.

Complessivamente il valore dei caseggiati posseduti dalla famiglia Prandina era di lire 25.150 58.

La famiglia Prandina possedeva anche una fornace di mattoni segnata in mappa al n° 1245 sulla stradale della Bonora ⁵⁹. L'avv. Prandina lasciava in eredità anche la sua "casa civile" che possedeva a Oleggio con rustico e giardino che confinava a mezzogiorno con i fratelli Cuzza-

⁵⁸ ASN, Fondo notai, Giuseppe Baraggia di Suno, minutario n° 7187, *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835, ff.351v-353r.

⁵⁹ Ibidem, ff.323r-v.

mini e con l'avv. Massara, del valore di lire 15.500; una casa rustica sita sempre in Oleggio in località detta "al Buserone" del valore di lire 3.250, più alcuni terreni: un prato "al Pozzolo" di pertiche 1,18 del valore di lire 500, un aratorio detto "alla Trinità" di pertiche 1,2 del valore di lire 200, una vigna "al Castellazzo" di 4 pertiche, del valore di lire 550 ⁶⁰.

Furono lasciate in eredità anche 1.762 pertiche, 22 tavole e 1 piede di terreni costituiti da aratori, prati, vigne, brughiere, boschi, siti a Bogogno e a Suno per un valore di lire 96.603 ⁶¹. Oltre ai mobili e agli immobili, la giovanissima Antonietta ereditava crediti per lire 19.697,29. Complessivamente il valore dei beni ereditati ammontava a 167.299,56 lire di Piemonte nuove ⁶². Da questa cifra però occorreva defalcare i debiti lasciati dal defunto padre che ammontavano a 82.706,41 lire di Piemonte nuove. Fra questi debiti risultano le seguenti spese minute: al macellaio Giovanni Travelli di Oleggio per la somministrazione di carni lire 415,21; a Beltrami Paolo lire 534,95 per ferrramenta e commestibili; alle persone di servizio lire 750; al sig. Stefano Maria Bellini per l'acquisto di cera e generi coloniali, lire 369,93; all'avv. Carlo Monti per due candelieri d'argento lire 193.

Sono segnalate anche le spese per la costruzione del palazzo che non era stato ancora ultimato: al sig. Giuseppe De Filippi di Arona si dovevano 654,68 lire per la calce e altro materiale edile; a diversi operai che prestarono la loro opera dovevano essere versate 407 lire; al falegname Giovanni Mazzeri lire 34,53. Fra i debiti emergono anche le spese che la famiglia dovette sostenere per l'acquisto di medicinali, cioè lire 369,93 da versare a Bellini e Bertera farmacisti di Oleggio; quindi le spese sostenute per affrontare la malattia del congiunto e quelle del funerale dello stesso avvocato, che complessivamente ammontarono a 1.153,57 lire ⁶³.

Quando fu rogato il testamento dell'avv. Gaetano Prandina erano presenti in qualità di testimoni i signori: Sacco Martino del fu Antonio Maria, Guglielmetti Paolo fu Giuseppe Antonio, Sacco Giovanni fu Giuseppe, Guglielmetti Pietro fu Gio. Batta, Guglielmetti Giuseppe di Giuseppe, Donetti Paolo fu Gio. Batta, Guglielmetti Prospero fu Antonio, tutti nati e residenti a Bogogno. Il testatore legò a sua moglie Giovannina Mazza "la metà dell'uso ed usufrutto dell'intera (sua) eredità niente escluso, ne riservato, vita di lei durante stando però vedova, e non altrimenti, e ciò in pegno di gratitudine per la buona compagnia sempre prestatami" ⁶⁴.

Rientravano nell'eredità anche le quote dotali spettanti a donna Gio-

⁶⁰ Ibidem, ff. 366v-367r.

⁶¹ Ibidem, ff 353r-367v.

⁶² Ibidem, f.368r.

⁶³ Ibidem, ff.369 r.e v.; 370r. e v.

⁶⁴ ASN, Fondo notai, Giuseppe Baraggia di Suno, minutario n° 7187, *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835, f.284r.

vannina Mazza che erano state versate in precedenza dal cognato ing. Andrea Mazza (11.000 lire di Milano), dallo zio materno don Cesare Paolo Bellini (25.000 lire di Milano), inoltre gli argenti, i mobili, e altro per un valore di 12.000 lire di Milano ⁶⁵.

Il cav. Prandina donò ai poveri di Bogogno "sacchi dodici melgone da distribuirsi a diligenza di detta mia moglie, o da chi sarà da essa delegato"; ai suoi massari di Oleggio il Prandina condonò "ogni loro debito retro, non compresi li fitti correnti nell'anno di mio decesso"; agli "amici sudditi di Bogogno condono tutto quel debito che potranno avere all'epoca di mio decesso, salvo i fitti dell'annata in cui seguirà" 66; alle sue persone di servizio Antonio Cocca, Paolo Liverani, Margherita Forni, Eugenio Radaelli, Gambiraglio Francesco, legò 150 lire di Piemonte nuove per ciascuno da pagarsi entro l'anno successivo del suo decesso, a condizione che continuassero a servire la casa con fedeltà, amore e assiduità per lungo tempo ancora; legò alla Chiesa Parrocchiale di Bogogno un capitale a credito che aveva verso la Comunità; legò al sac. Luigi Prandina il campo alla Bozzola; all'avv. Carlo Monti legò due candelieri d'argento; alla cugina Carlottina Monti del fu Giuseppe legò 3.000 lire di Milano 67.

Volle che la sua "casa civile" di Oleggio con il giardino, il rustico ed gli edifici annessi, con tutti i diritti spettanti all'attiguo oratorio detto di San Rocco, fossero lasciati a sua moglie; legò all'Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro di Torino 200 lire di Piemonte nuove; nominò legittima erede generale di tutto il patrimonio la sua unica dilettissima figlia Antonia e costituì in dote a questa sua figlia lire 50.000 da pagarsi nell'atto del suo matrimonio. Nel caso fosse morta anche la sua unica erede, l'avy. Prandina aveva deciso che sarebbe stato suo erede Battista Prandina residente a Milano, figlio del suo omonimo cugino Gaetano Prandina figlio di Francesco Antonio. Qualora suo nipote fosse diventato erede universale, avrebbe dovuto versare al Comune di Bogogno trimestralmente la cifra di lire 600 nuove di Piemonte per nominare un medico e un chirurgo che prestassero assistenza gratuita alla popolazione di Bogogno e ai paesi limitrofi. Siccome la figlia Antonia era ancora minorenne, l'avv. Prandina nominò tutrice della bambina sua moglie Giovanna Mazza, e contutore suo cognato ing. Andrea Mazza, fratello di sua moglie "che prego di accettare in pegno di questa cordialità che mi ha sempre dimostrata, che raccomando il massimo calore la mia cara Antonietta, onde sia condotta colla massima dolcezza, e riguardi dovuti all'eccessiva sua sensibilità" 68.

Quattro giorni dopo la stesura del testamento l'avv. Gaetano Pran-

⁶⁵ Ibidem, f. 284v.

⁶⁶ Ibidem, ff. 284v.-285r.

⁶⁷ Ibidem, f. 285r.

⁶⁸ Ibidem, f. 286v.

dina morì. Il testamento venne aperto il 27 luglio 1835 alle ore 15,00 a Suno nella casa del notaio Baraggia. Fu allegato al testamento l'inventario di tutti i beni mobili ed immobili che l'avv. Prandina aveva lasciato alle dilette moglie e figlia. Il 3 novembre 1835 nella casa civile dell'avv. Prandina, alla presenza dei testimoni Guglielmetti Paolo fu Giuseppe Antonio, Sacco Giuseppe fu Antonio, Poletti Antonio fu Antonio, e della tutrice Giovannina Mazza moglie del defunto Prandina e di suo fratello ing. Andrea Mazza, figli di Natale, nati e residenti in Oleggio, del sacerdote don Luigi Prandina, di Giovanni, di Sacco Pietro fu Giovanni, di Sacco Valentino fu Giuseppe, di Guglielmetti Luigi fu Giuseppe Antonio, il notaio Giuseppe Baraggia lesse l'inventario di tutti i beni che l'avv. Prandina aveva lasciato alla figlia Antonietta ⁶⁹.

L'anno 1836, il notaio Giuseppe Baraggia rogò due atti di vendita a favore della nobildonna Giovanna Mazza vedova dell'avv.Gaetano Prandina. Nel primo documento, che fu rogato nella "casa civile" (cioè nel palazzo di famiglia) il 3 giugno 1836, alla presenza dei testimoni rag. Dionigi Rogorini fu Pietro nato a Milano e dell'ing. Francesco Strada fu Giovanni, ambedue residenti in Oleggio, si parla dell'acquisto fatto dalla nobildonna Giovannina Mazza di una piccola casa (una cucina al piano terra e una stanza al piano superiore) con annesso un pollaio e un cortile di circa 3 tavole, che si trovava in Bogogno in regione dei Sacchi (n° mappale 2543), che apparteneva ad Angelo Sacco fu Gerolamo. Oltre a questo immobile venne acquistata una stalla (n° di mappa 1283), con attigua una corte di 5 tavole, una cascina con altri due immobili annessi (n° mappale 2543) e un prato di 2 pertiche. Il tutto costò lire 533 nuove di Piemonte 70.

Il secondo documento trattasi di un atto di vendita di immobili da parte dei fratelli Gaudenzio e Antonio Ferrari fu Carlo residenti al Montecchio di Bogogno, a favore di donna Giovannina Mazza, rogato il 10 agosto 1837 dal notaio Giuseppe Baraggia nella sala della "casa civile propria dell'eredità del fu avv. Gaetano Prandina". Testimoni furono i signori Fortina Martino fu Giovanni di Oleggio e il rag. Dionigi Rogorini. I fratelli Ferrari vendettero a donna Mazza Prandina "due delle tre parti di tutti i singoli li beni stabili consistenti in caseggiato, aratori, Prati, Brughiere e Vigna siti nel territorio di Bogogno e di Suno pervenutigli in divisione con altri consorti Ferrari" come da istrumento di divisione rogato Grazianetti di Oleggio del 15 giugno 1837. La terza parte dei beni della famiglia Ferrari rimase proprietà del loro fratello Pietro. Per l'acquisto dei beni dei fratelli Ferrari la vedova Prandina Mazza versò la

⁶⁹ ASN, Fondo notai, min. 7187, Giuseppe Baraggia, *Testamento dell'avv. Gaetano Prandina*, 20 luglio 1835, ff. 284r-375r.

⁷⁰ ASN, Fondo notai, Giuseppe Baraggia, Atto di vendita 3 giugno 1836, min. 7188, ff. 86-89.

cifra di lire 1.785 e 18 centesimi 71.

Tutti i beni ereditati costituirono la cospicua dote di Antonietta Prandina quando si sposò all'età di 21 anni il 16 febbraio 1850 nella Basilica di S.Stefano a Milano con il marchese Antonio Terzi, originario di Trescore Balneario in provincia di Bergamo. Le nozze dell'unica figlia con un esponente della nobiltà di Bergamo furono probabilmente il coronamento di un sogno nutrito dall'intera famiglia da molto tempo. L'atto di matrimonio venne trasmesso dal rev. parroco di S.Stefano Maggiore di Milano, don B.Bassi, all'arciprete di Oleggio don Giovanni Bertotti.

"Il giorno 16 febbraio 1850 avanti di me sottoscritto delegato dal Reverendissimo Signor Arciprete Parroco di Oleggio Don Giovanni Bertotti, hanno fra loro contratto matrimonio: il signor marchese Antonio (figlio di Antonio e della vivente marchesa Elisabetta Maffei Marconi), nato in Bergamo sotto la parrocchia della Cattedrale il giorno 2 febbraio 1821, domiciliato pure in Bergamo sotto la detta parrocchia, nubile cattolico possidente e la signorina Antonietta Prandina, figlia del fu cavaliere avvocato Gaetano commendatore dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro e della vivente signora Giovanna Mazza, nata in Oleggio il giorno 16 novembre 1829, domiciliata pure in Oleggio e presentemente sotto questa parrocchia Contrada del Daia n° 426, nubile cattolica possidente. Testimoni a tale effetto chiamati furono il signor marchese Luigi Terzi, nato in Bergamo, domiciliato in Milano Contrada del Naviglio alla Passione n° 296 possidente e il signor Dionigi Rogoviri, nato in Milano, ragioniere, abitante pure in Milano, Contrada del Davino n° 426.

Il giorno 2 febbraio 1850 tanto in questa chiesa come nella Cattedrale di Bergamo si è fatta una pubblicazione. Il giorno 10 dello stesso mese si è eseguita nella Parrocchiale di Oleggio: non fu opposto alcun impedimento.

Le altre due pubblicazioni vennero dispensate dalle competenti Autorità. La sposa minorenne ha riportato l'assenso materno. Le carte relative a questo matrimonio si conservano nell'archivio di questa Basilica. In fede. B.Bassi" ⁷².

Con queste nozze Antonietta Prandina acquisì il titolo nobiliare di marchesa realizzando così il desiderio di entrare a far parte della società blasonata, in cambio mise a disposizione della famiglia Terzi il suo cospicuo patrimonio terriero e le proprietà immobilari fra cui il palazzo che aveva a Bogogno e che prese successivamente il nome di "Palazzo Terzi".

La giovane marchesina Antonietta Prandina in Terzi andò in seguito

⁷¹ Ibidem, ff. 276-279.

⁷² Archivio Parrocchiale di Oleggio, *Libro dei matrimoni della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Oleggio dell'anno 1850.* La fotocopia del documento mi è stata gentilmente trasmessa dal parroco di Oleggio padre Piero Zulian che ringrazio.

a vivere a Trescore Balneario, paese bergamasco dove ebbe origine la famiglia Terzi e dove nacque nel 1855 suo figlio Antonio (nome di famiglia) che compare nell'atto di vendita del patrimonio famigliare quando Antonio assunse il ruolo di procuratore di sua madre ormai settantenne. Dal matrimonio con il marchese Antonio Terzi nacquero altre due figlie, Luigia ed Elisa.

Il marchese Antonio Terzi, in qualità di procuratore di sua madre Antonietta Prandina, in forza ad atto pubblico 8 aprile 1889 rogato Cormazzi notaio di Chiuduno (BG) e registrato a Trescore Balneario il 12 aprile 1889 ⁷³, decise di vendere l'azienda agricola e il palazzo di Bogogno. Con l'atto rogato il 14 ottobre 1899 dal regio notaio cav. avv. Onorato Silvestri, figlio del notaio Giacomo Silvestri, i marchesi Terzi vendettero le loro proprietà alla contessa Maria Platamone di Lardaria, figlia del principe Michele, nata a Milano, vedova del marchese Raffaele De Visart, e ai suoi due figli, il conte Enrico de Visart e la contessina Elena ⁷⁴.

Oltre al palazzo furono vendute diverse case coloniche con orti e cortili, terreni arativi, vigne e boschi, gerbidi e prati che si trovavano nei territori di Bogogno per un superficie complessiva di 126 ettari, 53 are, 66 centiare, pari a pertiche 1.933, tavole 6, piedi 9, con un estimo valutato in scudi 7.204, lire 3, ottavi 3 e undici/dodicesimi, per un valore di ben 200.000 lire.

Nella vasta tenuta erano comprese la cascina Maisa (nn. mappali 581-582); un caseggiato colonico al Montecchio (nn. mappali 2381, 2382, 2469, 2470); un caseggiato colonico con orti annessi al "Castello di sopra" (nn. mappali 666, 667); diversi corpi di case con orti annessi al "Castello di sopra" (nn. mappali 670, 684, 685, 2604, 2607, 2609, 2611, 2612, 2613); un caseggiato colonico e orti annessi al "Cantone Fontana" e la "Ca' dei Pastori" nei pressi del Largo della Fontana comunale (nn. mappali 727, 728, 733, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532); due caseggiati colonici "della Costa" con cortile, uno detto "del Righino", l'altro detto "del Guglielmetti" (nn. mappali 725, 725 e ½, 726, 833, 2523, 2524, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537); un caseggiato colonico detto "dello Zeppolone" in via S.Rocco (n. Mappale 2557); un caseggiato con corte detto "del Farmacista" che nel 1899 ospitava il Circolo Sociale sulla strada di S. Rocco, al n. civico 17, (nn. mappali 1279, 2496); un caseggiato colonico detto "S. Rocco" con orto (nn. mappali 1288 e 2498); un caseggiato colonico nel "Cantone di Saj" (nn.mappali 2507, 2509, 1289); un caseggiato colonico denominato "la casa dei Mauritti" (nº

⁷³ Atto rogato il 12 aprile 1889, Vol. XII, n. 110, £ 3,60.

⁷⁴ Archivio Notarile di Novara, rogito n° 1714 del notaio Onorato Silvestri, *Vendita del tenimento di Bogogno ed uniti fatta dall'Ill.ma Signora marchesa Antonietta Prandina verdova Terzi*, 14 ottobre 1899.

mappale 2516); un caseggiato colonico detto "dei Cancellieri", al n. 3 di ragione Guglielmetti, in mappa (nn. 1293, 2513, 2517), con corti e orti annessi confinanti con la proprietà dei Guglielmetti e con la via Maestra. Infine una casa civile (il palazzo Terzi, ora Municipio di Bogogno), con rustici e giardino (nn. mappali 835, 2518, 1519, 1520, 2521, 2538).

Inoltre furono venduti anche aratori, prati e campi siti nel territorio di Suno per complessive are 166 e centiare 77, equivalenti a pertiche 25 e tavole 12, per una rendita imponibile di 98 scudi e 2 lire. Furono vendute anche alcune terre a Conturbia per complessive are 36,94 corrispondenti a pertiche 5, tavole 15, per una rendita imponibile di scudi 34 e una lira. L'intero patrimonio fu valutato in lire 200 mila, somma che venne utiilizzata per pagare i creditori della famiglia Prandina-Terzi. Così si legge:

"La nobile venditrice signora Marchesa Antonietta Prandina vedova Terzi delega alli nobili acquisitori Contessa Maria Platamone vedova de Visart, Contessa Elena de Visart, Conte Enrico de Visart che accettano, di pagare le seguenti somme ai creditori di essa nobile venditrice: cioè:

- 1°) All'Istituto del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Milano e delle Provincie Lombarde per estinzione graduata a semestri, del mutuo di lire centoundicimilacinquecento 111.500 risultante dall'istrumento tre febbraio milleottocentosettantadue rogato Sormani Notaio in Milano, quanto essa nobile venditrice è in debito in data d'oggi per la causale indicata.
- **2°)** Alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, in estinzione del mutuo ipotecario risultante dall'istrumento tredici febbraio milleottocentosessantasette rogato Della Vedova, lire cinquantamila -50.000.
- 3°) Alla Chiesa parrocchiale di Bogogno in persona del parroco pro tempore (don Pietro Cardano) in estinzione del censo perpetuo, capitale di lire seicento de interessi maturati, costituito con atto nove gennajo milleottocentotrentadue rogito Baraggia Notaio in Suno, lire ottocento -800.
- 4°) A Monsignor Vicario della Diocesi di Novara, in estinzione del capitale corrispondente all'assegno annuo di lire cinquecento ottantacinque -585 per adempimento di pesi religiosi derivante dall'istromento sei dicembre milleottocento settantasei rogato Daffara Notaio in Novara, lire undicimila settecento -11.700.
- **5°)** Alla Chiesa Collegiata di Santa Maria di Arona in persona del suo legale rappresentante, in estinzione di un capitale censo perpetuo per cui si pagano annue lire quarantasette e centesimi cinquanta di Milano corrispondenti a lire quaranta italiane, risultante dall'istromento diciannove gennajo millesettecento settantanove, rogato Campiani Notaio in Arona ed interessi relativi, lire mille 1.000.
- **6°)** Al fittabile signore Massa Pietro in restituzione della somma da esso depositata nelle mani della nobile venditrice a garanzia dell'affitto, e che deve essergli restituito in fine di locazione a *** compiuto, come da

istromento dodici ottobre milleottocento novantacinque rogato Allocchio Notaio in Milano, lire novemila – 9.000".

A complemento delle lire duecentomila – 200.000 - i nobili acquisitori, madre e figli de Visart, rimisero la somma restante al marchese Antonio Terzi. Il possesso di quell'azienda agricola comportava l'obbligo di rispettare *"l'affitto in corso del tenimento stipulato col signor Pietro Massa"* il fittavolo che gestiva l'azienda.

La famiglia De Visart entrò in possesso dei beni Prandina-Terzi l'11 novembre 1899 ⁷⁵.

La marchesa Antonietta Prandina morì il 30 marzo 1902 e venne sepolta nella cappella della famiglia dei marchesi Terzi a Torre delle Passere in località Passero (provincia di Bergamo). Nel necrologio si legge: "ANTONIETTA PRANDINA. Il 30 Marzo 1902 una cara esistenza si spegneva in Trescore Balneario della nobildonna Antonietta Prandina vedova marchesa contessa Terzi, lasciando inconsolabili i figli Antonio, Luigia ed Elisa. Il trasporto della venerata salma al sepolcro patrizio di Palosco riuscì un vero plebiscito di dolore pubblico per la perdita della virtuosa e buona signora" ⁷⁶.

L'ANTICA FAMIGLIA ARISTOCRATICA DEI MARCHESI TERZI DI BERGAMO

L'illustre famiglia dei marchesi Terzi, di cui uno degli ultimi discendenti, Antonio, si sposò con Antonietta Prandina di Bogogno, già intorno al X secolo possedeva in Bergamasca castelli e fortezze. L'arma di famiglia raffigura nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero; nel 2° e 3° d'azzurro al leone al naturale. Sul tutto troncato: sopra d'oro all'aquila di nero; sotto semipartito troncato d'argento di rosso e di nero. *Alias:* Inquartato da una croce patente d'argento e di nero; nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero con volo spiegato; nel 2° e 3° d'azzurro al leone al naturale. Sul tutto troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero rivolta; nel 2° semipartito troncato: d'argento, di rosso e di nero.

La famiglia Terzi è un'antichissima e nobile casata di Bergamo che vanta una considerevole tradizione di onori, di lustro per titoli accademici, cariche cittadine e nobili alleanze. Le origini di questa famiglia si

⁷⁵ Il documento Vendita del tenimento di Bogogno fatta dall'Ill.ma Sig.ra Marchesa Antonietta Prandina vedova Terzi all'Ill.ma Sig.ra Contessa Maria Caterina Platamone di Lardaria, Contessa Elena e Conte Enrico, madre e figli De Visart, per Lire 200.000, e convenzioni relative, 1899, è conservato nell'Archivio Notarile Distrettuale di Novara. Una fotocopia del documento è conservata nell'Archivio della Società di Cultura Bogognese e di Storia Locale, presso la Biblioteca "Cesare Pavese" di Bogogno.

⁷⁶ F.CARNAZZI, "Diario Guida della Città e della Provincia di Bergamo", F.lli Bolis, Bergamo, 1903.

fanno risalire a Logofredo di Eusonia, uno dei conti di Innsbruck, che lasciò a Bergamo i suoi discendenti nominati "liberi baroni" dall'imperatore tedesco Enrico II e da Federico Barbarossa. Anteriormente all'anno Mille si ha notizia che proprio in località Terzo o *Tertio* viveva Arnoldo, padre di Teoderolfo che fu arcidiacono della chiesa di Bergamo citato nei documenti dell'Archivio della cattedrale di Bergamo, che era proprietario della fortezza ubicata in una posizione strategica nelle vicinanze della Valle Cavallina. I Terzi assunsero ben presto alte cariche civiche come reggitori e consoli della città di Bergamo: Battezzato fu eletto nel 1172; Teutaldo nel 1179-1189; Vegezio nel 1192; Enrico nel 1261; Detesalvo nel 1232; Bertramo nel 1250. Alberto fu vescovo fra il 1242 e il 1250.

Dopo avere raggiunto il massimo splendore nella città di Bergamo e nel Contado, la famiglia Terzi subì le conseguenze delle lotte tra fazioni nemiche dei Loteri e degli Allongi, gli uni abitanti a Terzo e gli altri a Trescore. Avvennero omicidi, incendi e danni di ogni tipo nella terra di Bergamo, soprattutto in Val Cavallina dove si scontrarono le due fazioni per il controllo della valle. Inutilmente il podestà, gli anziani, i canonici di Bergamo cercarono di porre fine al dissidio che lacerava le principali famiglie aristocratiche del luogo. Soltanto nel 1248 si riuscì a concludere la pace fra le fazioni nemiche con un solenne trattato. Furono cassate le condanne e segnati i confini che i capi delle contrarie fazioni in lotta dovettero rispettare senza invadere l'altrui territorio. La famiglia Terzi ebbe gran parte della Prepositura di Misma e del Monastero di S.Pietro di Terzo.

Superata questa fase di odi, faide e vendette personali, la famiglia Terzi continuò ad accrescersi esprimendo uomini d'arme, prelati, letterati, artisti. Si ricordano un Giacomo Terzi che fu nel 1279 arciprete della cattedrale di Bergamo; nel 1404 Andriolo Terzi fu uno dei commissari per la consegna dello Stato di Bergamo a Giovanni Maria Visconti.

Sotto la signoria della Repubblica di Venezia la famiglia Terzi venne ascritta al Consiglio Nobile di Bergamo, nel 1436 con Paxino al quale seguirono, eletti in pari alta dignità, i seguenti membri della famiglia Terzi: Alessandro (1590), Ludovico (1549), Alloncino (1551), Giacomo e Giovanni Andrea (1557), Nicola (1563) Lorenzo (1566), Leonardo (1568), Federico (1577), Giovanni Paolo e Camillo (1581), Emilio (1581), Emilio (1601), Ludovico (1615), Longino (1616), Francesco (1637), Luigi (1647), Alessandro (1651), Giorgio (1661), Giovanni Agostino (1686), il conte Antonio (1688), il conte marchese Antonio (1695), il conte, cavaliere, marchese Marco (1699), Agostino (1706), il conte Luigi (1716), il conte Girolamo (1723), il conte marchese Luigi (1737), Nicola (1743), il conte marchese Vincenzo (1784), il conte Luigi (1795).

I Terzi si distinsero anche nelle Arti e nelle Lettere: Francesco (1579), Alessandro (1582-1665) autore di innumerevoli pubblicazioni d'occasione, di un'orazione per l'ingresso del vescovo di Bergamo Gregorio

Barbarigo e di un quaresimale; Giovanni Battista, canonico e teologo (1569-1664) autore di un trattato intitolato "Rimedio contro le ingiurie" e dell'operetta "Androphsia". Furono scrittori di poesie d'occasione Antonio (1692-1700); Luigi (1733-1750), Antonio ((1733-1787). Padre Basilio pubblicò una storia critica delle opinioni filosofiche d'ogni secolo (1788) ed altre operette filosfiche (1764-69); il marchese Luigi compose un trattato di gnomonica corredato di tavole (1823).

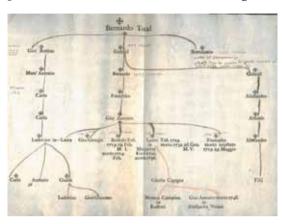
L'imperatore Leopoldo I, con diploma in data 10 settembre 1684, dopo aver ricordato e confermato la concessione del titolo di barone fatta dagli imperatori Enrico II e Federico I di Svevia, e del titolo di conte concesso dall'imperatore Carlo IV, creò Luigi Edmondo Terzi di Bergamo (terzo di questo nome) cavaliere e marchese di Palazzolo nonché conte di Restenau. Detti titoli potevano essere trasmessi ai successori. Il titolo di marchese competeva al solo promogenito mentre il titolo di conte era estensibile a tutti i maschi di famiglia.

Nell'elenco del 1828 figura iscritto come marchese e conte un altro Luigi. Nel successivo elenco del 1840 si trova iscritto il ricordato Luigi con il titolo di conte; il marchese Antonio; il conte Febo; il conte Vincenzo e Fermo Terzi cavaliere dell'impero austriaco. La famiglia Terzi venne iscritta nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana in persona di Antonio e di Marc'Antonio Terzi ⁷⁷.

Alla campagna di Russia voluta da Napoleone partecipò anche il pittore Giuseppe Terzi ultimogenito del marchese Luigi Terzi, proprietario dell'omonima villa in Mornico (oggi palazzo Dolci). Costui, reclutato nel contingente della Reale Guardia d'Onore, partì alla volta della Russia il 19 febbraio 1812; nel settembre dello stesso anno era a Mosca e negli ultimi mesi del 1812 fu catturato dai russi a Vilna (attuale Vilnius) in Lituania. L'intervento dell'architetto bergamasco Giacomo Quarenghi, residente alla corte imperiale di San Pietroburgo, gli permise di entrare negli ambienti dell'alta società e di essere accolto come professore di pittura presso i Galitzin, importante famiglia dell'aristocrazia russa, di cui nel 1814, sposò la figlia Elisa. Rientrato con la moglie a Bergamo nel 1815, divenne socio nel 1817 e poi presidente dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo. Fu ciambellano dell'imperatore d'Austria Francesco 1°, e Cavaliere della Corona di Ferro, Morì giovane a Milano il 9 aprile 1819 e fu sepolto nella chiesa della Madonna della Mercede a Torre delle Passere, allora sottoposta nel civile a Mornico al Serio, un

⁷⁷ G.LECHI, *Genealogia fam. Terzi*; "Bollettino Civica Biblioteca di Bergamo", 1928; V.SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Milano, 1932, pp.428-430; B.VIVIANO, *Il libro della nobiltà italiana. Famiglie nobili e notabili della Lombardia*, vol. VII, pp. 577-581; V.U.CRIVELLI VISCONTI, *La nobiltà lombarda*, Bologna, 1972, p.155; E.CASANOVA, *Dizionario feudale*, p.87, - *Libro d'Oro* (1969-72), p. 1582; *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, compilato dal comm. G.B.di Crollalanza, vol. III, p.46, Bologna, A.Forni.

paese che allora contava circa un migliaio di abitanti 78.



Albero genealogico della famiglia Terzi

L'Archivio della famiglia Terzi è confluito nel 1924 nella Civica Biblioteca "Angelo Mai", in seguito ad un dono di pergamene ed atti di famiglia effettuato dalle marchesine Terzi di Trescore Balneario. La consistenza dell'Archivio è stata individuata in tre faldoni contenenti i fascicoli e gli strumenti di vendita dei beni situati in una ristretta area geografica limitata alle regioni Bergamasca e Padovana.

Uno degli ultimi rampolli della nobile famiglia dei marchesi Terzi fu il marchese Antonio Terzi figlio della signora Antonietta Prandina, che morì nel 1920. Al marchese Antonio Terzi venne dedicato un necrologio pubblicato nel *Diario Guida della Città e Provincia di Bergamo*:

"Marchese Antonio Terzi nato a Bergamo nel 1855, morto a Trescore nel marzo 1920.

Colla scomparsa di questo grande gentiluomo, la personificazione d'ogni più sana virtù, scompare la figura più bella della nostra aristocrazia, l'ultimo del ramo primogenito della famiglia. Era aristocratico di schiatta, ma molto democratico di cuore. La sua casa era l'asilo di tutti, ma in specie del povero. Trescore può ricordare il cuore benefico del marchese Antonio Terzi. Egli fece parte di ogni Amministrazione pubblica ed era voluto ed apprezzato da tutti.

Durante il periodo dell'immane guerra il marchese Antonio Terzi venne eletto presidente del Comitato di Mobilitazione Civile di Trescore. Non fu avaro nelle sue prestazioni, come non fu avaro del suo denaro.

Un esempio vogliamo dire per dimostrare la bontà democratica del suo cuore. Assente per malattia l'Agente della filiale di risparmio di Trescore, chiamato alle armi chi lo suppliva, il marchese Terzi ne assunse l'incarico e vi continuò sino alla cessazione delle ostilità, versando tutto quanto percepiva alla cassa della patriottica istituzione.

Modesto in ogni pretesa, modesto nella sua vita, mai volle mettere

⁷⁸ T. CAFFI, Mornico al Serio, appunti per una monografia, (a cura dell'Amministrazione comunale), stampa Vannini, Brescia, 1999. G. BRAMBILLA, M.T.BROLIS, M.T.CAFFI, R.CAPRONI, E.FINAZZI, Mornico al Serio: storia di un popolo e della sua identità, (Proprietà letteraria riservata banca di Credito cooperativo Calcio e Covo), Stampa aprile 1999, Press R3 Almenno San Bartolomeo.



Palazzo Terzi a Bergamo



la sua persona in evidenza, pago e soddisfatto di compiere il suo dovere, per lui unico scopo della vita. Bergamo non dimenticherà la virtù di questo vero gentiluomo. Trescore non cancellerà mai dalla memoria l'esempio di attività e cuore del marchese Antonio Terzi, e questa prova di affetto servano a levare il dolore dei parenti tutti, in specie delle desolatissime sorelle marchesine Luigia ed Elisa. I funerali, seguiti a Trescore, furono solenni ed una vera attestazione di stima ed affetto per il caro defunto." ⁷⁹.

I componenti della famiglia sono sepolti nella cappella di famiglia a Torre delle Passere in località Palosco, Comune di Mornico al Serio in provincia di Bergamo ⁸⁰.

LE VILLE E I PALAZZI DEI MARCHESI TERZI

I marchesi Terzi fecero costruire l'austero palazzo che si trova in piazza Terzi a Bergamo nella città alta, tuttora abitato dai discendenti di questa illustre famiglia. Il "Palazzo Terzi sorge sulla piazza omonima ed è il più importante edificio barocco di Bergamo. Fu edificato nel Cinquecento, ma subì una profonda ristrutturazione intorno al 1630, dopo che Alvise Terzi ebbe acquistato alcune proprietà sul pendio che da Rosate scende verso Via San Giacomo. Anche nel Settecento la costruzione fu sottoposta a ampliamenti e modifiche, voluti da Luigi e Gerolamo Terzi su progetto di G.B. Caniana. Successivamente subentrò l'architetto Filippo Alessandri che ridisegnò il prospetto a valle e rese simmetrici i due corpi di fabbrica a nord e a sud. La facciata presenta un bel portale a colonne libere sormontate da un balcone, ed è caratterizzata da una nicchia centrale ornata da una statua raffigurante l'Architettura, eseguita dal Sanz. Entrati nell'androne, si può salire alla terrazza che prospetta sul giardino sottostante dove s'innalza una bella fontana del Sauro. Gli ambienti sull'ala destra del cortile sono i più interessanti del palazzo, per le ricche decorazioni realizzate tra il 1640 e il 1664. Vi han posto mano vari artisti di prima grandezza: Storer, Barbello, Domenico Ghislandi e Carpoforo Tencalla. Nel corpo centrale del palazzo, il grande salone di ricevimento è dominato da un camino monumentale e impreziosito di arredi sobri e di affreschi seicenteschi realizzati dal Barbello e dallo Storer. Gli altri ambienti e in particolare la sala da pranzo,

⁷⁹ Civica Biblioteca" Angelo Mai" di Bergamo, *Diario-guida della Città e Provincia di Bergamo*, 1919-1921.

⁸⁰ Le notizie relative alla famiglia Terzi di Bergamo mi sono pervenute grazie alla cortese collaborazione del dott. Mario Sigismondi, e dell'Ufficio Servizi Persona del Comune di Trescore Balneario (BG), che ringrazio. Inoltre ringrazio la sig.na Emanuela Terzi per la sua gentile collaborazione nel rintracciare l'albero genealogico della famiglia e alcune fonti bibliografiche.





Villa Canton, già Villa Terzi (sec. XVIII)





la sala rossa, il salottino degli specchi e la sala del cosiddetto "soprarizzo" sono decorati dagli artisti già nominati, e da Giambattista Tiepolo. Sopra il portone di Palazzo Terzi nella Città Alta, si nota la presenza di uno stemma che ha inquartato due aquile a due teste e due leoni. Le aquile sono il simbolo dell'alleanza della famiglia all'impero napoleonico, mentre i due leoni furono inseriti nello stemma dalla contessa Elisa Galitzin sposa di Giuseppe Terzi il 16 agosto 1814.

A Mornico al Serio sorge il Palazzo Terzi, ora Palazzo Dolci, una bella dimora settecentesca a pianta quadrilatera con cortile interno e due porticati a colonne toscaniche. Fu ristrutturata nel secolo XVIII su disegno dell'architetto Giacomo Quarenghi. Degni di nota il portale d'accesso e lo scalone che portava alla sala dei ricevimenti. Era chiamato dai contemporanei 'Villa di Delizie'.

Una delle più prestigiose ville di famiglia è la Villa Terzi o Villa Canton ubicata lungo la strada che porta a Cenate Sopra, in località Canton. L'imponente struttura di villa Terzi è una delle espressioni più significative di architettura settecentesca della provincia di Bergamo. La villa Terzi, o Villa Canton, venne costruita nel 1755 sui resti di un'antica casa cinquecentesca. Fu voluta dal marchese Gerolamo Terzi e progettata dall'architetto Filippo Alessandri, è suddivisa in tre piani di soggiorno ed un sottotetto con piccole finestre. Intorno alla villa vi è un giardino all'italiana. Il cancello d'ingresso è impreziosito da statue, opera dello scultore austriaco Giovanni Antonio Sanz che rappresentano Apollo, Diana, Minerva e Bacco. Attorno alla villa si raggruppano altri edifici tra cui scuderie oggi adibite a sala riunione e ristorante per cerimonie 81.

⁸¹ T. CAFFI, *Mornico al Serio, appunti per una monografia*, (a cura dell'Amministrazione comunale), stampa Vannini, Brescia, 1999. G. BRAMBILLA, M.T.BROLIS, M.T.CAFFI, R.CAPRONI, E.FINAZZI, *Mornico al Serio: storia di un popolo e della sua identità*, (Proprietà letteraria riservata banca di Credito cooperativo Calcio e Covo), Stampa aprile 1999, Press R3 Almenno San Bartolomeo.

I PRINCIPI PLATAMONE DI LARDARIA E I CONTI DE VISART DI COMO



Atto di vendita del palazzo Terzi di Bogogno

I marchesi Terzi-Prandina nel 1899 vendettero il palazzo che possedevano a Bogogno (ora Palazzo municipale) alla principessa Maria Platamone di Lardaria vedova del conte Raffaele de Visart. Lo stemma della famiglia Platamone raffigura un monte a cinque vette di colore nero, sormontato da tre conchiglie montanti, ordinate in fascia, a loro volta sormontate da un giglio, il tutto di colore rosso su fondo d'oro 82.

Maria Platamone di Lardaria, figlia del principe Michele, era nata a Milano e abitava a Como. Era esponente di una famiglia di origine greca trasferitasi in Sicilia nel XIV secolo e poi stanziatasi a Trapani. Uno dei discendenti di

questa famiglia fu Giovanni Battista giudice della Gran Corte nel 1434 e segretario del re Alfonso di Spagna, presidente del Regno di Sicilia nel 1436 e signore di Iaci e dei feudi di Riddidini e Almidara. Un Tommaso Platamone fu patrizio di Catania negli anni 1445-46, 1451-52 e strategoto di Messina. Diversi esponenti della famiglia furono patrizi e senatori di Catania nella seconda metà del XV secolo, i quali ottennero numerosi feudi fra cui i feudi di Cutò, Colla Soprana e Sottana, Riddidini e Almidara, Cumbaudi e Rosolini. Un Antonino Platamone fu capitano di giustizia di Catania nel 1500-01. Altri esponenti della famiglia si distinsero a Palermo: Gerardo Platamone fu senatore a Palermo negli anni 1534-35; Ferdinando rivestì la stessa carica in detta città negli anni 1535-36; Cesare fu capitano di giustizia a Palermo nel 1537-38. Nei secoli a seguire i Platamone furono nominati senatori e deputati del Regno di Sicilia, giudici di tribunale o della Gran Corte, capitani di giustizia in diverse città della Sicilia fra cui Siracusa, Catania, Licata e Palermo.

Un ramo della famiglia Platamone si trasferì a Milano e nei primi decenni dell'Ottocento scelse Como come luogo di villeggiatura che poi diventò la residenza di famiglia. Intorno al 1860 la famiglia Platamone

⁸² V.PRETI, Enciclopedia storico nobiliare italiana, Milano, 1932, vol. V.

possedeva tre ville assai ampie in località S.Croce a Como. Attraverso la ricerca nell'Archivio di Stato di Como è stato possibile ricostruire i passaggi di proprietà delle ville possedute nella città di Como dalla famiglia Platamone di Lardaria.

Dopo le soppressioni napoleoniche e le confische delle proprietà ecclesiastiche, il convento del XIV-XV secolo dei PP. Francescani sito in località S. Croce a Como "venne soppresso l'11 maggio 1810 e venduto subito dopo a privati che provvidero ad abbatterlo totalmente nel 1814 per rivenderne i materiali. L'unica porzione superstite fu un lato di uno dei chiostri, di forme ancora tardogotiche" 83. La proprietà al n° mappale 3.150, del valore di 155 scudi, fu acquistata nel 1810 da un certo Franchi Carl'Andrea, quindi il 26 marzo 1818 venne acquistata dal nobile consigliere Muscita don Franco del fu don Pietro. La proprietà in questo secondo passaggio aveva un'estensione di 38 pertiche e 2 tavole ed un valore censuario di 369 scudi 84.

Il 15 novembre 1833 l'intera proprietà fu rilevata da don Antonio Platamone duca di Canizzaro, e in quel sito vi costruì una sontuosa villa che fu conclusa nel 1835. Una lettera della Congregazione Municipale di Como datata 27 aprile 1835 attesta che Antonio Platamone duca di Canizzaro era proprietario di un "maestoso palazzo di recente costruzione in Santa Croce" 85. Dieci anni dopo, nel 1845 il duca Platamone di Canizzaro richiese al Comune di Como il permesso di costruire un ingresso carraio per accedere alla sua abitazione lungo la strada che da S.Croce conduceva a S.Martino 86. Il 2 settembre 1842 per volontà testamentaria la villa e i terreni passarono da Antonio Platamone ai figli Francesco duca di Canizzaro e Michele principe di Lardaria di S.Castaldo e Lima, nonché alle figlie Carolina e Maria. Fra il 1842 e il 1860 furono costruite due altre ville nella stessa proprietà. Il 14 giugno 1860 la principessa Maria Platamone, figlia di Antonio, rilevò l'intera proprietà paterna 87, si sposò con il conte Raffaele De Visart e da questo matrimonio nacquero numerosi figli.

La famiglia dei conti De Visart trova le sue origini in Belgio dove vivono ancora molti suoi discendenti. Fra gli antenati illustri ricordiamo: Robert (XVII sec.) magistrato e assessore alle finanze della città di Tournai; Jacques-Joseph (1604-1705) signore delle terre di Ponange, Croix e Fontaine-au-Bois, che era consigliere al Parlamento di Tournai; Jean-François (1671-1724) signore della contea di Bury et Bocarmé;

⁸³ AA.VV., Como e la sua storia. I borghi e le frazioni, Como, 1994, pp. 86-87.

⁸⁴ Archivio di Stato di Como (ASCo), Registro Catasto Teresiano. Tavole censuarie dei possessori, voll. 37, 38, *Sommarione Como e borghi*.

⁸⁵ ASCo, cart. 1048, fasc. 534, Permesso concesso al sig. Platamone duca di Cannizzaro per opere alla sua casa, 1835.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Ibidem.

Louis-François (1753) magistrato della città di Tournai, conte di Bury et Bocarmé. Fra gli altri conti De Visart de Bocarmé ricordiamo Ferdinand (Tournai 1788 – Bury 1886) membro della Camera dei Rappresentanti; Jean Amédée (Tournai 1794 – Sainte Croix 1855) borgomastro di Sainte-Croix; Gustave (Tournay 1751-Bury 1820) il cui figlio fu il conte Julien (Tournai 1787 - Arkansas 1851) governatore dell'isola di Giava che sposò nel 1816 Ida du Chasteler (*domo castri* Wasserloos-Hesse 1797 – Blevio (CO) 1873) 88.

Ida du Chasteler ebbe cinque figli e fu una pittrice d'acquerello di talento. Conobbe il grande romanziere Honorè de Balzac. Di lei si racconta che fece parecchi ritratti ad acquerello allo zio di Balzac che era maresciallo di Campo e ad Andrea Hofer. Era anche molto amica della moglie di Honoré de Balzac, M.me Chlendowska e le fece compagnia durante la sua malattia, intrattenendola con il gioco delle carte, soprattutto il *whist*, di cui era abile giocatrice. Balzac la chiamò amichevolmente "Bettina" e le dedicò una sua opera. Ida de Bocarmé morì a Blevio sul lago di Como e venne sepolta nella tomba di famiglia insieme ad Enrico De Visart e ad alcuni esponenti della famiglia dei principi Platamone ⁸⁹.

Verso la fine del XIX secolo la proprietà Platamone a Como comprendeva un giardino di pertiche 13,50 (n° mappale 1042), una casa di due piani con 3 vani (n° mappale 1031), una casa di villeggiatura di due piani con 31 vani (n° mappale 1033), un'altra casa di villeggiatura di tre piani con 24 vani (n° mappali 673, 1033, 1039), infine tre terreni per un valore complessivo di 360,33 lire austriache. Nel 1890 metà proprietà venne venduta al dott. Camozzi Emilio fu Giovanni Battista, l'altra metà a Perti Maria fu Francesco ⁹⁰.

Il conte Raffaele De Visart, sposato con la principessa Maria Platamone, morì prematuramente nel 1877 all'età di soli 49 anni. Nell'epitaffio si legge: "cattolico sincero / colto da repentino malore morì / assistito dai religiosi conforti". Dei numerosi figli nati dal matrimonio De Visart-Platamone sappiamo che Oscar (nato nel 1862) fece il 14 settembre 1890 domanda per aspirante sottotenente di complemento, poi di lui si perdono le tracce ⁹¹, la figlia Elisabetta morì a Napoli nel 1877, così pure morirono in tenera età Enrico, Francesco e Maria Carmela ⁹². Gli unici figli che sopravvissero furono Enrico (1878-1941), Giuliano ed Elena (morta nel 1924) che divennero gli eredi universali delle ricchezze di famiglia.

Il conte Giuliano De Visart (Blevio 1880-1946), Gran Ufficiale Re-

⁸⁸ Ida du Chasteler è sepolta nel Cimitero Maggiore di Como nella cappella di famiglia al n° 23.

⁸⁹ Da: Juanita Helm Floyd, Donne nella vita di Balzac. Cfr. Il sito "De Visart" in Google.

⁹⁰ ASCo, Libro Imposte dirette di Como, Catasto urbano partitario n° 3, Borghi di Como.

⁹¹ ASCo, Cartella Militare, IV, fasc. 1976.

⁹² I dati demografici provengono dalla cappella di famiglia che si trova nel Cimitero Maggiore di Como.

gio Console Generale d'Italia in Bastia, si sposò con Ilda Biancardi (1877-1962), visse all'estero e nel 1924 a Milano come attesta un atto di vendita di quell'anno ⁹³. Morì nel 1946 e venne sepolto nella tomba di famiglia nel Cimitero Maggiore di Como. Nell'epitaffio si legge "che animato ognora di fede, carità e giustizia nella cura solerte dei suoi connazionali all'estero, trascorse la sua lunga onorata carriera, esempio preclaro di vita intemerata, rapito alla desolata moglie a lui compagna indivisibile".



Conte Enrico De Visart

Il conte Enrico de Visart fu Raffaele, fratello di Giuliano, nacque a Como nel 1878 e morì a Pombia nel 1941. Si sposò con una esponente della nobiltà comasca, Margherita Natta, ultimogenita del nobile uomo Guido Natta figlio di Giovanni Battista le cui condizioni economiche all'inizio del secolo XX erano diventate assai precarie tanto da costringerlo ad affittare una parte del suo palazzo a Como, poi, negli anni Cinquanta la famiglia Natta fu costretta a vendere tutta la proprietà 94. Dal matrimonio con Margherita Natta nacque Maria Teresa (1901-1959) che si sposò con il novarese Giuliano Cattaneo.

Enrico De Visart era dottore e nella vita si era dedicato agli studi di agraria.

Pubblicò nel 1911 uno studio dal titolo *L'agricoltura italiana e sudamericana alle esposizioni del Centenario dell'Indipendenza argentina nel 1911. Conferenza letta a Novara il 9 febbraio 1911 ⁹⁵. Si presume che oltre a dedicarsi agli studi agronomici e naturalistici (nell'epitaffio della sua tomba si legge: "trova conforto l'anima specchiata della sua nobile vita, indistinguibile nel ritmo eterno della natura da lui studiata ed esaltata come riflesso dell'eternità"), avesse gestito l'azienda agricola di Bogogno che fu acquistata dalla madre Maria Platamone con atto rogato il 14 ottobre 1899 dal regio notaio cav. avv. Onorato Silvestri. Fra gli immobili acquistati vi era il palazzo di Bogogno che in seguito divenne il municipio del paese ⁹⁶. Una parte delle terre che la famiglia De Visart*

⁹³ Archivio Privato, Atto di vendita, 13 ottobre 1924.

⁹⁴ B.COLOMBO-R.PERI, *Palazzo Natta a Como. Progetto di conservazione e riuso. Vol. 1. Della famiglia Natta e del suo palazzo di Città*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università di Milano, A.A. 1989/90, relatore M.Dezzi Bardeschi, pp. 25-26.

⁹⁵ Il volume fu pubblicato a Novara nel 1911 dalla Tipografia G.Gatti.

⁹⁶ Archivio Notarile Distrettuale di Novara (ANDN), rogito n° 1714 del notaio Onorato Silvestri, *Vendita del tenimento di Bogogno ed uniti fatta dall'Ill.ma Signora marchesa Antonietta Prandina verdova Terzi*, 14 ottobre 1899.

possedeva a Bogogno vennero vendute l'anno successivo ai contadini del luogo come ci suggeriscono gli atti di compravendita datati 25 ottobre 1900 e 27 ottobre 1900 rogati dal notaio Onorato Silvestri di Pombia. Da questi atti emerge che la contessa Maria Platamone e i figli Elena ed Enrico, attraverso il loro procuratore (suocero di Enrico De Visart), il nobile Guido Natta-Menatti fu nobile don Battista, possidente, nato a Monaco di Baviera e domiciliato a Pombia, vendettero numerosi appezzamenti di terreni che qui sono elencati ⁹⁷.

Tipologia terreno	Superficie in are/ pertiche 1	Regione	Valore in lire	Acquirente
vigna	Are11,18/ pertiche1,1	Paola	lire 240	Giuseppe Guglielmetti
aratorio	21,83 / 3,8	Motto Rosso	lire 350	F.lli Pietro e Rocco Sacco
stalla con fienile			lire 250	
terreno			lire 250	F.lli Luigi e Antonio Ferrari e cugini Valente e Pietro Ferrari
vigna	14,00 / 2,3		lire 330	Ambrogio Sacco
aratorio	36,81 / 5,15	Campo Secco	lire 810	Cipriano Drusacchi
vigna	17,18 / 2,5	Reg. Rochino	lire 370	Ambrogio Carbonati
bosco	8,59 / 1,7			Giuseppe Cravino fu Antonio
vigna	11,18 / 1,17	Paola	lire 240	Giuseppe Guglielmetti
aratorio	21,83 / 3,8	Motto Rosso	lire 350	F.lli Pietro e Rocco Sacco
stalla con fienile		Reg. Castello	lire 250	Antonio Sacco fu Antonio
prato liscoso	18,54 / 2,20	ai Campi	lire 250	F.lli Antonio e Luigi Ferrari e cugini Valente e Pietro Ferrari
vigna	14,00 / 2,3	alla Scampina	lire 330	Ambrogio Sacco
aratorio	36,81 / 5,15	Campo Secco	lire 810	Cipriano Drusacchi
vigna	17,18 / 2,5	Reg. Rochino	lire 370	Ambrogio Carbonati
bosco	8,59 / 1,7,6	Reg. Crevino	lire 75	Giuseppe Cravino
vigna	15,36 / 2,8,4	Reg. Quirico	lire 380	F.lli Luigi, Giuseppe, Pietro Sacco fu Giovanni
aratorio	4,56 / 0,16,9	Montrioli	lire 100	F.lli Antonio e Carlo Sacco
Portico	1,23 / 0,4,6	abitato Bogogno	lire 85	Andrea e Giuseppe Poletti
stabile a vigna	12,68 / 1,22,7	Motto Rosso	lire 360	Luigi Omarini fu Angelo
aratorio	10,56 / 1,14	Baraggia	lire 185	Pietro Sacco di Valente
aratorio	5,18 / 0,19	Balocco		F.lli Luigi e Giovanni Sacco

⁹⁷ ANDN, Notaio Onorato Silvestri, Atti di Vendita, 1900.

Tipologia terreno	Superficie in are/ pertiche 1	Regione	Valore in lire	Acquirente
aratorio e vigna	pert. 20, 12,5	Campo Olivano	lire 2.200	Valente Guglielmetti
prato	17,45 / 2,16	Vargajana	lire 380	Giuseppe Sacco fu Luigi
aratorio	4,89 / 0,17	Baraggia	lire 91	Onorato Guglelmetti fu Rocco
aratorio e vigna	20,50 / 3,3,3	Campo Olivano	lire 1.300	Pietro Milanesi di Oleggio
***	4,36 / 0,16	Paola	lire 80	Giuseppe Carbonati fu Rocco

Nell'anno 1924 il conte De Visart vendette le ultime proprietà di Bogogno. Attraverso la lettura degli atti notarili ⁹⁸ rogati il 13 maggio 1924 dall'avv. Giovanni Agostinetti risulta che furono venduti parecchi stabili ad abitanti del luogo come si riporta in tabella:

Tipologia terreno	Superficie in are/ pertiche 2	Regione	Valore in lire	Acquirente
costa boscata	86,35 / 13,4,7	alla Costa del Mulino	1300	Cav. Pietro Milanesi residente in Bogogno
casa colonica con giardino	11 / 1,16,4	via Principale	7000	?
aratorio	23,08 / 3,12,8	Maisa	700	Guglielmetti Angelo
aratorio	33,30 / 5,2,1	Maisa	1200	Guglielmetti Angelo
aratorio e prato	37,27 / 5,16,8	Vergaiana	2200	Sacco Serafino
bosco	23,17 / 3,12,10	Vergaiana	5000	Nobile Antonio
aratorio	46,09 / 7,0,8	Maisa	2000	Sacco Carlo
aratorio	55,66 / 8,12,1	Maisa	2500	Sacco Carlo
aratorio	28,42 / 4,8,2	Maisa	1000	Guglielmetti Valentino
aratorio	23,72 / 3,5,0	Maisa	750	Sacco Pietro di Antonio
aratorio	7,90 / 1,5,0	Maisa	200	Dulio Giuseppe fu Bartolomeo (nato a Borgomanero e residente a Tornio; Duelli Giuseppe fu Antonio benestante (nato e residente a Fontaneto); Barinotti Ignazio fu Giovanni(negoziante (nato e residente a Fontaneto); Rondini Luigi (nato e residente a Cameri)

Tipologia terreno	Superficie in are/ pertiche 2	Regione	Valore in lire	Acquirente
Bosco castanile	1,03	Bosora	200	Colombo Paolo fu Francesco oste (nato e residente a Varallo Pombia); Fagnoni Felice possidente (residente a Divignano)
brughiera	5,42 / 0,20,0	Ragna	150	Alla Società Agricola di Conturbia e al Sig. Avogadro Collobiano

L' 11 settembre 1924 il conte dott. Enrico De Visart fu Raffaele, nato a Como e residente a Pombia, vendette al Comune di Bogogno anche il proprio palazzo con rustico, cortile e giardino che si trovava allora in Via Principale, o Umberto I°, al n° 3, a Bogogno. La casa signorile, segnalata ai numeri catastali 2518-2519-2520-2521-2522-850, era composta da due corpi (uno orientato a ovest, l'altro a nord) e suddivisa in trenta vani. Complessivamente la superficie venduta fu di are 40,48 (pertiche 6,4,6). Faceva parte della proprietà anche una piazzetta della superficie di are 4,78 che si trovava a ponente dell'edificio ed era separato da questo dalla strada pubblica. Il fabbricato era servito dall'acqua che proveniva dalla fontana che si trovava poco distante nei pressi dell'antica ghiacciaia nel fondo che apparteneva al conte, ma che era già stato venduto a Righini Carlo il 1° dicembre 1921. Fu venduto anche il lavatoio in regione Vergaiana ai numeri mappali 814 e 815, di are 0,73, che confinava da una lato con la strada e dagli altri tre lati con Sacco Serafino. L'atto fu rogato dal notaio avv. Giovanni Agostinetti di Varallo Pombia.



Veduta panoramica di Bogogno in una foto d'epoca



Ex palazzo Terzi - De Visart, Municipio di Bogogno dal 1924

L'acquirente fu la Comunità di Bogogno rappresentata dal sindaco di Bogogno Sacco Stefano di Marco. Era presente, nella funzione di tesoriere del Comune di Bogogno, il cav. avv. Pietro Silvestri nato ad Oleggio e residente a Novara. Il prezzo pattuito che il Comune versò al conte fu di lire 95 mila ⁹⁹. Il conte De Visart garantì che la sua proprietà era "libera da decime, livelli e vincoli di trascrizione ed inscrizione, come del resto venne già accertato dal Comune di Bogogno mediante i relativi certificati da esso richiesti all'Ufficio delle Ipoteche di Novara e da questo rilasciti in data delli 4 Settembre 1923 e dal Comune stesso ritenuti." ¹⁰⁰.

L'11 settembre 1924 venne rogato un secondo atto notarile, in questo caso si trattava di un mutuo dalla Cassa di Risparmio di Novara al Comune di Bogogno. L'atto venne redatto nella sede della Cassa di Risparmio di Novara davanti al notaio dr. Giovanni Agostinetti residente a Varallo Pombia, all'ing. Garanzini Giuseppe nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Novara e in rappresentanza della Cassa stessa, al sindaco di Bogogno Sacco Stefano di Marco in rappresentanza del Comune. La Cassa di Risparmio di Novara concesse la somma di lire 125.000 a titolo di mutuo fruttifero che l'avv. Onorato Silvestri, in qualità di tesoriere comunale di Bogogno. dichiarò di avere ricevuto dandone quietanza alla Cassa di Risparmio di Novara. La somma mutuata doveva essere restituita dal Comune di Bogogno nel termine massimo di quindici anni in rate semestrali di lire 6.587, 50 centesimi cadauna, comprensive di capitale ed interessi, con scadenza rispettivamente al primo gennaio e al primo luglio di ogni anno a partire dal 1° gennaio 1925. Naturalmente il Comune aveva la facoltà di restituire anticipatamente, in tutto o in parte, la somma presa in mutuo. Il Comune avrebbe corrisposto alla Cassa di Risparmio anche "gli interessi nella misura corrispondente al tasso ufficiale di sconto, fissato di tempo in tempo, per la Banca d'Italia, aumentato di lire una per ogni cento lire." 101.

Il Comune di Bogogno, dopo l'acquisto del palazzo, vi stabilì la sua sede.

⁹⁹ ASCB, faldone 2, cat.9, cl.2, Atto di vendita 11 settembre 1924.

¹⁰⁰ ANDN, Atto di vendita di stabili fatta dal Signor Dr. Enrico De Visart al Comune di Bogogno, 11 settembre 1924, n° 5634 di Repertorio.

¹⁰¹ ANDN, Mutuo di lire 125.000 fatto dalla Cassa di Risparmio di Novara al Comune di Bogogno, $n^{\circ}5633$ di Repertorio.



L'attuale Palazzo municipale

CONCLUSIONE

Si è portata così a termine questa ricerca che ha avuto l'obiettivo di recuperare la memoria storica della Comunità di Bogogno a partire dal Medioevo fino ai primi anni del Novecento. Si sono percorsi circa mille anni di storia e si è visto come la Comunità di Bogogno insieme ad Arbora abbia incrociato episodi della grande Storia, quella degli avvenimenti epocali: pensiamo alla discesa dell'imperatore Ottone I di Sassonia ad Orta e alla formazione del feudo dei canonici di S.Giulio, all'incidenza che ebbe la signoria dei Visconti e degli Sforza di Milano sulla storia novarese e sulla nostra storia locale, all'influsso politico che ebbe la famiglia Borromeo sulle popolazioni del feudo di Borgoticino. Pensiamo quanto la politica economica dell'impero spagnolo abbia determinato la vita dei nostri avi e quanta sofferenza i nostri antecessori abbiano dovuto patire per il passaggio di eserciti che diffondevano paura, malattie, devastazioni, miseria.

Il lavoro della ricerca storica presuppone il dovere dell'esattezza, della precisione, della prudenza, l'attitudine critica, l'imparzialità, ma sono anche ineliminabili la disponibilità umana dello studioso a comprendere il passato cercando di rivivere le passioni che hanno animato i nostri antecessori, di ripensare le idee di coloro che ci hanno preceduto anche se in una diversa prospettiva.

La realtà si rivela alla fine sempre più complessa di quanto lo studioso cerchi di schematizzare e ridurre a facili semplificazioni. Ogni spiegazione storica lascia un residuo oscuro, vi è sempre nella storia qualcosa che sfugge alla comprensione umana. Nella storia vi sono pieghe di ambiguità, esistono cause profonde che lo storico non sempre può spiegare o capire.

In tutti i casi vale sempre l'antico detto *Historia magistra vitae*, cioè che la storia è maestra di vita, in quanto incontrando e scoprendo uomini che vissero in tempi lontani dai nostri, impariamo a conoscere meglio ciò che è l'uomo oggi, ciò che noi siamo con le nostre fragilità e potenzialità, con le nostre paure, sogni e speranze.

APPENDICI

Dati demografici della Parrocchia di Bogogno (1592-1800)

Quinternetto dei beni civili di Bogogno, 1614

Territorio di Bogogno. *Colonnario del Sommarione* rinnovato l'anno 1770 col rapporto dell'Estimo descritto nel Catasto trasmesso dall'Ufficio del Censimento l'anno 1776

Status animarum Parochia S.Agnetis Bugonii 1775 die 26 aprilis. 1776 die 16 aprilis

Inventario dei beni mobili presenti nel palazzo dell'avv. Gaetano Prandina 4-10 novembre 1835

DATI DEMOGRAFICI DELLA PARROCCHIA DI BOGOGNO (1592-1800) ¹

Anno	Battezzati	Morti	Saldo	Matrimoni	Abitanti
1540-50					735
1592	20				
1593	23				
1594	15				
1595	30				400 ca
1596	16				
1597	16				
1598	27				
1599	27				
1600	28				
1601	11				
1602	14				
1603	17				
1604	22				
1605	15				
1606	38				
1607	36				
1608	52				
1609	35				
1610	34				
1611	33				
1612	?				
1613	34	14	+ 20		
1614	36	14	+ 22		
1615	34	86 ²	-52		
1616	43	20	+ 23		
1617	48	31	+ 17		
1618	31	15	+ 16		700 ca
1619	29	15	+ 14		
1620	27	24	+ 3		
1621	37	21	+ 16		
1622	29	20	+ 9		
1623	25	41	+ 16		
1624	32	28 3	+ 4		
1625	29	21	+ 8		
1626	34	42	- 8		
1627	32	25	+ 7		
1628	23	18	+ 5		
1629	21	46	-25		

Anno	Battezzati	Morti	Saldo	Matrimoni	Abitanti
1630	10	28	-18		
1631	26	17	+ 9		
1632	31	27	+ 4		
1633	25	28	- 3		
1634	35	11	+ 24		
1635	25	22	+ 3		
1636	29	93 4	-64		
1637	22	13	+ 9		
1638	56	23	+23		
1639	28	18	+ 10		
1640	39	9	+ 30		
1641	26	14	+12		
1642	29	14	+ 15		
1643	33	18	+ 15		
1644	29	43 5	-14		
1645	27	15	+12		
1646	29	14	+ 15		
1647	30	20	+ 10		
1648	31	14	+ 17		
1649	35	17	+18		
1650	28	33	- 5		
1651	24	24	-		
1652	33	29	- 4		
1653	36	31	- 5		
1654	29	16	-13		
1655	25	54 ⁶	-29		
1656	33	21	+12		
1657	33	14	+ 19	1	
1658	20	25	-5	8	
1659	36	18	+18	-	
1660	29	14	+ 15	4	
1661	19	12	+ 7	6	
1662	34	10	+ 24	2	
1663	29	9	+ 20	2	735
1664	35	20	+ 15	5	
1665	28	27	+ 1	10	
1666	33	29	+ 4	10	
1667	32	8	+ 24	5	
1668	38	9	+29	8	
1669	29	26	+ 3	10	
1670	39	25	+14	6	

Anno	Battezzati	Morti	Saldo	Matrimoni	Abitanti
1671	45	28	+ 17	3	
1672	42	22	+ 20	10	
1673	40	17	+ 23	4	
1674	32	22	+ 10	8	
1675	35	23	+12	12	
1676	34	33	+ 1	2	
1677	26	43	-17	16	
1678	32	37	- 5	7	920
1679	26	35	- 9	4	
1680	42	35	+ 7	10	
1681	37	13	+24	6	
1682	34	23	+ 11	9	
1683	36	21	+ 15	7	
1684	46	26	+ 20	8	
1685	38	36	+ 2	7	
1686	44	23	+ 21	10	
1687	38	30	+ 8	4	
1688	42	32	+ 10	1	
1689	35	35	-	5	
1690	40	35	+ 5	14	
1691	21	43	-22	5	
1692	31	30	+ 1	10	
1693	36	42	- 6	6	
1694	28	39	-11	10	
1695	40	16	+ 24	10	
1696	38	16	+ 22	3	
1697	26	28	-2	7	834
1698	30	15	+ 15	2	
1699	34	24	+ 10	1	
1700	33	43	-10	6	
1701	32	25	+ 7	9	
1702	30	17	+13	9	
1703	39	27	+ 12	15	
1704	38	45	-7	7	
1705	29	17	+12	3	
1706	32	27	+ 5	6	
1707	33	32	+1	13	
1708	38	27	+ 11	5	
1709	33	24	+ 9	9	
1710	39	57	-18	6	
1711	25	25	-	5	

Anno	Battezzati	Morti	Saldo	Matrimoni	Abitanti
1712	34	26	+8	11	
1713	46	34	+12	8	
1714	32	34	-2	10	
1715	38	40	-2	5	
1716	33	46	-13	4	
1717	32	28	+4	8	
1718	34	38	-4	4	
1719	42	24	+18	12	
1720	32	20	+12	8	
1721	46	34	+12	10	
1722	41	26	+ 15	1	
1723	52	21	+ 31	5	892
1724	33	24	+9	14	
1725	64	36	+ 28	17	931
1726	50	34	+16	4	
1727	39	55	-16	8	
1728	47	36	+ 11	5	
1729	35	52	-17	5	
1730	51	23	+ 28	13	951
1731	39	33	+6	4	
1732	51	29	+ 22	10	
1733	34	30	+4	6	964
1734	30	79	-49	8	
1735	32	35	-3	12	
1736	35	45	-10	9	
1737	38	37	+1	8	
1738	31	56	-25	5	876
1739	33	27	+6	4	
1740	33	33	-	10	
1741	32	40	-8	13	
1742	36	30	+6	11	835
1743	27	26	+1	10	
1744	42	34	+8	13	832
1745	41	29	+12	11	
1746	30	39	-9	5	
1747	22	73	-51	7	
1748	33	25	+8	10	
1749	35	43	-8	13	
1750	43	21	+ 22	11	
1751	39	37	-2	8	
1752	40	55	-15	3	

Anno	Battezzati	Morti	Saldo	Matrimoni	Abitanti
1753	44	22	+ 22	8	
1754	43	33	+ 10	8	
1755	46	21	+ 25	4	
1756	34	32	+ 2	8	
1757	44	34	+ 10	4	
1758	37	26	+ 11		897
1759	40	14	+ 26	9	
1760	29	39	-10	10	
1761	51	60	-9	11	
1762	29	38	-9	12	
1763	49	28	+ 21	19	
1764	54	26	+28	6	
1765	43	25	+ 18	7	
1766	42	35	+ 7		
1767	51	42	+ 9		
1768	35	22	+13		
1769	58	36	+ 22		
1770	41	27	+ 14		
1771	38	42	-4		
1772	31	41	-10		
1773	46	26	+ 20		
1774	35	35	-		
1775	40	35	+ 5		961
1776	42	47	-5		
1777	38	42	-4		
1778	37	38	-1		
1779	39	30	+ 9		
1780	45	50	-5		
1781	44	20	+ 24		
1782	52	15	+ 37		
1783	36	42	-6		
1784	49	40	+ 9		
1785	40	29	+ 11		
1786	48	20	+ 28		
1787	45	31	+ 14		
1788	42	34	+8		
1889	30	24	+6		
1790	49	57	+8		
1791	39	25	+ 14		
1792	34	29	+5		
1793	44	30	+14		

Anno	Battezzati	Morti	Saldo	Matrimoni	Abitanti
1794	36	33	+ 3		
1795	49	27	+ 22		
1796	35	48	-13		
1797	43	33	+ 10		
1798	37	35	+ 2		
1799	48	24	+ 24		
1800	32				

QUINTERNETTO DEI BENI CIVILI DI BOGOGNO (1614) 7

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Gaudenzio della Prandina	campo al Pizzone vigna alla Casalla	1,4,- 1,4,-
Gaudenzio Gilardone	arabile al Buxaello	4,4,-
Nistacco e F.lli del Nobile	campo alla Logora prato d'acqua al Bastardo campo alla Montata prato aperto	-,6,- -,5,- -,4,- 1,-,-
Dominus Giuseppe Maggio q.m Ottavio	gerbido appresso al campo del Croso	-,2
Francesco del Nobile q.m Nistacco	prato sotto alla Pezza campo al Costadolo campo al Chioso gerbido	-,-,4 1,2,8 3,3 -,3,6
Pietro della Prandina q.m Francesco	gerbido alla Ceresa prato sotto alla Vanzegia campo al Pizzone prato sotto alla Meja orto in Cresca prato sotto dietro de Zaffali campo alli Campi campo a Lignago campo a Lignago campo a Lignago prato sito alla Meja prato paludoso alla Meja campo alla Daniella campo al Pizzone prato sotto alla Meja campo al Pizzone prato sotto alla Meja campo al Pizzone prato sotto alla Busigna campo paludoso vicino gerbido ivi annesso prato sotto alla Busigna gerbido alle Mogie vigna prato paludoso prato sotto alla Versura arabile alla Versura prato all'Arivolto prato sotto alla Meja campo alla Formighera	2,-,4 1,2,1 1,-,,5 -,-6 -,1 7,2,,2,6 -,5,6 2,-,- 1,-,- 1,-,,4,- 1,4,- 1,4,- 1,4,,1,6 -,1,5 -,5,,2,,2,,3,,4,,6,,5,6 2,2,- 1,3,9 1,4,- 1,2,- 1,7,4

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Pietro della Prandina q.m Francesco	campo insupato gerbido selva prato secco alla Meglia campo à Luan vigna ivi annessa gerbido campo in Minerva	-,7,6 -,4,- 1,-,- 1,4,- -,4,- -,4,- -,4,- 1,6,-
D.us Francisco Bernardino Ruga q.m Sig.Giovanni Maria	prato paludoso prato paludoso dietro alli Fossati prato alla Fontana	1,6,- 1,6,- 1,4,-
Jacomo Agazzone q.Batta	campo in Minerva	-,7,-
Steffano Agazzone	vigna alla Minerva campo alla Minerva vigna alla Minerva	-,6,- 1,-,- 1,5,6
Gio Ughino e F.lli q.Francisco	prato paludoso dietro alli Fossati	-,6,-
Giovanni Ramazza	campo alla Novella campo alla Gianella	-,2,- -,3,-
Giacomo Ferraro q.Pietro	campo al Granellino zerbido lì appresso prato sotto lì appresso campo alla Valazza o alla Piana vigna lì appresso zerbido ivi annesso zerbido alli Campazzi	-,4,- -,5,- 1,2,- 1,-,- 2,6,6 2,2,- 2,-,6
Pietro Ferraro q.Antonio	prato paludoso alla Fontana campo a S.Jacomo	-,2,- -,5,-
Genesio Ferraro q.Jacomo	prato paludoso dietro alli Fossati campo al Nosazzo sotto Selva	-,6,- -,2,-
Giacomo Maria Sacco di Antonio detto Marotto	campo à Sorgo campo del Campo campo al Nosazzo campo alla Daniella prato d'acqua al Rogin zerbido abbrugherato al Motto della Vit.a sive in Medichiera campo alla Daniella campo al Sorgo zerbido abbrugherato al Motto della Vit.a sive in Medichiera prato alla Fogola campo alla Fontana	-,3,- -,3,- -,3,- -,3,- 2,8 -,1,6 1,2,7 -,4,- -,3,- 11,3,- -,1,- -2,2,

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Giacomo Maria Sacco di Antonio detto Marotto	campo alla Fontana campo alla Fontana prato sotto in detto luogo prato sotto il Bosco campo al Sorgo campo alla Daniella	1,5,- 1,4,- 1,6,- -,5,- -,4,- -,4,-
Antonio Sacco di Batta detto Marotto	campo al Sorgo campo alla Priera campo alla Daniella campo al Pizzone zerbido abbrugherato al Motto detto Vit.a sive Medichiera	-,3,- -,3,- -,2,8 -,1,6
RR.PP. del Carmine di Novara	vigna arabile alla Avogadrina vigna alla Bandiera vigna alla Lettera vigna alla Bandiera campo alli zerbini campo alla Bonora	1,4,- 4,-,- 1,4,- -,4,- -,3,3 1,-,4
Alessandro e Antonio Sacco	campo alla Priera	-,6,-
Giovanni Sacco	vigna in Medigura campo alli Casoli vigna alla Valetta	-,4,- -,3,- -,4,-
Martino di Batta di Marco Sacco	campo in Menetra vigna in Penetra campo à Prèj zerbido in Penetra arabile alla Mediara campo in Motto de Givera zerbido lì appresso vigna alla Minerva arabile come sopra prato alla Mediara campo alla Mediara	-,5,,4,,2,,2,- 1,4,- 1,-,,2,,3,,1,,1,- 1,4,-
Badino Sacco q.Batta	prato sotto alla Nota	-,6,6
Martino Sacco q.Pirino	campo in Meneura prato alla Meja	1,-,- -,1,-
Genesio et Baldassar f.lli Sacchi q.Lorenzo	vigna in Medicura	1,5,6
Antonio Curto q.Giuseppe	prato paludoso alla Vergaiana campo alla Ciresa campo alla Ciresa	5,5,- -,1,- 1,4,-

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi	
Marco Gulielmetta e fratello q.Batta	prato paludoso al Pancotto casa in detta terra Guso con annesso un campo e zerbino prato paludoso alla Fontana campo e zerbido in Costa	1,2,- -,2,- -,9,- -,2,-	
Gio Batta Sacco q.Thoma	motto sotto al Mulino	-,6,1	
Antonio Galanti	vigna al Campo Longo zerbido ivi annesso	-,3,- -,3,6	
Giacomo Castelletto	campo alla Camera vigna in Mediguiza campo à Prè campo al Campo Grande campo à zerbido in Medigura prato paludoso alla Fontana	1,7,- -,6,6 -,4,6 -,2,5 1,3,- 3,3,-	
Antonio della Castelletta q.Martino	prato annesso al Campo della Fornace campo al Lignago	1,3,7 -,4,10	
Antonio Pietro et heredi di Batta Carbonato	arabile alli Campazzi zerbido annesso arabile in Madigura zerbido annesso brughiera a Oria arabile alli Campazzi prato sotto il Riale	2,3,6 -,4,- -,6,- -,1,4 1,-,- 1,4,- -,6,-	
Batta e Bartolomeo Carbonatto q.Jelmino	arabile alli Campazzi zerbido annesso vigna arabile in Medigura zerbido annesso brughiera alla Boggia arabile alli Campazzi prato sotto al Rial	-,2,6 -,2,- -,2,- -,1,4 1,-,4 -,4,6 -,3,-	
Gregorio Carbonatto	arabile alli Campazzi zerbido annesso vigna arabile zerbido annesso	1,2,- -,1,- -,2,- -,1,4	
Bernardino della Valle	campo à Lerone	-,3,-	
Bedino e f.lli del q.Antonio della Valle	campo à Lerone	-,1,-	
Marco Marchetto in Veruno	campo à Arbora campo abbrugherato in Prestino	-,4,- -,4,-	

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Bernardino della Maestra q.Antonio	prato alla Nova	1,-,-
Guido Antonio Gattico	zerbido appresso al Campo alli Campi zerbido appresso alla vigna alla Jordana vigna alla Casazza campo al Casoli	-,2,- -,6,- 1,4,- -,1,-
Pietro della Bertona q.Antonio	prato paludoso alli Fossali	-,3,-
Martino Sacco q.Antonio	campo à Lignago	2,2,-
Batta Sacco	prato alla Rovola zerbido alla Redua campo alla Rovola	-,4,3 -,2,- -,2,-
Thoma Sacco	campo alla Gravanino zerbido annesso vigna alla Cerchia prato sotto alla Paschina prato avitato annesso campo in Campo Grande campo al Gravarono zerbido ivi annesso	-,3,- -,3,- -,2,1 -,2,- -,1,- -,2,- -,6,- -,1,6
Sig.Giacomo Antonio Gattico	campo al Croso baraggia in Costa al Croso zerbido al Piaggio campo à Lignago campo alla Monta	-,2, -,3,- -,2,- -,1,6 1,1,-
Gaudenzio e F.lli Tarabia	campo alla Baraggia vigna alla Bondera campo alla Priera campo al Vangaino	3,7, 1,1,- 1,2,- -,-,9
Bernardino Costaiolo q.Antonio	prato a vigna à Barazza de fondo	-,-,10
Sig.D.e Carlo Francesco Suardo	campo al Croso	6,-,-
Sig.Giuseppe e F.lli Guidetti	campo à Lirone brughera annessa prato annesso	-,4,- 2,2,- 1,-,-
Stefano e F.lli Bini	vigna al Motto brughiera appresso campo al Mongino	1,-,- -,4,- -,5,8

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Comunità di Bogogno	prato sotto al Prazzone brughiera annessa arabile al Casol prato con ragione delle acque,che decadono dalli Scolatizzi della campagna	2,1,- -,7,3 -,5,-
	di maggior quantità sito nel Territorio di Bogogno, dove si dice in Burlongo	2,1,1,
Maria moglie di Antonio della Bertona e Agnese sorelle della Prandina	campo alla Daniella campo al Pizzone	1,4,- -,1,6
Antonia della Bertona q.Bedino	brughiera al Prà Boggione prato paludoso alla Fontana brughiera al Prà Boggione campo al Dosso zerbido al Fornetto	3,4,- 1,2,4 1,-,- -,5,- -,6,-
Giacomo Sacco fratello di Carlo Sacco	campo alla Crosetta	-,1,9
Francisco Sacco	campo al Mongino	-,5,-
Batta Orighino q.Bartolomeo	pascolo al Molinazzo	1,6,3
Sig.ra Alessandra Gattica moglie del Sig.Alfier Lucca Scarione	vigna alla Jordane	
Marco Guglielmetta q.Dominico	campo alla Pezza prato sotto ivi annesso vigna alla Manna campo alla Manna zerbido alla Manna prato sotto al Rial prato paludoso al Pancotto prato paludoso alla Fontana prato al Prazzone detto in Baraggia	3,4,- -,3,4 -,2,- -,3,- -,5,- -,6,- 1,1,- -,1,9 -,-,5
Pietro Guglielmetta q.Batta	campo alla Pezza prato sotto Pezza zerbido sotto Pezza prato sotto al Boso prato paludoso prato Prazzone campo alla Quara prato sotto al Riale	-,2,- 4,-,- -,-,10 -,3,4 -,1,9 -,-,5 ,-,5
Domenico Guglielmetta q.Batta	campo alla Pezza prato sotto al Rial prato sotto al Boso	-,4,- -,2,- -,3,4

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Giovanni Batta, Pietro e Giuseppe Guglielmetta q.Carlo	campo alla Pezza vigna alla Manna campo alla Manna zerbido alla Manna prato sotto al Rial campo alla Priera	-,4,- -,2,- -,3,- -,9,2 -,2,- -,1,-
Giovanni Batta Guglielmetta q.Batta	campo alla Pezza prato ivi annesso zerbido alla Manna prato sotto al Boso	-,2,- -,-,4 -,1,- -,3,4
Sig.Quirico Giuseppe Tartagna	prato à Basignani campo alla Bonoella campo in Minerva vigna ivi annessa campo à Prej campo alla montà campo alla montà vigna alla Jordana zerbido ivi annesso prato sotto al prato della Bolla arabile al Mongino arabile al Mongino vigna alla Jordana arabile alla Grizzola	-,2,,1,,2,- 1,-,,5,- 1,4,,3,6 -,6,,1,10 3,-,- 1,5,6 1,1,7 1,-,- 2,3,5
Batta Prandina	campo alla Qauatera	-,6,-
Sig.Bellini Giuseppe q.Giovanni Stefano	prato all'Ardiziolo campo alla Boggia campo alla Boggia campo a S.Quirico campo d'Arbora prato paludoso alla Fontana campo à Preij	1,5,1 -,5,10 -,1-6 -,1,7 -,3,6
Thomà Prandina q.Antonio	prato d'Acqua al Roggion	-,1,6
Francisco Prandina q.Pietro	prato alla Meglia	3,6,4,5
Gio Batta Ferraro	campo alla Crocetta	-,1,9,-
Pietro della Bertona q.Gio Batta	campo in Carolo campo sotto Carolo campo annesso al campo alla Boggia	-,1,9,- -,2,-,- -,1,9,6

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Alberto della Prandina q.Pietro	campo al Pizzone campo alla Daniella prato sotto al Bosco campo al Mongino prato al Buscaiolo arabile ivi annesso al Campo Longo campo in Rovella campo alli Campi Marzi bosco al Piaggio campo detto la Rovola arabile annesso al Campo Longo arabile annesso al Campo Longo vigna in Barazza vigna in Barazza zerbido in Valmolino prato d'acqua paludoso al prà Chioso prato alli Prati Secchi campo al Costatolo selva alla Val Scura prato sotto al Rial zerbido al Rial zempo a Costadoro campo alla Fornasa	-,1,6,,6,-,,5,-,,1,4,- 1,6,7,- 1,4,6,,3,-,,1,5,,3,8,- 1,-,-,,1,-,,1,-,,1,-,,4,2,- 3,-,-,,2,8,- 2,2,8,- 2,3,1,,6,-,,6,-,,1,-,,5,4,-
Vitaliano Bertona	brughiera à Prà Cogione vigna alla Zerbina campo all'Uccellino campo alla Formighera campo alla Crosetta campo alla Crosetta	4,4,-,- -,2,-,- 1,4,-,- 1,7,4,- -,4,-,- -,4,-,-
Pietro e F.lli Bertona q.Domenico	campo Insputato zerbido e selva come sopra	-,7,6,- -,4,-,-
Bartolomeo Castelletta q.Pietro e Pietro Castelletta q.Batta	campo annesso al Campo della Fornace campo al Prè prato Prazzone detto in Baraggia vigna annessa al campo della Fornace campo ivi annesso al campo della Fornace zerbido ivi annesso vigna ivi annessa zerbino campo grande	1,5,4,,1,8,,-,10,,1,-,,2,8,,1,6,4 -,4,-,,3,-,8 -,2,3,-
Gio Batta Guidetti di Giuseppe	campo alla Crosetta	-,3,6,-

Proprietario	Proprietà (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi
Sig.ra Angela Cecilia Bellina	prato paludoso detto il prato del Molino prato alla Pibia zerbido al Sorgo arabile alla Grizola zerbido alla Grizola vigna arabile alli Ronchi della Valle zerbido ivi appresso campo al Prè zerbido in Ziniga campo in Minerva campo à Lignagno campo alla Guenzegia arabile al Lignago arabile a Lignago zerbido a Val Cavata	1,4,-,,5,-,,4,10,- 1,2,-,- 1,-,-,- 2,5,5,- 2,6,3,,4,5,,4,7,- 1,-,-,,4,-,,6,-,,2,-,- 1,1,4,- 1,6,-,,4,3,-
Genese Curto q.Cristofforo	prato paludoso alla Vargaiana campo alla Ciresa vigna alla Valetta	3,-,-,2 -,4,-,- -,5,-,-
Sig.D.re Francisco Rocco Ruga q.Sig.D.e Francisco Bernardino	arabile alla Crosetta arabile alla Grizola zerbido alla Grizola prato paludoso al Verde	1,2,2,- 2,7,-,- 1,4,-,- -,7,-,-
Venerabile Ospitale di Arona	campo a S.Maria vigna alla Minerva vigna alla Minerva	-,7,-,- -,5,9,- -,2,6,-
Sig.ra Marina Gattica Alberganta	campo à Lignago campo alli Campi prato paludoso ivi appresso campo in Spuà campo alla Montata	-,6,-,- 3,2,-,- -,4,6,- 1,-,4,- -,3,-,

QUINTERNETTO DEI BENI CIVILI DI ARBORA. 1614

Proprietario	Proprietario (toponimo)	estensione delle terre in moggia-stara-tavole-piedi	
Quirico Agazzone	arabile à Arbora prato à Arbora	1,4,11,- 1,4,11,-	
Giuseppe e Francesco Guidetti	zerbido alli Tannoni	9,-,-,-	

TERRITORIO DI BOGOGNO. COLONNARIO DEL SOMMARIONE RINNOVATO L'ANNO 1770 COL RAPPORTO DELL'ESTIMO DESCRITTO NEL CATASTO TRASMESSO DALL'UFFICIO DEL CENSIMENTO L'ANNO 1776 ⁸

Proprietario	pertiche	tavole	scudi lire ott.
Agazzone Francesco fu Matteo	57	23	239, 2, 3
Anguissola Conte D.Antonio Carlo	49	3	136, 4, 6
Antonini GianBattista fu D.r Giulio Carlo	4	15	4, 4, 2
Agazzone Bartolomeo fu Quirico	-	10	-, -, -
Quirico e Domenico fu Stefano	14	7	74, 3, 2
Agazzone Luigi fu Giovanni	6,1/4	•	1, -, 2
Agazzone Franesco Ant. fu Francesco	4	18	16, -, 3
Agazzone GianBattista fu GianBatta	2	6	8, 3, 3
Agazzoni Gio.e Luigi fu Giovanni,	2	O	0, 5, 5
Francesco fu Francesco, A.Maria fu			
GianBattista e Quirico fu Stefano	55	7	157, -, 5
Agazzona A.Maria fu GianBattista	1	7,1/4	5, 1, 2
Agazzona Maddalena fu Gio. vedova di	1	7,1/1	3, 1, 2
GianBattista Prandina	2	18	11
Agazzone Francesco fu Francesco	3	10,1/4	13, 4, 2
Bertona PierAntonio fu Giuseppe	2	16,3/4	1, 2, 1
Bertona Lorenzo fu Giovanni	1	1/2	- , 3, -
Bertona Giuseppe fu Bernardone	2	2	1, -, 2
Bertona Gio.Maria fu Giulio	1	15	- , 4, 7
Bellini Francesco Maria fu Pietro	2	22	12, 3, -
Borromeo Conte D.Renato fu Gio.	1.041	7	3.075, 5, 6
Bertona Pietro fu Giovanni di Cressa	3	8	20
Beneficio di Casa Tartagna nella	3	O	20
Chiesa di S.Quirico d'Orta	131	6	489, 4, 7
Bertona Pietro fu Gio.Bernardo,	151	O	409, 4, 7
Francesco e Stefano fu Domenico			
	7	11	20 5
e Antonio fu Giuseppe (indivisi) Bertona Pietro fu Pietro	7 12	11	29, 5
		4,1/3	42, 2, 5
Bertona Pietro fu Gaudenzio	3	8	19, -, 6
Bertona Giuseppe fu Pietro	37	14	129, -, 2
Bertona Giuseppe fu Giacomo	14	2	45, 3, 5
Bellotti D.GianPietro fu Cristoforo	72	22	355, 1, 4
Beneficio di Casa Prandina eretto nella	4.77	21	220 5
Chiesa di S.Rocco di Bogogno	47	21	230, 5
Beneficio del fu Prandina Antonio			
eretto nella Parrocchiale o nell'oratorio	- 4	4 1 /2	222 4 2
di S.Rocco	54	4,1/2	222, 4, 3
Bertona Giuseppe fu Gregorio			
Bertona Rev.Prete Carlo e Antonio, Stefano			

Maria, e Antonio fu Pietro Maria e			
Rev.Prete Maria di Vitagliano	4	13	30, 5, 2
Bertona Stefano M. e Antonio M.fu Gius.	72	6	259, 1, 5
Bertona Antonio M. fu Pietro M.	14	5	14, -, 3
Bertona Stefano M. fu Pietro	21	3,2/3	22, 4, 6
Bertona Prete Pietro M. di Vitagliano	19	21	87, 2, 6
Bertona Prete Carl'Antonio fu Pietro Maria			c., _ , c
e Prete Prete Maria di Vitagliano	89	15,1/3	308, 1, 5
Bertona Francesco fu Domenico	4	2,3/5	15, -, 1
Bellini P.te Giuseppe, Arciprete Cesare	1	2,5/5	13, , 1
Paolo, D.r GianBattista e Avv.GioDomenico			
fu GianBattista	459	8	1.237, 2, 1
Bellini P.te Giuseppe fu Dr. GianBattista	318	14,2/3	1.185, 4, 5
Cura di S.Agnese di Bogogno	166	3,1/3	775, 5, 2
Collegio delle M.M. della Purificazione	100	3,1/3	113, 3, 2
di Arona	517	22,2/4	1.777, 5, 5
Capitolo di S.Maria nella Collegiata	317	22,2/4	1.777, 3, 3
di Arona	3	11	17, 1, 6
Cravino Giuseppe fu Carlo	113	17,1/2	
Confraternita del SS. Sacramento eretta	113	11,1/2	423, , 3
nella Chiesa Parrocchiale di Bogogno	1	3,1/2	5, 4, 3
Comunità di Bogogno	1.120	19	933, 5, 5
Capitolo di S.Bartolomeo nella Collegiata	1.120	17	755, 5, 5
di Borgomanero	159	2	695, 4, 4
Cura di S.Stefano di Revislate	3	12	21
Castelletta Pietro fu Pietro	18	5,1/2	83, 4, 6
Commenda di Malta sotto il titolo di	10	3,1/2	03, 4, 0
S.Giovanni in Baraggia	67	21	297, 3, 2
Cura di S.Vittore di Agrate	7	8	37, 3
Chiesa dei PP.Gesuiti di Arona sotto il	1	U	51,5
titolo dei SS.Gratiniano e Felino			
HIOLO HEL SS.GIAHIHAHO E LEHHO	28	16	122 / 2
	28	16	132, 4, 2
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona	755	18	2.879, 5, 3
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista	755 92	18 5,1/2	2.879, 5, 3 317, 2, 7
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro	755 92 5	18 5,1/2 15,1/2	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio	755 92 5 29	18 5,1/2 15,1/2 23	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano	755 92 5 29 37	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio	755 92 5 29 37 42	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria	755 92 5 29 37 42 4	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4 9	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria Castelletta Giuseppe fu Pietro	755 92 5 29 37 42 4 66	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2 199, 5, 2
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria Castelletta Giuseppe fu Pietro Confraria di S.Giovanni Battista in Suno	755 92 5 29 37 42 4 66 12	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4 9 7	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2 199, 5, 2 60
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria Castelletta Giuseppe fu Pietro Confraria di S.Giovanni Battista in Suno Castelletta Gio. Maria fu Giuseppe Antonio	755 92 5 29 37 42 4 66 12	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4 9 7	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2 199, 5, 2 60 43, 2
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria Castelletta Giuseppe fu Pietro Confraria di S.Giovanni Battista in Suno Castelletta Gio. Maria fu Giuseppe Antonio Cura di S.Maria in Suno	755 92 5 29 37 42 4 66 12 17	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4 9 7 - 9 20	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2 199, 5, 2 60 43, 2 374
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria Castelletta Giuseppe fu Pietro Confraria di S.Giovanni Battista in Suno Castelletta Gio. Maria fu Giuseppe Antonio Cura di S.Maria in Suno Cura di S.GianBattista in Comignago	755 92 5 29 37 42 4 66 12 17 74	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4 9 7 - 9 20 19	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2 199, 5, 2 60 43, 2 374 51, 4, 7
Collegio dei PP.Gesuiti di Arona Carbonatti Giuseppe fu GianBattista Castelletta M.Elisabetta fu Pietro Castelletta Carl'Antonio fu Antonio Curti Pietro fu Stefano Curti Giuseppe e Maria fu Genesio Cattaneo Cav.D.us Angelo fu Gio.Maria Castelletta Giuseppe fu Pietro Confraria di S.Giovanni Battista in Suno Castelletta Gio. Maria fu Giuseppe Antonio Cura di S.Maria in Suno	755 92 5 29 37 42 4 66 12 17	18 5,1/2 15,1/2 23 3,3/4 22,1/4 9 7 - 9 20	2.879, 5, 3 317, 2, 7 14, 1, 4 103, 1, 2 146, 3, 1 159, 2, 2 21, 5, 2 199, 5, 2 60 43, 2 374

Della Maestra Giacomo fu Giovanni	1	14	9, 5, 6
Della Valle Francesco fu Pier Antonio	16	23	64, 1, 7
Della Valle Giovanni fu Pier Antonio	1	23	5, 5, 2
De Ambrosij Rev.Preposto Gio.Batta	3	15	17, 2
Fabbrica della Chiesa Parrochiale di	3	13	11, 2
S.Agnese di Bogogno	25	9	96, -, 3
Ferrari Giuse, Pietro e Gaudenzio fu Genesio	1	22	-, 5, 6
Ferrari Pietro fu Pietro	13	13,1/2	47, 3, 1
Ferrari Carlo Giuseppe fu Giuseppe	5	18	14, 3, 5
Ferrari Gaudenzio fu Genesio	4	19,2/4	19, 1, 2
Ferrari Pietro fu Genesio	4	6,1/4	17, 2
Ferrari Giuseppe fu Genesio	2	10	6, -, 6
Ferrari Pietro fu Giuseppe del Montegio	10	19,1/4	25, 3, 1
Ferrari Pietro fu Pietro del fu Bartolomeo	4	15	15, 1, 2
Ferrari Giuseppe fu Giuseppe del Montegio	5	13,3/4	14, 2, 5
Ferrari Giuseppe Antonio fu Giuseppe	1	20	3, 5, 5
Ferrari Genesio fu Domenico	4	7	18, 3, 7
Ferrari Genesio fu Domenico, Giuseppe			
Antonio e Domenico fu Giuseppe	19	23	50
Fornara Maria Elisabetta	3	11	24, 1, 2
Ferrari Gio. Antonio fu Genesio	19	15,1/2	64, 5
Ferrari Giacomo fu Pietro	3	2	1, 5, 2
Ferrari GianBattista fu Giacomo Antonio	14	17	46, -, 2
Fiorenza Marchese D.us Girolamo fu Girolamo	204	19	62
Ferrari Gio fu GianBattista	72	8	250, 4, 2
Guidetti Giuseppe Antonio fu Giuseppe	-	8	1, 4
Guidetti Giuseppe Antonio fu Carlo	1	10	7, -, 4
Guglielmetti Marco fu Carlo	27	10,1/2	127, 2, 5
Guidetti Francesco fu Antonio	398	8	1.202, 3, 6
Guidetti Giuseppe Antonio fu Giovanni	3	2,1/2	11, 5, 4
Guglielmetti Cur.o Carlo Francesco fu Carlo			
e Pietro Antonio fu Paolo	52	8,2/5	506, 5, 4
Guglielmetti Gio.Batta fu Stefano	6	2,1/2	30, 3, 1
Guglielmetti Giuseppe Maria fu Marco	58	-,1/3	181, 3, 7
Guglielmetti MarcAntonio fu Marco	11	21	39, 4
Guglielmetti Giuseppe di Carlo	2	11,2/3	15, 5
Guglielmetti GianBattista fu Marco	11	5	36, 5, 6
Guglielmetti Pietro Franc. fu Carlo Gius.	5	11,3/5	16, 1, 1
Guglielmetti GianBattista fu Carlo Gius.	7	20	23, 2, 1
Guglielmetti Antonio fu Giuseppe	22	23,1/3 3/4	101, 3
Gemelli D.us Giuseppe fu Francesco	147	21	293, 5, 7
Guidetti Gianni fu Giovanni	25	20	57, 2, 7
Gattici Marianna e Rosa fu Carlo Maria	10	8	62
Gattici D.us Carlo Maria, e D.us Giuseppe			
fu Ludovico	10	8	62

Guidetti Giuseppe Maria fu Giuseppe Maria Maffioli D.r Carlo fu Stefano di Cressa MM. Salesiane della Visitazione di Arona Martelli Giuseppa fu GianBattista Nobile Gerolamo fu Giacomo Nobile Pietro Maria fu Filippo Nobile Stefano di Pietro Nobile Giacomo fu Giacomo	9 4 112 221 22 15 56	3,1/4 16 9 3 12 16,1/2 10,1/2 14	291, 3, 6 2, 2 466, 2 482, 5, 4 98, 2 66, 4, 3 210, 5, 2 34, 5, 2
Nobile Pietro fu Pietro	32	13,1/3	98, 5, 4
Oratorio sotto il titolo B.V.delle Grazie	-	-	-
Ospitale di Novara	7	18	46, 3
Ospitale SS.Trinità di Arona	63	1	210, 1, 7
Prandina Antonio fu Gio.Maria Prandina	373	16,1/3	1.453, 3, 6
Prete GianAntonio, Cur.o GianBattista, Pret			
e D.r Bassano figli di Antonio	111	16	427, 5, 5
Prandina Giovanni Maria fu Genesio	126	13,2/3	
Prandina Giuseppe fu GianBattista	11	19,2/3	
Prandina A.Maria fu Genesio	17	16,1/4	63, 1, 1
Parrocchiale di S.Genesio di Suno	1	13	4, 5
Prandina Gaudenzio fu Giovanni	4	22	18, 4, 3
Prandina Angiola Maria fu Genesio Prandina Giuseppe fu Antonio	10	16,1/4 3	41, -, 7 1
Prandina Giuseppe fu Antonio Prandina Giuseppe fu Giuseppe	38		146, 5, 1
Prandina Giuseppe Iu Giuseppe Prandina Giovanni fu Tomaso	30	8	
PP.Carmelitani di Novara	668	16,1/3	
Prandina D.r Pietro e Francesco	000	10,1/3	2.403, 2, 7
Antonio fu D.r Pietro Francesco	1.304	23 2/4 2/3	4.623, 4, 6
Ruga D.r Bernardino fu D.us Francesco	497	8	2.020, 1, 3
Righino Giovanni fu Domenico	-	5,2/3	
Righino Giuseppe fu Francesco	3	6	9, 4, 4
Righino Antonio fu Antonio	_	11,1/3	3, 4, 5
Rollino Gioanni fu Baldassarre	1	19	7, 1
Rollino Gioanni fu Baldassarre	1	8	5, 2
Rollino Antonio fu Giacomo	3, 16,1/3		14, -, 4
Rollino Giacomo fu Vittore	8	22	30, 1, 4
Rollino Giacomo fu Vittore	5	17,2/3	19, 2
Seminario di Novara	229	21	960, 2, 1
Seminario dell'Isola di S.Giulio	88	6	430, 2, 5
Sacco Antonio fu Martino	126		514, 3, 2
Sacco Giovanni fu GianBattista	13		499, 2, 2
Sacco GioAntonio fu Giovanni	44	1,1/2	140, -, 2
Sacco Giuseppe fu Giacomo Antonio	79	7	258, 5, 1
Sacchi Giuseppe fu Giuseppe, Pietro e			
Giacomo fu Martino, Giuseppe fu Tomaso,			
Tomaso fu Tomaso,			

Giuseppe Antonio fu Antonio	1	4	1, -, 4
Sacco Tomaso fu Tomaso	7	1/2	22, 2, 3
Sacco Giuseppe fu Giuseppe	38	7,1/4 2/3	147
Sacco Vitale fu Giovanni	12	21	41, 5, 5
Sacco Giacomo fu Francesco	22	12	98, 5, 4
Sacco Martino fu Martino	14	18	55, 5, 5
Sacco Pietro fu Giuseppe Bussolino	21	21	76, 3, 4
Sacco Pietro fu Marco	12	9	35, 5, 4
Sacco Marco fu Alessandro	49	11	150, 5, 7
Sacco Pietro fu Pietro	9	18,1/2	37, 3, 2
Sacco GioAntonio fu Bartolomeo	48	5	199, 2
Sacco GiacomAntonio fu Pietro	10	23	42, 3, 4
Sacco Pietro fu GianBattista	4	15	23, -, 6
Sacco Carl'Antonio fu Pietro	47	20,3/4	191, -, 3
Sacco Carl'Antonio fu Marco	2	22	14, 3, 4
Sacco Martino fu Marco	1	11	7, 1, 6
Sacca Angiola ved.del fu Martino Sacco			
fu Francesco	4	19	23, 1, 2
Sacco Antonio fu Francesco	15	10,1/22/3	57, 4, 3
Sacco Giovanni fu Francesco	16	-,2/3	63, 4, 2
Sacco Giovanni fu Bartolomeo	9	16,1/3	44, 1, 3
Sacco Francesco fu Bartolomeo	7	20	38, 4
Temporelli Paolo fu Genesio	13	10	19, 1, 7
Tosi Angelo fu Stefano	6	12	23, 5
Zoppis Bernardino fu Gianbatta	2	10	1, 1, 2

Beni di seconda stazione

Bellini Rev.Prete Giuseppe		
fu Fisico D.r GianBattista	fornace	
Guglielmetti Antonio Maria fu Giuseppe	fornace	98, 4, 2
Comunità di Bogogno	mulino, to	rchio, forno1.535
Guglielmetti Rev.Carlo Francesco		
fu Carlo Gio.		
e Notajo Pietro Francesco fu Paolo	fornace	98, 4, 2
PP.Gesuiti di Arona	casa	35, 5, 3
PP.Carmelitani di Novara	fornace	130 6

STATUS ANIMARUM PAROCHIA S.AGNETIS BUGONII 1775 DIE 26 APRILIS. 1776 DIE 16 APRILIS ⁹

In Castello

In aedibus Parochialibus 10	età
Ioannes Baptista De Ambrosijs Prepositus R.D. Joseph De Ambrosijs q.m (quondam) D.us Blasi Ambrosius De Ambosijs filius D.Petri Francisci Antonia de Christina q.m Petri (famula)	5-46 27-28 8-9 47-48
In aedibus D.D.Fratrum Bellini Joseph Guidetti q.m Caroli Joseph Margarita Zonca q.m Cristophori ex Gattico ejus uxor Anna Elisabeth eorum filia Joseph Antonius eorum filius Josepha Maria eorum filia	51-52 48-49 18-19 16-17 12-13
In aedibus proprijs ¹¹ D.Joannes Maria Prandina q.m Genesij Angela Maria Nobile q.m Philippi Genesius eorum filius Martam Sogni filia Caroli eius uxor Alojsius eorum filius Petrus Antonius eorum filius Angela Maria eorum filia Rosa della Valle q.m Joseph famula	60-62 39-40 19-20 20 16-17 14-15 12-13
In aedibus Haeredem Jacobi Nobile ex Revislati Petrus Albertus Gulielmetta q.m Dominici Julia Maria Visconti q.m Francisci eius uxor Angela Maria filia Petri Alberti de 1° matrimonio Dominicus Maria filius dicti Petri de 1° matrimonio Anna Maria Tosi q.m Bernardi Marta Maria eorum filia	49-50 37-38 14-15 11-12 5-6 1
In aedibus Haeredem Gaudentius Bertona Joannes Maria Bellossi q.m Josephi ex Burgimanerio Antonia Bossi q.m Petri eius uxor Felix eorum filius Petrus Bertona q.m Gaudentii	48-49 45-46 15-16 24-25
In aedibus proprijs Joseph Carbonatto q.m Joannis vid.Elisabeth Temporelli	50-51

Angela Maria eorum filia	20-21
Hiacinta eorum filia	17-18
Joseph eorum filius	24-25
Joannes Carbonatti filius dicti Josephi	28-29
Agnes Bertona filia Francisci ius uxor	26-27
Joannes Battista Carbonatti q.m Joannis	43-44
Rosa Temporelli q.m Pauli eius uxor	40-41
Margarita eorum filia	19-20
Elisabeth eorum filia	17-18
Petrus Maria eorum filius	14-15
Joseph Maria eorum filius	12-13
Paulus eorum filus	9-10
Barbara eorum filia	6-7
Rosa eorum filia	1-2
In aedibus Petri Bertona	
Joanna Maria Soliera q.m Petri vid.Dominicus Gioria	37-38
Domonica Maria eorum filia	11-12
Joseph Antonius Maria eorum filius	7-8
Joseph Illionius Maria Corant filius	7 0
Ibidem	
Petrus Franciscus Gioria q.m Dominici	68-69
Ibidem	
Bartolomeus Bino q.m Gaudentij	61-62
Victoria Costa q.m Matthei eius uxor	43-44
Gaudentius eorum filiu	19-20
Sutucititus corum fittu	17 20
In aedibus fratrum Bertona q.m Jacobi	
Petrus Gulielmetta q.m Stephani	51
Antonia Maria Magistrina q.m Joannis eius uxor	50
Joseph Antonius eius filius	22
Stephanus Maria Bertolomeus eorum filius	19
In aedibus Haeredum Jacobi Nobile ex Revislati	
Franciscus Agazzone q.m Francisci	34-35
Christina Barcellina q.m Joseph eius uxo	32-33
Franciscus Maria eorum filius	9-10
Angela Maria eorum filia	5-6
,	
Ibidem	(7.60
Angela Maria Zanatta q.m Joannis vid. Bart.Preti	67-68
Stephanus eorum filius	37-38

In aedibus proprijs	
Joseph Maria Gulielmetta quondam Marci Antonii	68-69
Maria Brigitta Mora filia Antonius eius uxor	26-27
Angela Maria Christina Gulielmetta quondam Josephi	15-16
Petrus Maria Gulielmetta quondam Josephi	14-15
Dominica Gulielmetta quondam Josephi	11-12
Angelus Maria Gulielmetta quondam Josephi	8-9
Joseph Maria Gulielmetta quondam Josephi	5-6
Paulus Gulielmetta quondam Josephi	1-2
radius Gaiteinetta quondam sosepia	1-2
In aedibus Haeredeum D.Pauli Gulielmetta	
Maria Catarina Sacca quondam Genesij	
vid.Stephani Paganino	57-58
Joseph Maria eorum filius	33-34
Elisabeth Zonca quondam Antonii eius uxor	21
Ibidem	
Joannes Battista della Valle quondam Petri Antonij	41-42
Christina Bertona filia Francisci eius uxor	36-37
Maria Margarita eorum filia	5-6
Petrus Antonius eorum filius	1-2
In aedibus proprijs	
Joannes Baptista Gulielmetta q.m Marci Antonii	79-80
Agnes Ferrari quondam Stephani eius uxor	52-53
18/100 Terrait quotaum otephane etab asion	3 2 30
In aedibus proprijs	24.25
Anna Maria Bertona q.m Petri vid.Marci Ant.Gulielmetta	34-35
Joseph Antonius eorum filius	14-15
Joannes Baptista Maria eorum filius	11-12
Marcus Antonius eorum filius	7-8
Petrus Franciscus eorum filius	6-7
In aedibus haeredum D.Pauli Gulielmetta	
Joannes Baptista Gulielmetta q.m Stephani	41-42
Angela Maria Bertona filia Francisci eius uxor	35-3 <i>6</i>
Stephanus Maria eorum filius	14-15
Maria Catarina eorum filia	13-14
Joseph Antonius eorum filius	11-12
Petrus Paulus eorum filius	9-10
Carolus Joannes eorum filius	6-7
Columba eorum filia	2-3
Petrus Franciscus eorum filius	1
Stephanus Maria Gulielmetta quondam Stephani	32-33
Agnes Ferrari quondam Martini eius uxor	22-23
0	

Angela Maria Dominica eorum filia In aedibus Antonii Gulielmetta	3-4
Jacobus Tosona filius Thoma	39
Maria Magdalena Crusca q.m Julij eius uxor	30
Dominica Maria Anna eorum filia	2
Joseph filius Jacobi de 1° matrimonio	9
Maria Magdalena soror	6
Ibidem	
Joseph Baptista Agazzone filius Aloisij	24-25
Hiacinta Temporelli q.m Pauli eius uxor	35-36
In aedibus proprijs	
Petrus Franciscus Gulielmetta q.m Caroli Joseph	24-25
Maria Christina Ferrari quondam Jacobi	50-51
Carolus Joseph eorum filius	28-29
Maria Agnes Vecchia filia Francisci eius uxor	23-24
In aedibus DD.Fratrum Bellini	
Petrus Franciscus della Valle q.m Petri Antonii	58-59
Maria Catarina Mondina quondam Dominici eius uxor	41-42
Petrus Antonius eorum filius	19-20
Maria Dominica eorum filia	18-19
Petrus Franciscus eorum filius	14-15 11-12
Maria Catarina eorum filia	7-8
Joseph Antonius eorum filius Maria Magdalena eorum filia	7-0 1-2
тани тадашени еогин үши	1-2
Ibidem	56.57
Alojsius Agazzone Dominica Sacca quandam Martini cius unor	56-57
Dominica Sacca quondam Martini eius uxor Joseph Antonius eorum filius	52-53 19-20
Maria Magdalena eorum filia	14-15
Anastasia eorum filia	13-14
Thustasia Corant filia	13 17
In aedibus proprijs	63-64
Joannes Baptista Gulielmetta quondam Caroli Josephi Elisabeth Agazzona quondam Francisci eius uxor	58-59
Pasqualis eorum filius	16-17
rasquaits corum fittus	10-17
<u>In Valle</u>	
In aedibus proprijs	
Anna Maria Nobile quondam Petri vid.Jacobi Sacco	46-47
Petrus eorum filius	19-20

Joseph eorum filius	17-18
Joannes Antonius eorum filius	14-15
Petrus Jacobus eorum filius	10-11
Antonia Maria eorum filia	5-6
In aedibus D.comitis Borromei	
Petrus Nobile quondam Petri	42-43
Angela Maria Sacca filia Antonii eius uxor	34-35
Anna Maria eorum filia	15-16
Panacea eorum filia	10-11
Jacobus eorum filius	6-7
Angelus Maria eorum filius	4-5
Maria Antonia Margarita eorum filia	1-2
Joseph Nobile quondam Jacobi	18-19
I II DDE C D II . I DACE	
In aedibus DD.Fratrum Prandina quondam D.Antonii	56.57
Dominica Carbonatti quondam Caroli Joannis	56-57
In aedibus conductis	
Petrus Antonius Ferrari quondam Joannis Baptista	50
Marianna Fontaneta quondam Joseph Antonii eius uxor	26-27-28
Agnes Maria filia Petri Antonii de 1° matrimonio	18-19-20
Angela Maria filia Petri de 1° matrimonio	10-11-12
Jacobus Antonius filius Petri de 1° matrimonio	8-9-10
In aedibus proprijs	
R.D.Joannes Antonius Prandina quondam D.Antonij	51-52
Catarina eius soror	47-48
Paula eius soror	44-45
Teresia eius soror	35-36
Christina Majdina quondam Bart.vid.D.Ant.Prandina	54-55
D.J.C.Bassanus Prandina quondam D.Antonij	40
In aedibus D.Comitis Borromei	
Paulina Ferrari quondam Petri Ant.vid.Philippi Nobile	60-61
Joseph Antonius eorum filius	20-21
Petrus Antonius eorum filius	27-28
Maria Catarina Agazzona filia Quirici eius uxor	24
Tranta Catarina Higazzona fina Quinter Clas anoi	21
Ibidem	
Jonnes Nobile quondam Antonij	71-72
Magdalena Agazzona quondam Stephani eius uxor	65-66
Elisabeth Maria Bertona filia Francisci vid.Sac.Nobile	33-34
Rosalia Maria Magdalena eorum filia	10-11
Teresia eorum filia	6-7

Maria Dominica eorum filia Ioannes Antonius eorum filius	3-4 1
In aedibus olim Iesuitarum Christina Guidetti q.m Caroli Joseph vid.Josephi Ant.Sacco Angela eorum filia	45-46 18-19
In aedibus proprijs Petrus Franciscus Castelletta q.m Petri Anna Maria Cravina q.m Caroli eius uxor Carolus eorum filius Joannes Baptista eorum filius Genesius eorum filius Maria Josepha Carbonatti filia Josephi eius uxor Maria Dominica eorum filia Vitalis Castelletta filius Petri Francisci Margarita Gulielmetta filia Josephi eius uxor Maria Christina eorum filia	61-62 56-57 32-33 19-20 27-28 25-28 1 36-37 34-35 8-9
In aedibus proprijs Joannes Sacco q.m Bartolomei Agnes Ferrari q.m Joannes Baptista Bartolomeus eorum filius Panacea eorum filia Agnes Maria eorum filia Joannes Antonius eorum filius Valentinus eorum filius	41-42 41-42 17-18 14-15 10-11 8-9 4-5
In aedibus proprijs Joseph Castelletta q.m Petri Francisca Platinetta q.m Gaudentij eius uxor Petrus filius Joseph de 1° matrimonio Anna Nobile q.m Philippi eius uxor Dominica Maria eorum filia Marianna eorum filia Jacobus Philippus eorum filius Maria Jacinta eorum filia Xaverius Castelletta filius Josephi de 1° matrimonio Maria Lucia Majdina q.m Petri eius uxor	72-73 52-53 42-43 38-39 15-16 10-11 6-7 2-3 33-34 21-22
Julius Valentinus Ignatijs fil Xaverij de 1° matrimonio Joseph Antonius frater Carolus Ignatius frater Gaudentius frater Petrus Antonius Castelletta q.m Joannes Baptista	10-11 8-9 5-6 1-2 50-51

Christina Agazzona q.m Francisci eius uxor Bartolomeus eorum filius Dominica Sacca filia Joannes Antonius eius uxor Joannes Baptista eorum filius Josepha Maria eorum filia Angelus Mattheus eorum filius Franciscus eorum filius	48-49 23-24 18 17-18 12-13 10-11 24-25
Joseph Castelletta q.m Joannes Baptista Maria Magdalena Gulielmetta q.m Caroli eius uxor Anna Margarita eorum filia Alojsius eorum filius Carolus Joseph eorum filius Joannes Castelletta q.m Bartolomei Magdalena Sacca filia Jacobi eius uxor Angela Maria Rosalia eorum filia Catarina eorum filia Valentinus eorum filius	44-45 39-40 19-20 2-3 1 34-35 31-32 10-11 8-9
In aedibus proprijs Jacobus Nobile q.m Jacobi Dominica Sacca q.m Caroli Joseph eius uxor Carolus Joseph eorum filius alibi Jacobus Antonius eorum filius Elisabeth eorum filia Josepha Maria Clara eorum filia Joseph Maria eorum filius Jeronimus eorum filius Jeronimus eorum filius Dominica Nobile filia Jeronimi Antonia Guidetta q.m Joannes uxor Jeronimi Nobile Joannes Antonius Nobile eorum filius Franciscus Nobile eorum filius Angela Maria Nobile q.m Joseph Anna Maria soror	40-41 36-37 16-17 14-15 11-12 7-8 4-5 1-2 22-23 48 14-15 9-10 12 8-9
In aedibus proprijs Antonia Cravini q.m Caroli vid. Joseph Curti Elisabeth eorum filia Rosa eorum filia Georgius Righino q.m Joannes Josepha Curti q.m Josephi eius uxor Maria Elisa eorum filia Carolus Righino q.m Caroli Antonii Margarita Curti q.m Josephi Mariae uxor Antonia Maria Francisca eorum filia	52-53 33-34 18-19 30-31 21-22 1-2 30-31 25-26

In aedibus D.S.C.Prandina Jacobus Antonius Agazzone q.m Joannis Maria Elisabeth Sacca q.m Marci eius uxor Gaudentius eorum filius Paulus eorum filius Petrus Agazzone q.m Joannis Maria Catarina filia Petri de 1° matrimonio Antonius Maria filius Petri de 1° matrimonio Josephus filius Petri de 2° matrimonio Stephanus Agazzone q.m. Joannis Franciscus Agazzone q.m Joannis Maria Teresia q.m Bernardi eius uxor Francisca Maria Margarita filia Francisci de alio matr.	48-49 45-46 11-12 22-23 43-44 18-19 15-16 5-6 46-47 31-32 19-20 3-4
Michael Angelus filius Francisci de 1° matrimonio Joannes Agazzone q.m Joannis	9-10 29-30
In aedibus DD. Fratrum Bellini Franciscus Antonius Nobile q.m Josephi Joseph Maria Alojsius eorum filius Angelus Maria Simon eorum filius Amadeus Maria eorum filius	37-38 8-9 5-6 2-3
In aedibus D.S.C.Maffioli Dominica Maria q.m Dominici vidua Gaudentii Barnardus Valsesia q.m Joannes Maria	38-39-40 12-13-14
In aedibus proprijs Joannes Casteletta q.m Josephi Ant. Eurosia Gattona filia Petri eius uxor Jospeh Maria Valentinus eorum filius Maria Elisabeth	42-43-44 35-36-37 12-13-14 6-7-8
Jacobus Antonius filius de 1° matrimonio Maria Jacobina filia de 1° matrimonio Petrus Casteletta q.m Bartolomei Catarina Nobile filia Joannis eius uxor Bartolomeus eorum filius Christina eorum filia Joannes Maria eorum filius	20-21-22 17-18-19 38-39-40 35-36-37 12-13-14 10-11-12 5-6-7
In aedibus D. Joannis M. e Prandina Joannes Baptista Casteletta q.m Jacobi Ant. Dominica Mora q.Laurentij eius uxor	31-32-33 37-38-39

In aedibus DD. Fratrum Prandina q. D.Antonij	
Petrus Sacco q.Joannis Baptista	44-45
Anna Maria Ferrari q.Dominici	40-41
Josepha eorum filia	13-14
sosepha corant fina	10 11
In aedibus Communitatis	
R.D.Joseph Ceruti cappellanus	34-35-36
Anna Margarita Ferrari q.m Josephi	25-26-27
In aedibus prepositi Bugonij prope Plateam	
Carolus Nobile q.m Caroli	52-53
Dominica Tarabbia ex Conturbia eius uxor	33-34
Maria Lucia eorum filia	11-12
Felix eorum filius	10-11
Dominica Maria eorum filia	5-6
Carolus Maria eorum filius	2-3
In aedibus Angelae M.e Prandina	
Anna Maria Guidetti q.m Stephani vid.Sac.Sacco	60-61
Petrus Antonius eorum filius alibi	30-31
In aedibus proprijs	
Jacobina Agazzona q.m Francisci vid.Genesij Prandina	45-46
Anna Maria eorum filia	15-16
T 11	
In aedibus proprijs	20.40
Joseph Prandina q.m Joannis Baptistae	39-40
Maria Magdalena Valoggia q.m Josephi eius uxor	38-39
Joannes Baptista eorum filius	8-9
In aedibus proprijs cordone	
Elisabeth Prandina q.m Joannis	29-30
Franciscus q.m Joannis	21-22
Joanness Baptista Prandina q.m Joannis	14-15
Prudentia Tosi q.m Bernardi famula	16
Thomas Prandina q.m Josephi	29-30
Isabella Sacca filia Jacobi eius uxor	25-26
Joseph eorum filius	5-6
Maria Dominica eorum filia	3-4
Antonia Maria eorum filia	1
In a diban manife man Dist	
In aedibus proprijs prope Prata	75 76
Stephanus Agazzone q.m Matthei	75-76
Joseph eius filius	41-42
Maria Christina filia Josephi	13-14

Angela Maria filia Josephi Maria Francisca filia Josephi Julius Agazzone q.m Josephi	11-12 6-7 38-39
Margarita Catarina filia Joannis eius uxor	36-37
Mattheus eorum filus	11-12
Carolus Joseph eorum filius	10-11
Maria Teresia eorum filia	8-9
Stephanus Maria	
Franciscus Maria eorum filii gemelli	6-7
Joannes Baptista eorum filius	4-5 2-2
Vitus Modestus eorum filius	2-3 1
Catarina eorum filia	1
In aedibus proprijs	
Dominica Prandina q.m Gaudentij	
vid. Joannis Baptista Ferrari	52-53
Jacobus Antonius eorum filius	25-26
Joannes Antonius Ferrari q.m Joannis Baptista	21-22
Petrus Antonius Ferrari q.m Joannis Baptista	11-12
Maria Magdalena Ferrari q.m Dominici	16-17
In aedibus proprijs	
Joseph Prandina q.m Josephi	72-73
Antonia Sacca q.m Bart. eius uxor	61-62
Joannes Antonius eorum filius	32-33
Angela Maria Barcellina eorum filia	28-29
Joseph Maria Ant.Gregorius eorum filius	6-7
Genesius Prandina q.m Antonij	12
Carolus Joseph Prandina q.m Antonij	8-9
In aedibus proprijs	
Alexander Sacco q.m Marci	34-35
Francisca Gulielmetta filia Joannis Baptista eius uxor	32-33
Anna Maria eorum filia	14-15
Marcus eorum filius	2-3
In addition D.C.C. Down ding	
In aedibus D.S.C.Prandina Caenarus Joseph Marchini a m Caroli Francisci	51-52
Gasparus Joseph Marchini q.m Caroli Francisci Marianna Ponta q.m Jeronimi eius uxor	31-32 48
Maria Teresa eorum filia	40 12-13
Maria Catarina eorum filia	14-13
Maria Elisabeth eorum filia	9-10
Theodolinda eorum filia	4

In aedibus proprijs	
Joseph Bertona q.m Gregorij	73-74
Margarita Viscontina q.m Dominici eius uxor	67-68
Jacobus Antonius eorum filius	40-41
Maria Elisabeth Ferrari q.m Petri eius uxor	39-40
Carolus Ignatius eorum filius	13-14
Margarita eorum filia	9-10
Anna Maria eorum filia	
Joseph Bertona filius Josephi	33-34
Angela Maria Casteletta q.m Sac.Antonij uxor	32-33
Antonia Maria eorum filia	5-6
Joannes Maria eorum filius	2-3
Joseph Maria eorum filius	1
Maria Catarina Viscontina q.m Francisci	19-20
In aedibus DD.Fratrum Bellini	
Anna Maria Magdalena Badona q.m Bernardi	55-56
In aedibus proprijs	
Anastasia Righina q.m Dominici vid.Sac. della Maestra	44-45
Franciscus Antonius Poletti filius Joannis Baptista	25
Maria Jacobina eius uxor	15-16
T 17	
In aedibus proprijs	<i>-</i>
Joseph Gulielmetta q.m Caroli	55-56
Antonia Nobile q.m Petri eius uxor	33-34
Marianna eorum filia	18-19
Seraphina eorum filia	16-17
Antonia Maria Margarita eorum filia	12-13
Franciscus eorum filius	21-22
Anna Maria Christina Prandina q.m Antonij eius uxor	19
Carolus filius Josephi	29-30
Maria Dominica Nobile filia Petri Marci eius uxor	24-25
In aedibus D.Franicisci Antonij Prandina	
Petrus Ferrari q.m sac.Antonij	48-49
Christina Preti q.m Bartolomei eius uxor	42-43
Regina Columba eorum filia	10-11
In aedibus conducta a Bustino	
Petrus Sacco q.m Martini	49-50
Maria Lucia Zonca q.m Jacobi eius uxor	27-28
Maria Jacinta Bianchi q.m Santini	5
Julia Zanetta q.m Joannis ex Invorio Inf.	67-68
Jannes Tarahhia a m Joannis Antonii	36-37

Dominica Prandina q.m Antonij eius uxor	34-35
In aedibus proprijs Antonia Sacca vidua Antonij Prandina Joseph eorum filius Maria Francisca Agazzona q.m Joannis Bapta uxor Joannes Antonius eorum filius Antonius Maria eorum filius Joseph Antonius eorum filius Gaudentius eorum filius Genesius eorum filius Genesius Prandina q.m Antonij Anna Maria Agazzona q.m Alojsij uxor Dominica Antonia eorum filia Joannes Antonius Augustinus eorum filius	61-62-63 43-44-45 29-30-31 9-10-11 7-8-9 5-6-7 1-2-3 - 29-30-31 26-27-28 2-3-4
In aedibus proprijs Joannes Prandina q.m Gaudentij Anna Maria Curti q.m Stephani eius uxor Stephanus Maria eorum filius Maria Prandina q.m Gaudentij	34-35-36 32-33-34 12-13-14 32-33-34
In aedibus proprijs Joannes Antonius q.m Genesij Dominica Sacca q.m Martini eius uxor Martinus eorum filius Rosa Maria eorum filia Gaudentius eorum filius Dominica Bertona q. Marci eius uxor	50-51-52 42-43-44 14-15-16 11-12-13 20-21-22 22-23
Elisabeth eorum filia Genesius Ferrari q.m Joannis Baptista Magdalena della Valle q.m Petri Antonij eius uxor Joannes Baptista eorum filius Joseph Ferrari q.m Petri Antonij Anna Maria Rattona q.m Francisci eius uxor Petrus Antonius eourum filius Joannes Michael fil.Josephi de 1° matrimonio Catarina filia Josephi de 1° matrimonio	- 42-43 37-38-39 12-13-14 43-44-45 29-30-31 3-4-5 14-15-16 11-12-13
In aedibus proprijs Petrus Ferrari q.m Petri Rosa Gattona q.m Jacobi eius uxor Roccus eorum filius Joannes Antonius eorum filius Joannes Ferrari q.m Petri	34-35-36 31-32-33 10-11-12 2-3-4 31-32-33

Josepha Maria Bertona filia Bernardi eius uxor Maria Catarina eorum filia Angela Maria eorum filia	28-29-30 3-4-5 1
In aedibus Dominus Juris Consultus (D.I.C.) Prandina Martha Maria Ferrari q.m Joannis Baptista vid. Josephi Joseph Antonius eorum filius alibi Rosa Maria della Valle q.m Josephi alibi	54 25 17
In aedibus D.Francisci Antonij Prandina Joannes Baptista Sacco q.m Bartolomei Margarita Joccina q.m Bernardi eius uxor Elisabeth eorum filia Bartolomeus filius Joannes Baptista de 1° matrimonio	45-46-47 34-35-36 8-9-10 20-21-22
In aedibus proprijs Antonia Sacca vidua Sacco Petri Marcus Sacco q.m Petri Dominica Sacca q.m Petri Joannes Baptista Maria eorum filius Joseph Maria eorum filius Carolus Antonius eorum filius Maria Dominica Ferrari q.m Dominici eius uxor Anna Ferrari filia Joannis uxor dicti Marci	20-21-22 18-19-20 12-13-14 9-10-11 22-23-24 22-23-24
In aedibus Haeredum D.Canonici Visconti Joseph Maria Guidetti q.m Josephi Maria Christina Gioria q.m Francisci eius uxor Franciscus Barcellino q.m Michaelis Angeli Dominica Maria Bertona q.m Stephani eius uxor Josepha Maria eorum filius Angela Molinara filia famula	73-74-75 48-49-50 24-25-26 21-22-23 1-2 13
In aedibus proprijs Agnes Bertona q.m Jacobi vidua Joannis Sacco Agnes eorum filia Maria Catarina Gaudentius eorum filius Vitalis eorum filius Maria Sacca q.m Joseph eius uxor Joannes Antonius eorum filius Catarina Casteletta q.m Joannis Baptista vidua Ant.Sacco	54-55 21-22 19-20 16-17 30-31 30-31 2-3 60-61
In aedibus DD.Fratruum Bellini prope Plateam Joseph Maria Tosone q.m Caroli Josephi	64-65

Carolus Joseph eius filius	29-30
Maria Guidetti filia Josephi eius uxor	22-23
Maria Francisca eorum filia	2-3
Joseph Maria Blasius eorum filius	1
In aedibus DD.Fratrum Bellini	
Antonius Guidetti q.m Caroli Josephi	41-42
Dominica Filippina filia Dominici eius uxor	33-34
Anastasia eorum filia	13-14
Carolus Joseph eorum filius	8-9
Roccus eorum filius	5-6
Dominicus eorum filius	1
Angela Maria filia Antonij de 1° matrimonio alibi	16-17
In aedibus RR.MM.Purificationis Aronae	
Maria Magdalena Bertona q.m Sac.Antonij	68-69
Dominicus Ubertini q.m Antonij ex Sperone	23
In aedibus Haeredum Joannis Sacco q.m Francisci	
Angela Maria Vicaria q.m Jo.Bapta vidua Antonij Nobile	42-43
Joannes Maria eorum filius	18-19
Carolus Franciscus Maria eorum filius	16-17
Maria Christina eorum filia	14-15
Carolus Dominicus eorum filius	5-6
Ibidem	
Jacobus Philippus Ferri q.m Mauritij	37-38
Catarina de Vecchj q.m Jeronimi eius uxor	32-33
Marianna Sacca q.m Joannis alibi	11-12
In aedibus RR.MM.Purificationis Aronae in Platea	
Antonius Gulielmetta q.m Josephi	66-67
Anna Maria eius filia	29-30
Antonius eius filius	24-25
Joseph Antonius filius Antonij	41-42
Dominica Maria Agazzona q.m Dominici eius uxor	33-34
Joannes Maria eorum filia	13-14
Petrus Paulus eorum filius	10-11
Angela Maria eorum filia	5-6
Joseph eorum filius	1-2
Petrus eorum filius	1
Joannes Baptista Gulielmetta filius Antonij	39-40
Christina Nobile q.m Dominici eius uxor	34-35
Franciscus Antonius eorum filius	13-14
Maria Magdalena eorum filia	11-12

Joseph eorum filius	9-10
Maria Lucia eorum filia	4-5
Christina eorum filia	1
In aedibus DD.Fratrum Bellini	
Joseph Sacco q.m Thomas	45-46
Antonia Bertona filia Joseph eius uxor	45-46
Thomas eorum filius	24-25
Joseph Antonius eorum filius	16-17
Petrus eorum filius	12-13
Elisabeth Maria eorum filia	10-11
Josepha Maria Jacobina eorum filia	5-6
Jacobina eorum filia	3-4
Ibidem	
Alojsius della Valle q.m Caroli alibi	8-9
In aedibus ut supra prope S.Roccum	
Joseph Guidetti q.m Joannis	32-33-34
Dominica Maria Francisca Donalini q.m Francisci uxor	28-29-30
In aedibus Josephi Casteletta q.m Petri	
Joannes Baptista Sacco q.m Stephani	24-25
Marianna Minuli q.m Francisci eius uxor	21-22
Joannes Antonius eorum filius	3-4
Stephanus Maria eorum filius	1
In aedibus proprijs	
Catarina Sacca q.m Jacobi vidua Stephani Curti	65-66
Jacobus eorum filius	21-22
Petrus eorum filius	35-36
Christina Mora q.m Francisci eius uxor	31-32
Joseph Curti q.m Stephani	29-30
Francesca Julita filia Francisci eius uxor	19-20
Stephanus Maria eorum filius	1
In aedibus proprijs	
Barbara Gulielmetta q.m Francisci vidua Caroli Gulielmetta	67-68
Marcus eorum filius	49-50
Elisabeth Casteletta q.m Petri eius uxor	35
Gaudentius filius Marci de 1° matrimonio	21-22
Margarita filia Marci de 1° matrimonio	12-13
Marcus filius Marci	5-6
Joseph Gulielmetta q.m Caroli	43-44
Dominica Poletta a.m Joannes Baptista eius uxor	32-33

Carolus eorum filius	12-13
Joannes Baptista eorum filius	10-11
Joseph eorum filius	1-2
In aedibus proprijs	
Carolus Antonius Casteletta q.m Antonij	53-54
Antonia Sacca q.m Thomas eius uxor	35-36
Antonius eorum filius	13-14
Maria Catarina eorum filia	12-13
Maria Dominica	1-2
In aedibus proprijs Giani	
Agnes Curti q.m Antonij vidua Ant. Sacco q.m Francisci	55-56
Joseph Sacco filius Josephi Ant.	30-31
Julius Antonius eorum filius	6-7
Josepha Maria eorum filia	4-5
Ibidem in proprijs	
Joannes Sacco q.m Bartolomei q.m Francisci	40-41
Angela Maria Bertona q.m Joseph eius uxor	30-31
Josepha eorum filia	11-12
Joannes eorum filius	8-9
Maria Teresia eorum filia	4-5
Dominica eorum filia	1
Ibidem in aedibus D.D.Fratrum Bellini	
Genesius della Valle filius Petri Francisci	30
Maria Dominica Sacca filia Petri	22
,	
In aedibus Antonij Sacco	43-44-45
Joannes Tosone q.m Thomas Anna Maria Prandina q.m Antonij eius uxor	35-36-37
Antonius Maria eorum filius	7-8-9
Maria Lucia eorum filia	5-6-7
Christina eorum filia	3-0-7 1
Thomas filius Joannis de 1° matrimonio	24-25-26
Lucia Ferrari filia Joannis eius uxor	22-23-24
Maria Dominica eorum filia	1-2-3
Angela eorum filia	1 2 3
Carolus Bartolomeus filius Joannis de 1° matrimonio	23-24
Anastasia eius uxor	16-17-18
In aedibus proprijs	
Margarita Cavalli q.m Secundi vidua Pauli Temporelli	30-31
2.12. Ga. 112 Caratt quit occanat vidad I dan Ichtporetti	50 51

In aedibus Haeredum Pauli Temporelli Joannes Franciscus Donetti filius Joannis Baptistae Angela Maria Guidetti filia Josephi eius uxor Dionisjus Donetti fil.Joannis Baptistae alibi	26-27 20-21 16-17
In aedibus proprijs Joannes Baptista Sacco q.m Joannis Baptistae Joannes Antonius eius filius Jacobina Sacca q.m Petri Francisci eius uxor Anna eorum filia Maria Catarina eorum filia Elisabeth eorum filia Antonius Maria eorum filius Barbara eorum filia Christina eorum filia Joannes Baptista eorum filius Maria Francisca Nobile q.m Petri uxor Martinus filius Joannis Baptistae Maria Catarina Bertona filia Antonij eius uxor Felix eorum filia Petrus eorum filius Antonia Maria filia Martini de 1° matrimonio Dominica Maria filia Martini de 1° matrimonio Catarina Sacca q.m. Jacobi Antonij	73-74-75 42-43-45 41-42-43 13-14-15 11-12-13 9-10-11 6-7-8 4-5-6 1-2-3 20-21-22 22 31-32-33 30-31-32 2-3-4 1 7-8-9 5-6-7 14-15-16
In aedibus proprijs Jacobus Antonius Sacco q.m Martini Marta Maria Bertona q.m Joannis eius uxor Joannes eorum filius Joseph Antonius Sacco q.m Martini Panacea Nobile q.m Philippi eius uxor Joronimus eorum filius Vincentius eorum filius Maria Magdalena eorum filia Maria Christina eorum filia Carolus eorum filius Elisabeth Sacca filia Petri eius uxor Antonius Sacco q.m Martini Maria Lucia Agazzona q.Joseph Angelus Maria Mattaeus eorum filius Maria Catarina eorum filia Maria Clara eorum filia Maria Clara eorum filius Valentinus eorum filius Angela Maria eorum filia	63-64-65 55-56-57 20-21-22 56-57-58 49-50-51 19-20-21 16-17-18 13-14-15 11-12-13 27-28-29 22-23-24 42-43-44 39-40-41 14-15-16 12-13-14 10-11-12 7-8-9 5-6-7 2-3-4

Joseph eorum filius Maria Prandina q.m Genesij vidua Joannes Sacco Joseph eorum filius Dominica Sacca eius uxor Columba eorum filia	20-21-22 58-59-60 30-31-32 19-20-21
In aedibus proprijs Joseph Sacco q.m Joseph Martinus Sacco q.m Joseph Anna Maria Cravina q.m Petri eius uxor Ioseph eorum filius Antonia eorum filia Petrus Antonius Sacco q.m Josephi Maria Catarina Carbonati filia Josephi eius uxor Maria Elisabeth eorum filia Dominica Rossina q.m Joannis vidua Josephi Sacco Thomas Sacco q.m Thomas	33-34 28-29 26-27 6-7 - 26-27 22-23 - 45-46 30-31
In aedibus proprijs D.S.C.Petrus Albertus Prandina q.m D.S.C.Petri Francisci D.Hippolita Frotta q.m. D.S.C. Jacobini eius uxor D.Clara eorum filia D.Jacobus eorum filius D.Benigna eorum filia D.Petrus Franciscus eorum filius D. Alojsius Carolus eorum filius D.Angela filia D.S.C.Petri Alberti de 1° matrimonio	60-61 44-45 24-25 23-24 18-19 17-18 8-9 32-33
Ibidem in proprijs D.Josepha Prandina q.m D.S.C.Petri Francisci Julia Prandina filia Francisci Antonij Josepha de Valle de Veruno famula	58-59 14-15 15
In aedibus D.Francisci Ant.Prandina Antonius Guidetti q.m Stephani Francisca Catarina Maria q.m Victoris eius uxor Maria eorum filia Valentinus eorum filius Joseph Guidetti q.m Stephani Stephanus Guidetti q.m Stephani	36 28 6 3 21 12
In aedibus D.S.C.Prandina Franciscus Righino q.m Caroli Anna Gulielmetta q.m Stephani eius uxor Angelus Joseph eorum filius	51 45-46 17-18

Barbara Francisca Elisabeth eorum filia	14-15
Liberata Catarina eorum filia	11-12
Carolus eorum filius	22-23
Joannes Baptista filius Francisci	26-27
Antonia Sacca q.m caroli eius uxor	21-22
Francisca eorum filia	1-2
Anna Maria eorum filia	-
Christina Bertona q.m Jacobi vidua Jo.Baptista Righino	50-51
In aedibus Joannes Sacco q.m Joannis Baptistae	
Genesius Ferrari q.m Dominici	44-45
Maria Veronica Sonia filia Stephani eius uxor	30-31
Maria Margarita eorum filia	11-12
Antonia Maria Catarina eorum filia	10-11
Maria Dominica eorum filia	1-2
Ibidem	
Angela Maria Ferrari q.m Genesij vidua Joseph Nobile	63-64
Joseph Antonius eorum filius	23-24
In aedibus D.S.C.Prandina	
Joseph Antonius Casteletta q.m Jacobi Antonij	39-40
Elisabeth Guidetti q.m Stephani eius uxor	37-38
Raphael eorum filius	16-17
Joannes Antonius eorum filius	15-16
Gaudentius Antonius	
Jacobus Antonius eorum filij gemelli	13-14
Petrus Maria eorum filius	5-6
Anna Maria eorum filia	1-2
Ibidem in aedibus eiusdem	
Jacobus Sacco q.m Martini	42-43
Dominica Valsesia q.m Jacobi eius uxor	41-42
Agnes eorum filia	11-12
Angela Maria eorum filia	9-10
Jaochus Antonius eorum filius	3-4
Panacaea filia Jacobi de 1° matrimonio	18-19
In aedibus eiusdem	
Franciscus Agazzone q.m Francisci	38-39
Marta Maria Preti q.m Bartolomei eius uxor	34-35
In aedibus Joannes Righino q.m Dominici	
Joannes Baptista Agazzone	34-35
Maria Magdalena Igina a.m Georgii	30-31

Alojsius eorum filius	6-7
In aedibus proprijs	
Antonius Righino q.m Antonij	<i>57-58</i>
Catarina Sogna filia Stephani eius uxor	32-33
Antonius Maria eorum filius	8-9
Maria Dominica eorum ['] filia	1
In aedibus proprijs	
Joannes Baptista q.m Joannis Baptistae	47-48
Dominica Sacca q.m Petri eius uxor	37-38
Anna eorum filia	20-21
Gaudentius eorum filius	16-17
Dominica Maria eorum filia	12-13
Petrus eorum filius	6-7
Alojsius eorum filius	5-6
Joseph Maria eorum filius	19-20
Joannes Baptista eorum filius	23-24
Dominica Ĉasteletta filia Petri Francisci eius uxor	24-25
In aedibus proprijs	
Margarita Ferrari q.m Dominici vidua Petri Sacco	51-52
Mattheus eorum filius	29-30
Christina Bertona filia Josephi eius uxor	28-29
Anna Maria eorum filia	4-5
Margarita eorum filia	-
Joseph Stephanus Sacco q.m Petri	25-26
Teresia Bertona filia Barnardi eius uxor	20-21
Petrus Pasqualis eorum filius	-
Francisca Bertona q.m Dominici vidua Caroli Sacco	56-57
Dominica eorum filia	14-15
In Cassina Borghetti	
Jaocbus Antonius Sacco q.m Francisci	78-79
Jacobus Antonius eius filius	47-48
Panacea Agazzona q.m Joannis eius uxor	47-48
Joseph eorum filius	17-18
Michael Angelus	
Angelus Maria eorum filij gemelli	14-15
Martinus eorum filius	11-12
Margarita eorum filia	6-7
Petrus eorum filius	23-24
Elisabeth Sacca filia Jacobi eius uxor	23-24
Dominica Maria eorum filia	-
Franciscus Maria Sacco filio Jacobi a.m. Francisci	44-45

Maria Catarina Agazzona q.m Jo.Baptae eius uxor Anna Maria Margarita eorum filia Panacea eorum filia Gaudentius eorum filius Maria Christina eorum filia Maria Clara eorum filia	36-37 13-14 10-11 8-9 4-5 1-2
Antonius Maria Sacco filius Jacobi Angela Maria Sacca q.m Jo.Baptae eius uxor Carolus Joseph eorum filius Angela Maria eorum filia Joannes Baptista eorum filius Rosa Maria eorum filia Julius eorum filius	36-37 33-34 10-11 7-8 5-6 2-3
<u>In Castello Arborae</u>	
In aedibus D.Francisci Marci Guidetti Franciscus Bertona q.m Petri Maria Christina Ferrari q.m Jacobi eius uxor Petrus eorum filius Angela Maria eorum filia Gaudentius Maria eorum filius Maria Magdalena eorum filius Maria Magdalena eorum filia Jacobus eorum filius Christina eorum filia Joseph Antonius q.m Petri Bertona q.m Petri Angela Maria filia Josephi Francisca Bertona q.m Petri Bernardus Bertona q.m Dominici Anna Maria eius filia Carolus Joseph eius filius Maria Lucia Sacca filia Martini Margarita Righina q.m Victoris vidua Stephani Bertona Marta Maria eorum filius Dominicus Maria eorum filius Marcus eorum filius Franciscus Antonius Bertona q.m Josephi	40-41 36-37 16-17 14-15 11-12 9-10 6-7 2-3 34-35 5-6 59-60 14-15 22-23 19 48-49 17-18 15-16 12-13 4-5 27-28
Ibidem in aedibus D.Petri Martelli Franciscus Bertona Gaudentius Bertona q.m Francisci Jacobus Bertona q.m Francisci Maria Elisabeth Gulielmetta filia Jo Bantae eius uxor	22-23 19-20 31-32 26-27

1-2
57-58
49-50
23-2(
17-18
14-15
50-51
25-26
44-45
12-13
8-9
22-23
18-19
38-39
8-9
63-64
46-47
22-23
14-15
31-32
30-31
11-12
6-7
3-4
1-2
24-25
24-25
<i>57-58</i>
36-37
3-4
1-2
16-17
12-13
18-19
62-63
52-53
21-22

19-20 11-12 31-32 24-25 44-45 17-18 12-13 9-10 8-9 5-6 3-4 1-2
19-20
69-70 62-63 11 21
56-57 38-39 11-12 10-11 8-9 3-4 -
60-61 56-57 30-31 30-31 10-11 7-8 5-6 3-4 1-2 25-26 23-24 1-2

Carolus Franciscus Cravino q.m Petri Francisci Joannes Maria Cravino q.m Petri Francisci Marta Maria Cravina q.m Petri Francisci	22-23 16-17 15-16
Ibidem in aedibus D.Francisci Ant.Prandina Joannes Righino q.m Georgij Anna Maria Sacca q.m Petri eius uxor Carolus Antonius eorum filius Christina Tarina q.m Josephi eius uxor Joseph eorum filius Gaudentius eorum filius Dominica Maria Julia Joannes filius Joannis Righino q.m Georgij Catarina Tosona filia Josephi Mariae eius uxor Petrus eorum filius	59-60 51-52 33-34 29-30 6-7 4-5 - 31-32 27-28
Carolus Righino q.m Georgij Catarina Erbeja q.m Petri eius uxor Georgius Maria eorum filius Joanna Maria Alojsia eorum filia	56-57 35-36 11-12 10-11
In Cassina Tamburini D.Comitis Borrom	<u>ei</u>
Petrus Antonius Nobile q.m Dominici Joannes Nobile q.m Dominici Angela Tognola filia Josephi eius uxor Joseph Nobile q.m Dominici Maria Catarina Sacca filia Genesij eius uxor Dominicus Antonius Maria eorum filius	42-43 39-40 21-22 32-33 26-27
Anastasia Amorevole q.m Car.Ant.vidua Petri Nobile Dominica eorum filia Angelus Maria Andreas eorum filius Jacobus eorum filius Petrus Maria eorum filius Francisca Nobile q.m Petri de 1° matrimonio Angela Maria Nobile q.m Petri de 1° matrimonio Matthaeus Nobile q.m Petri de 1° matrimonio Antonia Maria Nobile q.m Petri de 1° matrimonio	42-43 11-12 9-10 8-9 6-7 20-21 18-19 16-17 10-13
Ibidem Francisca Maria Casteletta q.m Petri vid.Petri Ferrari Petrus Ferrari q.m Petri Dominica Tognola q.m Juliani eius uxor Julius eorum filius	68-69 38-39 28-29 2-3

Petrus filius Petri de 1° matrimonio	12-13
Marta Magdalena de 1° matrimonio	11-12
Joannes Antonius eius frater	9-10
Jacobus Antonius Ferrari q.m Joannis	26-27
Stephanus Ferrari q.m Joannis	24-25
Gaudentius Ferrari q.m Joannis	22-23
Panacaea Ferrari q.m Joannis	16-17
Rosa Ferrari q.m Joannis	14-15
Maria Agazzona q.m Joannis vidua Bartolomei Ferrari	47-48
Carolus Bartolomeus eorum filius	25-26
Joannes Antonius Ferrari q.m Bartolomei	28-29
Margarita Agazzona filia Quirici eius uxor	22
Maria Elisabeth filia Joannis Antonij	5-6
Margarita eius soror	2-3
Michael Ferrari q.m Caroli	26-27
Alla Castagna in aedibus proprijs	
Antonius Agazzone q.m Jacobi	56-57
Maria Carbonatti q.m Joannis eius uxor	56-57
Joannes Antonius eorum filius	23-24
Dominica Maria Prandina q.m Antonij	21-22
Antonius Maria eorum filius	1-2
Maria Christina eorum filia	1
Ibidem in aedibus Fratrum Agazzoni q.m Joannis Martinus Casteletta q.m Jacobi Dominica Erbeja q.m Joannis eius uxor Jacobus Antonius filius Martini de 1° matrimonio	36-37 23-24 9-10
Ibidem in aedibus D.J.C.Prandina Petrus Sacco q.m Genesij Margarita Sacca q.m Bartolomei eius uxor Dominica Agazzona q.m Jo.Baptae vid. Joseph Sacco Joannes Baptista Sacco eorum filius Genesius eorum filius Dominica Amorevole filia Hilarij famula	54-55 51-52 56-57 19-20 23-24 14-15
In aedibus proprijs D.Antonius Bertona Carolus Joseph Ferrari q.m Josephi Antonij Agnes Sacca q.m Josephi eius uxor Anna Maria earum filia Genesius eorum filius	64-65 42-43 16-17 14-15

Petrus eorum filius	10-11
Joseph Antonius eorum filius	24-25
Anna Margarita Canossa filia Francisci eius uxor	21-22
Rosa eorum filia	1
Maria Magdalena Ferrari q.m Josephi	62-63
In aedibus Jacobina Sacca q.m Petri Francisci	
Joseph Antonius Ferrari q.m Genesij	66-67
In aedibus D.D.Fratrum Prandina q.m D.Petri Francisci	
Joseph Righino q.m Josephi Antonij	40-41
Maria Francisca Tosi q.m.Caroli eius uxor	37-38
Genesius eorum filius	11-12
Margarita eorum filia	8-9
Catarina eorum filia	5-6
Josepha eorum filia	1
Dominica Maria Julita q.m Genesij	16-17
In aedibus Petri Sacco q.m Petri	
Joseph Nobile q.m Caroli	46-47
Catarina Joccina q.m Dominici eius uxor	44-45
Maria Jacobina eorum filia	12-13
Carolus Joseph eorum filius	5-6
Joannes Baptista Sacco q.m Joannis alibi	25-26
In aedibus proprijs	
Stephanus Nobile q.m Petri	39-40
Anna Maria Sacca q.m Petri Francisci ius uxor	34-35
Petrus eorum filius	10-11
Josepha Antonia eorum filia	6-7
Joseph eorum filius	4-5
Dionisia Margarita eorum filia	1-2
In aedibus D.D.Fratrum Bellini	
Petrus Ferrari q.m Genesij	55-56
Jacobina Casteletta q.m Jo.Baptae eius uxor	51-52
Maria eorum filia	19-20
Anna Maria Ferrari q.m Dominici	19-20
Maria Ferrari q.m Dominici	16-17
Dominica Maria Ferrari q.m Dominici	12-13
In aedibus eorumdem	
Petrus Sacco q.m Petri	52-53
Catarina Ferrari q.m Petri Antonij eius uxor	51-52
Petrus eorum filius	20-21

Carolus eorum filius	18-19
Laurentius Sacco q.m Petri	44-45
Lucia Julita q.m Gaudentij eius uxor	43-44
Joannes Baptista eorum filius	8-9
Francisca Maria eorum filia	5-6
In aedibus proprijs	
Gaudentius Ferrari q.m Genesij	50-51
Eurosia Pirala q.m Caroli eius uxor	37-38
Maria eorum filia	16-17
Genesius Antonius eorum filius	14-15
Carolus Maria eorum filius	11-12
Dominicus eorum filius	9-10
Laurentius eorum filius	6-7
Joseph eorum filius	4-5
Maria Clara eorum filia	1
In aedibus proprijs	
Joseph Bertona q.m Petri	32-33
Francisca Maria Fraschina filia Joannis eius uxor	29-30
Petrus Antonius eorum filius	4-5
Joannes Dominicus eorum filius	3-4
Maria Antonia eorum filia	1
Anna Maria filia Josephi de 1° matrimonio	13-14
In aedibus eiusdem	
Petrus Ferrari q.m Josephi	62-63
Maria Bertona q.m Petri eius uxor	56-57
Dominica eorum filia vidua Antonij Sacco q.m Bart.	39-40
Catarina Sacca q.m Antonij	17-18
Rosa Maria Sacca q.m Antonij alibi filia	13-14
Joseph Antopnius Sacco q.m Antonij	11-12
Petrus Maria Sacco q.m Antonij	7-8
Buselino in aedibus proprijs	
Martinus Sacco q.m Martini	34-35
Maria Catarina Prandina filia Josephi eius uxor	27-28
Joseph Antonius eorum filius	5-6
Maria Elisabeth eorum filia	2-3
Ibidem	
Valentinus Sacco q.m Martini	30-31
Dominica Curti q.m Josephi eius uxor	30-31
Martinus eorum filius	5-6
Carolus Joseph eorum filius	3-4

Josepha eorum filia Thomas eorum filius Catarina Ferrari q.m Bartolomei vidua Martini Sacco	2-3 1 60-61
In aedibus olim P.P.Jesuitarum Joseph Sartore q.m Joannis Baptistae ex Trontano Rosa Maria Galla q.m Jo.Baptae eius uxor Gaudentius Franciscus eorum filius	43 48 10
In Cassinam Maisae Joannes Agazzone q.Joannis Angela Maria Vallarana q.m Caroli Antonij eius uxor	62 45
Joannes Agazzone filius Joannis Anna Maria Ferrari q.m Jo.Baptae eius uxor Joseph Maria eorum filius Anastasia eorum filia Francesca eorum filia Columbus de Ven.do Hospitali Novariae	31 28 5 3 1 13
Alla Canova ***Poletta q.m Michaelis vidua Bert.Savoino Michael eorum filius Petrus eorum filius	25 4 2
Alla Bonora Dominicus Boscarolo q.m Antonij Francisca Maria Godia q.m Caroli eius uxor Margarita eorum filia Jacobus Antonius eorum filius Carolus eorum filius Paulus eorum filius	48-49 42-43 19-20 17-18 14-15 10-11
Dominica Maria Lanzina q.m Julij vidua Petri Boscaiolo Panacea eorum filia Maria eorum filia Teresia eorum filia Dominica Maria Galla filia Joannis	35-36 13-14 6-7 32-33 32-33
Ibidem alla Bonora Laurentius Pagano q.m Francisci Antonij Francisca Maria Franciona q.m Petri eius uxor Franciscus eorum filius Carolus Pagano q.m Michaelis Catarina della Valle q,m. Dominici eius uxor Michael eorum filius Joannes Pagano q.m. Michaelis	35-36 29-30 2-3 25-26 22-23 1 18-19

INVENTARIO DEI BENI MOBILI PRESENTI NEL PALAZZO DELL'AVV. GAETANO PRANDINA LASCIATI IN EREDITÀ ALLA MOGLIE GIOVANNA E ALLA FIGLIA ANTONIETTA. IL PERITO FU PAOLO GARONE APPROVATO DAL REGIO TRIBUNALE DI PREFETTURA IN NOVARA.

L'INVENTARIO VENNE STILATO FRA I GIORNI 4-10 NOVEMBRE 1835 12

1) Sala al piano terreno del palazzo Prandina di Bogogno:

Un tavolo grande di noce con annesso un tappeto di filo e lana; un tavolino di noce a quattro gambe quadrate con tiretto; un tavolino placato di noce col gioco della dama; un canapé di noce a tre piazze con dodici scranne col sedile di giunchi; un portamantello di noce ed una cavagna di vimini per la legna; due brandinali (?) di ferro con pomi di ottone ed una piccola molla, un calamaio di latta colorito, due vasi di terraglia;

in un armadio a muro: sette pestoni di vetro ordinario ripieni di aceto della Casa unità totale di Boccali sessantacinque; diciassette bottiglie di majolica, e sedici vasi assortiti pur di majolica, e diverse chicchere fori d'uso e bottiglie di vetro ordinario.

2) Nella saletta attigua:

un tavolo di noce con gambe intellarate con quattro tiretti col coperto placcato di settoso e un tappeto di filo e lana; un tavolo di noce antico con tappeto di filo e lana fioreggiato; sei scranni di noce coperti di bulgaro antico; una cantoniera di noce a quattro ante con due serrature e chiavi a tre ripiani nella quale riporvi un portancolini di terraglia con due ancolini di cristallo; altro portancolini di latta con due ancolini di vetro, tre salini di vetro bleu, cinque bicchieri e due bicchieroni di vetro, una fondella di terraglia con suo tondo, una zuccherera col suo coperto, tre tazzoni e tre chicchere con dodici tazzini e trent'otto tondi assortiti di terraglia e majolica; altra cantoniera simile alla sopra scritta nella quale riporvi due cabaré di latta colorita uno rosso et altro nero con sei portabottiglie e dodici portabicchieri; trentadue bottiglie di vetro nero; una venegria di stagno bianco con due ancolini di vetro; una cuccuma di stagno bianco; una macchina di latta per il café, due vasi di majolica, tre zuccherere col suo coperto e sei chicchere.

3) In cucina ivi annessa:

due cattene da fuoco, mola e palla di ferro, un soffietto; una tavolo grande e molto logoro di rovere; un tavolo grande molto logoro di rovere; un tavolino di noce antico; altro tavolo di pubia; un *** di legno; una conca; tre cavagni di vimini; due asse per la carne; una zapola pel sale,

due cazzulli, due frulli, una padella d'acciaio per friggere castagne; un fagone (?) di ferro con tostacafé, una graticola, due treppiedi di ferro, un forchetto, due palette ed una tazza, un tostacafé con manici di ferro, una graticola, un bollo di ferro; una cassetta di pioppo con entro un pesone con suo marchio, catena, e tirante; altra stadera a mano; ventiquattro tondi assortiti di majolica e terraglia, un pestone di majolica; un barile di terra cotta per l'aceto della capacità di boccali diciotto; due caldari assortiti di rame; quattro caldari di bronzo assortiti; sei cassarole di rame col manico di ferro; tre padelle di rame assortite rotonde con orlo di ferro; una lecarda di rame con manico di ferro; una polinera di rame; due bonetti di rame; un sidello di rame con manico di ferro; un cadino di rame; una padella di rame per friggere ed altro padelino con manico di ferro; un scaldaletto di rame con manico di ferro; auattro cafettiere di rame assortite; una bastardella di rame con manette di ferro; due bronzini di metallo con un sol pistello; un stufino di rame con suo coperto con manette di ferro: un catino di rame ovale e quattro coperti simili con caldaio; un macinacafé incassato in legno molto vecchio; sette candelieri di ottone; due sidillini di latta con suo coperto ed un cribietto; un fucile d'una sol canna auasi fuori d'uso.

4) Dispensa:

un vasello di rovere di brente tre con quattro cerchi di ferro per uso e con entro brenta una di aceto rosso; un'olla grande di terra di Savona; un'olla di terra cotta con entro libre quattro salami nel grasso; due olle simili con entro rubbi uno olio di noce; sei olle di terra cotta assortite e vuote: una moschirola aperta di tela, quattro picioli cavaletti di legno, un tavolino di noce logoro; un sidello di latta, due piciole olle di terra cotta, e due vasi di majolica; un caldaro di rame; trecento sessanta bottiglie di vetro nero ripiene di vino rosso, bianco nostrano; una rampinera(?) di ferro per le carni e un recipiente di latta per l'olio; una tina di rovere quattro cerchi di ferro della tenuta di brente diciotto; altra simile con tre cerchi di ferro della tenuta di brente guindici; altra simile con tre cerchi di ferro in cattivo stato; altra simile di brente diciotto con tre cerchi di ferro; altra simile a tre cerchi di ferro quasi nuova della tenuta di brente venti; altra simile a tre cerchi di ferro della tenuta di brente ventidue; altra simile di brente diciotto quasi nuova con tre cerchi di ferro; altra simile di brente ventidue a tre cerchi di ferro; altra simile di brente venti a tre cerchi di ferro; altra simile di brente ventiquattro a tre cerchi di ferro; altra simile di brente dieci a tre cerchi di ferro; tre benne assortite di pioppo; un piciolo torchietto con due viti; un vasello di rovere con quattro cerchi di ferro della tenuta di brente diciotto; altro vasello simile con quattro cerchi di ferro della tenuta di brente venti; altro vaselotto di rovere con tre cerchi di ferro della tenuta di brente una e mezza; altro vasello con quattro cerchi di ferro della tenuta di brente sei; un botale di alberino con otto cerchi di ferro; un busino, un sulotto, due bruche, di

pioppo per scollare le bottiglie, una secchia ferrata, una mazza di ferro e martello, una pidria logora; una scala da mano da ventotto gradini con tre tiranti di ferro.

5) Cantina ivi annessa:

un vasello di rovere di brente diecinove con quattro cerchi di ferro: altro vasello di brente quattordici con quattro cerchi di ferro nel quale esistonvi brente dodici di vino vecchio del 1833; altro vasello di rovere di brente dieci sette con quattro cerchi di ferro; altro vasello di brente quattordici con sei cerchi di ferro nel quale vi esistono brente dieci del 1833; altro vasello di brente quindeci con quattro cerchi di ferro; altro vasello di brente quattordici con cerchi sei di ferro nel quale esistono brente dodici di vino del 1834; altro vasello di brente auattordici con sei cerchi di ferro: altro vasello di brente venti con quattro cerchi di ferro nel quale esistono brente dieci nove vino del 1834; altro vasello di brente una con quattro cerchi di ferro; altro vasello di brente tre con quattro cerchi di ferro; altro vasello di brente venti con sei cerchi di ferro; altro simile di brente venti con quattro cerchi di ferro; altro simile di brente venti con quattro cerchi di ferro; altro da brente una e mezzo di castano con quattro cerchi di ferro: altro di rovere di brente dodici con auattro cerchi di ferro nel auale esistono brente cinque vino del 1833; altro simile di brente venticinaue con quattro cerchi di ferro; altro simile di brente ventisei con quattro cerchi di ferro; un vasello di sei brente con quattro cerchi di ferro nel quale vi esistono brente cinque di vino del 1833; altro vasello di brente cinque con quattro cerchi di ferro; brazza sessantaquattro travami vecchi d'uso; quattordici bottiglie di majolica bianca ad uso della birra.

6) Magazzino dei legnami:

due banchi da falegname, una capsa ed una morsa; una mola, un ceppo, una mazza di legno; numero duecento ottantatre cantili di rovere; assali da carro e barozza di rovere numero ventidue; pezzi sette assi di pioppo; numero trentuno gavelli di noce; cinquanta gradizze per cavalleri assortite; diversi ripezzi di cantili, assami; un cosidetto martino di rovere ferrato; brazza milleduecento codighette di pioppo; diciotto pezzi di pioppo per codighette; numero cinquanta doghe di rovere per vasello; otto orecchie di noce per aratro; trenta dentali di rovere per aratro; ventiquattro fusi di rovere per ruote carro; dieci piantoni di pioppo; un marnone di noce.

7) Falegnameria:

dieci otto travi di rovere dello spessore di oncie sei; centotrentaquattro altri travi di rovere dello spessore di oncie quattro; ottanta altri travi di rovere da oncie tre; sei travi vecchi di rovere di diverso spessore; brazza ventotto e mezzo asse di rovere in spessore d'oncie una; tredici pezzi asse di noce da garelli; sette pezzi d'asse d'olmo per garelli; otto pezzi d'asse di rovere da oncie una; dodici quintali di rovere; ventuno doghe

di onizza (ontano); trentasei pasoni di onizza; due stanghe di olmo per carrettone.

I periti rientrarono nella casa civile e sotto l'atrio, davanti alla sala e alla cucina, vennero inventariati gli oggetti contenuti in due armadi:

due tazzoni, cinque chicchere due tazzini, una giara di terraglia, due salini di cristallo, tre arbarelle di vetro, due bottiglie di vetro, tre bo*** di cristallo col suo coperto, tre tondi; ventiquattro tondi di terraglia a fiori e nove altri simili quadrati, quindeci tondi orlonghi per servizio terraglia inglese bianca e quarantuno tondi simili; dieci sette bottiglie nere ripiene di vino nostrano; due bottiglioni e undici bottiglie di vetro nero vuote; dodici scudelle di vetro blu con dodici bichieroni simili; dodici bichieri di cristallo molati, quattro bichieri di vetro ordinario, tre bichieroni, cinque bichieri per vino forastiere e tutti coll'orlo dorato, dodici altri bichieri di cristallo per vino forastiere fioreggiati e quattro altri picoli di vetro ordinario per rosoglio, quattro bottiglie di cristallo molato e con righe dorate.

Sotto lo stesso atrio vi erano: un canapé di noce col sedile, due caldaje, due caldiroli, un adacquatoio di rame quasi fuori d'uso, un caldajo simile.

8) Terminato l'inventario al piano terra, i periti salirono lo scalone ed entrarono nell'anticamera della sala superiore:

un burò di noce a tre tiretti con pomi d'ottone, serratura e chiave con due ante con vetri; una cantera di noce a tre tiretti vuoti con pomi d'ottone; sei quadri dipinti rappresentanti ritratti di famiglia, sette altri rappresentanti boscareggi e tre cartine.

In un armadio a muro si trovarono due pestone di vetro bianco ordinario ripieni di aceto della capacità di bocali diciotto caduno; un pestone di vetro e cinque ancole ripiene di spirito di vino; un venegrie di stagno bianco, una cana per clisteri; una scattola di latta; un arberello di vetro bianco e due vasi di majolica, una cosi detta *** (?) pur di majolica, due vasetti simili, una salzera di terraglia col suo coperto, dieci chicere co' suoi tazzini di majolica, sessantacinque bichieri di vetro ordinario, due quadrettoni di vetro simile, una bottiglia di vetro nero.

9) Sala grande:

quattro quadri con *** di carta e cornici in nero; due ritratti di famiglia dipinti sulla tela ed un altro rappresentante Sua Eminenza il Cardinale Morozzo Vescovo di Novara; due tavolini con tiretto placati a quattro gambe quadrate; una bilancia coi fondi di ottone e cinque marchi di ferro; un portabbiti di noce a lucido; otto scranne di noce a lucido col sedile coperto di baggiana (?) verde molto usati e difettosi; una ossatura di noce ad uso canapè; un matterazzo e quattro cussinoni ripieni di lana con fodere di cottone rigato bianco e verde, ed un pagliariccio con fodera

di tela germania ripieno di crine.

10) Stanza annessa:

una tavoletta placata e logora con dentro uno specchio e due tiretti; un ciffone placato di noce e due quadri dipinti di tela rappresentanti uno Sant'Antonio, l'altro Maria Vergine Annunciata; un porta catino di ferro colorito ed un corno da caccia d'ottone; una lettiera di noce ad uso di sofà antica ed un pagliericcio di tela greggia con fascia rigata all'intorno; un materazzo e due coscini con fodra di tela germania rigata, pezzata ripieno di lana; una coperta di lana; una traponta imbotita di straccia; tredici cossini per sedie imbottiti; tre sacchetti con dentro rete di filo; una *** di stagno bianco: un copra piedi ripieno di piumino d'oca con fodera di seta di color celeste: un guardarobba di noce a quattro ante con due serrature e chiavi avente tre ripiani nel quale vi esiste: un bronzino pel sale con suo pistello di ottone in uso, una coperta gialla di filo; una coperta di filo bianco a righe molto usata con frangia all'interno; altre due simili di filo bianco guarnite di frangia; altra di cottone e filo bianco guarnita di frangia; un lenzuolo e su fodrette di tela guarniti di mussola; due lenzuoli di lino e su fodrette simili guarniti di mussola: nove lenzuoli di lino e quattro tele: dieci lenzuoli e tre tele di lino e quattordici fodrette simili guarnite di mussola; quattordici lenzuoli di canapa; dieci sette altri lenzuoli e dodici fodrette; due camisoni da cocchiere di tela canapa ordinaria; cinque tende di tela per fenestra; quattordici tovaglie diverse e numero cinquanta *** simili, cinque serviette; tre tovaglie di lino e trentacinque mantili.

Altro guardarobba di noce in due ante con serratura e chiave a tre ripiani e tirettone al fondo avente pure serratura e chiave: cinque pezze di tela lino; dieci altre pezze di tela canape; due tende di tela gialla ordinaria; due altre tende d'Indiana fiorite molto usate; due coperte di filo e roccadino (?) giallo a quattro tele guarnite di frangia; due altre coperte di tela gialla ordinaria; due tovaglie di lino, sette altre mezzane, cinque serviette e ventisei mantili; sei serviette lisce di tela di lino usate; ventisette lenzuoli di tela di lino assortiti; un tapetto fiorato per tavolo, una tenda di tela gialla, due fodere di materazzo di tela germania e un pagliarino il tutto logoro; due canne per clisteri di stagno bianco e due campane di vetro bianco; sei tovaglie ordinarie, ottantaquattro mantili (?) e due serviette; trentadue fodrette di lino di canape assortiti; cinque serviette di tela canape; venti lenzuoli e tre tele di canape, otto dei quali usatissimi; quattro coperte bianche e tre tele, tre delle quali di filo operate, ed altre di filo, cottone, tutte guernite di frangia.

11) Stanza annessa:

una poltrona colorita logora ed una scranna di noce; un burò placato di noce a tre tiretti con manette d'ottone, serrature, chiave e su tirettini interni nel quale esistevi: due tabarri di panno verde con tre pellegrine, due marsine di panno simile, due paja pantaloni, due gilé usatissimi destinati alle persone di servizio; sovra detto burò uno specchio con cornice antica dorata; un portacatino volante di ferro, con cestino di terraglia, un sidelino di rame; una tenda di tela canape ed un lenzuolo simile a due tele, ed un acquasantino di rame argentato, ed un quadro rappresentante la Madonna col Bambino; due sifoni placati in noce; due cavaletti di ferro e quattro assi di pioppo ed un paglierino di tela greggia; due matterazzi con due cussini ripieni di lana vecchia, con fodre di tela germania rigate; tre preponte imbotite di strazza di filogello d'indiana a diversi colori molto vecchie, ed una copertina di damasco... ed un coprapiedi ripieno di penne d'oca con fodera di tela rigata.

12) Un'altra stanza da letto annessa:

un burò placato di noce a tre tiretti con serratura e chiave, manette d'ottone e tre tirettini interni; una sciabola con guarnizione di ottone argentato, una spada, una lama, quatro pistole di misura, due speroni di ottone argentato, un luchetto di ottone con sua chiave; uno specchio sovra detto burò con luce; tre quadri con cornice dorata rappresentanti santi; un portacadino di noce e lucido con catino di majolica; un genuflessorio di noce vuoto con serratura e chiave; altro simile placato di noce a tre tiretti pure vuoti uno de' quali con serratura e chiave; una lettiera di noce a due piazze antica e un paglierino di tela rigata; due matterazzini ripieni di lana mediocre con fodera di tela germania; una coperta rossa di filo, e roccadino da quattro tele guernite di frangia gialla, ed un coprapiedi ripieno di strazza, roccadino con fodra di tela rigata.

13) Un'altra stanza annessa alla precedente:

una tavoletta impelicciata a due tiretti con piciolo specchio interno; uno specchio con cornice indorata con luce di Venezia; un porta catino di noce a lucido col suo catino di terraglia; un sidello di rame; due canterà(ni) di noce impelicciati a figure a quattro tiretti con serrature, chiavi e guarnizione di ottone argentato. Apertisi detti comò ossiano canterà nulla si rinvenne a descrivere.

Due sifoni di noce; uno specchio volante con tirettino; due quadri dipinti sovra la tela rappresentanti santi con cornice dorata, e due acquasantini di rame argentato; due cavalletti di ferro, quattro assi di pioppo con un pagliericcio greggio; quattro materazzini, due ripieni di lana con due cossini, e li altri due ripieni di crine con fodra di tela germania molto usata; una traponta coperta indiana imbottita di strazza di roccadino, una coperta di filo, e roccadino rigata a colori di quattro tele; una coperta di filogello, e filo stampata color giallo da cinque tele guarnita di frangia, con un coprapiedi imbotito di strazza con fodera di tela rigata; un baldachino da letto con due tendine, e testiera di stoffa simile alla detta coperta.

14) Un'altra stanza verso mezzanotte per la cameriera:

due scranne di noce ed un tavolino di noce con tiretto; una *** a dieci telari coperta di tela colorita; un portacatino di ferro con catino di majolica, un cifone placato logoro, un piciolo specchio simile; un canterà(no) a tre tiretti di noce con pomi di ottone e serratura che serve per la cameriera; una lettiera da sofà di noce antica con pagliericcio di tela greggia; due matterazini e due cossini di lana con fodra di tela germania; una copertina di filo, una traponta d'indiana, una copertina di tela gialla, un copra piedi imbotito con fodra di tela rigata.

15) Prima stanza a levante dello scalone:

due comò impeliciati di noce a tre tiretti vuoti con guarnizione di ottone con serratura e chiave; due altri comò di noce con picole placature, a tre tiretti vuoti guarniti di ottone con ferrature e chiave; un burò di noce a tre tiretti con serrature e chiave e manette d'ottone formante scrivania; una tavoletta logora impeliziata di noce con picolo spicchio interno; altro tavolino con tiretto placato noce; quattro tavolini di noce a gambe quadrate con tiretto, con picole placature e tutti eguali; due ciffoni placati di noce e logori; altri simile di noce con antine a due ripiani; un tavolino col coperto doppio di noce a quattro gambe quadrate e picole placature; una tavoletta di noce colorita verde con tre tiretti, soprastante una spinetta guasta; due cavaletti di ferro longhi; quattro banche di peccia, scranne logore, un genuflessorio di noce colorito verde; due porta catini di ferro, uno dei quali colorito verde; due preponte imbotite con fodere d'indiana a colori; due altre imbottite di cottone con fodera d'indiana a colori; due pagliarini di tela greggia; un materazzo con fodra di tela germania; altro materazzo di lana con fodra di tela rigata; altro materazzo ripieno di lana con fodra di tela color orange; altro materazzo con fodra di tela rigata lacera ripieno di lana mediocre, ed un cossino; un tapetto verde di filo e roccadino; una coperta gialla di filo e corradino stampato; una coperta di filogello rigata blu e giallo; altra coperta di rocadino rigata.

16) Terminato l'inventario al primo piano del palazzo, il perito con i testimoni si portarono al secondo piano della casa civile ed entrarono in una stanza verso mezzogiorno, dove furono inventariati i seguenti oggetti:

tre banche di pubbia e due pagliericci di tela greggia pezzati; un materazzo ed un cossino di lana cortissima con fodera di tela bianca; quattro coperte; un quadro dipinto sopra la tela rappresentante S. Giorgio, una scranna coperta di bulgaro, un baule fuori d'uso ed un porta mantello di legno.

17) Una stanza ivi annessa:

una scranna coperta di stoffa logora con tavolino di noce col coperto di

pioppa, un picolo specchio con luce, un portamantello di legno, una bassa camera coperta, un baule ferrato con serratura e chiave; due cavalletti di pioppa con tre pezzi d'asse ed un pagliericcio di tela greggia, un quadro rappresentante San Carlo; un materazzo ed un cussino di lana con fodra di tela rigata bianca e blu; una preponta imbottita ed una coperta di filo.

18) Dirimpetto a queste due stanze vi era un piccolo locale:

due pelli di cuojo con due staffe di ferro in cattivo stato; un bastino, una colanna, un pajo di finimenti di cuojo con sue bride, sguinzalli.

19) Magazzino del ferro:

tre ressegoni di ferro, tre cupelle, due valiggie di baggiana, sei gavette; una caldaja grande di rame; ferro rottame per libre grosse millecento; numero cinquanta gabbie di legno.

20) Passarono al piano terreno dove c'era lo studio:

un tavolo di pioppo con grande telaro, un *** per carte simile di pioppo, altro di noce con cardenzone con ferratura e chiave, una sercana di noce coperta a bulgaro, un cinque gradini di pioppo, due cassettiene di pioppo con serratura e chiave; uno studio di pesia con pedale(?), un banco di pioppa col coperto di noce, nove tiretti e due antine con serrature e chiavi, ed una poltrona di noce coperta di baggiana verde; sei cazzarole nuove di ferro stagnato col loro coperto; due campanelli, due michitole (?) e quattro tazzini il tutto di ottone; un bilancino con suoi marchj di ottone per le monete; una bilancia coi fondi di ottone, due arbarelle di vetro bianco e due bugie di stagno; uno squadro di ottone con sua custodia e piantone; un fucile a due tiri con azalini a capsul, un un carniere, un fischetto di ottone e due boraccine; nove bottiglie di vetro nero vuote.

Tutte le carte dell'avvocato erano state portate nel suo alloggio ad Oleggio dove in seguito furono visionate e inventariate.

21) Rustico con stalla posizionati a sud:

due manzotti domati di pelo biggio d'anni cinque (valore 100 lire a manzo); un altro pajo di pelo biggio, l'altro (colore di) frumento d'anni quattro e mezzo; altro pajo di manzi di pelo biggio d'anni tre e mezzo (valore 150 lire); altro pajo di manzi di pelo simile d'anni tre e mezzo (valore 172 lire); altro pajo di manzi di pelo frumento d'anni quattro (valore 180 lire); altro pajo di pelo frumento chiaro d'anni due e mezzo (valore 120 lire); un manzo di pelo castano scuro d'anni due (valore 50 lire); due manze una di pelo castano, l'altra biggia, d'anni tre (valore 112 lire); due manzetti di pelo frumento chiaro d'anni due (valore 90 lire); due arbarole da leva, o vitella, di pelo una frumento vajolato, e l'altra castano d'anni uno (valore 72 lire); un becco caprone d'anni tre (valore 12 lire).

Dalla stalla passarono sul fienile dove vi era: fieno magiengo vecchio, un mezzo carro di foglie.

22) Giardino:

sei cassette d'api ripiene; ventiquattro tese di ceppi e radici d'alberi di rover, onizza e castano; sei tese di legna spaccata; otto tese tronchi di rovere e castano; una meda di sciocchi e radici di rovere e castano; quattro mede fassine di legna cioè rovere, castano e viti risultanti essere otto mille; brazza due assi di rovere usati.

23) Torchio:

due brente cerchiate di legno una secchia ferrata ed un cebro usatissimo; una caponaja di rovere logora. Magazzino delle granaglie: due misure, cioè una emina, ed una mezza ferrate; una macchina per sgranare la meliga; tre palotti di legno, e quattro rastelli, uno dei quali dentato di ferro; meliga grossa sacchi ventitre ed emine sei; sacchi tre malgonino; libre ottanta lana mediocre involta in un lenzuolo logoro; oncie dodici semente di bacchi da seta.

24) Serraglio:

quattro cervi maschj ed una femina di diversa età (valore 100 lire); una dajna e una pecora marina (valore 29 lire).

25) Casa rustica detta "la Schiavenza" qui erano ospitati:

un paja buoi di pelo biggio d'età anni otto (valore 270 lire); altro paja di buoi di pelo chiaro d'età d'anni nove (valore 270 lire); altro paja buoi cioè uno di pelo rosso e l'altro castano scuro d'anni otto (valore 230 lire); un paja manzi già domati di pelo biggio d'anni sei (valore 220 lire); cinque gioghi compiti e ferrati; un carro a quattro ruote (valore 100 lire); due barozze a due ruote molto vecchie (valore 60 lire); tre aratri regolarmente ferrati ma usatissimi (valore 20 lire); tre lapici ferrati, ma logori (valore 18 lire); un carello a quattro ruote (valore 130 lire); un caretto a due ruote con assale di ferro (valore 180 lire); un trabuchello a due ruote (valore 40 lire); sei stufe molto usate (valore 18 lire); sei tridenti e due badili usatissimi (valore 3 lire); tre carrette a mano (valore 6,90 lire); due macchine per battere il frumento di legno noce, e rovere con ruote il tutto ferrato (valore 24 lire).

26) Caseggiato detto "la Scuderia" posto di fronte alla casa civile: due cavalli fuori marca di pelo frate Saulo (valore 70 lire); due finimenti di mascherizzo bianco pei cavalli e due collari logori.

27) Stanza detta "dei muratori":

nove banche di peccia ed un portamantello di legno; una lettiera di legno logora, due cassoni di pioppo; quattro pagliarini di tela greggia due dei quali pezzati; un letto di piume di pollaria con un cossino, e capezzale con fodera bianca logora; due materazzi, un capezzale di lana ordinarissima, uno con fodera di tela germania ed altro di tela bianca; quattro preponte imbottite di stupa (?) di diverse fodere e logore, due coperte una di roccadino verde e l'altra a righe.

28) Fornace di mattoni in mappa al n° 1245 sulla stradale della Bonora:

Cinquantatremila novecentottanta coppi tutti a lire trenta cadun (valore 1.619 lire); quattrocentocinquanta coppi (valore 18 lire); ventimila cinquecento mattoni a lire diciotto al mille (valore 369 lire); millecinquanta mattoni mezzanella (valore 16,80 lire); tremila tavelle a lire quaranta al mille (valore 128 lire).

29) Poi passarono nella vigna detta "il Ronco" al n° mappale 970 dove c'erano cataste di legna per un valore di 666 lire di Piemonte nuove.

30) Cucina al piano terreno:

due cattene da fuoco, due tripiedi, una pala e molla: un tavolo di noce a quattro gambe tornite con due tiretti; una cardenza di noce a due ante intagliate con serratura e chiave (nella quale si trovavano): trentasette tondi di majolica usatissimi, due grandissimi di terraglia, due ghere, una zucherera con coperto, una salzera con tondo e coperto, diverse chichere fuori d'uso, dodici tondi di terraglia inglese e dodici altri tondi simili picoli; un tavolino di noce logoro con tiretto, un cassone di pioppa per la legna, quattro scranni di noce; una cardenza di pescia a tre ripiani in due ante con serratura e chiave nella quale esistono: una grattirola di ferro con cassetta di pioppo, nove bottiglie di vetro nero vuote, due vasetti di majolica, sette tondi di majolica uno strovino di terra cotta; un tavolino di noce antico, una picola cantoniera di pioppo colorita in due ante con serratura e chiave d'un sol ripiano, un porta manteli, due cesti ed una cavagna; un girarosto di ferro con suo spiedo; un vasello di castano con due cerchi di ferro; un fucile d'un sol tiro fuori d'uso; una pornera (?) di latta, una conca, due palette ed una tazza di ferra, una graticola, un falcione, due mezzaluna, una padella di ferra per friggere le castagne, due coltelli da cucina e due coperti di latta con schiaccia li noci; un maccina café e due tosta café; due cribi di ottone; quattro cafettiere di rame assortite col loro coperto, ed una piciolissima; un pesone con cattena e suo marchio; una fodera da mano; due scaldaletti di rame con manico di ferro; un mortaretto di ottone con suo pistello; sette candelieri di ottone assortiti; due bonetti di rame; una tazza ed un cazzuolo pur di rame; una lecarda con manico di ferro, una polimera col suo coperto, una polimera (?) simile, un cattino grande, e tre picioli, due padelle rotonde, ed una piccola, cinque cazzarole e tre coperti, una cassetta di rame; una tazza, tre sidelli il tutto di rame ferrato; una cogoma d'ottone;

una sopressa d'ottone con due anime in ferro e due ferri per sopressare; quattro forchette, due cuchiaj di ferro, tre forchete col manico di legno nero, un coltello, un cuchiarone d'ottone, un coranzello (?) di stagno, due cazzuletti di rame col manico di ferro; quattro calderi di bronzo assortiti due dei quali pezzati; un codrolo, due caldari, due padelle col manico, e quattro coperti di rame.

31) Sala annessa alla cucina:

un tavolo di noce di due braccia e mezzo in quadro a quattro gambe quadrate con tapetto di filo e lana; un tavolino di noce con tiretto ed altro antico pure con tiretto, ed un picolo tapetto vecchio; due tende di tela bianca guarnite di frangia con mantovana; tre quadri dipinti di tela rappresentanti porti di mare; sette scranne di noce ed una piccola poltrona col sedile. In un armadio a muro vi erano: un piciol cabarè antico colorito, due byttiglie di vetro bianco; due ancolini, un bichierone, cinque bichieri, due salini di cristallo, una zucherera di terraglia, quattro tazzoni e chicere con tre tazzini.

32) Stanza del giardiniere:

una cardenza di pescia logora; una cantoniera picola di pioppa in due ante colorita con sovrastante una scrivania di noce; un vaselletto di rovere con quattro cerchi di ferro della capacità di brente una e un quarto con due cavaletti di rovere; una padella di rame; una molla e pala di ferro con pomi d'ottone; un tavolino di noce a mezzaluna.

33) Sul primo pianerottolo della scala:

una pontella (?) di ferro con ruote di ottone.

34) Salita la scala si entrava in una "galleria" dove si trovavano:

quattordici quadri dipinti sopra la tela rappresentanti ritratti di famiglia; un porta mantelli di noce a lucido; quattro poltrone antiche colorite verdi con cossino ripieno di penna di polleria e foderato d'indiana a fiori, ed un tre gradini di pioppo; un tavolino di noce per lavoro, un porta cossino di noce col cossino per cucire, due picoli sgabelli, tre scranne di noce col sedile; tre tende di tela; una bicocca con suo albero di ferro ed un aspo di legno; un termometro a spirito; un burò a quattro tiretti di noce, una scrivania a cinque serrature e chiavi, in due ante intagliate, serrature e chiave a due ripiani al di dentro con guarnizione in ottone, e picole placature nel quale si rinvennero: due ghere, ed una caffettiera di porcellana fregiati in oro, una zuccherera col suo coperto simile, una scudella con coperto e tondo, un vaso per riporre fiori, dodici chichere co' suoi tazzini; sei bottiglie di cristallo mollate, e fioreggiate, due picole bottiglie simili, quattro ancolini simili, due altri picolissimi; sei bicchieri di cristallo moliti, e fioreggiati, dodici altri più picioli, dieciotto bichieri simili, un bichiere molato in rilievo, venti bichieri col manico pel vino

forastiere, sei altri col piede, e dodici simili per rosolio; due ombrelle di seta, cioè una rossa, ed una nera quasi nuove, due altre usatissime, ed un parasole quasi nuovo; una cantoniera di pioppa grande a tre ripiani con quattro ante, e due serrature e chiavi nella quale vi sono: sedici bottiglie di vetro nero; due erbarelli di vetro bianco, e due salini di cristallo lavorato, un picolo vinegrié di legno con due ancolini di cristallo, dieci bichieri di cristallo molato, una piccola bottiglia di vetro bianco; sei cabaré usati e assortiti di diverse sagome, una macchina di latta pel café, due scaldavivande di latta, un macina café difettoso, due chichere di porcellana co' suoi tazzini marmoreggiati bleu; un guardarobba di pioppa a quattro ante con due serrature e chiave nella auale esistono: due finimenti di cuoio: sguinzali guarniti tutti in ottone auasi incavi, e reti per due cavalli, di cotone: una cardenza di rovere in due ante a due ripiani con serratura e chiave; un guardarobba di pescia e pioppo a quattro antine con serratura e chiave, a sette ripiani coorita al di fuori nella quale vi sono: sedici pezza di tela lino e canape, tre pezzi di tela operata per mantili di filo lino e stoppina, libre tre di filugello fino purgato, oncie cinquantaquattro reffe purgato, oncie auarantotto rocadino purgato, braccia dodici di vali rigato, un tendone di tela, quattro pianete diverse, stole, manipoli, borse, e quattro camici assortiti di tela, ed un calice in coppa d'argento dorato, patena e quattro tovaglie, purificatori, ed amittini a servizio dell'oratorio di San Rocco del Beneficio Vandoni, la cui manutenzione resta a spese di guesta eredità.

35) Stanza posta sopra la cucina contenente:

un comò a tre tiretti impeliciato di noce con serrature e chiave che era vuoto; due fucili ed una col canina con azzalini romani (valore lire 22); una poltrona antica colorita con cossino d'indiana, ed altra di noce con nove scranni col sedile di gionchi d'India; un tavolino di noce con tiretto, serratura e chiave; altro tavolo a quattro gambe quadrate; un tapetto di filo e lana; due cavaletti, tre pezzi d'asse di pioppo, quattro quadri dipinti sopra la tela rappresentanti ritratti di famiglia, e due altri piccoli; uno spechio con cornice con luce di Venezia; quattro banchetti di pioppa, ed un pagliericcio di tela greggia, quattro tende, una tendina sovra il letto con panneggiamento di floran giallo guarniti , e tre chiodi romani; due matterazzi di lana mediocre con quattro cossini con fodera di tela germania; una copertina gialla di filogello ed un tendone di fustagno verde per uscio, imbotito di stopina; due bilancini per le monete con suoi marchi d'ottone, uno dei quali coll'albero e mola.

36) Sala annessa:

due tavoli di noce col coperto a doppio con quattro ante; due quadri grandi in lastre di vetro, cornici di noce con entro due carte rappresentanti le piante delle Città di Londra e Pariggi; due cunette di ferro coi pomi d'ottone, mola, palla, sofietto, cavagne di vimini per la legna, due piccole tendine di pergallo; una cauciniera antica con i tagli indorati, e luce semiquadra difettata dal rugine, mochetta e porta mochetta e due bottiglini di cristallo per acque d'odore; una poltrona e nove scranne di noce a lucido col sedile coperto di baggiana verde, e due scabellini col sedile di gionchi d'India, e due tende alle finestre di damasco giallo, e verde logori, con panneggiamenti di florans giallo guarniti in frangia verde; una ossatura da sofà di noce antica con pagliericcio di tela greggia; un materazzo, e quattro cussinoni con due altri picoli ripieni di lana mediocre con fodera di percallo.

37) Sala attigua:

una cantoniera di noce in due ante con scrivania, ed altra cantoniera in una sol'anta con tre serrature, e chiavi, e cinque ripiani al di dentro: nella cantoniera vi sono: quattro candelieri; due candelieri a girandola a tre lumi caduno, due tondi, e due salziere. Una zucherera con coperto, due pensette, una cogoma (cuccuma), due mochette e porta mochette, una carimaliera fornita ed un bicchiere, una bugia con mochirola, quattro salini, due vinegrie, sei portabottiglie, dodici portabichieri, due tondi, quattro palettini pel sale, quattro cazzuletti per salse, un cazzulo sforato per fragole, uan paletta sforata per tagliar pesci, quattordici porta posate, un cazzulo ed un cuchialone, dodici cucchiali, dodici forchette, un tirinciante, un forchettone, dodici coltelli, dodici altri coltelli per frutta con lama d'argento, dodici cucchiai, e dodici forchette per l'egual uso, dodici cucchialini per café, il tutto d'argento; due tondi, un vinegrié, due cucchialoni, un cazzulo, due cazzuletti per calse, due candelieri, dodici cucchiali, dodici forchette, dodici cucchialini per il café, un tirinciante, un forchettone, sei altri cucchiali e sei forchette, e dodici cucchialini diversi per café, altro trinciante e forchettone, e sei coltelli col manico a pistola, il tutto d'argento di getto; quattro studi di pelle verde con serrature e chiavi; una medaglia d'argento lavorato a filo, un orologgio con cassa di argento a due quadranti francese, e italiano dell'autore Ducheanc a Geneve (valore 25 lire); altro orologgio a due casse d'argento dell'autore Gasparo Binter Milano con sigilli d'argento (valore 16,50 lire); altro orologgio a due casse d'argento con calotta, con movimento a cilindro, coi due polimi nel diamante dell'autore Ellicott Londra (valore 24 lire); cinque croci d'oro dell'Ordine della Sacra Religione di San Maurizio e Lazzaro, ed altro simile totalmente incassata nell'oro e tute smaltate con annesso le loro corone e cattenella (valore 100 lire); un pajo speroni d'argento dorato (valore 13,50 lire); una machina di ottone per otturare le bottiglie; una carimaliera dorata a plache; una cogola, sei porta bottiglie e dodici porta bichieri a plache; un comò a tre tiretti vuoti placati con guernizione d'ottone, serrature e chiave; due ciffoni simili al comò; un porta catino di ferro con catino di majolica, ed un quadretto con dipinto sovra la tela un crocifisso e la Maddalena ai piedi; uno spechio con cornice colorita, e perlette indorate all'intorno avente la luce di Venezia;

tre paraventi di noce col sedlie di gionchi d'India; una tenda divisa in due con mantovana di lino guarnita di frangia; una letera a due piazze antica di noce, edun pagliericcio di tela; due matterazzi di lana mediocre con fodera di tela, e tre cossini; una coperta di filo, e filogello verde ed una preponta imbotita coperta di percallo e fiori; una coperta di filogello giallo damascato; un coprapiedi ripieno di piumini d'oca con fodera di seta color celeste.

38) Altra stanza adiacente:

una tavoletta placata di noce a due tiretti con uno spechietto interno gausto dalla rugine; un comò a tre tiretti vuoti, placato di noce, con serrature e chiavi e guarnizione d'ottone; uno specchio portatile con tirettino di noce, con luce filettato in ottone; una culla di noce a lucido: un tavolino di noce a lucido per lavoro a quattro gambe tornite a colonne con tre tiretti, due dei quali con serrature e chiavi; sei scranne di noce a lucido con freggi d'ottone; sedili di gionchi d'India; due cifoni di noce a lucido a mezze colonne con capitelli; uno specchio volante montato in noce con cavaletto e mezze colonne con due braccialetti d'ottone per lumi con luce di Venezia: tre quadri con cornice dorata dipinti sovra la tela, uno rappresentante il Bambino dormiente sulla Croce in mezzo ai fiori, altro il Martirio di Santa Cattarina, ed il terzo il Martirio d'una Vergine; una lettiera di noce a lucido a due piazze a mezze colonne con vasi, e freggi d'ottone, con pagliariccio; quattro materazzini di basino, e sei cossini con fodere di basino bianco ripieni di lana barbaresca; una preponta d'indiana a colori imbotita di cottone, ed una copertina di filo; una coperta di Valì rigato da cinque tele guarnita di frangia; una tenda di percallo con paneggiamenti guarniti di frangie con due chiodi romani.

39) Altra stanza annessa alla precedente:

una tavoletta placata di noce con spechietto; un porta catino di ferro con catino di terraglia, un sidellino di rame; uno spechio portatile montato in noce con luce piciola; in cifone impeliciato di noce, e tre scranne simili col sedile impagliato; una tenda di tela lino con mantovana guarnita di frangia; un burò di noce placato a tre tiretti e scrivania al di sopra con manette d'ottone, serrature, e chiavi; nel quale comò esistono: una spada col manico madriperla con guardia di ottone dorato, e suo porta spade di cuojo (valore 15 lire); un vestito da spada di panno color café foderato di seta con un paja calzoni corti di casimiro bianco (valore 24 lire); un gilé di seta nero ed una cravatta di seta bianca (valore 24 lire); un paja fibbie per scarpe d'argento dorato, ed un paja fibini simili per calzoni; un paja calze di seta bianca, ed una scortina di pizzo alto e fino (valore 12 lire); un abito a toga di movella ondata (alla moda) color di rosa, del sacro ordine Mauriziano con cordoni di seta tenuta con filo d'argento; un capello di feltro montato con piume all'interno, ed essa di vermiglione

d'oro (valore 12 lire); un'ossatura da sofà di noce; un materazzo con fodra e due cossini ripieni di lana mediocre; una preponta con fodera di tela stampata color orange imbotita; una coperta di rocadino rigato rosso, bianco, verde e giallo da quattro tele; una lettiera antica di noce coi piantoni di rovere edun pagliericcio di tela greggia; due matterazzi e due cossini di lana mediocre; una confodra di tela germania, ed altro di tela color orange; una coperta di lana con riga bleu alle due estremità, ed una preponta imbotita; una coperta di filo, e cottone rigate bianco da tre tele, e mezza gurnita di frangia, ed un coprapiedi con fodra di seta color pavonaccio.

40) Ultima stanza detta "della guardarobba":

un porta catino di ferro con catino di majolica; un sidello di rame; un cantera di noce a tre tiretti con serrature e chiave; una lucerna fatta a colonna di bronzo in gran parte e dorata con campana di vetro bianco smerigliata e fioreggiata; tre banche di pioppa, ed un pagliericcio di tela greggia; un matterazzo ed un cossino con fodra di tela germania in mediocre stato pieno di lana; una coperta gialla di filo, e roccadino da tre tele, ed altra di filogello a quattro tele rigate, ed un copra piedi imbotito di strazza: auattro banche di pioppa, ed un pagliericcio di tela grossiera rigata; un matterazzo di lana con fodra di tela germania rigata ed un cossino; due preponte imbottite, e coperta d'indiana; una coperta verde di filo e roccadino ed un picolo prepontino imbotito con fodera di percallo fiorato; un cabaré grande di lamera di ferro; una poltrona e due scranne di legno dolce colorito, ed un picolo spechietto, un acquasantino di rame argentato, ed altro di cristallo; un guardarobba di noce con intagli con due ante in faccia, e due ai fianchi, con tre serrature, e chiavi a tre ripiani interni.

Nel guardaroba vi erano: candelieri, cappelli di donna, borse, vestiti di lana, abiti di seta, una pellegrina, guanti, grembiuli, veli, borse, vestiti di pizzo, abiti di raso, mantelli, sottane da donna, giubboni da uomo, fazzoletti, molte paia di calze, anelli, braccialetti, pendenti d'oro, un orologio d'oro da donna del valore di lire 60 dei *Duchen et fils*, un fermaglio d'oro smaltato ed una fibbia grande d'oro del valore di lire 90, anelli d'oro, una collana d'oro del valore di lire 74,25.

Un altro guardaroba di noce conteneva: coperte di damasco, tappeti di Germania, copri piedi ripieni di piumino d'oca, coperte di vario colore, grandi e piccole, fodere di materasssi e di cuscini, tappeti per tavoli, tende d'indiana e di altro genere e di diversi colori, cuscini, trapunta, un cappello di felpa nero, lenzuoli, fodere per cuscini, numerose tovaglie piccole e grandi di lino e di filo, asciugamani di ogni tipo e modello.

41) Nel giardino vi era un "Café house" con: uno specchio, con divano a tre piazze di noce a lucido, un tavolo di noce a colonna sovrastante una

tavola rottonda di marmo Bradile.

- **42)** Accanto al "*Café house*" c'era *u*na serra dove erano riposti: centinaia di vasi di terra cotta di varie misure, cesti di rovere colorati, attrezzi per giardiniere, piante di limoni e *piante di Britannia assortite*.
- 43) Poi vi era un rustico annesso alla serra e un'altra scuderia ove si trovavano: due cavalli di pelo bajo rosso con segni bianchi ai piedi, d'età anni cinque e l'altro sei, con cavezzone di mascherizzo e cattene di ferro (valore 1200 lire); due marnette, un mastello di legno, striglie e brusche.

44) Rimessa attigua:

una carrozza a quattro ruote imbussolata per metà di metallo con stanghe di ferro e quattro molle, a quattro piazze coperta di pelle foderata di panno molto antica, di color giallo all'interno, con fanali (valore 150 lire); nella stessa rimessa vi era una scala, e un cassone di pioppo.

- **45)** Stanza attigua che fungeva da ripostiglio: un banco di falegname con morsa, un'altra scala, un baule ferrato, quattro cavalletti, due materassi, due coperte.
- **46)** Stanza del giardiniere in cui c'erano: quattro quadri rappresentanti dei paesaggi, un baule antico fatto a cofano, tre panche di pioppo, un materasso con cuscino di lana.
- 47) Altra stanza annessa ove erano ammonticchiati 15 assi di legno di noce.
- **48)** Altra stanza che conteneva 4 panche di pioppo, un materasso con cuscini, due trapunte.
- 49) Ultima stanza: 30 doghe di alberino, 32 doghe per vassello.
- **50)** Scavata nella terra c'era la cantina dove erano raccolti *14 vasselli* per il vino di diversa capacità, una macchina per legare la legna, un tavolo di noce, sei olle di terra cotta e sei di majolica.
- 51) Infine un magazzino del ferro contenente: rottami di ferro, una caldaia di rame due sciabole logore di ferro, cinque bauli ferrati e coperti di pelle, due grandi gabbie di filo di ferro per contenere pappagalli, inoltre dei mobili abbandonati a stessi come una cantoniera di noce, una culla di legno, una poltrona di noce, un panchetto e tre cassoni di pioppo, una campana di terra cotta, una marmitta di terraglia inglese, una campana di vetro con piedistallo di noce con dentro un Bambino

Gesù di cera, bicchieri e bottiglie di vetro, una scrivania di noce con tre cassetti e due antine con scaffali per libreria a quattro ripiani dove erano collocati un certo numero di libri di Agraria, Letteratura, Giurisprudenza, Fisica, Opere di poesia e di prosa per un valore di 670 lire di Piemonte nuove.

L'inventario prosegue con l'elenco di proprietà immobiliari, case e terre, crediti e debiti, lasciti.

Gli asterischi *** indicano una parte del documento illeggibile.

- 1 I dati qui raccolti provengono dai libri parrocchiali di battesimo, matrimonio e morte conservati nell'Archivio parrocchiale di Bogogno.
- 2 E' ipotizzabile che il numero così elevato di decessi a Bogogno nell'anno 1615 fosse dovuto al passaggio e all'acquartieramento delle truppe mercenarie che provocarono saccheggi e probabilmente diffusero qualche epidemia tra la popolazione civile.
- 3 L'anno 1630 fu quello caratterizzato dal flagello della peste che colpì tutta l'Italia settentrionale e che venne memorabilmente descritta dal Manzoni ne *I Promessi Sposi*. I dati che abbiamo relativi a quell'anno funesto sono probabilmente lacunosi, perché non sono stati registrati i decessi avvenuti fra il 10 luglio e il 10 novembre 1630 a causa della morte del parroco.
- 4 Il 1636 fu un anno catastrofico considerando l'elevatissimo numero di morti. Non si conoscono le cause di questi numerosi decessi che colpirono principalmente la popolazione infantile, soprattutto al di sotto del primo anno di vita. 35 persone morirono in agosto, 30 in settembre, per cui si può presumere che l'epidemia si diffuse soprattutto nei due mesi di fine estate.
- 5 Probabilmente anche in quell'anno un'epidemia colpì soprattutto la popolazione infantile, morirono infatti ben 31 bambini
- 6 In quell'anno la morte falcidiò 32 bambini al di sotto dei cinque anni di età.
- 7 ASN, Fondo Comune di Novara, parte antica, 1709, ff. 469-547 r. I proprietari non sono elencati in ordine alfabetico, così come nel documento originale.
- 8 ASCB, Serie III, Faldone 7, *Colonnario dei beni della Comunità di Bogogno*, 1770. I proprietari del sommarione non sono elencati in ordine alfabetico.

Metrologia novarese: moggio di 4 pertiche (= 8 staia) are 30,660362
pertica di 24 tavole "7,665090
staio di 12 tavole o 1/2 pertica "3,832546
tavola di 12 piedi "0,519379
piede di 12 once "0,026615

- 9 Archivio Parrocchiale di Bogogno, Stato delle anime, 1775-1776.
- 10 Trad. "nelle case della Parrocchia"
- 11 Trad. "nelle proprie case"
- 12 ASN, Fondo notai, min. 7187, notaio Giuseppe Baraggia, Testamento dell'avv. Gaetano Prandina, 20 luglio 1835, ff. 300v.-375r.

FONTI ARCHIVISTICHE:

- ABIB Archivio Borromeo Isola Bella
- AMB Archivio Molli di Borgomanero
- ANDN Archivio Notarile Distrettuale di Novara
- APA Archivio Parrocchiale di Agrate
- APB Archivio Parrocchiale di Bogogno
- APG Archivio Parrocchiale di Gattico
- APO Archivio Parrocchiale di Oleggio
- APR Archivio Parrocchiale di Revislate
- APSC Archivio Parrocchiale di S.Cristina
- ASCB Archivio Storico Comunale di Bogogno
- ASCo Archivio di Stato di Como
- ASCV Archivio Storico Comunale di Veruno
- ASDN Archivio Storico Diocesano di Novara
- ASM Archivio di Stato di Milano
- ASN Archivio di Stato di Novara
- AST Archivio di Stato di Torino
- ASV Archivio di Stato di Verbania

BIBLIOGRAFIA:

- AA.VV., Arona nella storia, Novara, 2001.
- AA.VV., Cureggio. Un importante esempio di continuità storica nel Novarese dalle origini al XVI secolo, Novara, 1998.
- AA.VV., Da Novara tutto intorno, Torino, 1982.
- AA.VV., La domus in Castello a Bogogno, Novara, 2003.
- AA.VV., La pianura del Novarese dal romanico al XV secolo. Percorsi di arte e architettura religiosa, Novara, 1996.
- AA.VV., *Maeta ch'al piova* (a cura della Società di Cultura Bogognese e di Storia Locale), Borgomanero, 2005.
- AA.VV., Momo, contributi per la storia di una località chiave del Novarese, Momo, 1985.
- AA.VV., Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura, Catalogo della Mostra a cura di M. L.Tomea Gavazzoli, Novara, 1980.
- AA.VV., Pievi della pianura novarese, Novara, 1997.
- AA.VV., Storia d'Italia, Torino, 1973.
- AA.VV., Suno. Appunti di storia, cronaca, folclore, Ornavasso, 1972.
- AA.VV., Un archivio di stato per l'Alto Novarese, Verbania, 1990.
- AA.VV., Un borgofranco novarese, dalle origini al Medioevo, Borgomanero, 1994.
- AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV), Novara, 2002.
- AA.VV., Una terra tra due fumi, la provincia di Novara nella storia. L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003.
- AA.VV., Una terra tra due fumi, la provincia di Novara nella storia. L'Ottocento, Novara, 2007.
- G.C.ANDENNA, Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno, "Novarien", 7, 1975.
- G.C.ANDENNA, Andar per castelli, in Da Novara tutto intorno, Torino, 1982.
- G.C.ANDENNA, La politica di popolamento del Comune di Novara nel territorio tra Sesia e Ticino: le origini e l'evoluzione in età medievale di Borgomanero, in AA.VV., Un borgofranco novarese, dalle origini al Medioevo, Borgomanero, 1994.
- P.AZARIO, Liber gestorum in Longobardia, in Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A. MURATORI, nuova ed. riveduta, ampliata e corretta, tomo XVI, parte IV, Bologna, 1926.
- G. BALOSSO, Il Liber Estimi Cleri Civitatis Novariae et Episcopatus della metà del Trecento nell'Archivio storico Diocesano di Novara, "Novarien", 24, 1994.
- G.BARBERO, La vita economica del Dipartimento dell'Agogna durante la dominazione napoleonica, "BSPN", XLII, genn.-dic. 1951.
- M.F.BARONI, Novara e la sua Diocesi nel Medio Evo, attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato, Novara, 1981.
- C.BASCAPE', La Novara Sacra, Merati, 1878.

- B.BECCARIA, La Corte ottoniana di Baraggiola di Borgomanero (secoli X-XIII), "Novarien", 17, 1987.
- B.BECCARIA, Culti preromani in territorio novarese, "Novarien", 23, 1993.
- B.BECCARIA, L'organizzazione ecclesiastica del "Borgomanerese" nei secoli medievali. La pieve di Cureggio "Ecclesia mater" di un vasto territorio del medio novarese, "Antiquarium Medionovarese", 2005.
- M.BELLONCI, G.A.DELL'ACQUA, C.PEROGALLI, I Visconti a Milano, Milano, 1977.
- M.BENDISCIOLI, Carlo Bascapè barnabita e vescovo di Novara nella Rinnovazione Cattolica, da: In memoria ed onore del ven. Carlo Bascapè vescovo e storico di Novara nel IV centenario della sua nascita, Novara, 1951.
- M.BLOCH, La società feudale, Torino, 1987.
- M.BORI, Le carte del capitolo di Gozzano (1002-1300), Pinerolo, 1916.
- F.BRAUDEL, Una lezione di storia, Torino, 1988.
- F.BRAUDEL, Storia, misura del mondo, Bologna, 1997.
- C.CAPRA, L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia, 1796-1815, Torino, 1978.
- S.CAROCCI, Signori, castelli, feudi, in Storia medievale, Roma, 1988.
- H.CARR, Sei lezioni sulla storia, Torino, 1966.
- E.CASANOVA, Dizionario feudale Libro d'Oro, (1969-72).
- L.CASSANI, Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara, Novara, 1962.
- L.CASSANI, G. MELLERIO, M. TOSI, Consignationes beneficiorum Diocesis Novariensis factae anno 1347 tempore reverendi domini Gulielmi Episcopi, voll. II, Torino, 1937.
- F.CHABOD, Lezioni di metodo storico, Bari, 1976.
- L.CHIRONI A.TEMPORELLI, L'oratorio di San Giacomo in Bogogno e la via dei pellegrini, Borgomanero, 2004.
- L.CHIRONI A.TEMPORELLI, Veruno e Revislate, due comunità attraverso i secoli, Comignago, 2008.
- G.CHITTOLINI, La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV, Torino, 1979.
- F.COGNASSO, Storia di Novara, Novara, 1971.
- G.COLOMBO, La storia di Borgomanero, Borgomanero, 1978.
- R.COMBA, *La popolazione del Piemonte sul finire del Medioevo*. Ricerche di demografia storica, Torino, 1977.
- R.COMBA, Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XV, in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, Napoli, 1984.
- R.COMBA, "Ville" e borghi nuovi nell'Italia del Nord (XII-XIV secolo), in "Studi storici", 1991.
- R.COMBA, I Borghi nuovi dell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV). Aspetti economici ed istituzionali, in AA.VV., Un borgofranco novarese, dalle origini al Medioevo, Borgomanero, 1994.
- L.A.COTTA, Museo novarese, Milano, 1701.
- L.A.COTTA, Corografia della Riviera di San Giulio, a cura di C.Carena, Milano, 1980.
- M.CRENNA, 1520. Liber omnium benefitiorum Civitatis et totius Diocesis Novariae una cum toto redditu Ep.atus eiusdem Civitatis cum feudis omnibus tam nobilibus quam honerosis dicti Ep.atus, "BSPN", 1, 1981.
- M.CRENNA, 1520. Liber omnium benefitiorum Civitatis et totius Diocesis Novariae una cum toto redditu Ep.atus eiudem Civitatis cum feudis omnibus tam nobilibus

- quam honerosis dicti Ep.atus, in "BSPN", n.2, 1981.
- M.CRENNA, Gli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella provincia di Novara, "BSPN", 78, 1987
- M.CRENNA, Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella Provincia di Novara, "BSPN", 79, 1988.
- L.DEL PIANTA, Le epidemie nella storia demografica italiana, secoli XIV-XIX, Torino, 1980.
- V.DE VIT, Memorie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento, Prato, 1880,
- C.DIONISOTTI, La Vallesesia ed il comune di Romagnano Sesia, Romagnano Sesia, 1994.
- A.DOBB, Problemi di storia del capitalismo, Roma, 1972.
- G.DUBY, L'economia rurale nell'Europa medievale, Bari, 1972.
- A.FERRUA, Escursioni epigrafiche nell'Alto Novarese, in "BSPN", LXIV, 1973; LXV,1974.
- F.GABOTTO A.LIZIER-A.LEONE-G.B.MORANDI-O.SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, vol. I, (729-1034)*, Pinerolo (Novara), 1913.
- L.GALLI S.TOSI, *Il Museo archeologico di Varallo Pombia*, "Il dialogo", II-5, maggio 1977.
- V.GNEMMI, Ricerche sul "contado" novarese nel XVII secolo (1645-1675). Parte istituzionale, in "BSPN", n.2, 1981.
- V.GRASSI, I Visconti del Vergante, "Novarien", 13, 1983.
- V.GRASSI C. MANNI, Il Vergante. Storia paesaggio itinerari, Intra ,1990.
- G.LECHI, Genealogia fam. Terzi;"Bollettino Civica Biblioteca di Bergamo", 1928.
- J.LE GOFF, La civiltà dell'Occidente medievale, Torino, 1981.
- J.LE GOFF, Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea, Bari, 1998.
- E.LOMAGLIO, Le origini di Borgomanero e il medio novarese nell'età comunale, Borgomanero, 1978.
- E.LOPEZ, G.A.DELL'ACQUA, L.GRASSI, G.BOLOGNA, *Gli Sforza a Milano*, Milano, 1978
- G.LUZZATO, Breve storia economica dell'Italia medievale, Torino, 1958.
- L.MAGGIOTTI, Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini, Novara, 1896.
- C.MANNI, Le antichissime terre di Agrate e Conturbia, "Antiquarium medionovarese",
 1, 2005.
- B.MANZETTI, La battaglia di Borgomanero, 22 aprile 1449, Borgomanero, 2000.
- G.B.MORANDI, Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346), Pinerolo, 1913.
- A.PAPALE, Il paesaggio agrario del Borgomanerese nei secoli XII e XIV, in Il Contado di Novara. Paesaggio e storia, Novara, 1977.
- A.PAPALE, Note e documenti sulle terre del Capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XII secolo, "BSPN", 1, 1982.
- G.PEPE, Il medio evo barbarico d'Italia, Torino, 1973.
- H.PIRENNE, Storia economica e sociale del Medioevo, Milano, 1985.
- V. PRETI, Enciclopedia storico nobiliare italiana, Milano, 1932.
- L.PROVERO; L'Italia dei poteri locali, Secoli X-XI, Roma, 1998.
- A.RIZZI, Aspetti economici e sociali di Novara e del Novarese (1750-1870), Novara, 1951
- A.RUSCONI, I Conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi, Milano, 1885.
- G.SERGI, Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara fra X e XI secolo, "Studi Medievali", III serie, XVI-1, 1975.

- A.SETTIA, Castelli, strade del Nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, "strategia", "BSPN", 77, 1979.
- A.SETTIA, Lo sviluppo degli abitanti rurali in Alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso Medioevo, in Medioevo rurale, Bologna, 1980.
- A.SETTIA, Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo, Napoli, 1984.
- G.SERGI, Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale, in Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea (a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo), II; Il Medioevo. Popoli e strutture politiche, Torino, 1986.
- A.SETTIA, Forme di insediamento rurale fra X e XIII secolo: villaggi, castelli, borghi, in AA.VV., Un borgofranco novarese, dalle origini al Medioevo, Borgomanero, 1994.
- G.SILLENGO, Il Novarese nel Settecento sabaudo. Eventi militari e riforme amministrative, in AA.VV., Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia.
- L'età moderna (secoli XV-XVIII), Novara, 2003.
- A. TEMPORELLI, Bogogno e il suo territorio, Oleggio, 1997.
- A.TEMPORELLI, Espressioni di religiosità popolare a Bogogno. Luoghi, istituzioni, ordini religiosi e devozione, Gravellona Toce, 2006.
- M.G.VIRGILI (a cura di), Le pergamene di San Giulio d'Orta della Biblioteca comunale di Novara, Torino, 1962.
- M.G. VIRGILI, I signori di Gattico dei Conti di Castello, "BSPN", 62, 1971.
- B.VIVIANO, Il libro della nobiltà italiana. Famiglie nobili e notabili della Lombardia, vol. VII, Gessate, 1978.
- C.ZAGHI, L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno, in Storia d'Italia, diretta da G.Galasso, vol. XVIII, tomo 1, Torino, 1986.
- P.ZANETTA, Le terre novaresi nell'anno 1450, in "BSPN", 73, 1982.
- P.ZANETTA, Mommo loco del Novarexe, in AA.VV., Momo. Contributi per la storia di una località chiave del medio novarese, Novara, 1985.
- P.ZANETTA, Ad banchum juris Burgi Maynerii, Borgomanero, 1986.
- R.ZANGHERI, Gli anni francesi in Italia: le nuove condizioni della proprietà, in R. ZANGHERI, Catasti e storia delle proprietà terriera, Torino, 1980.